PUBBLICAZIONI DELLA DEPUTAZIONE

MONUMENTI

SERIE I — STATUTI.

1. STATUTI DEL COMUNE DI BOLOGNA DALL' ANNO 1245 ALL' ANNO 1267, pubblicati per cura di L. Frati. — *Bologna, Regia Tipografia, 1869-84.*
   Tomo I. . . . . L. 23 —
   » II. . . . . » 28. 20
   » III. . . . . » 28. 50
   » » (Glossario ed Indice) . . . . . . » 6. 50
2. STATUTI DI FERRARA DELL' ANNO 1288, editi a cura di Camillo Laderchi. — *Bologna, R. Tipografia, 1865.*
   Vol. I, fasc. I. . . . . » 6 — } esauriti
3. STATUTI DEL COMUNE DI RAVENNA (1306-1515), editi da A. Tarlazzi. — *Ravenna, Tipografia Calderini, 1886.*
   Vol. unico . . . . » 9. 50
4. GLI ORDINAMENTI SACRATI E SACRATISSIMI COLLE RIFORMAGIONI DA LORO OCCASIONATE E DIPENDENTI (Sec. XIII) a cura di A. Gaudenzi. — *Bologna, Regia Tipografia, 1888.* Vol. unico . . . . » 20 —

SERIE II — CARTE.

1. APPENDICE AI MONUMENTI RAVENNATI DEL CO. MARCO FANTUZZI, pubblicata a cura di A. Tarlazzi. — *Ravenna, Tipografie Angeletti e Calderini, 1872-84.*
   Tomo I, disp. I. . . . . » 13. 75
   » » » II. . . . . » 11. 25
   » II, » I. . . . . » 10. 25
   » » » II. . . . . » 11 —
2. I ROTULI DEI LETTORI LEGISTI E ARTISTI DELLO STUDIO BOLOGNESE DAL 1384 AL 1799, pubblicati da U. Dallari. — *Bologna, R. Tipografia, 1888-1891.*
   Vol. I. (col facsimile di un Rotulo in cromolitografia) » 25 —
   » II. . . . . » 25 —
   » III. (parte prima) . . . . » 20 —

SERIE III — CRONACHE.

1. CRONACHE FORLIVESI DI L. COBELLI (SINO ALL'ANNO 1498) a cura di G. Carducci, E. Frati e F. Guarini. — *Bologna, R. Tip., 1874.* Vol. unico . . . . . . L. 25 —
2. DIARIO BOLOGNESE DI J. RAINIERI (1535-1549), a cura di O. Guerrini e C. Ricci. — *Bologna, R. Tip., 1887.*
   Vol. unico . . . . » 12. 50 } Serie esaurita
3. CRONACHE FORLIVESI DI A. BERNARDI (NOVACOLA) per G. Mazzatinti. — *Forlì, Bordandini, 1895* (I.° vol.)
   L' intera opera . . . . » 50. 00

DOCUMENTI E STUDI

Volume I. — *Bologna, R. Tipografia, 1886* . . . . . L. 14. 00

Contiene: 1. *Le due spedizioni militari di Giulio II, tratte dal* DIARIO *di Paride Grassi a cura di* L. Frati.
2. A. Bertolotti: *Ricerche sugli artisti bolognesi, ferraresi ed altri in Roma, dal sec. XV al XVII.*

Volume II. — *Bologna, R. Tipografia, 1887* . . . » 12. 00

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA.

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

TERZA SERIE — VOL. XIV.

(ANNO ACCADEMICO 1895-96)

BOLOGNA

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

—

1896.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

(Istituita per decreto del Governatore dell'Emilia del 10 febbraio 1860.)

PRESIDENTE [1]

CARDUCCI prof. comm. GIOSUÈ, Senatore del Regno.

SEGRETARIO

MALAGOLA prof. comm. CARLO.

CONSIGLIO DIRETTIVO

BERTOLINI prof. comm. FRANCESCO, *Vice Presidente*
MALVEZZI DE' MEDICI conte cav. dott. NERIO
GAUDENZI prof. cav. AUGUSTO
} *Consiglieri*

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO

FACCIOLI cav. prof. ing. RAFFAELE
BRIZIO prof. cav. EDOARDO
} *Consiglieri*
RUBBIANI cav. ALFONSO, *Tesoriere*

---

[1] Presidenti e Segretarii della Deputazione:

Presidenti:

Conte comm. *Giovanni Gozzadini,* Senatore del Regno, dal 10 febbraio 1860 al 25 agosto 1887.

Comm. prof. *Giosuè Carducci,* Senatore del Regno, dal 26 dicembre 1887; riconfermato per R. Decreto 11 gennaio 1894.

Segretarii:

Dott. *Luigi Frati*, Segretario dal 1860 al 26 dicembre 1863.

Prof. *Luigi Mercantini*, ff. di Segretario dal 24 gennaio al 24 febbraio 1864; Segretario dal 24 febbraio 1864 al 26 febbraio 1865.

Prof. *Giosuè Carducci*, ff. di Segretario dal 12 marzo al 10 dicembre 1865; Segretario dal 10 dicembre 1865 al 26 novembre 1875.

Conte *Cesare Albicini*, ff. di Segretario dal 28 novembre al 26 dicembre 1875; Segretario dal 26 dicembre 1875 al 27 giugno 1880; ff. di Segretario sino al 16 gennaio 1881; Segretario dal 16 gennaio 1881 al 28 luglio 1891.

Prof. *Carlo Malagola*, ff. di Segretario dal 28 luglio 1891; Segretario dal 27 dicembre 1891; rieletto il 24 dicembre 1893.

Gli attuali componenti la Presidenza e i Consigli della Deputazione furono eletti nella seduta del 24 dicembre 1893 e confermati dal Ministero di P. I per lettera 11 genn. 1894, N. 16,863.

ELENCO

dei Membri Attivi *e dei* Soci Corrispondenti *della R. Deputazione* colla data dei decreti di nomina.

MEMBRI ATTIVI

1. Montanari comm. prof. Antonio, Senatore del Regno, *Meldola* (Forlì) . . . . 1861 - 8 maggio
2. Carducci comm. Giosuè, Senatore del Regno, Membro del Cons. Superiore di pubbl. Istruz., Accad. della Crusca, Socio onor. della R. Dep. veneta di St. Patria, prof. di Letteratura italiana nella R. Università, Presidente della R. Commiss. pei Testi di Lingua, *Bologna* . . . . 1864 - 10 gennaio
3. Teza comm. Emilio, professore di Sanscrito e di Stor. compar. delle lingue class. nella R. Univ., *Padova*. 1864 - 24 aprile
4. Malagola comm. Carlo, Socio corr. della R. Deput. veneta di St. Patr. e della R. Dep. per le Prov. modenesi, Segr. della R. Commiss. Araldica per le Romagne, Direttore dell'Archivio di Stato, professore incaricato di paleografia e diplomatica e Dottore Collegiato Onorario della Facoltà giuridica della R. Università, *Bologna* . . . . 1876 - 15 giugno [1]
5. Masi avv. comm. Ernesto, Socio corr. della R. Dep. veneta di St. Patr., R. Provveditore agli studi, *Firenze*, 1876 - 15 giugno [2]
6. Malvezzi de' Medici conte cav. dott. Nerio, Presidente della R. Commissione Araldica per le Provincie di Romagna, *Bologna* . . . . 1878 - 17 marzo [3]
7. Ricci dott. cav. Corrado, Dottore Collegiato Onorario della Facoltà di Lettere della R. Università di Bologna, Socio corr. della R. Dep. veneta di St. Patria, e della R. Dep. parmense, Reggente la Direzione della R. Pinacoteca, *Parma*. . 1884 - 8 giugno [4]
8. Villari comm. Pasquale, Senatore del Regno, Membro del Cons. Sup. di Pubbl. Istr., Socio della R. Acc. dei Lincei, Socio onor. della R. Dep. veneta di St. Patr., Vice Pres. della toscana, Accad. corr. della Crusca, Pres. della Fac. di Lettere nel R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento, *Firenze* 1884 - 8 giugno

[1] Socio corrisp. 9 dicembre 1875.
[2] » » 21 febbraio 1875.
[3] Socio corrisp. 9 dicembre 1875.
[4] » » 3 giugno 1880.

9. Faccioli prof. cav. ing. Raffaele, Dirett. dell'uff. regionale per la conservazione dei monumenti nell'Emilia, *Bologna,* 1885 - 19 marzo [1]
10. Brizio cav. Edoardo, professore di Archeologia e Numismatica nella R. Università, Direttore del Museo archeologico e degli Scavi di antichita per l'Emilia e le Marche, *Bologna*, 1886 - 11 agosto [2]
11. Bertolini comm. Francesco, Socio corr. della R. Dep. Tosc. di St. Patr., Preside della facoltà di Lettere e Filosofia e prof. di storia antica nella R. Università, *Bologna* . . . 1887 - 16 genn. [3]
12. Rubbiani cav. Alfonso, Membro della Comm. conserv. dei Monum., R. Ispettore per gli scavi e monumenti, *Bologna* 1887 - 16 genn. [4]
13. Comelli dott. Giambattista, *Bologna* . . . 1889 - 17 genn. [5]
14. Dallari dott. Umberto, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Sotto Archivista nell'Archivio di Stato, *Modena* 1889 - 17 genn. [6]
15. Gaudenzi avv. cav. Augusto, professore di storia del Diritto italiano nella R. Università, *Bologna* . . . 1889 - 17 genn. [7]
16. Orsi dott. Paolo, professore incaricato di Archeologia nella R. Università di Catania, Ispettore del Museo Nazionale, *Siracusa* 1890 - 13 marzo [8]
17. Favaro n. u. comm. Antonio, Socio ord. della R. Dep. veneta di St. Patr. e corr. della toscana, professore nella Scuola d' Appl. degl' Ingegneri e Presidente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti, *Padova*. . . . . 1892 - 5 maggio [9]
18. Pasolini conte cav. dott. Pier Desiderio, Senatore del Regno, Socio corr. della R. Dep. veneta di St. Patr., e della toscana, *Ravenna* 1893 - 8 giugno [10]
19. Salvioni dott. Giambattista, professore di Statistica nella R. Università, *Bologna* . . . . 1894 - 15 febbr. [11]
20. . . . .
21. . . . .
22. . . . .
23. . . . .
24. . . . .

---

[1] Socio corrisp. 4 giugno 1873.
[2] » » 1 maggio 1881.
[3] » » 14 febbraio 1869.
[4] » » 6 marzo 1881.
[5] » » 24 febbraio 1884.
[6] » » 27 agosto 1885.
[7] Socio corrisp. 29 marzo 1885.
[8] » » 3 ottobre 1882.
[9] » » 4 aprile 1886.
[10] » » 2 maggio 1869.
[11] » » 7 febbraio 1890.

SOCI CORRISPONDENTI

ALBERTI prof. avv. Massimiliano, *Treviso* . . 30 novembre 1861
ALBINI prof. dott. Giuseppe, *Bologna* . . . . 11 agosto 1886
AMADUCCI prof. dott. Paolo, Preside del Ginnasio-Liceo, e Membro della Comm. prov. cons. dei Monumenti, *Ravenna*, 22 febbraio 1894
ANTALDI march. cav. avv. Ciro, Vice Pres. della R. Dep. di St. Patr. delle Marche; Membro della R. Comm. Araldica delle Marche, Bibliotecario della Oliveriana, *Pesaro* 21 febbraio 1875
ANSELMI cav. Anselmo, Socio della R. Dep. di St. Patr. delle Marche, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, *Arcevia* (Ancona) 16 aprile 1891
ARGNANI prof. Federico, R. Ispettore dei monum. e degli scavi, Direttore della Pinacoteca comunale, *Faenza* 17 maggio 1888
ARIA conte cav. Pompeo, *Bologna* . . . . . 11 febbraio 1883
BACCHI DELLA LEGA dott. Alberto, Sotto bibliotecario nella Biblioteca della R. Università, *Bologna* . . . . . 16 gennaio 1887
BAGLI avv. Giuseppe Gaspare, *Bologna* . . . 29 marzo 1885
BARNABEI prof. comm. Felice, Direttore del Museo Nazionale romano, Socio corr. dell' Acc. dei Lincei, *Roma* . 31 ottobre 1882
BAROZZI n. u. comm. Nicolò, Socio ord. della R. Dep. veneta di St. Patr., Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb., *Venezia* . . . . 13 gennaio 1867
BELLUCCI commendator Giuseppe, Professore nell' Università, *Perugia* . . . . 11 febbraio 1883
BELTRAMI ing. comm. Luca, Deputato al Parlamento, professore nel R. Istituto tecnico superiore di Milano, Membro eff. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb., Direttore dell'ufficio region. per la conserv. dei monumenti nella Lombardia, *Milano*, 2 giugno 1889
BENADDUCI cav. Giovanni, Socio della R. Dep. di St. Patr. delle Marche, *Tolentino* . . . . 17 maggio 1888
S. E. BERTI comm. Domenico, Deputato al Parlamento, Prof. onor. della R. Univ. di Bologna, Socio dell' Acc. dei Lincei, Socio onor. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb., Socio on. della R. Deput. veneta, Primo Segretario di S. M. per l' Ordine Mauriziano e Cancelliere dell' Ordine della Corona d' Italia, *Roma* . . . . 31 ottobre 1882
BOLLATI di S.t Pierre barone comm. avv. Emanuele, M. Eff. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb., Soprintendente dell'Archivio di Stato, *Torino* . . . . 28 dicembre 1864

Brandi avv. prof. Brando, Bibliotecario del Ministero dell'Interno, *Roma* . . . . 19 luglio 1888
Breventani canonico prof. don Luigi, *Bologna* . 2 giugno 1889
Brini avv. Giuseppe, professore di Diritto romano nella R. Università, *Bologna* . . . . 27 febbraio 1890
Busi cav. avv. Leonida, Prof. emer. dell' Univ. di Ferrara, *Bologna* 11 febbraio 1883
Calzini prof. Egidio, *Forlì* . . . . 22 maggio 1894
Cantalamessa prof. cav. Giulio, Socio della R. Dep. di St. Patr. delle Marche, Reggente la Direzione della R. Pinacoteca, *Modena* 13 agosto 1889
Capellini comm. Giovanni, Senatore del Regno, Socio della R. Acc. dei Lincei, professore di geologia e Direttore del Museo geologico, *Bologna* . . . . 31 ottobre 1882
Carutti di Cantogno barone comm. Domenico, Senatore del Regno, Bibliotecario di Sua Maestà, Socio della R. Acc. dei Lincei, Socio on. della R. Dep. veneta di St. Patr., corr. della toscana, Pres. della R. Dep. di St. Patr. pel Piemonte e Lombardia, *Torino* . . . . 11 febbraio 1883
Casagrandi dott. Vincenzo, professore di Storia antica nella R. Università, *Catania* . . . . 31 ottobre 1882
Castelfranco prof. Pompeo, S. Corr. della R. Acc. dei Lincei, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, *Milano* . . 15 aprile 1883
Cavazza conte cav. dott. Francesco, *Bologna* . 17 gennaio 1880
Cilleni Nepis conte Carlo, R. Ispett. scolast., *Aquila*, 3 luglio 1892
Corradi dott. prof. Augusto, Rettore del Collegio Nazionale, *Correggio* (Reggio Emilia) . . . . . 8 giugno 1884
Costa Torquato, *Anzola* (Bologna) . . . . . 31 ottobre 1882
Dall' Osso dott. Innocenzo, *Bologna* . . . . 11 febbraio 1883
Da Ponte dott. cav. Pietro, R. Ispett. degli scavi e mon., Corr. della R. Dep. di St. Patr. di Piemonte e Lombardia e della R. Dep. parmense, Conservatore del Museo patrio, *Brescia*, 25 luglio 1887
Del Lungo prof. comm. Isidoro, Socio corr. dei Lincei, Socio ord. della R. Dep. tosc. di Storia Patria, corr. della R. Dep. veneta, Accademico residente della Crusca, *Firenze*, 15 marzo 1863
De Montet cav. Alberto, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. di Piemonte e Lombardia, Segretario della Società storica della Svizzera romanza, *Vevey* (Svizzera) . . 18 febbraio 1886
De Paoli avv. comm. Enrico, Soprintendente dell' Archivio di Stato, *Roma* . . . . 19 giugno 1890

DUHN (von) dott. Federico, professore di archeologia nell'Università, *Heidelberg* (Baden) . . . . 24 febbraio 1884

ELLERO comm. Pietro, Senatore del Regno, Prof. emer. della R. Univ. di Bologna, Consigliere di Stato, *Roma*. 17 aprile 1865

FALLETTI FOSSATI cav. Pio Carlo, Socio corr. della R. Dep. tosc. di St. Patr., professore di Storia moderna nella R. Università, *Bologna* . . . . 15 febbraio 1894

FANTI avv. cav. Innocenzo, *Fermo* . . . . . 31 ottobre 1882

FERRARO prof. cav. Giuseppe, R. Provveditore agli Studi, *Reggio Emilia* . . . . 18 febbraio 1886

FERRERO prof. cav. Ermanno, Dottore aggregato della Facoltà di Lettere della R. Università, R. Ispettore degli Scavi e monumenti, Mem. eff. della R. Deputazione di St. Patr. di Piem. e Lomb., *Torino* 31 ottobre 1882

S. E. FINALI avv. comm. Gaspare, Senatore del Regno, Presidente della R. Corte dei Conti, *Roma* . . . . 6 gennaio 1866 [1]

FIORINI cav. Vittorio, professore di Storia nel R. Liceo E. Q. Visconti, *Roma* . . . . 8 giugno 1884

FORNELLI cav. Nicola, professore nella R. Università, *Napoli* 29 gennaio 1891

GAMURRINI comm. Gian Francesco, S. C. della R. Acc. dei Lincei, Socio ord. della R. Dep. tosc. di St. Patr., Presidente dell'Accademia di Scienze, lettere ed arti d'Arezzo, *Monte S. Savino* . . . . 31 ottobre 1882

GANDINI conte Luigi Alberto, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, *Modena* . . . . . 25 luglio 1887

GANDINO comm. Giambattista, Membro del Consiglio Superiore di pubblica Istruzione, professore di Letteratura latina nella R. Università, *Bologna* . . . . 10 gennaio 1864

GATTI prof. Angelo, *Bologna* . . . . 2 giugno 1889

GENNARELLI avv. comm. Achille, Socio corr. della R. Dep. tosc. di St. Patr., prof. emerito nel R. Istituto di Studi superiori, *Firenze* . . . . 21 dicemb. 1864 [2]

GHIRARDINI dott. cav. Gherardo, professore di archeologia nella R. Università, Socio della R. Acc. de' Lincei, *Pisa*, 11 febbraio 1883

---

[1] Già *Membro Attivo* per decr. 26 marzo 1860; poi, per sua domanda, *Socio Corrispondente*.

[2] Già *Membro Attivo* sin dal Decreto d'istituzione, del 10 febbraio 1860; poi, per sua domanda, *Socio Corrispondente*.

GIORGI cav. Francesco, ufficiale nel R. Archivio di Stato, *Bologna* 6 agosto 1890

GOLDMANN dott. Arturo, *Vienna* . . . . . . 2 giugno 1889

GUARINI conte Filippo, *Forlì* . . . . 24 aprile 1873

GUERRINI dott. cav. Olindo, Bibliotecario della R. Università, *Bologna* . . . . 3 giugno 1880

GUIDOTTI avv. cav. Achille, *Bologna* . . . . 31 ottobre 1882

HERCOLANI principe Alfonso, cav. di Malta, *Bologna* 31 ottobre 1882

HODGKIN prof. Tommaso, *Newcastle on-Tyne* (Inghilterra) 11 febbraio 1883

HOFFMANN, dott. W. J., Segretario Gen. della Società Antropologica, *Washington* . . . . 21 maggio 1885

JONESCO dott. Nicola, professore di storia nell' Università, *Jassi* (Rumenia) . . . . 17 gennaio 1889

LA MANTIA avv. cav. Vito, Consigliere della Corte di Cassazione, *Palermo* . . . . 31 ottobre 1882

LEGA dott. cav. Achille, *Brisighella* (Ravenna). 16 giugno 1887

LOVATELLI contessa Ersilia, nata Caetani dei principi di Sermoneta, Socia della R. Accademia dei Lincei, *Roma* 31 ottobre 1882

LUMBROSO prof. cav. Giacomo, Socio della R. Acc. dei Lincei, *Roma* . . . . 11 febbraio 1883

LUSCHIN von EBENGREUTH dott. Arnoldo, professore di storia del Diritto nella I. R. Università, *Gratz* . . . . . 31 ottobre 1882

MALAGUZZI-VALERI conte dott. Francesco, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, *Bologna*, 5 febbraio 1893

MALAGUZZI-VALERI conte cav. Ippolito, Socio eff. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Socio corr. della R. Dep. ven., Segr. della R. Comm. Araldica modenese, Direttore dell' Archivio di Stato, *Modena* . . . . . . 29 gennaio 1891

MANZONI conte Luigi, R. Isp. dei mon. e scavi, *Lugo*, 18 marzo 1877

MARCELLO n. u. cav. Andrea, Socio ord. della R. Dep. veneta di St. Patr., Segr. della R. Comm. Araldica veneta, *Venezia* . . . . 16 gennaio 1887

MAZZATINTI prof. Giuseppe, Soc. corr. della R. Dep. tosc. di St. Patr., Bibliotecario e Conservatore dell' Archivio comunale, *Forlì* . . . . 2 giugno 1889

MILANI prof. cav. Luigi Adriano, Direttore del R. Museo Archeologico, Libero docente di archeologia nell' Istituto di Studi superiori, Socio della R. Acc. dei Lincei, Membro della Comm. cons. dei mon., *Firenze* . . . . 11 febbraio 1883

MONTELIUS prof. Oscar, Conservatore del R. Museo, *Stocolma* 11 febbraio 1883

MORPURGO dott. Solomone, Libero docente di letteratura ital. nella R. Univ. di Bologna, Bibliotecario della Riccardiana, *Firenze* 11 febbraio 1883

MUSATTI dott. cav. Eugenio, Socio corr. della R. Dep. veneta di Storia Patria, *Padova* . . . . 2 giugno 1889

NICOLUCCI comm. Giustiniano, professore di antropologia nella R. Università, *Napoli* . . . . 31 ottobre 1882

ORSINI Antonio, Archivista comunale, *Cento* . . 24 febbraio 1884

PALMIERI avv. Giambattista, *Bologna* . . . . 5 febbraio 1893

PANZACCHI prof. comm. Enrico, Pres. della R. Acc. di Belle Arti, Direttore dell' Istituto di Belle Arti, Prof. di estetica nella R. Università, *Bologna* . . . . 31 ottobre 1882

PELLEGRINI dott. Flaminio, professore di Lettere italiane nel R. Liceo, *Vigevano*. . . . . 6 agosto 1890

PODESTÀ barone cav. Bartolomeo, Socio corr. della R. Dep. toscana di St. Patr., Pref. della Bibl. Naz., *Firenze*, 10 gennaio 1864

POGGI magg. comm. dott. Vittorio, Membro eff. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb. e della R. Dep. parmense, Direttore della Biblioteca e dell' Archivio Comunale, *Savona.* 11 febbraio 1883

RANDI Tommaso, *Cotignola* (Ravenna). . . . 6 agosto 1890

RAVA S. E. cav. Luigi, Deputato al Parlamento, Sotto Segretario di Stato pel Ministero delle Poste e Telegrafi, Professore incar. nella R. Univ. di Bologna, *Roma* . . . 17 gennaio 1889

ROCCHI prof. cav. Gino, Direttore del Ginnasio *Guido Guinizelli*, *Bologna* . . . . 3 gennaio 1875

RONCAGLI avv. Giuseppe Gaetano, *Bologna* . . 11 febbraio 1883

ROSSI prof. cav. Girolamo, Socio corr. della R. Dep. tosc. di St. Patr. R. Ispett. dei mon. e degli scavi, *Ventimiglia*, 2 maggio 1869

ROSSI dott. Luigi, professore di Diritto costituzionale nella R. Università, *Bologna* . . . . 29 gennaio 1891

RUGA avv. Cesare, Adiut. nel Museo archeol. *Bologna* 16 gennaio 1887

RUGARLI conte dott. Vittorio, professore nel Ginnasio Guinizelli, *Bologna* . . . . 1 aprile 1894

SALINAS comm. Antonino, Membro del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, S. C. della R. Acc. dei Lincei, professore di archeologia nella R. Università e Direttore del Museo Nazionale, *Palermo* . . . . 31 ottobre 1882

SAMMARINI ing. Achille, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Presidente della Commissione municipale di storia patria e belle arti, *Carpi* . . . . 25 luglio 1887

SANTARELLI avv. cav. Antonio, Direttore del Museo Archeologico, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, *Forlì*, 31 ottobre 1882

SANTAGATA comm. Domenico, Vice Segr. dell'Acc. delle Scienze, Prof. emer. della R. Università, *Bologna* . . 4 gennaio 1894

SANVITALE conte cav. Stefano, *Parma* . . . . 31 ottobre 1882

SCARABELLI GOMMI FLAMINJ comm. Giuseppe, Senatore del Regno, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, *Imola*, 8 giugno 1884

SCHUPFER avv. comm. Francesco, Membro del Cons. Sup. della Pubbl. Istr., Socio dell'Acc. dei Lincei, Soc. on. della R. Dep. veneta di St. Patr., professore di storia del Diritto italiano nella R. Università, *Roma* . . . . 28 gennaio 1872

SERAFINI comm. avv. Filippo, Senatore del Regno, Membro del Cons. Sup. di Pubbl. Istr., Socio dell'Acc. dei Lincei, Rettore della R. Università, prof. di Diritto romano, *Pisa*, 14 febbraio 1869

SERGI dott. Giuseppe, professore di antropologia nella R. Università, *Roma* . . . . 11 febbraio 1883

SETTI prof. Giovanni, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Libero docente di Lettere greche nella R. Università, *Pisa* . . . . 15 aprile 1883

SILVERI-GENTILONI conte cav. Aristide, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, *Macerata* . . . . 11 febbraio 1883

SIMONI cav. dott. Giuseppe, *Medicina* . . . . 16 maggio 1895

SOLERTI dott. cav. Angelo, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, professore di Lettere italiane nel R. Liceo Galvani, *Bologna* . . . . 27 marzo 1892

SPINELLI cav. Alessandro Giuseppe, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi e della R. Dep. parmense, *Modena* . . . . 2 giugno 1889

S. E. TABARRINI comm. avv. Marco, Vice Pres. del Senato del Regno, Acc. res. della Crusca, Socio dell'Acc. dei Lincei, Pres. della R. Dep. tosc. di St. Patr., Socio on. della veneta, Socio corr. della parmense, Presidente del Consiglio di Stato e del Consiglio degli Archivi, *Roma* . . . . 28 dicembre 1864

TAMASSIA cav. Nino, Professore di storia del Diritto italiano nella R. Università, *Pisa* . . . . 7 maggio 1893

TONINI prof. cav. dott. Carlo, Bibliotecario comunale, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, *Rimini* . . . 11 febbraio 1883

TOSCHI dott. Giambattista, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, R. Ispett. dei monumenti e degli scavi, *Baiso* (Reggio d' Emilia) . . . . 8 giugno 1884

TROVANELLI prof. avv. Silvio, Libero docente di filosofia del diritto nella R. Università, *Bologna*. . . . . 16 aprile 1891

UNGARELLI Gaspare, *Bologna* . . . . 29 gennaio 1891

URBANI DE GHELTOF cav. Giuseppe Marino, Direttore del Museo Civico di Murano, *Venezia* . . . . 31 ottobre 1882

VENTURI prof. cav. Adolfo, Socio corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Ispettore dei Musei presso il Ministero della pubblica Istruzione, Libero docente di storia dell' arte nella R. Università, *Roma* . . . . . 29 marzo 1885

VERNARECCI canonico prof. cav. Augusto, Socio della R. Dep. di St. Patr. delle Marche, Bibliotecario comunale, R. Ispettore dei mon. e degli scavi, *Fossombrone* . . . 26 marzo 1882

ZENATTI prof. dott. Albino, Socio corr. della R. Dep. tosc. di St. Patr., *Messina* . . . . 11 febbraio 1883

ZONGHI mons. Aurelio, Socio On. della R. Dep. delle Marche, corr. della R. Dep. veneta e della toscana, Vescovo di *Jesi* 31 ottobre 1882

ZORLI conte dott. Alberto, professore di Scienza della finanza nella R. Università, *Macerata* . . . . 15 aprile 1883

DEFUNTI DURANTE L' ANNO 1895

MEMBRI ATTIVI

BOTTRIGARI n. u. cav. dott. Enrico, *Bologna* — *Mem. Att. 13 dicembre 1878.*

(† in Bologna, 1 novembre 1895).

DE LEVA comm. prof. Giuseppe, *Padova* — *Mem. Att. 8 giu. 1884.*

(† in Padova, 30 novembre 1895).

SOCI CORRISPONDENTI

SCUTELLARI cav. dott. Girolamo, *Ferrara* — *Socio Corr. 15 maggio 1870.*

(† in Ferrara, 13 marzo 1895).

Bologna 1.° gennaio 1896.

DOCUMENTI BOLOGNESI

SULLA FAZIONE DEI BIANCHI

Dopo la cacciata del 1302, molti dei guelfi Bianchi fiorentini ripararono a Bologna come a città non soltanto vicina e sicura, ma anche singolarmente propizia ai loro disegni. Qui infatti, dopo la cacciata dei Lambertazzi ghibellini (1274 e 1280), la parte geremea rimasta padrona del campo s'era andata suddividendo in due fazioni quella dei guelfi puri, sostenuta dal marchese di Ferrara e l'altra con tendenze al ghibellinismo, che ormai prevaleva a forza di violenze, di condanne capitali e di proscrizioni. Come si vede lo stato politico interno delle due città presentava un notevole parallelismo; e ciò spiega come i profughi fiorentini potessero trovare in Bologna comunanza di aspirazioni, benevola ospitalità, e più tardi anche valido soccorso d'armati nelle spedizioni che essi tentarono contro Firenze.

Così del marzo 1303 noi troviamo che, mentre i Bianchi, avendo a capo Scarpetta degli Ordelaffi, Signore di Forlì, cercavano d'espugnare il castello di Montepulciano, giunse a Bologna da Faenza Guidobono Zalafoni quale ambasciatore, ed espose in Consiglio, il giorno 12 del predetto mese, come la sua città « *intendat de peditibus et militibus suis maximum subsidium prestare et dare illis de Florentia, qui vocantur albi, qui sunt in exercitu apud terram et castrum Pulizani* ». Domandava pertanto che il Comune bolognese vo-

lesse a sua volta mandare circa duecento militi per la guardia di Faenza [1]. Il soccorso richiesto non solo fu concesso, ma fu anche provveduto all'invio d'altri militi in soccorso diretto dei fuorusciti fiorentini. Gli storici bolognesi, e fra essi principalmente il Ghirardacci, [2] ricordano questo fatto, registrando precisamente il giorno 12 marzo, nel quale lo Zalafoni espose la sua ambasciata al Consiglio bolognese; ma questa ambasciata, ed in conseguenza l'assedio di Montepulciano, pongono sotto il 1302: data evidentemente insostenibile, se nel 12 marzo di quest'ultimo anno i Bianchi non essendo ancora stati espulsi dalla loro città, non potevano aver bisogno di siffatti aiuti dal Comune di Bologna.

Come si sa, l'impresa di Montepulciano, a somiglianza delle prime di Piantavigne e del Mugello nell'estate del 1302, fu fatale ai Bianchi, dei quali alcuni anzi, catturati dai Neri, vennero tratti al supplizio in Firenze. Fra questi Alberto Donati, di cui Dino Compagni descrive la tragica fine [3], e che in addietro dimorava in Bologna, dove il 4 marzo 1303 figurò testimonio in un atto, mediante il quale il fiorentino Pinuccio di Spina Falconi promise di rifondere il prezzo di tre cavalli, nel caso che morissero o si guastassero, a certo Bitino di Alberto Zapante, da cui avevagli avuti, per servirsene « *in felicem cavalcatam quam fieri debet per capitaneum partis Blanche civitatis Florentie versus partes Florentie* » [4]. Come poi la spedizione riuscisse felice s'è or ora veduto!

In seguito alla disfatta di Montepulciano, Pistoia stessa, alleata dei fuorusciti fiorentini, si vide in pericolo; e prevedendo un'aggressione dei Neri, a meglio premunirsi mandò nel maggio quali ambasciatori a Bologna gli stessi suoi Anziani ed

[1] Archivio di Stato di Bologna. — Sezione del Comune. — *Riformagioni*, vol. D., c. 216.

[2] GHIRARDACCI C., *Historia di Bologna*, ivi, ROSSI, tom. I, p. 458.

[3] DEL LUNGO I., *Dino Compagni e la sua Cronica*, vol. II, p. 238-240.

[4] Arch. cit.; Ufficio dei Memoriali. — *Memoriale* del 1303 di BERNARDO DI GIACOMO DA PIZANO, c. 34 r.°

i rappresentanti dei Bianchi a chiedere aiuti, essendo che il Comune « *et civitas Florentie cum suis sequacibus intendant et firmaverint exercitum facere contra et super civitatem Pistorii in dampnum et guastum eidem civitati* (sic) *Pistorii hostiliter dare et facere intendunt de presenti mense madii, scilicet incipere die vigesimo dicti mensis* » [1]. Ormai Bologna era impegnata verso i Bianchi, ed inoltre temeva del marchese d'Este, alleato dei Neri e stimolato dai fuorusciti bolognesi, cosicchè venne tosto in aiuto di Pistoia, e sulla fine del maggio strinse anzi un formale trattato d'alleanza coi Bianchi di Firenze, gli Ubaldini, Pistoia, Forlì, Faenza, Imola, Bagnacavallo, Bernardino da Polenta, allora Signore di Cervia, e Cesena, a reciproca difesa [2].

Intanto i Bianchi, come meglio potevano, si davano d'attorno per provvedere alla buona riescita dei loro desiderii, contraendo mutui e quotandosi fra loro per raccogliere il denaro occorrente alle spese di guerra. Questo risulta da atti che si conservano nell'Archivio di Stato bolognese. Così apprendiamo che ai 17 di maggio del 1303 Scarpetta Ordelaffi, che allora era a Bologna, Caza o Goccia Adimari, Pigella conte di Ganglandi, Vieri Scali ed Onesio di Forese stipulano un atto di mutuo per duecento cinquanta fiorini, garantendo per la restituzione di essi coi loro beni e specialmente con alcuni cavalli [3]. Similmente ai 6 di giugno di detto anno Cante Bonfantini e Michele Marchi, Vicarii dell'Ordelaffi « *et executores collecte imposite per dictum dominun capitaneum, scilicet florentinis et pratensibus qui morantur in civitate Bononie* », rilasciano quietanza, per conto del predetto capitano Ordelaffi e dei Bianchi, a due fiorentini, Corrado Bombotti e Corsino Amedei, di due diverse somme di fiorini ricevute « *occasione dicte collecte* » [4].

[1] Arch. cit. — *Rif.* cit., c. 371 v.° e 372 r.°

[2] Doc. I.

[3] Arch. cit. — *Memoriale* del 1303 di PIETRO DI MERLINO, c. 54 v.°

[4] Arch. cit. — *Memoriale* del 1303 di BERNARDO DI GIACOMO DA PIZANO, c. 62. v.°

Fu in questo tempo eletto Capitano generale di tutta la lega, in Faenza, Salinguerra Torelli, della nobilissima famiglia ghibellina allora fuoruscita di Ferrara; ma ad onta di tutti questi preparativi e della sostituzione di un nuovo condottiero, anche questa volta, come si sa, la vittoria non arrise agli alleati, come non arrise mai in seguito, o perchè non seppero valersi delle favorevoli occasioni o per reciproche gelosie. Questi continui insuccessi che si protrassero sino all'ultimo disgraziato tentativo del 1306, come narrano minutamente i cronisti fiorentini ed i biografi di Dante, ed altre sconfitte toccate specialmente ai Bolognesi nelle scorrerie sulle terre del marchese di Ferrara, portarono anche in Bologna un grave contraccolpo. I guelfi puri ripresero animo, e nel febbraio di quell'anno 1306 furono approvate delle riforme politiche [1], male accette alla parte soverchiante che possiamo dir ghibellina, donde sorsero pericolosi tumulti; e scopertasi frattanto una trama ordita contro i guelfi medesimi, essi, ormai prevalsi sui loro avversari, ai 10 di marzo bandirono dalla città e dal territorio di Bologna tutti i forestieri, ad eccezione degli scolari, mercanti ed ambasciatori, comprendendo così fra gli espulsi gl' infelici Bianchi, che ancora vi dimoravano, e proscrivendo pure i loro concittadini di parte ghibellina [2]. A suggello di ciò, dopo varie trattative fra Bologna e Firenze, fu conchiuso ai 5 d'aprile del 1306 un patto d'alleanza con le città guelfe di Toscana, e cioè con Firenze, Lucca, Prato e Siena, ad esaltazione di santa madre Chiesa, del re di Napoli e della parte guelfa « *et ad conculcationem, depressionem, exterminium atque mortem perpetuam ghibellinorum atque blancorum* » [3]. Queste parole, che appena l'odio di parte spinto agli estremi e la fierezza dei tempi possono spiegare, Bologna tosto si accinse a tradurre in fatto, emanando contro i Bianchi severissimi bandi,

[1] Queste riforme ed i successivi avvenimenti sono riferiti diffusamente dallo storico bolognese Ghirardacci, op. cit. p. 481 e seg.

[2] Archivio cit. — *Atti giudiziarii del Podestà*, vol. del 1306 n. 434, c. 1 v.°

[3] Archivio cit. — *Memoriale* del 1306 di Rodolfo di Benvenuto da Ripoli, c. 56 v.°, 57 r.° e 58-59.

pei quali era lecito a ciascuno di ucciderli impunemente; chi poi avesse dato loro ricovero era condannato alla forte multa di cinquemila lire, e ad aver inoltre distrutta la casa [1].

Gli avvenimenti riassunti qui sopra, e che sono uno dei numerosi episodi della storia italiana di quell'età fortunosa, acquistano eccezionale importanza per essere con essi collegata la persona di Dante. Ma ebbe egli parte in queste trattative ed in queste imprese? Di certo solo sappiamo che nel giugno del 1302 era coi compagni d' esilio, perchè lo troviamo al convegno di san Godenzo, dove, a nome della parte Bianca, stipulava con altri la nota promessa a favore dei conti Ubaldini [2]. E dopo? Fino a quando cioè rimase con la *compagnia malvagia e scempia* contro la quale, per bocca di Cacciaguida (Parad. XVIII), si scaglia con sì fiere parole?

Sarebbe troppo lungo ed anche inutile riassumere qui tutto quanto sul distacco del Poeta dal suo partito, e sul tempo in cui esso seguì, è stato scritto dai vari suoi biografi, dal Boccaccio in poi, alcuni dei quali sono di parere che ciò fosse tra il 1303 ed il 1304, altri nel 1306, altri nel 1307, altri in altro anno ancora, mentre tutte queste diverse congetture sono già state ampiamente esposte, discusse e confutate sopratutto dal Bartoli, dal Del Lungo e dallo Scartazzini [3]. Ma essi pure alla lor volta non giungono ad una conclusione certa. Ritengono però, specialmente i due ultimi, di poter fissare la separazione di Dante dai suoi compagni d' esilio tra la fine del 1302 ed il principio dell'anno successivo, cioè dopo i primi rovesci toccati dai Bianchi nel Mugello. Mi permetto pertanto di offrire all'esame degli studiosi un documento, che, a mio avviso, ha non mediocre interesse nella dibattuta questione. Se neppur esso raggiungerà forse, agli occhi di molti, il valore di prova defi-

[1] Archivio cit. — *Atti giudiziarii del Podestà*, vol. cit. c. 30 v.º

[2] Del Lungo I., *Op. cit.*, ol. II, p. 569-574.

[3] Confr. Bartoli, *Storia della Letteratura italiana*, Vol. V, p. 165-180. Del Lungo I., *Op. cit.*, vol. II, pag. 562-585; Scartazzini, *Prolegomeni alla Divina Commedia*, pag. 74-87.

nitiva, si consideri che la mancanza assoluta d'altre carte più significanti ci obbliga per lo meno a non trascurare del tutto l'indizio che, a rigore di logica, mi pare si possa ricavarne.

Il documento bolognese è uno di quei contratti di mutuo che ho accennato più sopra, e, per tempo, è di un anno appena posteriore al noto istrumento stipulato a San Godenzo, in cui Dante figura tra i maggiorenti dei Bianchi: risale cioè al 18 giugno 1303. Da esso apprendiamo come Dolcino Barghensi, procuratore dell'Ordelaffi e capitano dei Bianchi e dei loro consiglieri, ricevesse in Bologna, a titolo di mutuo, 450 lire di bolognini con scadenza e un mese, dal bolognese Francesco Guastavillani, a nome e per mandato della predetta parte Bianca e per sostenere le spese di guerra. Il valore di questo documento nella questione che c'interessa, consiste in ciò, che riproduce i nomi di tutti i fuorusciti fiorentini, i quali ancora rimanevano uniti in società allo scopo di tutto tentare per il riacquisto della patria perduta. Sono centotrentuno individui che compongono questo nucleo, od *università*, come si ha dall'atto, ma fra essi Dante non si trova, mentre vi sono i Cerchi, gli Adimari, gli Abbati, gli Uberti i Gerardini ed altri dei più noti proscritti. Non sembra assai verosimile, e, direi quasi, certo, che l'esclusione del Poeta da questa *università* dei Bianchi porti a conchiudere che egli, avanti il 18 giugno 1303, si fosse definitivamente diviso dal suo partito? Come mai, se altrimenti fosse accaduto, avrebbe potuto Dante esser stato trascurato questa volta, mentre poco più di un anno prima figurava a san Godenzo tra i consiglieri di parte Bianca, tra i principali esiliati?

Ecco dunque perchè ritengo che la testimonianza negativa del rogito bolognese, testè accennato, e che riproduco per intero in appendice [1], sia per recare un sicuro rinforzo all'opinione di quei biografi di Dante [2], che propendono a fissare la separazione del Poeta dai suoi compagni di sventura subito dopo i primi insuccessi del Mugello, cioè sulla fine del 1302 o nel principio dell'anno successivo.

Emilio Orioli

[1] Doc. II.

[2] Scartazzini *cit.*, pag. 87, e Del Lungo, *op. cit.*, pag. 578.

DOCUMENTI

DOC. I.

Millesimo trecentesimo tercio, indictione prima, die trigesimo primo maii.

In nomine sancte et individue Trinitatis amen. Ad honorem et reverenciam omnipotentis Dei, beate Marie virginis matris eius, beatorum appostolorum Petri et Pauli, Ambroxii et Petronii ac Dominici et Francisci confessorum et patronorum Comunis et populli Bononie et omnium sanctorum et sanctarum eius tociusque celestis curie et ad honorem et reverentiam sanctissimi patris domini Bonifacii pape octavi et romane Ecclesie ac serenissimi domini regis Carolli et omnium amicorum et partis sacrosante romane Ecclesie et bonum securum et pacifficum statum Comunis et populli et civitatis Bononie ac districtus et amicorum provinciarum Tuscie, Romaniole et Lombardie et amicorum provinciarum ipsarum.

Prudens vir dominus Rolandus quondam domini Bartholomei Carbonis, iuris peritus, civis Bononie, syndicus syndicario nomine dominorum potestatis et capitanei, anzianorum consullum, conscilii seu consciliariorum octingentorum et populli et Comunis populli et civitatis Bononie, ex instrumento syndacatus scripto manu Stephani Amati notarii, et nomine et vice partis et universitatis Blancorum de Florencia, dominorum Ubaldinorum de Monterinicho, Comunis Pistorii et comunium civitatis Forlivii, Favencie et Ymole, nomine eciam comitatus Ymole et comunis et universitatis terre Bagnacavalli ac providi viri domini, Saxus filius magistri Benvenuti notarius, civis civitatis Cervie, procurator nobilis viri Bernardini de Polenta filii domini Guidonis de Polenta, ex instrumento procurationis scripto manu Ranucii

olim Grimolli de Cervia notarii et syndicus comunis dicte civitatis Cervie ex instrumento dicti Ranucii notarii, procuratorio et sindicario nomine quo supra, et Travaglolus de Travaglolis civis civitatis Cesene syndicus comunis civitatis Cesene, ex instrumento scripto manu Raynalducii quondam Hominis santi Iacobi notarii syndicario nomine ad hec specialiter constituti ut ex ipsis instrumentis aparet eorum et dictorum Bernardini, comunium, popullorum, civitatum, universitatum atque locorum et eorum districtuallium nomine omnes inter se in simul et vicissim fecerunt, iniverunt, contraserunt et firmaverunt unionem, compagniam, societatem et ligam atque firmitatem et caritativum amorem perpetuo duratura. Promitentes sibi ad invicem syndici et procuratores supradicti videlicet quilibet eorum pro se et eius seu eorum cuius seu quorum est vel sunt procuratores et pro suo comuni, popullo, civitate et universitate et vice et nomine predictorum, quorum nomine dictus dominus Rolandus contrait solempni stipulacione hinc inde interveniente et michi notario infrascripto stipulanti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest vel interrerent sub pena mille marcharum argenti ad invicem stipulacione premissa et refecione dampnorum et expensarum litis et extra et obligacione omnium bonorum dicti Bernardini et dictorum comunium, popullorum, civitatum, universitatum atque locorum quorum sunt procuratorum et sindici ad invicem toto posse fideliter sine ficcione vel simullacione vel consiencie machula se iuvare ac fraterne et caritative tractare et predictorum omnium et amicorum iura, iurisdicionem, honores et comoda tractare toto posse promovere, perficere et conservare et se oponere omnibus contrarium procurantibus vel facientibus et sine intermissione temporis utiliter revellare si scenserint, viderint vel audiverint aliquid mali, dampni, detrimenti, prodicionis vel scandalli contra predictorum vel alicuius eorum statum, honorem vel comodum procurari vel fieri aut tratari unus alterum in eorum brighis et discordiis et ceteri alterum contra ceteros vel eorum extraneos fideliter adiuvare atque sucurere et ad posse facere quod hostium habeat et habeant victoriam et trihunfum. Et si contingeret, quod Deus advertat, brigam, guerram, discordiam vel scandallum inter aliquem predictorum popullorum, comunium, civitatum, universitatum vel locorum vel aliquam singularem personam predictorum locorum et universitatum postquam status ipsorum seu alicuius eorum posset

quenlibet perturbari aliqualiter suboriri teneantur cetera comunia, populli, civitates et universitates toto posse eorum pacem et concordiam procurare; quod si nequiret perficere teneantur illud comune, popullum, civitatem, universitatem et singularem personam qui, quod vel que parere voluerit compositioni per se qui velut ostem et inimicos ipsorum comunium, popullorum, civitatum, universitatum atque locorum et cuiuslibet eorum pro inimicis habere et amicos pro amicis servare atque tractare et dare operam toto posse quod inimicorum status depnimatur et exaltetur potencia dicte lige omnibusque eiusdem lige et amicis eorum additus undique maxime per provincias Lombardie, Tussice et Romaniole ad earum circhumvicinas partes pareant liberi et aperti, salvo pacto quod est inter comune Veneziarum et comune Cervie, et salvis daciis, pedagiis et tolomeis consuetis inter dictas comunitates non preiudicando alicui iuri comunis Bononie, nec non servire sibi ad invicem in omnibus et singulis velut fratribus et amicis et ab inimicorum servicii totaliter abstinere et ipsis ea penitus prohibere et singulis mensibus in civitate Bononie vel allibi, ubi placuerit, sapientibus dicte lige die ordinanda per eos per unum saltem ambaxatorem cuiuslibet dictorum comunium seu universitatis se ad invicem revidere siquid utilitates promocionis et status dicte fraternitatis et lige agendum fuerit tractaturos et promoturos id sicut visum fuerit expedire. Renunciantes ad invicem procuratores et syndici supradicti nominibus supradictis et quilibet eorum fori privilegio, exceptioni doli mali, condicioni sine causa indebiti et in factum et contractus lige et societatis predicte non sit facti celebrati et stipulati et omni allii legum iuris et usus auxillio.

Insuper etiam ad maiorem firmitatem et robur omnium predictorum predicti procuratores et syndici et quilibet ipsorum nomine quo supra sibi ad invicem in animas eorum et eorum quorum sunt procuratores et sindici corporaliter ad sancta Dei evangellia iuraverunt fideliter et firmiter perpetuo et inviolabiliter observare omnia et singula suprascripta; ex instrumento Baldi Guidonis Blaxii notarii heri facto Bononie in pallatio veteri Comunis in dictis conscilliis presentibus dominis Ubaldino de Malavoltis, Iuliano domini Cambii, Bleubarisio de Azoguidis legum doctoribus, Bonifacio de Samaritanis, Robaconte de Panzonibus, Petro de Cernitis, Bombologno de Corbellariis et

Antonio Yvani notariis et alliis multis testibus vocatis et rogatis notis a dicto Baldo notario, et sic dicti contrahentes una cum dicto Baldo notario diserunt et scribi fecerunt.

Archivio di Stato di Bologna — Sezione del Comune — Ufficio dei Memoriali — *Memoriali* del 1303 di Pietro di Bernardo d'Argellata, c. 82 r.° e v.°

DOC. II.

Millesimo trecentessimo tercio, indictione prima, die decimoctavo iunii.

Dominus Dolcinus Nozi de Barghensibus, syndicus et nuntius specialis constitutus a discreto viro domino Scarpeta de Ordelaffis de Forlivio generali capitaneo partis Blanchorum de Florentia de voluntate et consensu consiliariorum dicti capitanei partis predicte et etiam ab universitate, quorum nomina inferius declarantur, ad pecuniam mutuo acquirendam a quocumque et a quibuscumque voluerint in ea quantitate et quantitatibus qua et quibus voluerint semel et pluries et quotiens expedierit pro stipendiariis dicte partis equitibus et peditibus persolvendis et alliis expensis dicte partis utiliter faciendis et ad promitendum dictam pecuniam et pecunias restituere loco et termino constituendis et fatiendis de predictis et quolibet predictorum publica instrumenta ad valendum contractus quoslibet per eos conficiendos super predictis et quolibet predictorum pactis penis promissionibus obligationibus et renuntiationibus opportunis et ad recipiendum preceptum generale et quodlibet aliud preceptum quod de iure et de consuetudine requireretur in loco contractus et obligandum dictam partem et eius bona et dictos constitutos et eorum heredes et bona et ad sensum et voluntatem contrahentium et suorum sapientum et generaliter ad omnia et singula generaliter et specialiter facienda et operanda in predictis pro predictis et quolibet predictorum principaliter et incidenter occurentia facienda et que tota dicta pars et ipsimet facere possent si personaliter interessent; que omnia et singula et allia plura evidenter pateret publico instrumento scripto manu Philipi Lamberti Mariscotti notarii

a me infrascripto notario viso et lecto et tacto. Qui sindici constituti a predictis Scarpeta capitaneo et a suis consiliariis et partis Blance de Florentia et ab alliis de dicta parte inferius nominandis syndicario nomine quo supra promisserunt d. Francisco quondam d. Guilielmi de Guastavilanis dare et reddere solvere ac restituere in pecunia numerata quadringintas quinquaginta libras bon. hinc ad unum mensem proxime venturum. Quam pecunie quantitatem confessus fuit ex causa mutui habuisse et recepisse ab eodem Francisco syndicario nomine quo supra pro stipendiariis dicte partis equitibus et peditibus persolvendis et aliis expensis dicte partis ut supra dictum est utiliter fatiendum, promittens dictus syndicus, syndicario nomine quo supra, dictam quantitatem pecunie dare reddere et solvere in civitate Bononie eidem Francisco sub pena dupli dicte quantitatis pecunie. Et si contingeret eum dicto loco et tempore non solvere promisit et convenit quod quilibet de dicta parte Blancorum nominandorum in hoc instrumento et etiam qui nominati sunt in dicto instrumento syndicatus possint conveniri et cogi specialiter in predicta civitate Bononie, Ymole, Faventie et Forlivi et generaliter ubicumque locorum inventi fuerint et ab eo seu ab eis petitum fuerit quam admodum si locus ille fuisset a principio huius contractus specialiter nominatus et in eo exspressim ac nominatim dicta solutio nominata se integre soluta, asserens et protestans quod in omni loco ubi conveniretur vel illi quorum syndicus nominatus est habebunt eum pro vero et legiptimo foro et pro vero et legiptimo iudice sub quocumque conveniretur, cum pena precepti dupli dicte quantitatis pecunie et cum omnibus et singulis alliis penis, promissionibus, obligationibus, renuntiationibus, pactis, conventionibus et ceteris alliis in dicto instrumento contentis, ex instrumento Bertolomey quondam Michaelis notarii. Nomina quorum consiliariorum et Blancorum ac etiam constituentium dictum syndicatum sunt hec:

D. Pigellus de comitibus de Gangalandi, d. Goccia de Addamaribus, d. Palmerius Altovicti, d. Laurentius Tedaldi, d. Iohannes de Cerchis, d. Gianus de Ubertis, d. Aldrobandus de Abbatibus, d. Nicolutius de Scolaribus, d. Guido de Lambertis, d. Mulla de Soldaneriis, d. Lapus Antonecti, d. Federicus de lo Stolto et Naldus de Gerardinis consiliarii. D. Lapus de Ubertis, d. Torizanus de Circulis, d. Carbone de Circulis, d. Andreas de Gerardinis, d. Nasus Directe de Nizzis, d.

Cambius Donisdey de Agolantibus, ser Ieremias Francisci Nelli de Alsteriis, d. Cacranus Guidi de Rezano, Tanus ser Forensis de Lucho, Tutinus ser Geride Cignano, Gianus de Magrino, Bonacurxinus d. Caticontis de Podiobonici, Chele Marchi, Federicus de comitibus de Gangalandi, Mone Fedis de Podiobonici, Cione de Abbatibus, Andreas de Abbatibus, Guido del Pazo, Iohannes Ciupi de Scolaribus, Neri Girardini Diodati, Lipus de lo Scoto, Geri Caponsachi, Guido de Abbatibus, Brunelinus Delcanzante, Soldus Ranucii, Vanus de Castilione, Arnoldus de Ciprianis, Carlus d. Forensis, Guarnerius Stephani de Orchis, Bochinus de Abbatibus, Dolcie Dolcebonis, Scolaius Iohannis de Circhulis, Lapus Federichi Gualterocti, Bonus Banutii, ser Menatus Pasqualini, ser Tucius de Pulcis, Taldus et Torigianus de la Bella, Azolinus de Ubertis, Tadeus Lupi de Ubertis, Cante Bonfantini, Granoctus Bevocti, Mannus Morgamuti de Prato, Landus de Prato, Albertus Neglie Galuzi, Mannus Danielis, Gianoctus Micaelis, Agnelus Guidi Leonardi, Ubaldinus de Circhulis, Geri filius Dadi, Tignosus de Soldaneriis, Philipus Marchi, Baldinotius de Addamaribus, Canbinus de Soldaneriis, Gallus et Marcuzius Orlanduzii, Lapus Marchi, Symon Philipi Raynerii, Cechus Amodey, Gerardinus de Circhulis, Rufinus de Abbatibus, Bace de Minatolis, Benfa de Tuschis, Ceffus Bonomini, d. Cianus de Circulis, Lapus Gerardi Guidaloti, Maluvicinus de Falconeriis, Maziulus Ygnacole, Bindus de Gerardinis, Selvolinus Caponsachi, Branca de Scolaribus, Lipus de Branzardo, Cresi de Pighis, Lacus de Caposachis, Sidinari de Scolaribus, Chechinus de Soldaneriis, Maynetus d. Berti de Gerardinis, Dinus Fracassi de Caposachis, Ricovenus de Circulis, Donatus de Delcatola, Tassus de Iudis, Baldus de Montenualdi, Conte domini Polini, Brunelinus de Bonigis, Radinus d. Coradi, Neri Cioga de Bonizis, Muctius d. Guidi de Colle, Cione Delecte de Gerardinis, Tanus de Ganbosachis, Meglus Megliorelli, Odaldinus Guidelocti, Latinus Canassi et Nerlus Guidalocti, frater Matheus Bonacurxii, Ghinatius de Toschis, Lapinus Arichi, Chantinus et Geri Naddi de Abbatibus, Lapus Davicini, Nanes Perlere de Cinvatiis, Bocacinus de Lanbertis, Cafa de Falconeriis, Filignus d. Gocie, Andreas Benincaxe, Corsus Gotardus d. Gianis de Addamantibus, Tucius de Abbatibus, Federicus Gualterocti, Feus Sachi de Bernardeschis, Ugaldus de Falconeriis, Lippus Loxeti, Polastra Iacobus de Abbatibus, Butus Bonomini,

Scarlatus de Bonaguidis, Loctinus de Gerardinis, Guidus Tignosi, More de Abbatibus, Lapus Bernardi, et Iohannes Bernardi de Abbatibus. Heri facto Bononie sub porticu palatii veteris comunis Bononie, iuxta discum scharanie presentibus dominis Anthonio de Gallutiis, qui asseruit cognoscere contrahentes predictos, Santo Albertini Rafanelli, Laurentio quondam d. Albertini de Plastellis notario, Alberto Vinciguerre Rovixii notario, Gerardo Benzevennis notario, et Alberto d. Luce de Predoxa testibus, et sic dicti contrahentes una cum dicto notario dixerunt et scribi fecerunt.

Archivio di Stato di Bologna — Sezione del Comune — Ufficio dei Memoriali — *Memoriale* dal 1303 di Bernardo di Giacomo da Pizano, c. 114 r.° e v.°

COMMENTARIO ALLE LETTERE

DI UNO STUDENTE TEDESCO DA BOLOGNA

[CRISTOFORO KRESS, 1559-1560][1]

« *Innanzi tutto il mio più amorevol saluto e ogni bene a voi, carissimo padre. Godrei molto di sapervi tutti prosperi e sani; in quanto a me sono arrivato a Bologna il 17 settembre, sano, vigoroso e con un buon cavallo. L' onnipotente Iddio sia laudato e voglia durare a concedermi salute e prosperità giusta i suoi divini propositi — Amen —* » (Lett. 37).

Queste parole dirigeva a suo padre da Bologna Cristoforo Kress il 18 settembre 1559. Se a Bologna i giovani tedeschi usarono convenire da tempi antichissimi, non mai furono così numerosi come nel tempo che va dagli ultimi anni del secolo XV alla seconda metà del Cinquecento [2]. Benchè lo Studio fosse fatalmente decaduto dall' antica eccellenza e l' umanesimo non ne avesse che per poco migliorate le sorti, tuttavia la tradizione costante, i larghi privilegi, la moda [3] conducevano a Bolo-

[1] *Briefe eines nürnberger studenten aus Leipzig und Bologna (1556-1560) Mitgeteilt von* Georg Frhr. v. Kress. Debbo alla squisita gentilezza del barone von Kress un estratto di queste lettere stampate nel 11.° fascicolo delle « *Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg* ».

[2] *Scholam insuper Bononiensem admodum florere omnes praedicant*, scriveva nel 1555 un altro studente di cui pure ci sono rimaste le lettere da Bologna. (*Bonifacii et Basilii Amerbachiorum Epistolae mutuae Bononia et Basilea datae (pubblicate per l' VIII centenario dello Studio Bolognese) Basileae typis Schultzii MDCCCLXXXVIII.*)

[3] Nel 500 le « *peregrinationes* » per gli Studi italiani erano considerate come parte integrante dell' educazione di un giovane tedesco bennato. A ciò un' apposita letteratura teneva le veci dei nostri Bädecker; nè

gna quanto di più eletto o per nobiltà di sangue o per fervore d' ingegno produceva la Germania. Furono all' Università in questo periodo tre cardinali e due arciduchi d' Austria, e principi delle case di Baden, di Baviera, di Brunswik e di Sassonia.

Allora Filippo Beroaldo contava duecento tedeschi fra i suoi uditori e Nicolò Copernico studiava leggi a Bologna, protraendo le notti con Domenico Maria Novara nell'osservazione dei fenomeni celesti, e se le strade antiche non risonavano più delle « vïole epiche e dei lirici lïuti » come al glorioso tempo delle prime glosse, l' Alma Mater ascoltava amorosamente levarsi pei rossi vespri autunnali, giovanile e sonoro, l' Inno per S. Martino che gli studenti tedeschi, a memoria di lei, avrebbero poi recato in Germania [1].

Cristoforo Kress nacque nel 1541 a Norimberga di antica famiglia patrizia, fece i primi studi con Giovanni Neudorfer e apprese in patria il latino e la musica. Quattordicenne fu all' Università di Lipsia dove rimase tre anni in casa del primo Giovacchino Camerario, ma essendo cagionevole di salute fu mandato in Italia. Fu prescelta Bologna dove poteva giovargli la presenza di Alberto Scheurl suo zio. Partito da Norimberga il due, arrivò a Bologna il 17 settembre contando 17 anni di età; non ci meravigli la sua giovinezza: Corrado Celtis fu allo Studio di dodici anni.

Seguitiamo a leggere la sua prima lettera a casa: *Riguardo alla mia dimora qui non posso ancora dirvi niente di sicuro, però il più presto possibile vi terrò informati di quanto lo zio Scheurl avrà fatto per me. Non posso celarvi che l' onnipotente Iddio ha castigato parecchi luoghi d' Italia, fra i quali Bologna, specialmente nelle viti; per il*

mancava chi di quest' uso si ridesse in Germania come ad esempio *Seb. Brandt* nel suo *Narrenschiff.*

(Vedi: *La scuola padovana di dir. romano nel sec. XVI. Ricerche del dott.* Biagio Brugi, *Padova 1888).*

[1] Dove fu parafrasato nel « *Gaudeamus igitur* » così almeno Gustavo Schwetschke (Halle 1872).

gran secco ne andarono a male un sì gran numero, che al dir degli abitanti, a memoria d'uomo, non si è mai veduto niente di simile; anche il pane è assai caro, potrei quasi comprare da voi per un heller quello che qui vale un pfennig.... Che anno cattivo mi è mai toccato!

Non posso dirvi niente nè della pensione nè del precettore perchè siamo appena arrivati. La posizione del paese, la lingua, i costumi, le usanze mi piacciono molto, e benchè quì si faccia grande sfarzo, mi studierò in ogni modo di risparmiare quanto potrò. (Lett. 37)

Buoni propositi che saranno mantenuti in seguito; intanto però dalla seconda lettera impariamo che per vestirsi all'uso del paese ha venduto il cavallo [1]. Ma non si creda che abbia curato male il fatto suo: dopo così lungo cammino e stanco com'era l'ha venduto bene! Al famigliare che lo servì fedelmente nel viaggio darà una mancia: è un uomo cui ci si può fidare e che non si lascia vincere dal vino. Lo zio Scheurl gli ha già procurato un maestro d' italiano perchè impari la lingua. L'unico male è la gran carestia. Aveva anzi pensato di andare in qualche altra città, ma a Siena c'è la peste, a Padova una carestia anche maggiore sicchè è meglio non muoversi.

Mi avevate consigliato — scrive — *di mescolare questo vino italiano grosso, vigoroso e violento con dell'acqua, ora però non ce n'è davvero bisogno. In ogni modo l'Italia mi piace molto e Bologna [2] è un'antica, grande, magnifica città*

[1] Proprio come diceva Fazio degli Uberti nel suo Dittamondo: (libro 3º, c. V): Bologna è una città | *Sì vaga e piena di tutti i diletti* | *che tal vi va a caval che torna a piede.*

[2] *Amplissima civitas. Familiae nobilium istuc multae, harum autem potentissimae Pepulorum (qui sunt a partibus regis Franciae) et Malvitiorum qui sunt Caesareani.*

Così GIOVANNI FICHARDO, nella sua ms. *Italia*, del 1536.

Sunt enim nobiles illi mirum in modum officiosi, humani, atque prudentes, splendidique.

CARDANUS, *De Vita propria*, Caput. XV.

De' trattenimenti di quella nobil città verso i forestieri, non mi è stato punto novo; anzi mi sarebbe paruto contra natura sua; e parlo per prat-

con una nobiltà forte e generosa e ogni giorno sono da vedersi spettacoli fastosi, belli e signorili e specialmente, mi hanno detto, si faranno grandi cose per l'elezione del nuovo papa. (Lett. 39)

✶

Magnificenza e fame trova dunque in Italia. Chi non ricorda l'ingresso di Galeazzo Maria Sforza in Firenze e le terribili carestie che lo seguirono e l'avean preceduto? Tale fu questo secolo novellante d'amore tra l'infuriar della morte, che vide maturare i più splendidi fiori del Rinascimento tra la rovina d'ogni politica nazionale, pieno di signorili gentilezze e di scelleraggini efferrate.

I tempi di Cesare Augusto pajono congiunti a quelli dell'ultimo Romolo: anche ora i principi studiano in ogni modo far dimenticare con feste e con arti le mal acquistate signorie, anche ora i barbari ruinano in Italia ad apprender la nova civiltà. Ma a Bologna l'umanesimo non potè trionfare accanto al diritto e alla medicina, e cadde troppo presto la Signoría che pur valse ad avere un Francesco Francia che le decorasse il palagio. Tuttavia poichè « la gran rovere ruppe i denti alla sega bentivolesca [1], » i legati pontifici, le corporazioni religiose, le associazioni civili, i patrizi, i popolani novamente arricchiti, tentarono sovvenire al difetto d'un principe: chiamarono architetti delle loro case, Baldassarre Peruzzi, Andrea Palladio e il Vignola: innalzarono la fontana del Nettuno.

Nessun' altra città d'Italia e forse d'Europa — scrive amorosamente Leandro Alberti — avrebbe alloggiato con tanta faci-

tica non per udita, che non conobbi mai gioventù nè maggior età meglio creata della Bolognese; e ho sempre detto burlando che come si dice di qualche altro paese esser il paradiso terrestre habitato da diavoli, così cotesto all'incontro esser l'inferno habitato da angeli.

Da una *lettera di Ottavio Bagatto a Fulvio Orsini* (Roma, 26 maggio 1565. Vat. 4105, f. 73).

[1] La durezza d'una querza — ruppe i denti a la mia sega, Stanza VIII della *Canzone per la cacciata dei Bentivoglio,* Bib. Com. Mss. « Miscellanea bolognese ».

lità e comodità tanti cardinali, signori e baroni, soldati e altre genti, come Bologna nel 1529 per la coronazione dell' imperatore, e nel 1547, allorchè i legati pontifici e trentaquattro vescovi convennero nei suoi palagi a seguitare i lavori del concilio di Trento.

Già Martin Lutero nel 1510 non riconosceva più la severa città d'Irnerio e di Graziano, e infatti la *mater studiorum,* perduto l'antico nome non era più che una grassa città dedita alle feste. Gli è che Giulio II era entrato nella vinta e dominata Bologna stremata dalla fame, dalla guerra, dalla peste, tra una pioggia di rose, fra selve di stendardi, tra nubi d'incenso, fra migliaia di ceri, camminando sopra tappeti coperti di fronde odorose, passando per tredici successivi archi di trionfo sul frontone dei quali s'esauriva in una litania di lode l'adulazion dei caduti. Poi Francesco I e Leon X, Carlo V e Clemente VII erano passati fra il popolo attonito per tanta pompa, desideroso, almeno, di rivedere simili spettacoli. Ond' è che ogni nuova incoronazione di papa, ogni ingresso di potestà o di legato era occasione di feste e di tornei. I senatori, affievoliti col crescer di numero, festeggiavano ogni due mesi l'elezione del gonfalonier di giustizia e l'ingresso dei novelli anziani; alle nozze dei privati la città si pavesava come a quelle di principi: Marcantonio Marsili trovò aver speso pel matrimonio di suo figlio ventiduemila e seicento lire bolognesi.

Le provvisioni contro il lusso, benchè piene di multe *ad arbitrio di sua signoria reverendissima*, si succedevano in vano *com' è usanza delle gride bolognese,* direbbe il Rainieri [1]; occorreva proibire alle contadine vestirsi di broccato d'oro! [2].

È naturale che gli studenti, trattandosi di feste, non ne stesser lontani; non di rado se ne facevano promotori: Francesco Pedocca rettore dello Studio nel '490 fece giostrare in piazza donando un palio di veluto cremisi di 25 braccia, e un rettore

[1] *Diario Bolognese — di Iacopo Rainieri a cura di* O. Guerrini *e* C. Ricci, pag. 56.

[2] *Provisione sopra le pompe reformata et publicata in Bologna alli tre di agosto MDLX. In Bologna per* Alessandro Benaccio.

nel 1537 promosse fino una corsa di tori. Se in questo tempo era proibito l' uso antico di celebrar la laurea con grandi balli suoni e conviti, il ritorno dall' esame si faceva tuttavia con grande magnificenza: il nuovo dottore cavalcava in mezzo a una moltitudine di compagni di tutte le Nazioni che lo accompagnavano a casa a suon di pifferi e trombe. Gli studenti tedeschi poi, usavano riunirsi nei dì delle feste a pranzi e a cene cui invitavano anche il podestà e il vescovo, e segnatamente il dì dell' Epifania la gioja doveva essere al colmo, se, dopo le spese per il convito, nei libri dei conti della Nazione, si trovano segnati quando trenta quando sessanta bolognini pei vetri rotti [1].

Il Rainieri così ci racconta le feste per la nomina di un rettore: *A dì 19 de mazo, il retore di scolari fece la sua festa, il quale retore era todescho* [2] *et fece una levrea in questo modo, zioè in prima li era li trombita con li biteli dil studio con le loro mazze, e poi li seguiva uno con uno corno e quando il sonava il ditto corno treva fuora una fiama de fuocho, et da poi li seguia da 40 scolari vestiti a una levrea de bianco con una manicha bertina morela biancha, la quale manicha era la drita, et aveano uno elmo in testa de cartono indorato fato a fogliame a la anticha con uno simero belisimo, in nel quale era una aquila negra che è l' aquila de lo imperio, et poi li seguitava usaisime scolari tutti vestiti de razo e de veludo con li scalchi con li bastoni tutti dorati, e di poi questo li seguia uno choctio pieno de homini che sonavano liuti, violoni, alpe, cornamusiche con gran melodia, et suso li cavali del choctio erali dui putini vestito de razo morelo con ghirlando de lauro in testa; il chochtiero era vestito de razo morele et drieto el chochtio li era una bandiera con l' arma de lo imperatore, et li ditti puti aveano ancora loro una bandirola con la dita arma atachata de dria, et l' altro chochtio li era homini*

[1] *Acta nationis Germanicae Vniversalis Bononiensis ex archetypis tabularii Malvezziani.* — *Ediderunt* ERNESTUS FRIEDLAENDER *et* CAROLUS MALAGOLA *Berolini MDCCCLXXXVII.*

[2] RUGGIERO TAXIS.

vestiti da poeta con ghirlande in testa che cantavano per raxon de canto..... Et dipoi li era asaisimi dottore de Bologna, con lo retoro di scolari, et andorno per Bologna; et in asai locho se giostrò in lo anelo, ziò da chasa di dottore bolognisi, li quali li aveano posto uno anello con un palio de razo de 4 braza [1].

Il nostro studente intanto cerca casa; ma in questi tempi di carestia e fuor di stagione non è così facile trovare un buon alloggio.

Figuratevi: pretendono sette coronati al mese *perchè quest' italiani quando possono avere un tedesco vogliono che tutta la famiglia ci campi su.* (Lett. 44) E meglio dunque stare in casa dello zio Scheurl che pare si contenti di cinque coronati e mezzo al mese.

Tale infatti era il prezzo giusto della vita a Bologna nella seconda metà del cinquecento [2].

È da notarsi che in questi tempi se erano in uso conviti d' un' abbondanza e d' un numero di portate veramente straordinario, pure la regola quotidiana era molto parca.

Bene due fratelli Spinola studenti pur essi a Bologna in quel torno avevano al loro servizio un maestro di casa, un segretario, un ripetitore, un cameriere, uno spenditore, un canovaro, un cocchiero, un mozzo di stalla, due staffieri, un corsiero, un ragazzo detto il Todeschino ed alcune vecchie donne, ma noi abbiamo notizia di un magnifico conte del Sacro Romano Impero

[1] L. c. pag. 37.

[2] L' AMERBACHIUS, l. c. pag. 20, al padre che gli domanda quanto costi la vita a Bologna risponde: *Vbique fere Bononiae hoc tempore cubiculum coronato locari, quamvis hieme pluris conducta quaedam fuerint. Pro victu paucos existimo minus quatuor coronatis singulis mensibus solvere. Itaque sine vestimentis et aliis necessariis quinque coronati fere pro victu et habitatione singulis mensibus consumuntur. Eadem quoque Patavii ratio. Venetiis cubicula longe plurius aestimantur, in victu fere eadem ratio* (1555).

che pranzava con una sua donna [1] di fagioli, formaggio e uva; sappiamo di tre gentildonne le quali merendarono un giorno a Belpoggio con insalata formaggio e pane.

Io io io io
Gaudeamus io io
Dulces homeriaci.
io io
Est iam tempus ut potemus
Et post potum sic oremus
Deflectamus genua.
io io
Ne lucernae extinguantur
Et potantes moriantur
Date nobis oleum. [2]

Con tali bacchici cantari gli studenti bolognesi del cinquecento salutavano il riaprirsi dello Studio, e non sembra poi che gli studenti moderni abbiano molto degenerato dagli antichi se anche allora occorrevano continue ordinazioni *per l' abuso delle poche lezioni che si leggono e delle spesse e insolite vacanze che si fanno*, e se occorreva raccomandare di non far *rumori, gridi, strepiti, ciffli, battere di banche et altre insolentie.*

Gli studenti ferraresi per la nascita del primogenito di Lucrezia Borgia in segno di gioia avevan dato fuoco alle panche; i bolognesi usavano entrare in scuola tumultuariamente in maschera.

Benchè i diplomi di laurea parlino quasi sempre di addottoramenti concessi a chi se ne rese degno *longo labore, summis vigiliis, omni denique conatu et nixu, spretis relictis-*

[1] Annibale Aldrovandi e donna Camilla. Così almeno appar da un processo pubblicato dal Toselli (*Appendice prima al cenno del foro criminale bolognese* pag. 55).

[2] CODRI, *Orationes, epistolae, silvae* ecc. *cura* BEROALDI, *Bononiae 1502 Rhythmus die divi Martini pronunciatus,* strofe 1, 12, 15.

que mundi delitiis [1], tuttavia non pare che quanto il magniloquente stile cancelleresco afferma, corrisponda perfettamente al vero. E difatti la frequenza degli studiosi non doveva essere proverbiale, se nei Rotuli [2] si ingiunge ai professori di non far lezione quando abbiano meno di cinque uditori.

L'Università avrebbe dovuto aprirsi il 10 ottobre; viceversa poi non si vedevano studenti prima del novembre, le vacanze invece con una regolarità veramente ammirevole, principiavano il 13 luglio; durante l'anno scolastico erano circa 90.

Le lezioni avevano inizio la mattina alle nove, appena la campana della cattedrale, detta la scolara, aveva finito di chiamare per mezz'ora gli studenti, si riprendevano alle tre pomeridiane, talora si continuavano in vesperis.

Chi era nobile aveva diritto di occupare le prime panche e ciascuna nazione sedeva distinta dalle altre; gli scolari prendevano appunti di cui ci sono rimasti molti utili volumi.

Finita la lettura, si tenevano in piazza circoli di ripetizione ed addestramento pei laureandi: a casa poi, gli studenti ricchi, come il nostro Kress, avevano un precettore.

Ai lettori, pagati nei tempi antichi dagli scolari per contratti privati, provvedeva ora il governo; e poi — scrive il Kress — *questi dotti italiani hanno troppo grave aspetto e sono troppo signori per accettar qualche cosa; tengono già a grandissimo onore la frequenza degli scolari alle loro lezioni, specialmente quando siano tedeschi.* (Lett. 38)

Le letture non erano per nulla accademiche; abbiamo molte prove dell'affetto reciproco che correva tra professori e scolari, origine questa della grandezza delle antiche università italiane.

Riguardo ai libri, come non tutti potevano comprarne (il *corpus civile* e *Bartolo* costavano 15 coronati [3]), provvedevano

[1] *Laurea dottorale del Conte Marco Antonio Marescotti* (14 Marzo 1520), Archivio Aldrovandi-Marescotti.

[2] V. *Rotuli* del tempo. — Archivio di Stato di Bologna.

[3] AMERBACHIUS, (*o. c.* pag. 11) *quindecim* (coronati) *tot enim ad Corpus civile et Bartolum emendum necessarium fuit.*

gli stationarii, i quali, oltre conservare i testi per l'insegnamento, li davano in prestito ai dottori e agli scolari che ne avessero fatta domanda, dietro un correspettivo fisso e il rilascio di un pegno.

Poichè gli scolari si erano iscritti nei ruoli universitari pagando una lieve tassa (a Bologna nella metà del 500, 12 soldi) il Reggimento li proteggeva in ogni guisa, li dichiarava immuni dalle rappresaglie, dai dazi, aggravava le pene pei delitti e le molestie commesse contro di loro, e lo seppe Torquato Tasso imputato nel '64 di una pasquinata molto innocente contro certi scolari: buon per lui che un teste ebbe a dire al giudice: *qualmente il Tasso non averia tanto ingegno* da fare quei mediocrissimi versi.

Da qualche giorno è qui un tale con delle tazze smaltate, cui dicon majoliche, e le vende molto a buon mercato; lo zio ne ha già comperate molte, non ho potuto fare a meno dal comprarne anch' io benchè sapessi che a casa ne avete un servizio; me ne hanno date 16 o 17 per una corona; le ho fatte incassare con quelle dello zio e vi saranno spedite fra breve. Vi prego di volerle accettare da parte mia e nel caso vi garbassero, quando saprò un poco più la lingua, potrò ordinarne delle altre, benchè occorra avvertire che tali generi facilmente si rompono in viaggio. (Lett. 39)

Leandro Alberti infatti ci narra che i Faentini nel secolo XVI conducevano i loro vasi di terra cotta massimamente a Bologna, e racconta d' un artefice che solamente nella vigilia dell' Ascensione, giorno di gran festa pei bolognesi, ritrasse da essi vasi trecento ducati d' oro.

Ma ahimè, le saggie previsioni del nostro studente si avverano: le belle tazze smaltate, fino il bel pezzo comperato dallo

zio Scheurl, dopo un grande ritardo, arrivano rotte a Norimberga! (Lett. 46)

La carestia intanto cresce quotidianamente; ogni giorno si ha notizia di povera gente che non potendo guadagnarsi il pane muore di fame: colpa del Reggimento e della Nobiltà che sperando di sostenere il grano a maggior prezzo lo nasconde ai poveri, ma bene dovrà renderne conto a Dio! (Lett. 45)

Veramente questa incuria e scelleranza non appare dai documenti del tempo, anzi in un'Insignia del 1560 sotto il nome degli anziani, è scritto: *opera cura labore et gratia eorum factum est ut non modo in urbe sua hostiatim victum quaeritantibus sed honeste domi suae paupertate laborantibus abunde provideretur.* Ma questo elogio è di fonte sospetta: guardiamo gli atti del Senato. Il Gonfaloniere e i Quaranta in nessuna delle lettere scritte all'ambasciatore [1] a Roma tralasciano di parlare della carestia e di incitarlo a provvedervi. Secondo queste medesime lettere invece, la colpa dell'incetta dei grani starebbe ai Governatori e Tesorieri provinciali della Marca. Quello che è certo si è che si ripeteva il pietoso quadro notato dal cronista del 1540: *se visto per Bologna di poveri che erano indebeliti per la fame, i quali erano desteso in terra como morti, et io ne ò veduto uno su il cantono de palazo, e una in piaza, et un homo in Porta Nova con la mogliera et dui figliolini et li fu dato un becchiero de vino con del pan in ditto vin, et la moglie li bagnava la bocha, che era una compasione a vederla quela poverina.* (Rainieri, c. 57) Tuttavia si studiò ogni modo per ovviare a tanta jattura; il terzo giorno di Pasqua grande si fece una processione con le compagnie temporali e spirituali dove si raccolsero circa *undeci migliara de libre per dispensar alli poveri contadini brazanti* [2], molti cittadini si

[1] Giovanni Aldrovandi 1559, Tommaso Cospi 1560.

[2] *Liber memorialium domini ac egregii Iur. ustriusque periti Andree Mamelini.* Mns. Biblioteca Comunale.

tassarono spontaneamente: furono raccolti così *undice millia e cinquecento scudi, senza anelli colane et altre cose; le nostre gentildonne bolognese* — scrive Andrea Mamelini nel suo curioso liber memorialium — *personalmente per ghiesie piazze palazzi et buteghe andavano cerchando per l' amor di Dio per li poveri contadini per camparli dalla fame, donde che si tiene che habiano colto per questa offerta scudi milli, quali tutti se presentorno in detta processione, a laude di Dio, et dico che mi vengono le lagrime alli ochii di tenerezza et alegreza vedendo tante gentildonne et persone di bulogna a questa impresa tanto humilmente cercare per lamor di dio, et se io posso haver i li loro nomi li voglio qui registrare a memoria.*

Il cronista non potè poi compiere il suo desiderio; ma un verseggiatore del tempo loda in 150 madrigali altrettante gentildonne bolognesi [1]; Alessandro Griffoni ragiona sopra le bellezze d' alcune; ne loda un ignoto autore in un' altra operetta, delineandone la bellezza e il carattere, la gentilezza e i costumi, pei versi del Petrarca. A me piace imaginare affrettarsi all'opera buona di carità, per le piazze inondate di sole, per le chiese odoranti d' incenso, per le botteghe sonore di lavoro: Virginia Bolognetti Banzi *vaga primavera di rose e di viole,* Ludovica Poeti Gozzadini *quasi un spirto gentil di paradiso,* Ginevra Aldrovandi Hercolani *la cui faccia amorosa è si viva e si dolce* e Ottavia Casali Malvezzi, Margherita Pepoli Marsigli, Costanza Alidosi Isolani, Camilla Bentivoglio Caprara, Valeria Lambertini Guidotti *anime belle e di virtude amiche.*

Gli studi vanno assai bene: spero col tempo di intendere perfettamente la lingua di cui conosco già i fondamenti

[1] In una copia manoscritta di questa raccolta, ai madrigali segue una lista di gentildonne bolognesi, contrassegnate ciascuna da un appellativo speciale. Questa lista pubblico per la sua curiosità. Vedi Doc. I.

e di abituarmi ai costumi e alle usanze degli italiani. Voglio esercitarmi nella musica e studiarmi di imparare gli altri nobili esercizi qui in uso perchè, se Iddio mi dà vita, possiate vedere che non mi è stato inutile il tempo passato in Italia. (Lett. 47)

Riguardo alla musica non gli saranno certo mancati buoni esempi, poichè fin d'allora la divina arte era tenuta in grande onore a Bologna ed usata in ogni festa: a ciò il comune stipendiava sedici musici all'anno, più un sonatore di liuto ed un arpista, che ogni sera, all'Ave Maria, facevano un concerto in piazza [1]. G. F. Melioli maestro della musica in S. Petronio dal 1558 al '70 ebbe a dirigere fino a trentotto cantori; sappiamo poi d'un Ludovico Felicini che aveva gran spesa perchè *se deletava de tutte le genteleze che fusse imposibele, zoè liuti, violle, dolmeselle, ciavasenbale, manacorde, orghano, violunni, pifari, cornitti et multi altri instromenti.*

Chi volesse farsi un'idea della musica del tempo, veda, fra le moltissime cose stampate, i tre libri delle Villotte di Filippo Azzaiolo, i Madrigali ariosi a quattro voci composti da diversi eccellentissimi autori, le Villanelle di Ghinolfo Dattari.

Fra i *nobili esercizi* principale sarà stato il ballo, di cui era a Bologna uno dei primi maestri d'Italia: Redolfo detto il Manzino; e principalissima la scherma di cui era celebre la scuola di Pietro Mancio, visitata pur dal Brantôme, di Andrea da Valentino detto Andrichane e di quel Lelio de Tedeschi che fu inventore *del vero et sicuro modo di levar nell' atto del ferire o del parare la spada di mano all' avversario* [2].

E precisamente in quest'anno 1560, ad esercitare la gioventù bolognese nel maneggio d'ogni specie d'armi e di destrezza, furon provvigionati maestri di scherma, di cavalcare,

[1] *Bilanci di Camera 1560.* — Archivio di Stato di Bologna.

[2] Il Montaigne nel suo *Journal du voyage en Italie* parla di un altro maestro di scherma: *le Vénitian,* che al d'Ancona parve tutt'uno con Lelio de Tedeschi. E più sotto ci narra che *le jeune seigneur de Montluc* (pronipote di Biagio?) *s'arresta en ladite ville* (Bologna) *pour l'escole des armes et des chevaus.*

di maneggiare spadoni a due mani: fu istituita l'Accademia dei Desti.

★

— *Foste voi, M. Fulvio, alla bella festa del signor di Rocca d'Oplon, fatta dagli illustri Cavalieri della Viola?*

— *Ci fui,*

— *E che ve ne parse?*

— *In somma questi Cavalieri non han pari, et ornano Bologna della fama, virtù, et generosità loro.*

— *Ma non mi parse già di vedervi,*

— *Mi vedeste sì, ma conosceste no.*

— *Perchè?*

— *Io era in maschera, et volli esserci così, per potere con più agio, et con maggiore attentione considerare le divine bellezze, e gli angelici sembianti di sì belle donne, e i loro atti leggiadri, e l' honeste et accorte maniere loro più diligentemente osservare.*

Così dicono incontrandosi due cittadini della seconda metà del Cinquecento nel dialogo, senza nome d'autore, in lode delle gentildonne bolognesi; così valgono ora a rievocare in noi le immagini delle gentili signore, intente alle prove de' cavalieri giostranti, magnifiche nelle vesti rameggiate d'oro.

L'Accademia dei Desti, istituita da Ettore Ghisilieri e da Valerio Legnani, tenne le sue adunanze nel *violato luogo* [1], che le dette il nome.

Questi accademici [2] veramente desti, scrive Pietro Giordani ne' suoi discorsi su le pitture di Innocenzo da Imola, nelle

[1] Così dice SABADINO DEGLI ARIENTI nella *Descrizione del Giardino della viola, pubblicata per nozze Hercolani Angelelli — Bologna 1836.*

[2] I primi inscritti furono: Il Conte Pirro — Lorenzo detto Lorenzino e Gio. Malvezzi, Ettore Ghisilieri — Conte Scipione Castelli, Gio. Paolo Castelli — Tommaso Cospi — Vincenzo Marsili — Ottavio Bianchini — Cornelio Orsi — Capit. Valerio Legnani. — *Cronaca Bianchetta* — Biblioteca Malvezzi de Medici.

nozze dei loro compagni, prendevano occasione di onorare sè e la patria con giostre, tornei, barriere o con rappresentazioni di poetiche favole miste di musiche.

Se le giostre bolognesi fossero magnifiche , basterà a provarlo il torneo del 1470 cui presero parte centoventi giostratori, convennero a vedere innumerevoli baroni di tutta Italia, celebrarono in prosa l'Arienti e il Borselli, in poesia il Cieco e G. F. Aldrovandi; in colori, meraviglia quest' ultima per somma disgrazia ruinata dal furor popolare del 1507, Francesco Francia. Ma senza riportarci a quell'avvenimento straordinario, rileggiamo qualche descrizione del tempo.

Nei giorni di carnevale la piazza maggiore di Bologna era trasformata in arena, intorneata da palchi pavesati di arazzi, e le finestre del palazzo degli Anziani e quelle del Podestà splendevano di gentildonne.

Tutti gli artigiani chiudevan le botteghe per godere dello spettacolo; da ogni parte arrivava gente, in più luoghi si udivan sonare pifferi ed altri stromenti. E moltissime maschere con panieri pieni di ova muschiate e di confetti ne tiravano alle belle donne *con tanta gentilezza che ogni omo se ne stupiva, a vedere trarli così in alto, e ancora se ne tiravano al Legato,* che stava a un finestrone di Palazzo. Poi, preceduti da tamburi e trombetti *vestiti di raso azzuro guarnito de tocha d' oro, col penon de la tromba di trafetà azzuro,* seguiti ciascuno da 25 e più gentiluomini vestiti di velluto nero con collane grossissime d' oro al collo, avanzavano i cavalieri giostranti: chi armato d' un saglio *de veluto turchino arecamato a mandorle d' oro,* chi *con sopraveste di veluto nero coperto tutto de dalfino de argento con franze intorno de argento e de seda nera,* con celate a fogliame di argento battuto, con oro e perle, diamanti, zaffiri, smeraldi e altre gioie, sì che taluna valeva sei mila scudi, altre fino a diecimila ducati. Tratte le sorti di chi doveva giostrare insieme (intanto si facevano in piazza molti giochi di maschere e balli) eran corse vigorosamente le lancie, finchè, fra un gran rumore di grida, di trombe e di tamburi, si proclamava il vincitore. Il quale, ricevuto il premio, era accompagnato a casa da una mol-

titudine infinita di gente, cui largiva in abbondanza vini e confetti.

Alle giostre prendevano parte talora gli studenti, in ispecie tedeschi e spagnoli, come narra distesamente, ad esempio, Jacopo Rainieri sotto l' anno 1549.

I figli di Bologna — come il Comune chiamava li scolari — dettero sempre molto da pensare all' *alma mater*, e se furono il suo orgoglio e la sua gloria e anche talora s'armarono per lei (1522), la tennero in continue augustie e la piegarono ad ogni lor voglia con la minaccia d'abbandonarla. E però il governo non vide mai di buon occhio l' autorità suprema conceduta ai Rettori, che potevano organizzare l' emigrazione, e quando finalmente nel 1250 si decise a riconoscerli, esigeva però il giuramento: *quod non dabunt operam aliquo modo vel ingenio de studio extra civitatem bononiae transferendo.*

Ma il giuramento valse poco: i figli capricciosi avevano imparato ad abbandonare la madre nel 1204, nel 1215, nel 1222; se ne ricordarono nel 1321 e in ogni altra occasione in cui si credettero menomati di privilegi. Così accadde nel 1562, e anzi questa volta il broncio durò più a lungo del solito. Ma l' emigrazione del 1562 ha un precedente poco noto, che il Vizzani, il Negri, il Ghiselli, il Muzzi copiandosi l' un l' altro ci raccontano inesattamente; di speciale importanza è dunque la lettera 49 del nostro Kress.

Mi provo a tradurla, mi si perdoni se non tento neppure di rendere il buon antico tedesco dello scolare di Norimberga:

Non posso nascondervi che il 24 aprile accadde qui in Bologna che gli sgherri o cacciatori, come li chiamano da voi, dipendenti dal Reggimento, per bravata, senza comando alcuno dal Magistrato, ebbero l' ardire di invadere di nottetempo, a mano armata, la casa di un nobile tedesco, (un von Heim della miglior nobiltà di Meissen) dove egli abita con altri due scolari italiani; e poichè non lo trovarono in

casa, saccheggiarono tutto quello che capitò loro tra mani; e se l' avessero trovato, buon per lui che quella sera era fuori, l' avrebbero portato via per ischerno e per beffa. Ma per questa volta non ci riuscirono. Per tal fatto il Rettore, tutta l' Università e gli studenti si lamentarono coi magistrati e incitarono i giudici a punire una tale prepotenza. Essi in apparenza promisero, ma invece poi chiusero un occhio e non vollero procedere come dovevasi secondo equità, per cui, alle ripulse fatte dal governo con parole ironiche, gli italiani, di natura focosi ed esaltati, si sollevarono ed assalirono con furia e con impeto il palazzo dei birri, onde nacque tale un tumulto che ce ne rimasero due per parte, e un terzo, un olandese, fu ferito a morte con un sasso. Poichè apparve manifesto che la cosa si faceva seria, essendo gli scolari bene amati dalla nobiltà e da tutta la borghesia, nacque il timore che specialmente in questi tempi di carestia non sorgessero per la città novi guai, e perchè gli scolari fossero contenti e si mettessero di novo tranquilli, fu promesso di iniziar subito la procedura secondo giustizia. Ma due giorni dopo, allorchè furon ricordate al governo le sue promesse, queste furon rinnegate di novo e fu disconosciuto il privilegio che gli studenti hanno da 6 od 800 anni per cui in nessun modo la giustizia deve occuparsi delle cause loro, onde riunitisi novamente e chiamate tutte le nazioni in assemblea, dopo molti pareri, s' accordarono unanimi di partir dalla città; come fecero; e prese in ispalla le loro robe, secondo le loro libertà e privilegi mossero per Ferrara onde stabilirvisi e seguitare gli studi colà; poichè Ferrara è una città bella e non lontana e il duca amorosamente li avrebbe accolti [1]. *Ma dopo due miglia italiane — a memoria d' uomo nessun rammentava una tal partenza da Bologna per stabilirsi sotto altro signore — il governo si pentì e quando ebbe conosciuto il danno che sarebbe avvenuto a molti cittadini e al popolo, specialmente con questa*

[1] Veramente Ferrara, in quei tempi era nota agli scolari come *rifugio dei miseri.*

carestia, con laboriose persuasioni e promesse rinnovò e confermò agli studenti li antichi privilegi, i quali potessero goder come prima, e li persuase al ritorno nella condizione primiera, promettendo di mantenerli nell' antica aristocratica libertà; nello stesso tempo fu condannato lo sbirro causa del tumulto, e gli altri vennero puniti secondo giustizia. Così è finito questo intricato negozio, l' onnipotente Iddio faccia che d' ora innanzi possiamo essere più tranquilli ed in pace — Amen.

Nel Vizzani e in tutti gli altri storici non si parla affatto dello studente olandese e si dà qualche particolare assolutamente contrario al vero.

Ho cercato una fonte sicura per conoscere la verità del fatto; ho veduto il processo fatto al birro impiccato ma disgraziatamente è mancante di un foglio; mi è stato concesso però rinvenire una copia autentica, in carattere cinquecentesco, dell' *informazione* del tumulto che il senato Bolognese mandò all' ambasciatore a Roma [1] e che manca nell' analoga raccolta; mi si permetta di ricostituire brevemente il fatto coi particolari dati dal novo documento.

L' origine prima dei malumori è oscura anche nella lettera del Kress: è incredibile che solo per beffa gli sbirri bolognesi abbiano voluto far prigione uno studente; un precedente ci dev' essere.

Infatti la notte del 22 aprile furon trovati per via due scolari, di cui uno tedesco, armati; ciò importava una multa, più la perdita delle armi trovate in dosso (il tre febbraio di quell' anno era stato appiccato Giacomo Santi appunto per portar *uno schioppo scavezzo per la città, di notte, carico*).

La multa fu condonata dal Governatore; ma il Bargello pretendendo essersi guadagnate le armi e specialmente un bel giaco che aveva il tedesco, come vide che non glielo portavano, la notte seguente andò a prenderlo, non trovando in casa il padrone, sfondò la porta, scassinò due casse, prese il giaco.

[1] Vedi Documento 2.°

Figurarsi gli scolari! Ricorsero al governatore e al gonfaloniere che promisero giustizia: intanto alla prima pattuglia di birri incontrata *stufilorno drio*. Gli sgherri vedendo tra il gruppo de' beffeggianti il solito studente tedesco, lo seguirono, e quando si separò dai compagni, non ostante la sua violenta difesa, lo menarono sconciamente in prigione. La mattina dopo, naturalmente, venne liberato: anzi quel giorno pranzò con l'Auditore.

Ma questo fatto accese nuove ire: gli studenti ricorrono di novo al governatore e al gonfaloniere; ma, non contenti delle melate parole ottenute, usciti dal palazzo, sguainate le spade, assalgono la residenza dei birri, ne feriscono più d'uno, hanno un napoletano morto d'archibugio.

Allora esce il magnifico Auditore, accompagnato da guardie a piedi e a cavallo, e con buone parole e qualche colpo di picca seda il tumulto. Ed ecco che un birro, forse addolorato e adirato per una ferita poco innanzi ricevuta, gitta una pietra da un finestrone, colpisce nel capo un fiammingo, *un gentilissimo scolaro in beretto di veluto et calze incarnate* — come dirà un teste — lo riduce in fin di vita.

Chi trattiene ora gli studenti? Il Governatore fa bensì dare ipso facto tre tratti di corda al Cancelliere autore del malaugurato arresto della sera prima; ma il nuovo sangue esige ben altre vendette.

Gli scolari si ritirano in S. Domenico, si provvedono d'armi, si fortificano, montan la guardia, bloccan le vie; vedendo che s'indugia a far giustizia del birro che ha lanciato la pietra a sangue freddo — dicono essi — a dì 26, preceduti dai bidelli con mazze e statuti, a bandiere spiegate, sonando il tamburo, in ordinanza, partono da Bologna.

Ma il Governatore spaventato in un'ora fa processare e impiccare [1] il birro colpevole e così morto lo mette, a capo all'in giù, in sulla finestra di dove ha gittata la pietra; manda

[1] Pare che in quest'anno il maestro di giustizia Sebastiano Corazza si guadagnasse bene lo stipendio di 99 lire annuali, poichè ebbe a che fare con 28 condannati!

Federico Gonzaga studente in Filosofia, non capo degli insorti come scrive il Vizzani, ma intermediario per la pace, a placare i compagni.

Questi già a Corticella dopo molte parole risolvono di tornare indietro ed entrano in città in ordinanza, non curanti l'ordine contrario del Governatore, sonando il tamburo, a bandiere spiegate.

Così per questa volta fu scongiurato il pericolo della dipartita, con' quanta dignità del Vicelegato e della giustizia si veda nell' *Informazione.*

Per me, la nazionalità del ferito di pietra influì grandemente nel crescere delle ire: non già pel napoletano, ma per l'olandese si fece tanto chiasso. Tanto è vero che il Kress non nomina neppure lo studente italiano morto d' archibugio, e ultramontani e specialmente tedeschi, usi a più larghi privilegi, pajono esser stati il maggior numero dei partenti.

Questo mi pareva doversi osservare poichè nessuno storico l'ha notato, il Muzzi segnatamente, che sul birro impiccato (*secondo giustizia,* scrive il Kress) fa un fervorino retorico ritenendolo innocente.

Le ultime lettere ci danno ancora qualche notizia: *è venuto a Bologna un nuovo legato che non chiuderà li occhi come l'altro e che si adopra a far cessare la carestia per la quale il grano costava 20 lire la corba,* (Lett. 52) ma il male si è ch' è venuta anche l' estate, e il caldo non c' è governatore che valga a mandarlo via: *è tanto grande che non ve ne posso dare un' idea; appena è mezzogiorno non posso più stare in piedi; la notte poi è così opprimente che l' uomo non può avere il suo natural riposo. Ciò debilita molto e per gli ammalati è un tempo assai cattivo, ma quando sarà passato l' agosto non ci sarà più nulla da temere. Per i frutti è una stagione splendida, il frumento è già mietuto da un mese;* (la lettera è dell' 8 luglio) *anche l' uva va molto bene, e in molti luoghi ne ho già vista della matura.*

Di carestie, di tumulti, di magnificenze fu dunque spettatore Cristoforo Kress studente a Bologna nel 1560. Sopra tutto di magnificenze. Ma poichè dalle sue lettere appare molto assennato e riflessivo egli avrà forse veduto la triste esteriorità di tali parate: l'elegante quattrocentesco italico fasto, trionfo del paganesimo risorto, si era venuto a mano a mano pervertendo fino ad una melanconica esagerazione che preludeva alle goffaggini del seicento; esagerazione che abbisognava agli italiani per nascondere a sè medesimi la perduta eccellenza, dal dì che le orde tedesche aveano accampato nelle stanze di Rafaello e le soldatesche spagnole, in virtù del convegno di Bologna, avean potuto insolentemente gridare alla città del Ferrucci: *pareja brocados señora Florentia que venemos a mercarlos a medida de pica!*

LUIGI ALDROVANDI

DOCUMENTI

I.

La Gloria del mondo .	Sig.ra	Costanza Alidosij Isolani
Il sole	»	Isabella Ruini Angelini
La luna	»	Hippolita Mons.ri Marsilij
La stella.	»	Ginevra Tossignani Aristoteli
L'arco celeste	»	Dhorotea Lambertini Berò
La belezza del mondo .	»	Lutia Bonasoni Garzona
	»	Isabella Castelli Malvasia
Le tre gratie	»	Laura Sighicelli Malvasia
	»	Semidea Poggi Geni
	»	Panina Ghislieri Malvezzi
Le tre guerriere . . .	»	Giulia Ghislieri Tossignani
	»	Arthemisia Ghislieri Viola
La gentilezza del mondo	»	Laudomia due volte Goggiadini
La mesta	»	Ginevra Orsi Fava
La figura di rilievo . .	»	Flaminia Locatelli Gessi
La pera sozza buona .	»	Lavinia Loiani Caprari
La Belona	»	Gentile Orsi Malvezzi
Il bel colosso	»	Lucretia Scappi Lambertini
Il pastone di zucchero .	»	Domitilla Chiari Bargellini
La perlindina	»	Pantasilea Gozzadini Bonfiglioli
Il coppetino di latte . .	»	Laura due volte Bolognini
La fenice	»	Laura Malvezzi Casali
La massa di neve . .	»	Libera Grassi Castelli
Il non so che	»	Hippolita Bianchini Paleotti
La savia	»	Giuditthe Orsi Bolognini
La compita	»	Laura da Reggio Marsilia

La galante	Sig.ra	Camilla Bentivoglio Caprara
La bella altiera . . .	»	Valeria Fantuzzi Guidotti
Il gelsomino di Spagna .	»	Catherina Ringhieri Bianchini
L'aurora.	»	Laura Bentivogli Poeti
La gratiosina	»	Virginia Bentivogli
L'armellino	»	Ranuzzi Savignani
Il Gibellino	»	Dhorotea Albanesi Bulgarina
L'irresoluta	»	Isabella Berò Vigiani
La mula del Papa . .	»	Lucretia Simoni Peppij
Il guardo suave . . .	»	Diana Barbieri Rainieri
Il tropetto	»	Gessi Lamandina
La Ninfa	»	Laertia Rossi Fantuzzi
La modesta	»	Camilla Fantuzzi Bandini
La tramontana. , . .	»	Camilla Orsi Leoni
La bona	»	Camilla Orsi Ghisilieri
La matrona	»	Silvia Orsi Sampieri
La pensosa	»	Valeria Lambertini Guidotti
La buona notte . . .	»	Claudia Fantuzzi Paltroni
Il buon dì	»	Deianira Hercolana Piatesi
Il giardino d'amore . . L'arminda	»	Ludovica Amorina Campeggi
Il bel galetto	»	Foscarari Fava
L'aquila	»	Francesca Orsi Barbieri
La raccolta	»	Isabella Malvasia Grata
La calandra	»	Bolognina
L'accorta	»	Isiphile Oliva Castelli
La bell e bona . . .	»	Smiralda Gessi Salimbeni
Vtile e non pompa . .	»	Barbiera Marescotta
La bella donna . . .	»	Isabetta Ghisilardi Peregrina
Assa da pane	»	Valeria Magnani Balugola
Il gallo di monna checa.	»	Doralice dall'oro Gambari
La lodola sul madone .	»	Laura Beccatelli Ferrari
Pianellina crudele. . .	»	Cecilia Pia Casappi

[In *Poesie in lode di varie Dame Bolognesi,* nella Biblioteca Universitaria di Bologna Ms. 1207].

II.

M[ta] a Roma al M[co] Cospi. oratore alli 27 di Aprile 1560.

Narrativa della novità over tumulto fatto dalli scolari in Bologna. [Arch. di Stato, Magistrati - Studio ed Università de Scuolari 79, 24]

Alli 22 del presente mese d'Aprile la notte seguente dal Cancelliere del Barigello sonata la Campana, furon trovati tre con le arme, de quali uno era bolognese li altri duoi scolari forestieri, cioè un Tedesco che era consigliere over procuratore della Nation Tedesca l'altro era luchese, et volendo il Cancelliere menarli prigioni fu promesso dal scolar luchese che la matina seguente presentaria se et il compagno cioè il scolar tedesco in Palazzo.

La matina seguente che fu alli 23 il scolar luchese comparve insieme col thedesco dinanti al Gover.[re] et a m. Baldo Auditore, da quali detti duoi scolari furono gratiati et absoluti et dal scolar tedesco fu donato un scudo alli birri per la cattura, ci restava la difficultà delle Armi et in spetie di un Giacco bello et di qualche valuta, che havea il tedesco, qual il barigello pretendea aver perso et haverlo guadagnato sopra di che disputandosi fu da m. Triultio Auditore detto venga il Giacco, la qual cosa differendosi più di quello haveria voluto il Barigello, la sera istessa o la notte seguente il Cancellere senza alcuna comessione di superiori andò alla casa dove insieme habitavano li detti duoi scolari et intrato domandò dov' era il Thedesco, dal luchese fu risposto che non v' era et che havea cenato fuor di casa, il Cancelliere domandò il Giacco al luchese dicendo ch' egli havea promesso di presentare il scolar Tedesco et il Giacco il che negava il luchese con dire che ben havea promesso di presentare il todesco come havea presentato et havuta la absolutione, ma non havea già promesso, di presentar il Giacco et così contrastando dal sì al nò, il Cancelliere prese partito di buttare, come buttò giuso l' uscio della camera del tedesco ch' era serata, credendo forse che egli vi fosse overo per pigliare il giacco sicome pigliò che lo trovò suso una cassa et non contento di questo si mise anco a rompere et disciapponare [1])

[1] discerpere? discepere? descharpir?

due casse dicendo voler vedere se in esse erano archibusetti da ruota de quali non trovando alcuno si partì portando via il giacco.

La mattina seguente che fu il giorno de S. Giorgio alli 24 vennero in Palazzo molti scolari al sig. Confaloniere dolendosi grandemente della violentia et discortesia usata dal Cancelliere et birri ad un Gentil'huomo tedesco senza alc.ª causa et raggione et domandavano che fosse fatta la provisione necessaria. Il sig. Conf.re non puotè nè volse mancare di andare accompagnato da loro al sig. Gover.re facendogli sapere quelch' era successo. Dal Gover.re intesa la cosa fu risposto che di ciò non sapea cosa alc.ª et che non havea data tal Commissione. Il medesimo fu detto et confermato da m. Triultio che in quel punto sopravenne ma dissero che ne pigliariano informatione et non mancariano de provederci oportunamente, et detto questo si partì il Gov.re da Palazzo per andare a S. Giorgio alla festa. in questo punto da una frotta de scolari per iustificare la lor querela, et la violenza usatali dal Cancelliere et birri con molti preghi constrinsero li mag.ci m. Giovanni Maria Bolognini et il Co. Agost.º Hercolani che in quell' hora li venero visti ad andare alla casa delli detti duoi scholari dove andati videro et trovorno infatto esser vero dell' uscio della Camera buttato a terra et delle Casse aperte. La qual cosa dalli detti duoi signori fu riferta al Gover.re che veniva dalle Pugliole et nell' accompagnarlo sino a Palazzo dimostrorno con raggioni vive che questo era caso importante et considerabile, et degno di qualche dimostratione così per conservare il Studio che è l'onore et reputatione della Città come per raffrenare l'insolentia et troppa licenza delli birri, quali perdonandosi loro al presente veriano a doventare tanto più insolenti et licentiosi. Dal Gover.re fu chiamato m. Triultio ch' era seco et li comise a far quanto vole la Iustitia. Intrati puoi in Palazzo m. Triultio avanti che andasse nel Torrone mandò a chiamare il Cancelliero quale con parole minaccevoli menò seco al Torrone et lo mise prigione. mentre che il Gover.re era fuor di Palazzo occorse che il scolar tedesco sendo in Compagnia d' alcuni altri, scontrorno il cancelliere et birri, quali dicono che li scolari li stufilorno dietro il che negano essi scolari, et dindi a poco sendosi sbrancato il scolar tedesco dalli altri li birri lo fecero tenere in spia et lo trovorno in porta dove lo volier pigliare et esso defendendosi anzi con pugni havendo battuto sul viso un birro finalmente fu con-

dotto et strassinato dalli birri in prigione battendolo sconciamente. La qual cosa intesa dal Gov.re et dall' Auditore; alla venuta loro in palazzo commisero che fosse, come fu, subito, rilassato et la matina istessa esso tedesco et il luchese pransorno con m. Triultio dal quale discorrendo sopra questa pratica fu data speranza, che non mancaria di dare al Cancelliere quel castigo che meritava l' insolentia sua.

Il doppo pranzo vennero quasi tutti li scolari in Palazzo unitamente et con loro condussero molti dottori et se n' andorno al Gov.re facendo instantia che fosse fatta giustizia contra il Cancelliere poi che era prigione come quello che havea usata la violenza sopradetta et senza commissione d' alcun superiore si come essi superiori affirmavano, et quivi furon dette di molte parole et alc.e molto alte, hinc inde finalmente il Gov.re disse loro per ressolutione che andassero se faria il processo certe non mancaria di far quanto comportava la justitia. Li scolari si partirono, et non parendo loro haver riportato quel che speravano et desideravano in satisfation loro nel descender le scale et avanti uscissero di Palazzo misero mano alle spade gridando a S. Dom.co a s. Dom.co et come furono fuori di Palazzo corsero tutti con le spade nude al palazzo del Podestà gridando alli Birri alli Birri et intrati dentro della Porta, del detto Palazzo ferirno un delli birri qual primo trovorno il quale poi cosi ferito fu portato, et è, anco nell' hospidale, li altri birri che erano da cinque o, sei si reterorno nella Guardiola, nella quale facendo conato li scolari d'entrare furon sparati delli archibusi dalli birri per i buchi over pertusi del uscio o fenestra de quella guardiola tal che venne morto, un scolare napolitano et feritone un altro in un braccio. Intesosi dal Gov.re et dall' Aud.re cotal rumore usci fuor di Palazzo esso Aud.re con una picca in mano accompagnato da parte della guardia da cavallo e da piedi di modo che fece levare li scolari, quali si ritirorno et ridussero in s. Dom.co Et sendo finito il rumore, et mentre m. Triultio Aud.re era pur anco in Piazza fu da un birro che era montato suso una finestra della sala del Podestà a rincontro la audienza del mag.co Regg.to gettato un sasso molto grosso sopra la testa d' un scolar fiammengo ch' era appresso al detto Aud.re qual scolare per tal percossa cadette ben dua volte, et sta malissimo . anzi si giudica morirà.

Fatto questo parve al Gov.re di dar qualche satisfattione alli scolari ancora che si fossero portati male in andare al palazzo del Podestà ad offendere et ferire li ministri et officiali della Corte, fece subito dare tre strappate di corda in Piazza al Cancelliere.

Alli 25 che fu il giorno di s. Marco sendosi inteso che li scolari ammutinati in S. Dom.co volevano in ordinanza portare il Corpo del scolare napolitano morto a S. Domenico et passar per piazza fu dal sig.re Gov.re et dal sig.re Conf.re mandato loro a dir più d' una volta che mutassero opinione ma non vi fu remedio et al fine il sig. Federico Gonzaga ottenne che non usciriano dalla via dritta da S. Domenico, sino alla casa del Berò il che non osservorno anzi con la loro insegna et arme si posero all' ordinanza su la piazza de Calderini et preso il corso lo portorno per la via che va da S. Andrea alle scole sino in S. Mamolo et intrati in S. Mamolo andorno dritto sino passata la casa de Campeggi voltandosi per la via che va a s. Domenico.

Li scolari come è detto, ridotti et amutinati in s. Dom.co si providero d'arme, e di tamburo et anco d' una bandiera qual levorno dalla sepoltura de m. Teodoro Poeta in s. Domenico facendo giorno et notte le guardie a torno il monastero et alle bocche delle strade.

Sono stati persuasi più d'una volta dal detto sig. Federico et d'alcuni signori Quaranta per nome del mag.co Regg.to et anco dalli dottori et da altri gentil' huomini a voler disarmare et non dubitare che dal palazzo verà eseguita la Giustizia contro li birri, et in spetie contra quello che havea gettata la pietra a sangue fredo et cessato il rumore che per tal effetto ne son duoi birri prigioni per chiarire qual di loro è stato il malfattore ma in effetto non si sono voluti mai piegare dicendo voler prima vedere fatta la giustizia avanti che depongan l' arme et così vedendo che si diferiva il dar loro la satisfattion che volevano.

Alli 26 su le 19 hore tutti insieme che erano più di 200 scolari et molti nobili con li bidelli et mazze et li suoi statuti avanti con la bandiera spiegata et sonando il tamburo in ordinanza si partiron da Bologna, per la porta di Galliera con intentione di abbandonare il studio la qual cosa veramente diede gran dispiacenza a tutta la Città.

Dal sig. Gov.re et dal mag.co Regg.to considerato tutto questo successo per non lassare adietro nisuna provisione et offitio per

ritenerli ancora che si conoscesse non poterlo fare se non con detratione della dignità et autorità del Palazzo attesa la ostinatione et alterezza delli scolari, fu pensato di tentare novi remedij et cosí havendo il sig Gov.re comesso a l'Auditore che facesse iustitia, et referendo l'Aud.re che per giustitia potea fare morire quel birro che havea tirato il sasso fu in presenza del magco Reggto risoluto et ordinato, che li magri Malvezzi Gozzadini Marescotti et Casali andassero a procurare di condurre il sig Federico dietro alli scolari per fermarli et con prometter di far giustitia a il birro indurli a ritornare, il che finalmente si ottenne, et ritornato il sig. Federico con duoi delli sudetti sig.ri cioè Gozzadini e Casali a Palazzo si fece la Giustitia ch'altrimenti non voleano ritornare et questo fu su le 23 hore che fu appiccato uno delli doi birri ch'eran prigioni qual fu convinto d'haver gettato il sasso dalla fenestra sul capo del scolare, quale per relation de' Medici non può campare il capestro si ruppe et il birro cadè in Piazza et morse et cosi morto come era fu portato et posto alla istessa finestra con le gambe in giuso dalla quale havea gettato il sasso.

Fatto questo il sig Federico et li detti duoi sigri galopporno dietro a i scolari che erano già vicini a corticella i quali intesa la giustitia fatta del birro ritornorno a Bologna in ordinanza nel modo ch'erano usciti et sendosi dal sig Federico et da detti duoi sigri alla porta della città fatta loro molta instanza perchè deponessero l'arme l'insegna et il tamburo et andarsene alla sfilata alle case et allogiamenti loro. Dopo l'haver dette alli prefati sig Federico, et sri parole assai aspre et mostratosi dai deputati loro poco prezzo et stima verso il sigre Federico et quelli siri se ne volsero venire in ordinanza con torze a s. Dom.co dove lasciorno l'insegna et tamburo et se n'andorno alle case loro.

Il mag.co Regg.to et tutta la citta e restata come ragione voleva se deve restare, con molto obligo al sig.re Federico per havere sua Ecc. in questo negotio mostrata molta affettione al Regg.to et a tutta la città.

Si è avuta parimenti molta satisfattione del procedere de m. Triultio novo Aud.re dal che si è concetta speranza d'haverne molta buona giustitia. Et tanto serva per informatione de quanto è occorso.

CONTRIBUTO AGLI STUDI DI BIBLIOGRAFIA
STORICA ROMAGNOLA

(*Continuazione e fine.* Ved. Serie III, vol. XIII, pp. 220-256.)

Riolo

Fatti e documenti contro parole. Contro risposta dell'amministrazione comunale di Riolo alla pretesa giustificazione del Sig. Antonio Ing. Zanoni. Bologna, Società Tip. dei Compositori, 1876 in 8.°

Lorenzini Ermete — Riolo provincia di Ravenna. Monografia dello Stabilimento idroterapico. Bologna, Società tip. già Compositori, 1844, in 8 pag.

Relazione della Giunta al Consiglio risguardante la condotta fin quì tenuta dal Sig. Antonio Ing. Zanoni, Direttore dei Lavori di costruzione del nuovo Stabilimento e provvedimenti relativi. Faenza. tip. Marabini, 1876, in 8.°

Russi

Alla famiglia Farini gli amici di Ravenna e Russi. In 8.° *s. a. i.*

È un album in onore di Armando Farini.

Babini Paolo — Orazione in lode di Giovanni Farini di Russi, morto professore alla Università di Padova. Ravenna, dalla stamp. Roveri 1824. in 4.°

Il *Giornale Arcadico* parla di quest' orazione nel Tomo XXVI, anno 1825.

Badiali Giuseppe — Luigi Carlo Farini. Ravenna. Tip. Maldini, 1878, in 8.°

Castagnoli Achille — Biografia dell' avv. Lorenzo Orioli. Bologna, tip. della Volpe e del Nobili, 1840, in 8.°

Farini Luigi — Lettere con una introduzione di Adolfo Borgognoni. Ravenna, tip. Calderini, 1878. in 8.°

Biografia di Giuseppe Ginanni. In *Biog. e Rit.* di Uom. della *Romagna* dell' Hercolani.

Finali Gaspare — Ricordi della vita di Luigi Carlo Farini (*v. Nuova Antologia fasc. XI, anno 1878*).

Fu ripubblicato in Roma, Tip. del Senato 1878, in 8.°

Ghinassi Giovanni — Parole per l' inaugurazione del monumento eretto a Luigi Carlo Farini in Russi, il 21 Dicembre 1862. Faenza, dalla Tip. di Pietro Conti, in 8.° *s. a. i.*

Gibelli Gaetano — Vita di Monsignor Pellegrino Farini. Bologna, Tip. Guidi all' Àncora, 1849, in 8.°

Mauri Acchille — Luigi Carlo Farini (*v. Nuova Antologia.* Vol. II, pag. 607. Vol. III, pag. 5, anno 1866).

Fu ripubblicato dal Le Monnier nel 1866, in 8.°

Montanari Giuseppe Ignazio — Cenni intorno la vita e le opere di Domenico Antonio Farini, che fu socio corrispondente dell'accademia agraria di Pesaro. Ivi. dalla tip. Nobili, 1837, in 8.°

— Elogio di Monsignor Pellegrino Farini. (v. *Giornale Arcadico.* Tomo CXXI, anno 1849-50).

Per le esequie in Russi a Vincenzo Troncossi Cappellano. Forlì, dalla tip. Casali, 1830 in 8.° *s. a. i.*

Rambelli Gianfrancesco — Cenni biografici intorno a Monsignor Pellegrino Farini (*v. Memorie di religione, di morale e di letteratura. Tomo X).*

Fu stampato a parte nel 1850, per gli Eredi Soliani in Modena, in 8.°

Silvestri Gherardo — Sui meriti scientifici del Dottor L. C. Farini, con menzione de' suoi meriti politici. Torino, 1836, in 8.° *s. a. i.*

Vesi Antonio — Biografia di monsignor Pellegrino Farini (*v. in Imola, Utile dulci*, n.° 17, anno 1842).

Solarolo

Argnani Federigo — Illustrazione d' una scultura donatellesca esistente a Solarolo di Romagna, preceduta da un cenno storico di questo castello. Faenza, Stab. Tipo-Litografico P. Conti, 1886, in 8.° fig.

Bonoli Girolamo — De' Castelli di Solarolo e di Mordano (*v. Storia di Lugo*, pag. 458. Faenza 1732).

Calgarini Giacinto — Elogio dell'Avvocato Federico Armandi. Bologna, tip. Tiocchi, nelle Spaderie, 1851, in 8.°

S. Potito

Bonoli Girolamo — Del Castello e della Villa di S. Potito. (*v. Storia di Lugo*, pag. 370, Faenza 1732).

CITTÀ E PAESI DELLA ROMAGNA CHE FANNO PARTE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Dozza

Cerchiari Gioacchino — Prospetto statistico delle malattie mediche curate entro e fuori del Comune di Dozza dal 1832 al 1840. Bologna, alla Volpe 1847, in 8.°

Giordani Gaetano — Memorie dei Campeggi di Bologna, ove si tratta delle vicende del Castello di Dozza. Bologna, Mareggiani, 1870, in 4.°

Fontana

Fiumi Giovanni — Risposta alla lettera a lui indirizzata li 12 febbraro 1839 intorno alle Tavernazze. Forlì, tip. di Luigi Bordandini, 1839, in 8.°

Ghinassi Domenico — Elogio funebre del Comendator Giuseppe Mengoni. Imola, tip. d' Ignazio Galeati e figlio, 1878, in 8.°

Parere sulla pertinenza d' uno stemma che esisteva sopra l'arco d' ingresso al Castello di Fontana. Ristampato con aggiunte. Imola, dalla tip. Benacci, 1839, in 8.° *s. a. i.*

In fine si legge: « N. B La prima stampa di questo *Parere* (n'ebbe copia lo Storico Fontanese) uscì alla luce nel mese di Settembre 1838, e la Storia di Fontana fu impressa dopo il 7 Dicembre anno sud. »

Vaccolini Baudana — Elogio di Michele Ronchi da Fontana. (v. IMOLA, *Utile Dulci*, n.° 33, anno. 1845).

Vatrenio Cassiano — Lettera a Giovanni Fiumi intorno alle Tavernazze antica fabbrica nella terra di fontana. Imola, dalla tip. Benacci, 1839, in 8.°

— Saggio di alcune vicende occorse nella Storia di Fontana. Scritta per Antonio Vesi da Gatteo. In 8.° *s. a. i.*

Vesi Antonio — Storia di Fontana. Forlì tip. di Luigi Bordandini, 1838, in 8.°

La narrazione Storica va dall' origine di Fontana all'anno 1838.

Imola

Accoramboni Giuseppe — Synodos dioecesana. Roma, pel Giannini, 1738, Vol. II, in 4.°

Accarisi Sebastiano — In occasione della traslazione delle sacre reliquie di S. Cassiano. Imola, per Malpensa. 1704, in 8.°

Alberghetti Francesco — Testamento. Imola, Galeati, 1856, in 8.°

— Piano pubblicato dal comitato centrale del dipartimento del Santerno in occasioue della minacciata epizootia. Imola, tip. Nazionale, anno V della repubblica, in 8.°

Alberghetti Giuseppe — Discorsi due pronunciati nel giorno 1.° pratile dal citt.° Giuseppe Albergetti moderatore del Circolo Costituzionale d' Imola. Imola, Anno VI dell' Era Repubblicana, dalla Stamp. Dal Monte, in 8.° pag.e 7.

— Discorso pronunciato nel Circolo Costituzionale d' Imola il giorno 2.° pratile Anno VI. Rep. Imola, nella Stamp. Dal Monte, s. d. in 8.°

— Orazione funebre al padre Maestro Pellegrino Ricci. In Ravenna, nella stamp. Roveri presso i fratelli Fava, 1797, in 4.°

— Nelle solenni esequie celebrate nella chiesa abaziale di S. Maria in Regola, a Taddeo della Volpe, il dì 14 Febbraio 1807, trentesimo della sua morte. Elogio funebre. In Imola, per Giovambattista Filippini 1807, in 8.°

— Compendio della storia civile e letteraria della città d' Imola. Ivi, dai tipi Comunali, per Benedetto Filippini, 1810, Vol. II, in III Tomi, in 8.° fig.

È la maggiore storia d' Imola, e la narrazione storica va dalla fondazione della città ai tempi dell' autore.

— Orazione funebre in lode di Monsignor Alessandro Alessandretti. In Imola, dalla stamperia Camerale, 1815, in 4.°

Alessandretti Alessandro — Nelle solenni esequie dell' E. principe Giancarlo Bandi, vescovo d' Imola - Orazione funebre - In Imola, presso Giovanni dal Monte, Stamp. Vescovile e dell' Ill. Pubblico, 1784, in 4.°

Alfeoniano Almino — Breve ragguaglio della miracolosa Madonna del *Pradello* d' Imola. Venezia, Bettinelli, 1758, in 8.°

Angeli D.r Luigi — Versi per l' ingresso al gonfalonierato di Giustizia del Conte Manfredo Sassatelli imolese. Imola, Stamp. del Seminario, 1794, in 4.°

— Per l' apertura della spezieria dell'Ospedale d' Imola. Ivi, 1794, in 4.° *s. a. i.*

— Delle acque di Linaro e di Montrone, sorgente nei colli i-

molesi. Imola, stamp. del Seminario, 1796. in 4.°

— Sulla vita e su gli Scritti di alcuni medici imolesi - memorie - storiche. In Imola, per Gianbenedetto Filippini, 1808, in 8.°

— Delle acque medicate di Riolo nel territorio imolese. Vicenza, nella stamp. Tura, 1783, in 8.°

Nel 1785 lo stesso editore ripubblicò questo scritto.

— Dei bollitori di Bergullo e suoi fanghi. Imola, stamp. del Seminario, 1795, in 8.°

— Vita di Giulio Cesare Croce imolese autore di Bertoldo e Bertoldino detto Giulio Cesare Croce della Lira. Imola, Galeati, 1827, in 8.°

— Dell' acqua marziale della Chiusa fra le sorgenti minerarie di Riolo - memoria - Imola, Galeati 1828, in 8.°

— Memorie biografiche degli illustri imolesi le cui imagini sono locate in questa nostra Iconoteca. Imola, Galeati, 1828, in 8.°

Arrivo e soggiorno in Imola della S. di Nostro Signore Papa Pio Sesto. Imola, dal Dalmonte, 1782, in 4.° *s. a. i.*

Assemani Simone — Illustrazione della Patena mistica creduta di S. Pier Grisologo. Padova, stamp. del Seminario, 1804, in 4.° fig.

Bagli Gaspare — L' archivio Sassatelli in Imola (v. Atti e Memorie della R. Dep. Stor. Patr. per la Romagna. Serie III.ª Vol. VI.° Fasc. IV, V, e VI).

— Documenti Sassatelliani. (v. Nozze Calari-Muzzi. Sett, 1889. Tip. Zanichelli).

Questo opuscolo contiene un breve di Leone X.° a Giovanni Sassatelli relativo ai Bentivoglio ed il Benservito rilasciato da Prospero Colonna pure a Giovanni Sassatelli.

— Lettere di Giovanni Sassatelli a Lorenzo De' Medici. Imola Tip. d' Ignazio Galeati e figlio 1890 op.

Baluffi Gaetano — Lettere pastorali ed altre pubblicazioni sacre. Imola, Galeati, 1881, in 8.°

— Nel solenne ingresso alla sua Chiesa. Omelia. Imola Tip. Vescovile, 1846, in 4.°

Bandi Carlo — Synodus Imolensis Dioecesis. Imolae, Typis Episcopalibus, 1766, in 4.°

Bassani Ilarione — Riflessioni nella causa degli ex canonici d' Imola, arrestati per preteso attentato alla Sovranità ed insubordinazione alla cisalpina. Lugo, presso il citt. Melandri, anno IV repubbl. in 4.°

Benefici di Giovanni Mastai Ferretti ora Pio IX, alla diocesi d' Imola. Modena, per gli eredi Soliani, 1846, in 8.°

Bottardi Flaminio — (Flaminio da Parma). Della Chiesa

e Convento di S. Maria delle Grazie presso Imola (*v. Memorie istoriche delle Chiese e Conventi dei frati minori di Bologna Vol. III, pag. 109 Parma 1760).*

Bottrigari Enrico — Notizie necrologiche e biografiche intorno al N. U. Avv. Domenico Dalmonte Casoni. Imola, Tip. Galeati, 1870, in 8.° *(v. Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna. Anno IX. Bologna 1870).*

Bragaglia Sac. **Luigi** — Breve ragguaglio della prodigiosa e celebre immagine della B. Vergine del Piratello. In Faenza, presso Gioseffantonio Archi, 1791, 8.°

Fu ripubblicato nel 1832 in Imola per Ignazio Galeati in 8.°

— Breve ragguaglio dell' origine e progresso della divozione all' antica immagine di Maria Vengine della salute degli infermi che si venera nella chiesa parocchiale de' Servi d' Imola. Ivi, presso Ignazio Galeati, 1835, in 4.°

Braida Pietro — Nei funerali del giorno Settimo celebrato in Udine al Padre Don Alessandro Tartagna. In Udine, nella stamp. de' fratelli Pecile, 1814, in 8.°

Breve ragguaglio delle solenni feste celebrate in Imola per la Promozione alla Sacra Porpora dell'E. Cardinal Giancarlo Bandi vescovo di detta città. Bologna, per Lelio della Volpe, 1775, in 12.° g. *s. a. i.*

Bruschi Pietro — Panegirico Funebre in morte dell' Ill.mo e R. Sig. Card. Millino. In Faenza, appresso Giorgio Zarafagli, 1629, in 8.°

Burièl Antonio — Vita di Caterina Sforza Riario, contessa d' Imola, e Signora di Forlì. Bologna, nella stamp. di S. Tommaso d' Aquino, 1795, Vol. III, in 8.°

Calderini Vincenzo — Per Domenico Roncaglia imputato di omicidio. Imola, Galeati, 1858, in 8.°

Capitoli della grascia dell'Ill.ma Città d' Imola già riformati ed approvati dall' E.mo e Rev.mo Card. Durazzo legato di Romagna 1703, e ristampati d' ordine dell' Ill.mo Magistrato di Luglio e Agosto 1729. Imola, Eredi Massi, 1729 in 8.°

Furono ristampati in Faenza pel Benedetti nel 1759; poscia ancora in Faenza per lo stesso Benedetti nel 1762.

Capitoli per le scuole pubbliche della città d'Imola. Ivi, stamp. Vescovile, 1777. in 4.°

Capitoli per le pubbliche scuole del Comune d' Imola. Ivi, Filippini, 1806, in 4.°

Capitoli della Pia opera del suffraggio d' Imola. Ivi, per Ubaldo Malpensi, 1708, in 8.°

Capitoli della Congregazione de' settantadue preti, Eretta sotto

gli auspizj di S. Filippo Neri nella Chiesa Parocchiale di S. Jacopo Maggiore d' Imola. Ivi, per gli Eredi Massi, 1749, in 8.° con ritratto.

Cardinali Vincenzo — In difesa del dott. Francesco Magrini accusato al Governo distrettuale d' Imola d' ingiurie e contumelie dall' Avv. Vincenzo Calderini costituitosi aderente al fisco. Imola, dalla Tip. Vescovile anno 1848, in 8.°

Cerchiari Giulio Cesare — Camilla Alidosi de Norbani. Tragedia. Imola, Galeati, 1879, in 8.°

— Lavinia de' Nascimbeni. Melodramma. Imola, Galeati, 1879, in 8.°

— Ad Imola sua patria ed al magistrato di Lei, questo compendio storico che fa parte dell'opera. - *L'Italia in Miniatura* veniva dedicato, perchè celebrare le patrie gesta fu ognora argomento di affettuosa figliale onoranza. 1846, in foglio. *s. a. i.*

— Ristretto storico della città d'Imola. Bologna Tip. delle Muse, 1847, in 8.°

La narrazione storica va dalla fondazione d'Imola all'anno 1847. Nel 1848 fu ripubblicata con correzioni ed aggiunte, dalla tipografia Sassi, in Bologna, in 8.°

Cerchiari Gioacchino — Sulle acque minerali imolesi osservazioni terapeutiche. Ravenna, Roveri e Collina, 1830, in 4.°

— Sulle acque minerali imolesi. Imola, Galeati, 1839, in 8.°

Chiaramonti Gregorio — Epistola pastoralis ad clerum et populum corneliensem. Romae, per Junchium, 1785, in 4.°

Codronchi Battista — De morbis qui Imolae et alibi communiter hoc anno MDCII vagati sunt. Bononiae, apud Jo. Bapt. Bellagambam, 1603, in 4.°

Constitutiones editae, in dioecesana synodo habita in Ecclesia Cathedrali Sancti Cassiani. Anno Christi MDCCLXIV. Imola, ex Typ. episcopali 1766, in 4.°

Constitutiones et monita edita in Synodo Dioecesana Imolensi habita die 22 Augusti 1584. Bononiae, apud Alexandrum Benatium, 1585. in 4.°

Cortini Giuseppe Fortunato — La Madonna del Piratello e le feste centenarie del 1883. Vol. 1, in 8.° Imola, Galeati, 1889.

Dal Pozzo Francesco — Memorie Storiche intorno alla celebre e taumaturga imagine e santuario di Maria Santissima detta del Piratello principale protettrice della città e diocesi imolese. Imola, per Vincenzo dal Pozzo, Stamp. Vescovile 1857, in 4.° p.

De Columnula Beati Basilii Cispadanae molis episcopi, — de que illius altari quae sunt Imolae in Abatiali S. Mariae in Regula. Imolae, per Massam, 1666, in 4.°

Decreta synodus dioecesana

imolensis. Anno MDCXII. Fauentiae, typ. Georgij Zarafaglij, 1622, in 4.

Descrizione dell'apparato fatto da' molto reverendi padri Cappuccini d'Imola nel solenne ottavario celebrato per la canonizzazione di San Felice. In Bologna nella stamp. Gio. Pietro Bartiroli, 1714, in 4.° *s. a. i.*

Descrizione de' funerali celebrati in Imola alla memoria dell'immortale pontefice Pio VI. In Imola, dalla stamp. del Sem. 1823, in 4.°

Elogiorum specimen. F. A. I. C. Foro corneliensis. Laus virtutis, meriti, laboris proemium. Bononiae, ad signum columbae, 1784, in 12.°

Emaldi Giuseppe — Discorso sul dono dell'Ill.mo Cav. Avv. Giovanni Codronchi Argeli, della collezione di tutti gli scrittori imolesi alla biblioteca. In Imola, 1847, in 8.°, *s. a. i.*

Ettorri Paolo — De S. Episcopi et martyris Cassiani. Imolae, patroni laudibus. Bononiae, Benatium, 1612, in 8.°

Fanti Innocenzo — Imola sotto Giulio II. Imola, Galeati, 1882, in 8.°

— Sguardo retrospettivo all'arte in Imola. Ivi, Galeati Ignazio e figlio, 1883, in 8.°

— Notizie storiche ed economiche dell'Asilo Giardino d'Imola presentate all'Esposizione delle provincie dell'Emilia in Bologna nel 1888. Imola, Galeati, 1889, in 4.°

Fantini Antonio — Feste celebrate per la promozione alla Sacra Porpora del Card. Gaetano Baluffi. Imola, Galeati, 1847, in 4.°

Faustinmaria (Frate) di S. Lorenzo — Storia del beato Giovanni Tavelli da Tossignano primo religioso gesuato. Mantova, Pozzoni, 1753, in 4.°

Ferrarini Antonio e Giuseppe Mongardi — Analisi delle acque minerali del Monte Castellaccio d'Imola. Ivi, Galeati, 1831, in 8.°

Ferri Girolamo — Elogio del Sig. Conte Camillo Zampieri (*v. Giornale de' letterati* Tomo LV, Pisa 1784).

Forchielli Luigi — Le scuole Elementari del Comune d'Imola dal 1860 al 1887. Imola, Galeati, 1889, in 8.°

Forma del giuramento dell'ingresso dell'Illustrissimo Magistrato d'Imola. Ivi, per Carlo Giuseppe Massa, 1695, in 4.°

Fu ripubblicato in Imola pel Massa medesimo in 4.° *s. a. i.*, poi, una terza volta in Faenza pel Ballanti e Comp. nel 1751, in 4.°

G. A. — Manicomio in Imola. (v. *Utile Dulci* n.° 32, anno 1843).

Galletti Pier Luigi — Perizia su di alcuni istrumenti, ed altri monumenti di mezza età alterati da Nicolò Serafini di Catino in Sabina per farsi credere della

nobilissima Famiglia dei Conti di Cunio della diocesi d' Imola (v. *Calogerà, Opuscoli Scientifici.* Tomo XXVII).

Galli Romeo — I manoscritti e gli incunabuli della Biblioteca Comunale d' Imola. Imola, Galeati, 1894, in 4.°

Nella prefazione è tratteggiata brevemente la Storia della Biblioteca d' Imola.

Gardenghi Giovanni — Sulla pittura del Signor Ignazio Zotti, arringa pronunciata all' Illustrissimo Consiglio Comunale d'Imola. Ivi, presso Ignazio Galeati, 1836, in 8.°

Garravina Antonio — In amplissimo funeri Taddei a Vulpe. Inscriptiones expositae in Ecclesia S. Cassiani. Imolae, in 4.° *s. a. i.*

Garuffi Malatesta Giuseppe — Accademia d' Imola (v. *L' Italia accademica, ossia le Accademie aperte a pompa e decoro delle lettere. Parte I.a Rimini per Gio. Felice Bandi 1688, in 8.°*).

Gessi G. — Cenni biografici del Conte Tiberio Troni. Faenza, dalla Tip. di Pietro Conti, 1854, in 8.°

Gherardi Dragomanni Francesco — Biografia di Antonio Mezzanotte. Imola, Galeati, 1843, in 8.°

Giacomo da Imola — Canzone con due lettere l' una del Sig. Giustiniano Pagliarini, l'altra del Sig. Can. Francesco Maria Mancurti (v. *Calogerà. Nuova raccolta d' opuscoli. Tomo XXXVIII, pag. 403).*

Vedi a questo proposito i due sonetti di *Antonio da Ferrara*, pubblicati da Luigi Crisostomo Ferrucci nel *Giornale Arcadico*, Tomo CLIII.

Ginanni Pietro Paolo — Memorie storiche dell' antica ed illustre Famiglia Alidosi. In Roma, in 4.° *s. a. i.*

L' opera fu pubblicata anonima. È lavoro eruditissimo.

Ginnasi Domenico — Memorie storiche sull' arrivo di Sua Santità Pio VII e la centennaria dell' incoronazione della B. V. del Piratello. Lugo, Melandri, 1815, in 4.°

Queste memorie furono pubblicate anonime.

Giordani Gaetano — Di una dipintura a fresco scoperta nella chiesa de' frati minori dell' osservanza vicino alla città d'Imola. (v. *Atti e memorie della R. Deputazione per le Romagne. Anno IV Bologna 1866*).

Giordani Pietro — Sulle pitture d' Innocenzo Francucci da Imola. Discorsi tre. Milano, Giovanni Silvestri, 1819, in 8.°

Fu pubblicato solamente il primo di questi discorsi. Nel *Giornale Arcadico*, Vol. I.°, pag. 161 anno 1819, e una recensione di questo opuscolo.

Guerrini Olindo — La vita e le opere di Giulio Cesare Croce. In Bologna, Zanichelli, 1879, in 8.°, con ritratto.

Imola liberata dal contagio. Oratorio posto in Musica dal Sig. Giangasparo Loreta imolese. Imola, eredi Massi, 1732, in 12.°

Imola a Mazzini e Garibaldi. 8 giugno 1884. Imola, Lega Tipografica, 1884, in 8.°

In Morte del Cavaliere Conte Nicola Codronchi imolese componimenti recitati la sera delli 18 luglio 1819. Dalla Tip. Barbiani, in 8.°

Lanzoni Filippo — Della vita e degli scritti del Cav. D.r Antonio Nardozzi. Commentario. Imola, Galeati. 1893, in 8.°

Litta Pompeo — Alidosi d'Imola — (v. *Famiglie celebri italiane*. disp. LXXIII. Milano 1851).

Liverani Francesco — Del perchè Imola è così chiamata. Perugia, Bartelli, 1876, in 8.°

Lolli Luigi — Osservazioni sulla incompatibilità della legge Comunale e Provinciale in punto al mantenimento degli esposti colla convenzione 16 marzo 1838, fra i Comuni diocesani e il Brefotrofio Imolese. Imola, Galeati, 1872, in 8.°

— Il manicomio d'Imola. Studi (Parte Statistica). Imola, Galeati, 1874, in 8.°

— Resoconto della rendita e spesa patrimoniale e dell' esercizio della beneficenza e dell' Ospedale di S. Maria della Scaletta d'Imola, durante il quinquennio 1878-82. Imola, Galeati, 1883, in 8.°

— L'ospedale di S. Maria della Scaletta d' Imola e gli esposti diocesani. — Relazione storica amministrativa. Imola, Galeati, 1879, in 8.°

— Fine della lite per gli esposti, fra l'ospedale di S. Maria della Scaletta e i comuni della diocesi d'Imola. Ivi, Galeati, 1883, in 8.°

— Il Manicomio d' Imola — Monografia presentata all' Esposizione Emiliana per il 3.° concorso sui manicomi. — Imola, Galeati, 1888, opus. in 4.°

— Origini e fondazione del Manicomio d' Imola. Imola, Galeati, 1890. Opusc. in 8.°

— L' opera pia di patrocinio pei poveri pazzi nel Manicomio d' Imola. Bologna, Società Tip. Azzoguidi, 1892, opusc. in 8.°

Lucchini Emilio — De Sancti Cassiani. Vita et morte, compendium. Bononiae, apud haeredes Rossij, 1614, in 8.°

Maccolini Giuseppe — Biografia di Giuseppina Vespignani. Faenza, dall' Imprimeria Casali, 1845, in 8.°

Manaresi Antonio — Vita di S. Pier Grisologo. Forlì, pel Selva, 1670, in 12.°

Manaresi Silvio — Alcune parole sulla nostra agricoltura. I-

mola, Lega Tipografica, 1878, in 8.°

Mancurti Francesco Maria — Vita di Gio. Battista Zappi imolose. In 8.° *s. a. i.*

— Gentilitia stemmata Episcoparum forocorneliensium colorata. 1750, in 4.°, *s. a. i.*

— In adventu Emin: ac Reverendissimi Principis Josephi Accoramboni S. R. C. Cardinalis amplissimi ad Forum Cornelii, sedemque suam Episcopalem gratulatio. Romae. Typ. Antonii de Rubeis 1719, in 8.°

— Vita di Giovanni Cardinali arciprete della Chiesa Parocchiale di S. Lorenzo d' Imola. Faenza, Archi, 1732, in 8.°

Manzoni Antonio Maria — Tumulus Sanctorum Projecti, et Mavrelii civium Episcoporum, ac protectorum urbis Corneliensis illustratus. Imolae, apud haeredes Massae, 1703 in 12.°

— Episcoparum corneliensium historia. Faenza, per Antonio Giuseppe Archi, 1719. in 4.°

Opera erudita ed importantissima.

Mari Adriano — Voto per la congregazione di Carità d' Imola contro la provincia di Ravenna e i comuni della diocesi imolese. Mantenimento degli esposti. Firenze, Nicolaj, 1876, in 8.°

Masotti Luigi — Breve ragguaglio della B. V. del Piratello. Faenza, Archi, 1791, in 8.°

Memoria di fatto e di diritto con conclusioni per l' ospitale d' Imola, nella causa di detto ospitale contro la provincia di Ravenna, ed i comuni diocesani in punto a mantenimento degli esposti. Imola, Galeati, 1871, in 4.°

Memoria storica della Vergine Maria di Ponte Santo - desunta dalla edizione del 1780 fatta in Faenza per l' Archi. Imola, tip. del Seminario, 1817, in 12.°

Menzione scritta e deposta nè pubblici atti per decreto del Consiglio della città d' Imola de' 9 dicembre 1833, dal segretario comunale in testimonianza di onore e di gratitudine al defunto consigliere Francesco Guichard, pel legato di ₰ 1000, disposti da lui onde provvedere all' acquisto di un pubblico orologio. Imola, tip. Ignazio Galeati, 1834, in 8.°

Mezzamici Cesare. — Notitie historiche delle operationi più singolari del sig. Cardinale Domenico Ginnasio. In Roma per Ignazio de Lazari, 1684 in 4°.

— Specchio della cristiana pietà espresso nella vita esemplare del Cardinal Domenico Ginnasio. In Roma per Domenico Antonio Ercole, 1696, in 4.°

Missirini Melchiorre — Di due pitture inedite. Breve documento. Roma, dalla tip. di Domenico Ercole, 1827, in 4.° g.

Parla di Domenico Succi imolese che trovò, primo, il modo di tra-

sportare gli afreschi sulla tela, e di Pietro Paolo Montagnani.

Mita Domenico — Vita Divî Petri Chrysologi, Ravennatum Episcopi. (Sta in principio della raccolta di omelie e sermoni del Grisologo, curata dallo stesso Mita). Bononiae, pei Carolum Zenerum, 1643, in 4.°

Montanari Domenico — Istituto del Buon Pastore - brevi notizie - Imola, Galeati, 1884, in 8.°

Montanari Giuseppe Ignazio — Necrologia di Giovan Battista Poletti (v. *Utilè Dulci.* n.° 14, anno 1846).

Morelli Cosimo — Pianta, e spaccato del nuovo teatro d'Imola. In Roma, nella Stamp. Casoletti, 1780, in foglio fig.

Fu ristampato in Imola pel Dal Monte nel 1793.

Morici Moricio — Liber stemmatum in quo epigrammata precipue ad cives imolenses continentur. Bononiae, per Benatium, 1588, in 8.°

Morsiani Guadalti Domenico — Del luogo dov'è morta la Contessa Caterina Sforza signora d'Imola e Forlì. Bologna, Soc. Tip. Azzoguidi, 1880, in 12.°

Muzzi Salvatore — Notizie intorno alla vita del Conte Cav. Avv. Giammaria Regoli. Bologna, alla Volpe, 1846. in 8.°

Napoli Lodovico — Della passione et morte di Santo Cassiano martire et vescovo d'Imola, tradotta da versi latini di S. Prudentio. In Ferrara, 1585, in 16.° *s. a. i.*

Negri Paolo — Storica narrazione del processo compilato in Imola contro il cittadino Paolo Negri e pubblicato da lui medesimo. Imola, nella stamp. nazionale, l'anno 6.° Repubblicano, in 8.°

Negri Pietro — Memoria sopra il bruco che devasta i seminati di frumento nelle provincie di Bologna, Romagna e Ferrara nel 1833. Bologna, Nobili, 1833, in 8°.

N. N. Cenno intorno ad una statua rappresentante « Amore » opera di Cincinnato Baruzzi (v. *Giornale Arcadico*, Tomo XV, anno 1822).

— Brevi cenni intorno alla vita del Cavalier Luigi Angeli imolese (v. *Giornale Arcadico*, Tomo LVI, anno 1832).

— Necrologia del Dottor Antonio Gentilini (v. *Utile Dulci,* n.° 21, anno 1844).

Oliva Fabio. — Vita di Caterina Sforza signora di Forlì e di Imola. Forlì, Casali 1821, in 8°.

Orazioni e iscrizioni pei funerali in Ravenna di monsignor Antonio Codronchi, alle quali va innanzi il racconto dei medesimi. Ravenna, per le stam.e dei Roveri, 1826, in 4.°

Ordinatione capituli provincialis Imolae celebrati MDLXXV

Bononiae, Peregrinus Bonardus excudebat. Sono quattro carte senza numerazione.

Orioli Leonardo — Lettere di Monsignor Antonio Codronchi arcivescovo di Ravenna e sua biografia. Ravenna, nella tip. Roveri, 1841, in 8.°

Oriundo Imolese — Di Taddeo della Volpe celebre condutiero delle Venete armi. Cenni storici. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1868, in 8.°

Attribuito al Comm. Francesco Zambrini. Nell' *Archivio Storico*, Tomo X, parte 1.ª Serie 3.ª, pag. 229, Anno 1869, è un articolo bibliografico intorno a questo opuscolo, di G. Sforza.

Palazzi Andrea — Oratio habita Forocornelii, Bononiae, Jo. Rossij, 1573, in 8.°

Stampa assai rara.

Paleotti Ridolfo — Episcopale della città e diocesi d' Imola nella quale si contengono quasi tutti gli ordini pubblicati dal medesimo al suo popolo. Bologna, pel Benacci, 1616, in 4.°

Pancaldi Ferdinando — Relazione risguardante la proprietà e dominio de' compadroni dei Molini, nel canale d' Imola e l' acqua che scorre, nel medesimo. Bologna, tip. all' Ancora, 1862, in 8.°

Paoli Sebastiano — De patena argentea Forocorneliensi olim S. Petri Chrysologi, dissertatio. Neapoli, 1745, in 8.° fig. *s. a. i.*

Papotti Giulio — Memorie storiche per servire alla vita di S. Pier Grisologo. Imola, tip. del Seminario, 1792, in 8.°

Papotti Tiberio — Elogi di illustri imolesi — Elogio di Lodovico Barbieri. Imola, per Ignazio Galeati, 1832, in 8.°

— Elogio di Taddeo della Volpe. Imola, tip. Benacci, 1832, in 8.°, con tavola.

— Elogio di Alessandro Tartagni, 1832, in 8.° *s. a. i.*

— Notizie intorno alla vita di alcuni illustri imolesi che vissero nel secolo XVIII. Imola, per Ignazio Galeati, 1834, in 8.°

Le notizie contenute in questo volume risguardano:

Conti Jacopo Giureconsulto e letterato.

Codronchi Antonio Arcivescovo e letterato.

Codronchi Nicola Cavaliere letterato.

Mancurti Francesco Maria Canonico, istorico.

Morelli Cosimo Architetto.

Rivalta Giuseppe Maria letterato.

Zampieri Antonio poeta.

— Biografia del Conte Carlo Mazzolani. Imola, Ignazio Galeati, 1837. in 4.°

— Elogio di Innocenzo Francucci. Imola, dalla Tip. Benacci, 1840. in 8.°

— Elogio di Giovanni Sassatelli. Forlì, presso Luigi Bordandini, 1840, in 4.°

Una seconda edizione di questo elogio fu pubblicata in Bologna, pei tipi di Jacopo Marsigli, 1842. in 8.°

Parere sulla pertinenza di uno Stemma che esisteva sopra l'arco d'ingresso al Castello di Fontana ristampato con note aggiunte. Imola, dalla tip. Benacci, 1839, in 8.°

Pasetti Giuseppe — Nelle solenni esequie all'E. e R. Principe Giancarlo Cardinal Bandi Vescovo d' Imola. Orazione. In Imola, per Giovanni Dal Monte. 1878, in 4.°

Pasolini Pier Desiderio — Caterina Sforza. Vol. III.° Ermanno Loescher, 1896, in 8.° fig.

Pastrizio Giovanni — Patenae argenteae mysticae, quae utpote Divi Petri Chrysologi, Foro-Corneliensis civis atque ravennatis Archiepiscopi manus ecc. Romae, typ. Antonij de Rubeis, 1706, in 4.°, fig.

Poletti Luigi — Intorno alla Silvia del Cav. Cincinnato Baruzzi. Nella stamp. del *Giornale Arcadico* presso Antonio Boulzaler, 1827, in 8.°

Estratto dal *Giornale Arcadico,* Volume del Luglio 1827.

— Cenni biografici del Cav. Cincinnato Baruzzi (v. *Utile Dulci*, n.° 29 anno 1844).

— Necrologia di Pietro Gardenghi (v. *Utile Dulci* n.° 32, anno 1845).

Pro memoria per gli illustrissimi consiglieri della città di Imola, che in avvenire sarano destinati ad esercitare l'Uffizio di Grascieri. In Imola, pel Dal Monte, 1788, in foglio.

Prudenzio (San). — Della passione e morte di San Cassiano martire e Vescovo d'Imola tradotta dai versi latini di S. prudenzio. In Ferrara, per Vittorio Boldrini, 1585, in 12.°

Raffaelli Filippo — La deposizione di croce dipinta da Francesco da Imola. Macerata, presso Alessandro Mancini. 1854, in 8.° *s. a. i.*

Il Francesco da Imola di cui parla l'opuscolo è Francesco Bandinelli scolaro del Francia, ricordato dal Malvasia nella *Felsina Pittrice*, Tomo I.°, pag. 60. Bologna 1678.

Rambelli Gianfrancesco — Notizie di Pietro Antonio Meloni (v. *Giornale Arcadico*, Tomo LXVII, anno 1836).

Regole da osservarsi dalle alunne del Pio conservatorio di S. Giuseppe d'Imola. Ivi, tip. del Seminario, 1818, in 8.°

Regola e Capitoli della congregazione delle donne eretta nella chiesa di S. Carlo d'Imola sotto la protezione ed invocazione della B. V. e del Santo. Bologna, per Sebastiano Bonomi, 1618, in 8.°

Regole e Capitoli della congregazione dei cento fratelli di Imola sotto la protezione ed invocazione della B.ss Vergine, di

S. Pier Grisologo, di S. Gregorio. Bologna, Cocchi, 1614, in 4.°

Relazione della solenne incoronazione della SS. V. del Piratello, fatta in Imola il 15 Agosto 1714. Imola, per Sante Ucana, 1714, in 8.° p.

Requisiti delli Signori Concorrenti alla vacantePretura dell' illustrissima città d'Imola. Ivi, per gli Eredi Massi, 1760 (?) in 8.°

Riforma delli Capitoli e tasse della gabella grossa della città d'Imola, nell'anno 1749. Faenza, Benedetti, 1749, in 8.°

Risoluzione dell' illustrissima congregazione delle Scuole. Imola, Del Monte, 1787, in 4.°

Rapporto sull' Asilo Infantile d'Imola. Ivi, Galeati, 1848, in 8.° *s. a. i.*

Regolamento disciplinare pel pubblico Ginnasio d' Imola. Ivi, Galeati, 1833, in 4.°

Regolamento del corpo filarmonico imolese. Imola, tip. del Seminario, 1823, in 8.°

Fu ripubblicato pel Galeati nel 1827, in 8.°

Regolamento per l' esportazione di prodotti agricoli ed industriali del comune d' Imola nell'agosto 1883. Imola, Galeati, 1883, in 16.°

Riforma delli capitoli e tasse della Gabella grossa della città d' Imola, fatta nell'anno 1749. Imola, stamp. Vescovile, 1770, in 12.°

Fu ripubblicato in Faenza nella stamperia Vescovile nel 1794, in 8.°

Romani Felice — Il trionfo di Maria — Gruppo colossale commesso da Carlo Alberto a Cincinnato Baruzzi—estratto dalla Gazzetta Piemontese del 26 Aprile 1844. Bologna, tip. Bolognese 1851, in 8.°

Rusconi Antonio — Lettera pastorale. Imola, tip. del Seminario, 1825, in 4.°

— Epistola pastoralis ad clerum et populum Corneliensem. Romae. Burlié, 1816, in 4.°

— Omelia nella solenne benedizione del pubblico cimitero della citta d' Imola, recitata il 26 Ottobre 1821. Imola, pel Seminario, 1821, in 4.°

Sabattani Giovanni — Camillo Zampieri e il suo secolo. Imola, Galeati, 1878, in 8.°

— Giacomo Moratini. - Cenno Storico - Imola, Galeati, 1878, in 8.°

Salvardi Natale — Erma della Malibran eseguita dal Cav. Cincinnato Baruzzi. Bologna, dai tipi di Annesio Nobili, e Com.° 1832, in 4.° p. con ritratto.

Sansovino Francesco — Ritratto d' Imola (v. *Ritratto delle più notabili et famose città d'Italia*, *cart. 50. Venezia 1575*).

S. Giovanni Grisostomo — Una omelia voltata novellamente in italiano dal greco. Imola, Galeati, 1846, 8.°. *s. a. i.*

Spiegazione di alcuni paragrafi de i capitoli delle pubbliche scuole d' Imola esistenti nella Magistrale Segreteria. Imola, Dal Monte, 1777.

È un foglio grande aperto in forma d' affisso.

Sansovino Francesco — Signori Alidosi. (v. *Della origine et de' fatti delle famiglie illustri d' Italia, pag. 252. Venezia 1609).*

Scarabelli Gommi Flamini Giuseppe — Una parola sulle ossa fossili dell' imolese, un catalogo delle medesime. Bologna, Sassi, 1846, in 8.°

— Nota intorno alle armi antiche di pietra dura raccolte nell' imolese. Estratto dagli Annali di Scienze naturali di Bologna, fasc. settembre 1850, in 8.°

— Sulla diversa probabilità di riescita dei pozzi artesiani nel territorio imolese. Imola, Dal Pozzo, 1850, in 8.°

— Sopra i depositi quaternari dell' imolese. Estratto dagli annali di Scienze matematiche e fisiche, pubblicati in Roma nel gennaio 1852. Imola, tip. Belle Arti, 1852, in 8.°

— Ricordo d' Imola. Carta geologica del Monte Castellaccio e dintorni d' Imola. Roma, litogr. Dirano e Teano, 1881, in foglio.

— La Croce dei cappuccini in Imola. Lettera scientifica. Imola, Galeati, 1873, in 8.°

— I pozzi bianchi e neri della città d' Imola, in relazione coll' idrografia e coll' igiene. Imola, Galeati, 1878, in 4.°, con due tavole.

— Stazione preistorica sul monte del Castellaccio presso Imola scoperta ed interamente esplorata. Imola, Galeati, 1887 - Vol. 1 in fol.° con 23 tavole in litografia delle quali 3 grandi a colori.

— Tavole dimostranti la scheggiatura delle pietre lavorate, quaternarie, dell' imolese. Bologna, litog.ª Wenk, 1888 - Tavole 2.

— Sulle pietre lavorate a grandi scheggie del quaternario presso Imola, Opusc. in 8.° - Parma, Battei, 1890.

Estratto, dal Bullettino di Paletnologia italiana - Anno XVI (1890) N. 11.

Sordi Federico — Consilia de praeeminentia, et dignitate Archidiaconalus, Praepositorum, Archipresbyterarum Imolensium. Bononiae, 1581, in 4.°, *s. a. i.*

Così cita il Ranghiassi quest' opera che a me non fu dato vedere.

Stagni Lodovico — Ad illustrissimum et rev. dom. Rodvlphvm Paleotvm episcopvm imolensem. Bononiae, apud Bartholomeum Cochium, 1611, in 4.°

Statuti per le zitelle di S. Giuseppe. Imola, Galeati, 1828, in 8.°

Statuti, decreti et ordini della

città d'Imola. Ivi, Massa, 1696, in 4.°

Una seconda edizione di questi *Statuti* fu pubblicata in Bologna pel Rossi nel 1715, in 4.°

Statuti, decreti et ordini della città d'Imola, concernenti l'uffizio dei Gonfalonieri e Magistrati de' conservatori della città. Bologna, Monti, 1647, in 4.°

Furono ripubblicati in Imola, per Giacinto Massa nel 1674, in 4.°

Stopiti Giuseppe — Scarabelli Gommi Flamini Comm. Giuseppe. Roma, Desiderii, 1884, in 4.°

Storia de' fatti ed avvenimenti accaduti a Bolognesi Giuseppe d'Imola dal 1799 a tutto li 3 giugno 1828. Faenza, Conti 1828, in 8.°

Suzzi Arduino — Sacrae patenae D. Petri Chysologi explicatio. Bononiae, per Lelium a Vulpe, 1727, in 4.°

Synodus dioecesana imolensis, celebrata in cathedralis ecclesia Sancti Cassiani. Diebus XXIX, XXX et XXXI. Martij, Anno MDCXCIII. Imolae, apud Carolum Joseph. Massam, 1693, in foglio.

Tamburini Giovanni — Cenni biografici del Card. Gaetano Baluffi vescovo d'Imola. Ivi, Galeati, 1847, in 8.°

— Benvenuto Rambaldi da Imola illustrato e di lui commento latino. Imola, tip. Galeati, 1856, Vol. 3, in 4.°

Tasse de' fori ciuili della Città d'Imola, Fatte, et approvate nel publico Collegio degl' Ecc.mi Signori Auocati, e Procuratori, et Signori Notari di detta Città et confinanti. In Imola, per gli Eredi Massi, 1697, in 4.°

Tedeschi Giovanni — Discorso per la traslazione delle reliquie di S. Cassiano. Bologna, Costantino Pisarri, 1706, in 16.°

Tozzoli Cassiano — Notizie sulla vita e sugli studi di Nicola Gommi Flamini, patrizio imolese. Imola, Benacci, 1830. in 8.°

Ripubblicato in un *Antologia di Prose* edita dal Benacci nel 1831, in 16.° Nell' *Antologia* di Firenze Tomo XXXIX, anno 1830, è un articolo intorno a questo opuscolo.

— Ordinato racconto con tavole sinottiche dello sviluppo del Cholera morbus in Imola, l'anno 1855. Pesaro. Nobili, 1835, Vol. II, in 8.°

Toschi Pietro — Tributo dell'amicizia ad una tomba recente. (del D.r Giuseppe Guatteri). Imola, Tip. d'Ignazio Galeati e figlio, 1873, in 8.°

Tre lettere inedite di Ercole Duca di ferrara, di Gian Galeazzo Maria Visconti e di Lucrezia Borgia, per le nozze Borghesi-Regoli. Imola, Galeati, 1882, in 8.°

Queste lettere risguardano la storia imolese.

Ughelli Ferdinando — Imo-

lenses seu Forocornelii episcopi. (v. *Italia Sacra. Vol. II.°, col. 618 Venezia 1717*).

Utile Dulci (L') — foglio periodico scientifico, letterario, artistico, teatrale in Imola, diretto da Antonio Vesi. Imola, presso Ignazio Galeati, 1842-1846, Vol. V. in foglio.

Vaccolini Domenico — Elogio di Luigi Valeriani Molinari. Lugo, presso Melandri, 1829, in 8.°

— Alcune lettere di risposta al Prof. Valeriani. Lugo, pel Melandri 1832, in 8.°

— Notizie di Giuseppe Benacci imolese. (v. *Giornale Arcadico* Tomo CIV, anno 1845).

Versi e prose in morte di Clelia Vespignani imolese. Imola, tip. d' Ignazio Galeati, 1875, in 8.° con ritratto.

In principio sono alcuni cenni intorno alla vita di Clelia Vespignani scritti dal Comm. Zambrini.

Vesi Antonio — Una passeggiata a Montebattaglia (v. *Utile Dulci*, n.° 13, anno 1843).

In questo articolo il Vesi parla della Valle del Santerno, di Tossignano e di altri castelli che in essa valle si trovano.

— Belle Arti (v. *Utile Dulci*, n.° 12, anno 1843).

È un articolo in cui parla di un quadro di Giuseppe Manara pittore imolese.

Zaccaria Antonio Francesco — Series episcoporum forocorneliensium ab Ughellio digesta, deinde a Coleto emendata et aucta, postremo a Zaccaria restituta, quinque cum dissertationibus in Ughelli proemium - Accedunt - Gesta Pii Papae VII jam Forocornelii Episcopi, et Cardinalis Ant. Rusconi episcopi imolensis. Forocornelii, apud Benatium, Vol. II, 1820, in foglio, fig.

Zaccheroni Giuseppe — Lettera agli elettori del Collegio d'Imola. Torino, Vercellino, 1865, in 8.°

Zacchiroli Matteo — Lettera in elogio del Cav. Cosimo Morelli. Cesena, per Biasini, 1782, in 8.°

Zambrini Francesco — Prose Rime edite ed inedite d' autori imolesi del secolo XIV (v. *Utile Dulci* n.i 3. 4, 5, 6, 7, 8, 9 anno 1846).

Ripubblicate in Imola per Ignazio Galeati nel 1846, in 8.°

Zandonella Giuseppe — Elogio funebre del Sacerdote Alessandro Tartagna. In Udine, nella stamp. de' fratelli Pecile, 1814, in 8.°

Tossignano

Benacci Giuseppe — Memorie Storiche intorno alla terra di Tossignano. Imola, Benacci, 1840, in 8.°

Codronchi Giovanni — Relazione della Commissione col disegno di legge per l' aggregazione dei comuni di Tossignano. Fontana Elice e Castel del Rio alla provincia di Bologna. Roma. tip. della Camera dei Deputati. 1884. in 8.°

Compendio della vita di suor Maria Annunziata Caravagli Tossignanese Terziaria dell' Ordine M. C. di S. Francesco. In Cesena, per gli Eredi Biasini, 1794. in 8.° con ritratto, *s. a. i.*

Farini Pellegrino — Festa centenaria del Beato Giovanni Tavelli in Tossignano (v. **Imola**, *Utile Dulci; n. 26, anno 1846*).

Ferrari Gregorio — Vita morte et miracoli dell' huomo di Dio il B. Gio. Tavelli da Tossignano. Ferrara, per Maresti, 1659. in 8.°

Fra Fausto da S. Lorenzo — Storia del B. Tavelli da Tossignano, primo religioso gesuato, poi vescovo cinquantesimo di Ferrara. Mantova, per Pazzoni, 1753, in 4.°

Funerali rinnovati a Tossignano a Maddalena Ridolfi il giorno XIX febbraio 1838. Imola, dalla tip. Benacci in 8.° *s. a. i.*

Vesi Antonio — Ragionamento intorno alla vera terra natale del Sacerdote Domenico Mita. Faenza, per Montanari e Marabini, in 8.° *s. a. i.*

— Cenno storico di Tossignano (v. **Imola** *Utile Dulci*, n.° 1 e 2 anno 1843).

— Risposta alla dichiarazione di Giuseppe Benacci intorno al ragionamento di Antonio Vesi sulla vera terra natale del sacerdote Domenico Mita. *In fine.* Faenza, presso Montanari e Marabini, in 8.° *s. a. i.*

— Movimento e sacco di Tossignano nell'anno 1799 (v. **Imola** *Utile Dulci*, n.° 7. anno 1845).

Rubicone

Ad eruditissimos viros dominos Academicos Regiarum Academicarum Parisiorum, Londini, Lipsiae ac Berlini. *Latino e Italiano.* In Faenza, presso l' Archi, 1757, in 4° p°.

Attribuito a Gian Angelo Serra

Alcuni Cesenati — Nuova difesa in favore del vero Rubicone contro l' innovazione fatta dalli fautori del fiume Luso. In Faenza, per l' Archi, in 8°. *s. a. i.*

Amati Basilio — L' isola del congresso triumvirale, la selva litana e il fiume Rubicone. Pesaro, dalla tip. Nobili, 1828, in 12°.

Amati Pasquale — Dissertazioni tre sopra alcune lettere del Dr. Bianchi e sopra la moderna iscrizione Savignanese e il Rubicone degli antichi. In Faenza, presso l' Archi, 1761, in 4°.

Questo opuscolo non contiene che una dissertazione in favore dei savignanesi e contro una lettera di Giacomo Bianchi che fu stampata nel 1750.

— Dissertazione seconda sopra alcune lettere del Signor Dottor Bianchi di Rimini e sopra il Rubicone degli antichi. In Faenza, presso l' Archi 1763, in 4°. In fine è una tavola corografica.

Bianchi Giovanni — Lettera ad un suo amico, intorno ad una iscrizione riflettente il Rubicone. (*V. Novelle letterarie. Tomo XI. col. 323. 344. 383. 610. 641. 678. Firenze 1750*).

— Due lettere sopra il Rubicone degli antichi (*v. Calogerà. Nuova raccolta d' opuscoli. Tomo II pag. 321*).

Borghesi Pietro — Lettera in difesa della sua iscrizione (posta al fiume di Savignano) contro il Dottor Giovanni Bianchi di Rimini. in 4°. *s. a. i.*

Cedicone Bariodino — Risposta alla seconda lettera del Conte Cesare Masini scritta al P. D. Gabriello Guastuzzi. In Pesaro, per li Gavelli, 1655, in 12°,

È opera di Pietro Borghesi.

Borghesi Pietro — Lettera risponsiva ad un' altra del Sig. Dottor Bianchi di Rimini.

È un frammento, di libro, di cui non conobbi il titolo, che trovai in una miscellanea della Biblioteca Gambalunghiana, segnata D. P. P. 361. Unite a questa lettera trovai altre due carte di un libro pure a me ignoto, nelle quali è una lettera di un N. N. savignanese (forse il Borghesi stesso) scritta ad un suo amico di Venezia li 23 Novembre 1760, in cui si parla del Rubicone.

Braschi Gio. Battista — De vero Rubicone. Romae, apud Raphaelem Peveronum, 1733, in 4°, con due tavole idrografiche.

Difesa nuova del vero Rubicone contro l' innovazione fatta dalli fautori del fiume Luso. Faenza, per l' Archi, in 4°. *s. a. i.*

È opera di Gio. Angelo Serra.

Guastuzzi Gabriello Maria — Parere sopra il Rubicone degli antichi. — In Venezia, presso Simone Occhi, 1749, in 8°, fig.

In fine vi è una tavola dell' antico Rubicone; una descrizione del Ponte di Savignano ed una tavola del prospetto del ponte stesso. Nel 1750 quest' opera fu ripubblicata dal Padre Calogerà nel Tomo XLII della sua *Raccolta di opuscoli scientifici filologici.*

— Conferma e parere sopra il Rubicone degli antichi (*v. Calogerà. Nuova rac. d' opuscoli Tomo I°. pag. 3, Venezia 1755*)

— Lettera al padre lettore Don Angelo Calogerà (*v. Calogerà. Nuova raccolta d' opus.* Tomo I°, *pag. 128. Venezia 1755*).

— Risposta alla lettera del P. Giannangelo Serra, scritta

sotto nome di Cesare Masini cesenate. *In fine.* Pesaro, nella stamperia Gavelliana 1755, in 12.

Lettera del solito letterato bolognese scritta al P. M. R. Lett. Angelo Calogerà. In Faenza, presso l' Archi, 1757, in 4.°

Lettera seconda di un letterato bolognese, scritta all' autore delle memorie letterarie stampate in Venezia presso Pietro Valvasense. In Faenza, nella stamp. dell' Archi, 1754, in 4.°

Lettera terza d' un letterato bolognese scritta al Sig. Dott. Giov. Lami, autore delle Novelle Letterarie di Firenze. In Faenza, presso l' Archi, 1757, in 4.°

Lettera quinta del solito letterato bolognese scritta al P. Zaccaria autore della storia letteraria. In Urbino, 1758, in 4.°, *s. a. i.*

Queste cinque lettere furono scritte da Giovannangelo Serra.

Manifesto del letterato bolognese contro la mendace iscrizione lapidaria eretta a S. Vito dalli fautori del fiume Luso. *Hic Italiae finis quondam Rubicon.* In Faenza, presso l' Archi, 1756, in 8.

Il Ranghiassi attribuisce quest' opera al Padre Guastuzzi.

Masini Cesare — Lettera scritta al M. R. P. D. Gabriello Guastuzzi sopra il particolare del corso preciso che ebbe anticamente, il fiume Rubicone. In Faenza, presso l' Archi 1754, in 4.°

— Lettera seconda scritta al P. D. Gabriello Guastuzzi, sopra il particolare del corso del fiume Rubicone. *In fine.* In Faenza, per l' Archi, 1755, in 4.°

— Risposta alla lettera del P. Giannangelo Serra da Cesena. Pesaro, per il Gavelli, 1755, in 12.°

— Replica alla risposta fatta da un annonimo sotto nome di F. Bariodino, sopra il particolare del fiume Rubicone. In Faenza, per l'Archi 1756, in 4.°

Montalti Cesare — Epistola de ueterum Rubicone (v. *Giornale Arcadico. Tomo LII, Decembre 1831).*

Risposta data alla difesa dell' anonimo circa il Fiume Rubicone difeso. In 4.° *s. a. t.*

Risposta del letterato bolognese data alla lettera dissertatoria composta dall' Emin. Sig. Dott. Domenico Vandelli di Modena, sopra il vero fiume Rubicone degli Antichi. In Faenza, nel'a stamp. dell' Archi in 4.° *s. a. i.*

Sacchi Jacopo — Applausi ai signori letterati riminesi per la vittoria ottenuta in Roma nella causa del Rubicone. Sonetti. In Rimini, stamperia Albertiniana, 1756. È un solo grande foglio aperto.

Serra Gio. Angelo — Due risposte a due altre contrarie scritture nella celebre causa del Ru-

bicone. In Faenza, per Giosef-fantonio Archi, in 4.° *s. a. i.*

— Lettera scritta a Cesare Masini in data di Ravenna lì 8 maggio 1753. Faenza, per l'Archi, in 4.° fig.

— Risposta alla seconda contraria scrittura nella celebre causa del Rubicone dall' autore scritta all' Ill.mo magistrato della città di Cesena. In 4.° *s. a. i.*

Serpieri Guilio Cesare e Serra Gio. Angelo — Fiume Rubicone difeso dalle ingiuste pretensioni delle due comunità di Rimino e S. Arcangelo. In Faenza, nella stamp. dell' Archi, in 8.° *s. a. i.*

Palcofilo C. — Lettera dissertatoria sopra il vero Fiume Rubicone degli antichi, in data 15 maggio 1754, in 4.°, *s. a. i,*

È opera di Domenico Vandelli.

Villani Iacopo — Dissertatio de Rubicone antiquo ariminensi in Pisciatellum Caesenae. Lucerna, apud Davidem, Hacett, 1647, sono otto carte senza numerazione.

Ripubblicato dal Grevio nel *Thes. ant. et hist. Italiae,* Tomo VII, parte II^a. 1722.

Vincenzo da Cesena — De Rubicone antiquo adversus ariminenses scriptores. Dissertatio. Caesenae, 1643, in 4°. *s. a. i.*

È opera di Simone Chiaramonti e fu ripubblicata dal Grevio nel *Thes. ant et hist. Italiae*, Tomo VII, parte II^a.

Con questo opuscolo il Chiaramonti risponde al primo degli scritti citati di Iacopo Villani.

Zauli Naldi F. — Del corso antico del Rubicone. — Memoria — Firenze, tip. Successori Le Monnier, 1870, in 12°, con una tavola in fine.

Nota. Questo lavoro cominciato nel 1886, fu pubblicato nel *bollettino* della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne in diverse *puntate*. Tanto che, l'ultima venne pubblicata nel 1896. A parte le lacune originarie, mancano, in questo lavoro, molte delle pubblicazioni di storia romagnola che videro la luce nell' ultimo decennio, di guisa che è necessario più che mai una appendice che amplii il lavoro e riferisca le ultime pubblicazioni relative alla nostra storia, e questa si pubblicherà fra non molto.

Gius. Gaspare Bagli

I SEPOLCRI GALLICI DELL'OSSOLA

Sono assai interessanti per gli studiosi due necropoli galliche rinvenute in questi ultimi anni nell'alto-novarese e descritte dall'egregio signor Enrico Bianchetti di Ornavasso, ora defunto. Presentano poi un interesse speciale per la regione bolognese, essendosi in questa rinvenute e prima additate agli studiosi dallo Zannoni e dal Brizio tombe analoghe a quelle di Ornavasso; ne ho fatto uno studio particolareggiato ed una analisi coscienziosa valendomi di un bel lavoro pubblicato lo scorso anno (1) e di alcune fotografie favoritemi. Credo di qualche valore le osservazioni alle quali lo studio di quelle tombe mi ha condotto, e sono certo che gli eminenti archeologi bolognesi ai quali mi rivolgo in particolar modo, ne sapranno cavare conclusioni assai complete e più importanti di quelle a cui sono giunto io stesso.

Nelle prime pagine del presente scritto mi limito ad una pura descrizione senza permettermi alcuna critica; nelle ultime espongo le mie idee personali e istituisco alcuni confronti.

Ciò premesso presento senz'altro la mia analisi.

Ornavasso giace all'estremità meridionale della valle d'Ossola, a breve distanza dal lago Maggiore e dal lago d'Orta. Al nord, ed a poco più di un chilometro dalle ultime case di Ornavasso, presso la ferrovia Novara-Domodossola si eleva un campestre oratorio dedicato a S. Bernardo. Nei primi di settembre 1890, nell'occasione di uno scavo per sistemare le panchine della strada ferrata, si attivò in quel luogo una cava di terra. Fu allora che si rinvennero cocci di antichi

(1) *I sepolcreti di Ornavasso*. Negli Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino. Vol. VI, 1895.

vasi e frammenti di rame. Erano queste le tracce delle prime tombe distrutte per la solita avidità dei manovali; gli oggetti frantumati e guasti vennero raccolti dal Bianchetti che li elenca con cura. Accortosi che si trattava di un vero ed esteso sepolcreto, ne incominciò presto lo scavo regolare che fu condotto con tutta la serietà scientifica, tenendo accurato elenco di quanto si rinveniva tomba per tomba. Contemporaneamente, seguendo le indicazioni di chi ricordava che altrove, 30 anni prima, s'erano rinvenute vecchie pignatte, il Bianchetti dopo accurati scandagli interrotti e ripresi, venne a scoprire, poco lungi, in luogo detto *in Persona*, un altro sepolcreto.

Il sepolcreto a S. Bernardo occupa un' area quasi circolare di circa 1700 metri quadrati. Le tombe tutte ad *inumazione* rinvenute e scavate in esso furono 165, non comprendendo in questo numero quelle state distrutte durante lo sterro per la ferrovia. Altre debbono esistere nell' interno dell'oratorio, ed altre probabilmente in breve spazio di terreno coltivato a vite.

Il secondo sepolcreto, quello denominato *in Persona*, occupa una estensione maggiore, circa 2000 m. q. computando la sola parte esplorata finora, e diede pure 165 tombe, pure ad *inumazione*, ad eccezione di due piccole tombe ad *incinerazione* e di alcune poche a *cremazione diretta*, come le chiama lo scopritore, in cui cioè l' incinerazione del cadavere ebbe luogo nella fossa medesima.

Così parla il Bianchetti della forma delle tombe.

Per le tombe ad inumazione, che sono le più numerose, veniva praticata nel terreno una fossa rettangolare, entro la quale tutto in giro costruivasi per lo più un muro a secco o rivestimento per l'altezza di circa 40 centimetri. Entro la fossa, non mai lastricata o selciata, si adagiava supino il cadavere composto nelle vestimenta colle fibule a posto, le armille al braccio o al polso, gli anelli in dito. Altri oggetti di ornamento si rinvennero allato al capo, presso il bacino, fra i piedi. Gli oggetti di qualche valore, e così le monete, usavansi posare sovra un'assicella di legno, e talvolta un pezzetto di cuoio. I vasi di metallo, i fittili ed ogni stoviglia ai piedi e ben di rado altrove; i balsamari di preferenza presso il capo. Le spade sempre a destra del cadavere colla punta volta ai piedi e l'impugnatura circa all'altezza della spalla, e così le lance di cui le cuspidi sopravanzavano la testa del morto. I coltellacci si riponevano attraverso

al ventre, dal lato manco, ma non sempre, perchè non di rado venivano pur essi allogati ai piedi al pari dei coltelli minori, delle falci, delle scuri, delle forbici. Ricoprivasi il tutto di terra e pietre e lastre, queste però non mai di tali dimensioni da poter coprire la fossa per traverso, poggiando cioè coi due capi sul rivestimento o muricciuolo dei fianchi, cosicchè il peso delle pietre gravava sulla terra che ravvolgeva il cadavere. La orientazione delle tombe nei due sepolcreti era in generale da ponente a levante, ma piegando or più or meno verso il mezzodì. Il morto invariabilmente deposto coi piedi verso l'oriente, meno due sole eccezioni nel sepolcreto *in Persona.* Delle ossa dei sepolti, a causa della natura del terreno non rimase disgraziatamente alcuna traccia, all'infuori di tre cranî rinvenuti in Persona e di pochi altri frammenti.

Per le tombe dette dall'autore a *cremazione diretta,* rinvenute in numero di sette nel sepolcreto di Persona, la fossa si faceva più larga e meno lunga che per quelle ad inumazione, vi si accatastava la legna e disopra collocavasi il cadavere con qualche stoviglia; indi davasi fuoco al rogo.

Un fatto osservato tanto nell'uno quanto nell'altro sepolcreto è questo, che cioè, tranne qualche eccezione, la maggiore dotazione di una tomba corrispondeva alla sua maggiore profondità e miglior costruzione di fronte a quelle meno riccamente provvedute.

Esposti questi fatti principali e molti altri che non posso che accennare, passiamo ora alla descrizione degli oggetti che vennero in luce dalle due necropoli di Ornavasso.

Le *spade* rinvenute ammontano a trentuna, e ventisette di queste si sono potuto convenientemente ristaurare e conservare. Il B. fa notare che benchè in quei sepolcri quasi tutte le spade si trovassero infrante, pure potè constatare all'evidenza e in modo non dubbio che erano state deposte intere dentro l'avello e che la rottura ebbe luogo dopo lungo tempo dal seppellimento, sia per la profonda corrosione del ferro sia per il soverchio peso del materiale soprastante.

Delle spade di ferro di S. Bernardo, quattro hanno il fodero interamente di lamina di bronzo, una di bronzo da una parte e di ferro dall'altra, le rimanenti di ferro. Sono lunghe in media, compreso il codolo, 0. 954, e senza il codolo 0. 812, con un massimo di m. 1. 11

per la spada completa e di m. 0.90 per la sola lama. Il minimo sarebbe rispettivamento di m. 0.87 e m. 0.70. La larghezza della lama è in media di m. 0.058.

Insieme a queste spade si raccolsero nel sepolcreto a S. Bernardo anche gli *anelli* di bronzo e talvolta di ferro che completavano colla cinghia il sistema con cui reggevasi la spada al fianco destro.

Sei spade, e cioè una proveniente da S. Bernardo e cinque da Persona si accostano maggiormente al tipo romano; sono più brevi delle prime; in media, compreso il codolo m. 0.814 e m. 0.649 senza di esso, con una lunghezza massima rispettivamente di m. 0.84 e di 0.70, e minima di m. 0,78 e m. 0,61.

Come il numero delle spade raccolte fu prevalente nel sepolcreto a S. Bernardo, così in quello di Persona prevalse il numero delle *lance*. Su 23 cuspidi rinvenute 19 lo furono in Persona e 4 a S. Bernardo.

Nelle tombe, unitamente con le cuspidi delle lance si trovarono anche i relativi *calzuoli*, ossia puntali di forma unica. Tenuto conto della distanza che nei sepolcri separava la cuspide dal puntale, si avrebbe in media per una lancia completa la lunghezza totale di circa m. 2.10 a m. 2.25.

Le *scuri* raccolte lo furono in numero di 18; a S. Bernardo se ne trovarono 11, e in Persona 7.

Quest' ultimo sepolcreto diede pure un *umbone di scudo*. Consta essenzialmente di due ali di ferro, piatte e divergenti, accostate e insieme riunite a mezzo di una callotta alquanto emergente del diametro di m. 0.125 di cui la parte cava è di sotto.

Dei *coltelli* se ne rinvennero 53, di cui 33 a S. Bernardo e 20 in Persona. In media e sempre computando le lame soltanto, la lunghezza corrisponde a m. 0.195 e la larghezza a m. 0.038.

In numero minore sono le *falci* e le *roncole* che insieme sommano a 24 delle quali 14 provenienti da S. Bernardo e 10 da Persona.

Le *forbici a molla* furono 38 di cui 14 provvengono da S. Bernardo e 24 da Persona, non computando nel numero quelle che, rotte a mezzo della molla furono utilizzate servendosi delle due lame separate come di due distinti coltelli.

Cinque *rasoi* o lame ritenute per tali si rinvennero a S. Bernardo e uno in Persona. Sono lame di forma più o meno semicircolare ad ec-

cezione di una che, essendo più allungata si accosta maggiormente a quella dei rasoi moderni.

Aggiungansi sei *strigili* di ferro, due *graticole* dello stesso metallo, *bullette* da calzatura, *anelli*, *grappe*, *chiodi*, ecc.

Tra gli oggetti di ornamento le fibule ammontano al numero di 252 di cui 131 dalle tombe a S. Bernardo e 121 da quelle in Persona. Di argento 40, di bronzo 155, di ferro 57.

Quanto alla forma molte sono *a lunga molla a spirale;* in queste talvolta la molla è formata da 50, 60 e perfino 70 giri di spire, la lunghezza della molla a spira varia da 3 centimetri e mezzo circa, fino a 25, e la lunghezza totale di tali fibule da 6 a 22 centimetri.

Oltre quelle a lunga molla a spirale che sono predominanti e caratteristiche, si misero in luce altre fibule di vario modello. Tra le più eleganti sono a notarsi quelle di argento che hanno la *staffa a straforo*, l'arco di squisita fattura, la molla formata da un riccio di quattro spire attraversato da un anello cui è attaccata una sottilissima catenella a treccia. La loro lunghezza varia da 8 ad 11 cent. e furono tutte raccolte nella necropoli di Persona.

Altre, pure di argento, hanno la forma di un' *arpa*.

Tre singolari fibule di bronzo, provenienti da S. Bernardo hanno l'arco foggiato quasi a guisa di *sanguisuga*, con delle strie per traverso ed una profonda solcatura per il lungo, la quale in origine era piena di uno smalto bianco che l'azione del tempo e l'umidità ridussero poscia in una pasta molle, ancora in parte visibile al momento della scoperta. La staffa si prolunga a nastro, rivolgendosi poscia indietro fino a quasi toccare l'arco, e termina con *uno scudetto rotondo*, pur esso in origine smaltato. La molla è di *sei spire*.

Altre di rame hanno il riccio di *quattro spire;* molte, anzi il maggior numero, sono semplicemente a cerniera e colla staffa terminata da un bottone.

Il Bianchetti indica varie altre forme che descrive e riproduce.

Altri oggetti descritti accuratamente dallo scopritore sono *anelli*, *armille*, *braccialetti*. Questi ultimi di forme variatissime dovrebbero darmi luogo ad un esame lunghissimo nel quale per non tediare non mi è permesso di entrare; mi limiterò a dire di certi anelli che il Bianchetti chiama crinali i quali sono *grandi anelli di argento* di *filo cilindrico* piegati più o meno a guisa delle fibbie usate alle scarpe nell'ultimo

secolo e oggi ancora dagli ecclesiastici. Di sette braccialetti a cerchio semplice sei sono di S. Bernardo ed uno di Persona. Dieci braccialetti di argento serpentiformi appartengono tutti a S. Bernardo. Sonvi braccialetti *a viticci*, a *fiorami*, a *corda e nodi*, ecc. Nel sepolcreto di S. Bernardo si rinvennero anche due braccialetti di vetro a cerchio semplice simulante l'ambra.

Le due necropoli diedero anche quaranta *anelli a sigillo*, tredici provenienti da S. Bernardo e ventisette da in Persona. — Le gemme incise sono di corniola, di sardonico e di calcedonio; una ve ne ha di ametista. Non poche erano di pasta vitrea. I soggetti rappresentati sono molti e rari: quadrupedi, uccelli, insetti, un delfino, Ercole, Giove, teste maschili, un trofeo, cornucopie, ecc. Uno dei sigilli ha incisa la parola VITA, un altro la parole SPES. Ambedue provengono dal sepolcreto in Persona. Di anelli con cammeo uno solo fu rinvenuto anche questo in Persona.

Oltre gli anelli digitali sopra notati altri pochi si raccolsero che erano fatti a viera od a cerchio semplice, fra cui due di oro e gli altri di argento.

Il sepolcreto di S. Bernardo diede pure sette *coppe di argento* della forma di una mezza sfera cava alquanto allungata a cono.

Troppo lungo sarebbe accennare a tutti gli oggetti d'ornamento usciti dalle due necropoli; sono *globettini* e *perline di vetro*, *dischetti*, *pallottole*, un *agoraio di bronzo*, una *pinzetta*, *specchi metallici*, una *theca*, un *ago crinale*, *fusaiole di arenaria, di saponaria*, di *terra cotta*, di *piombo*.

Non molti, e per lo più corrosi e guasti, sono i recipienti di bronzo usciti dai due sepolcreti. Sono *vasi ansati*, da *mescere*, *brocche*, *mezzine*, *ciati* o *ramaioli*, *simpoli*, *padelle* e *casservole*, *calderotti*, *situle* ed altri.

Tra i fittili sono assai interessanti certi vasi che il Bianchetti designa sotto il nome di *vasi a trottola*. Di questi vasi caratteristiti ne uscirono centotre dagli avelli di S. Bernardo; nessuno da quelli di in Persona. Questi vasi hanno un ventre ampio che nella maggior parte forma uno spigolo più o meno pronunciato, bocca assai stretta in forma di capezzolo, collo brevissimo, piede ad anello. Molti di essi portano segni, anche alfabetici, e talvolta intere parole graffite sul ventre o nel cavo del piede. I caratteri appartengono per lo più allo stesso alfabeto a

cui si riferiscono il VITILIOS del Soldo e il KOMONEOS VARSILEOS di S. Pietro di Stabio.

Altri vasi d'argilla sono le *olpi* assai più comuni a Persona che a S. Bernardo, *urnette*, *orcie orciuoli*, *stufarole*, *tripodi*, *tegghie*, *scodelle*, *coppe*, *a labbro rientrante*, *terrine*, *vassoi*, *piatti*, *patere*, *bicchieri*, *coppe*, *tazze*. Le coppe a labbro rientrante, al pari delle scodelle, al contrario delle olpi, assai più comuni a S. Bernardo che a Persona. Fra i vasi designati col nome di bicchiere, uno ha la forma del *calathus* greco (P.) sette sono a base rigonfia (P.), uno a forma di *tulipano* o di *campana* (P.), ecc. ecc. Il sepolcreto di Persona ha pure dato esclusivamente le coppe di terra cenerognola a pareti sottilissime in vario modo bellamente ornate. Vennero invece esclusivamente da sepolcri di S. Bernardo parecchie tazze di terra rossa o colorite in nero. Dal sepolcreto in Persona, ed esclusivamente da questo provengono circa quaranta fittili di terra fina, rosso corallina, che l'autore ritiene di fabbricazione aretina, le quali portano i soliti bolli in forma di piede, ecc.

Le stoviglie che recano graffito qualche segno, oppure qualche lettera o nome intero, appartengono quasi tutti al sepolcreto di S. Bernardo. Ammontano in complesso a sessantaquattro, di cui sette solamente appartengono a quello di Persona. — Per contrario tutte le stoviglie che recano il bollo di fabbrica impresso uscirono esclusivamente da Persona e sommano a trentatre.

Non uno dei balsamari provvenne da S. Bernardo. Tutti senza eccezione vennero scoperti in tombe di Persona. Sono trentaquattro di vetro, alcuni di terra cotta, uno di pasta vitrea.

Nei sepolcreti di Ornavasso si rinvennero monete in quantità sufficiente da poter dedurre le relative eta dei sepolcreti stessi. Le monete riscontrate nelle tombe ammontano in complesso a trecentotrent' una di cui centonovantadue spettano al sepolcreto di S. Bernardo e centotrentanove a quello di Persona.

« La più antica fra le riconosciute è dell' anno di Roma 520,
» corrispondenle all'anno 234 a C.; la meno antica è un M. B. dello
» imperatore Domiziano, coniato nell'anno di R. 833 o 834, corri-
» spondente agli anni 80 ed 81 d. C. Esse comprendono dunque un
» periodo di circa 314 anni. Ed è a notarsi in particolar modo che le
» più antiche fra le monete appartengono al sepolcreto di S. Bernardo,
» dove le medesime abbracciano il periodo fra gli anni 234 ed 88

» a. C.; mentre nel sepolcreto di P., dall'anno 89 a. C. scendono al-
» anno 80 ad 81 d. C. »

Fra queste 331 monete *otto* sono galliche: *sei*, di argento, sono imitazioni barbare delle emidramme e dei trioboli di Massalia, colla testa di Diana a d.; nel rovescio il leone gradiente; le altre *due* sono di *potin*, e di tipi frequenti in Isvizzera e nel nord della Gallia.

Recapitolando diremo che dei due sepolcreti di Ornavasso, quello di S. Bernardo è il più antico, e che l'altro di Persona ha avuto principio soltanto dopo che tutta l'area del primo era occupata.

« Di fatto abbiamo or ora constatato che le monete più antiche
» appartengono a S. Bernardo e quelle meno antiche, le imperiali in
» ispecie, al sepolcreto di Persona. Inoltre la suppellettile funebre è
» nei due luoghi per alcun rispetto alquanto diversa ». Così ad esempio le spade tipo La Tène, le coppe d'argento, i vasi a trottola, le coppe ad orlo rientrante, meno una, le tazze di terra con vernice nera, i piatti comuni sono esclusivi a S. Bernardo; spettano invece esclusivamente a Persona i vetri, i fittili di terra e di tecnica aretina, i larghi piatti a fondo piano ed a sponde inclinate in fuori, meno due esemplari; le coppe di terra cenerognola, le bullette di ferro per le calzature, ecc. Così pure nessuna traccia di tombe a combustione a S. Bernardo, mentre in Persona la cremazione è rappresentata da alcuni sepolcri.

« Devesi parimente ritenere, dall' insieme degli oggetti escavati,
» soggiunge il Bianchetti che i due mentovati sepolcreti appartennero
» non già a qualche colonia od a qualche presidio romano, come sulle
» prime si suole volgarmente credere ad ogni nuova scoperta di
» tombe antiche; ma bensì ad una popolazione indigena, stabilita
» nel luogo, e di razza affine a quelle che popolarono l' opposto ver-
» sante delle nostre Alpi del Canton Ticino, e qualche altro punto
» settentrionale del lago Maggiore ».

E il Bianchetti, che non si pronuncia in proposito, si limita solo a l'opinione del De Vit, il quale ritiene « con vasto corredo di erudi-
» zione e di ragionamenti, che i primi abitatori delle nostre Alpi e
» delle nostre valli siano stati i Leponzii . . . ».

A questo sunto mi sia concesso di aggiungere alcune mie riflessioni personali, risultato dello studio accurato della parte seconda e terza

del lavoro del Bianchetti, lavoro disposto in modo che ognuno potrebbe quasi dire di assistere oggi ancora allo scavo di ogni singola tomba.

Secondo quanto sappiamo dopo la scoperta della tomba del Soldo presso Alzate in Brianza (9 ottobre 1878) pubblicata nel Bullettino di Paletnologia italiana [1] e gli studi successivi del Cipolla [2], del Gherardini [3], i miei [4], quei del Brizio [5] ecc., non possiamo oggi dubitare che i due sepolcreti di Ornavasso non siano da attribuirsi ai Galli. E benchè il rito costante nel sepolcreto a S. Bernardo sia quello dell' inumazione e in quello di Persona, più recente, l' incinerazione vi faccia solo qualche rara comparsa, tutto il corredo di quelle tombe, dalle più antiche alle più recenti, ricorda le note scoperte del Soldo, di Povegliano - veronese, di Este IV° periodo, di Introbbio, di Legnano, di Mezzano, di Magenta, di Garbagnate milanese, di Remedello, e finalmente le assai ben descritte e numerose rinvenute nel Bolognese, nei predi Benacci, De Luca, Arnoaldi, alla Certosa, a Ceretolo, a Misano, ecc., nelle quali, or nell' una, or nell' altra si trovano parte degli elementi e degli oggetti che tutti o quasi si ritrovano invece riuniti nelle due necropoli di Ornavasso, la seconda delle quali è probabilmente, in ordine cronologico, la continuazione della prima. — Anche la questione del rito funerario non costituisce una difficoltà, poichè, come sappiamo, alcune delle tombe galliche del Bolognese erano ad inumazione semplice, e a Remedello di sotto il rito funerario è misto. Tali differenze di rito hanno certamente una grande importanza e ci porteranno più tardi a risultati interessanti sulla etnografia delle varie popolazioni che occuparono ne' tempi primitivi la valle del Po, e sulla storia delle migrazioni, delle sovrapposizioni e della fusione delle singole civiltà. E perciò lo studio delle tombe di Ornavasso è tanto più utile, poichè quelle necropoli, sviluppatesi

[1] Castelfranco, *Bull. di Paletnol. ital.*, Vol. V, 1879, p. 6-28.

[2] C. Cipolla, *nelle Notizie degli Scavi comunicate ai Lincei*, *Roma, 1880*, p. 238-241.

[3] Gherardini, *Notizie degli Scavi* ecc., *Roma, 1883*, p. 383-414.

[4] Castelfranco, *Bull. di Palet. ital.*, Vol. XII, 1886.

[5] Brizio, *Monumenti archeologici della prov. di Bologna*, nella *Guida dell' Apennino bolognese, 1881*, e *Tombe e Necropoli galliche della prov. di Bologna*, negli *Atti e memorie della R. Dep. di St. P., 1887*.

per più di tre secoli, possono servirci a determinare la cronologia relativa delle altre tombe galliche rinvenutesi nella valle del Po, e, per le monete rinvenute pure ad Ornavasso, anche la cronologia assoluta di ciascuna.

Senza entrare per ora in quistioni etnografiche, mi limito a presentare alcune delle osservazioni che mi vien dato di fare in seguito allo studio del lavoro del Bianchetti.

a) Le spade, nel sepolcro di S. Bernardo, non vennero mai, secondo il B., spezzate all'atto dell' inumazione. Notiamo però che, in una delle tombe ad incinerazione rinvenute a in Persona, la spada venne « fortemente ripiegata per metà, acciò potesse capire dentro » alla piccola nicchia » il che ricorda simile fatto notato per due tombe della Valsassina, una di Introbbio (l. c. p. 205) l'altra di Casargo (l. c. p. 207).

b) Le tombe con spade o con cuspidi di lancia, per quello che sappiamo dei costumi dei Galli, sono senza alcun dubbio da attribuirsi a guerrieri; partendo da questa cognizione ed esaminando il resto del corredo di quelle tombe, si può giungere a conoscere quali fossero gli oggetti d' ornamento particolari agli uomini e quali alle donne, il che giova a farsi un criterio degli usi e costumi. — Ecco il risultato della mia laboriosa analisi:

Le *fibule a due vermiglioni* erano comuni ai due sessi, salvo forse qualche differenza nelle dimensioni.

I *braccialetti di metallo a cerchio semplice*, quelli a *viticci*, le lame ritenute *rasoi* e le *forbici a molla* si trovano per lo più nelle tombe con armi, e ne viene la conseguenza che, ove si rinvengono, se non sono tombe di guerrieri sono però sempre tombe di maschi. L'uso delle forbici a molla, come corredo di guerrieri, più piccole però di quelle galliche, si continua fino al tempo dei Goti, come ne fanno fede, p. e., alcune tombe del Museo di Brera in Milano. Avranno forse relazione, queste forbici, coll' antica costumanza nordica di tagliare la barba e i capelli ai vinti, o come meglio sappiamo, ai re decaduti, quale segno di avvilimento o di servaggio.

I *braccialetti a fiorami*, quelli a *corda e nodi*, quelli di un *semplice filo di argento*, le *armille serpentiformi di più giri*, le *fibuline ad arpa*, tutto ciò che in fatto di gingilli è formato di *vetro* o di *pasta vitrea*, anelli, braccialetti, perline, ciondoli, non si rinven-

gono *se non in tombe che non contengono armi,* e sono perciò con ogni probabilità ornamenti muliebri. Anche gli *anelli digitali di più giri di filo* sono assai più frequenti nelle tombe ove non vi sono armi. Giova qui notare che il Bianchetti chiama talora anelli e talora braccialetti, certe armille di filo troppo strette per essere infilate nel braccio, o troppo larghe (e talora troppo strette) per essere infilate nel dito; si può ritenere perciò che si tratti di vere *armille crinali,* ornamenti muliebri; gioverebbe cercare nelle accurate annotazioni del Bianchetti, quelle non pubblicate, se tali armille si rinvenissero talvolta presso il capo del sepolto.

c) Nelle tombe che, per le osservazioni di cui sopra, si ritengono spettare a maschi, si rinvengono generalmente *due assi* i quali. secondo nota il Bianchetti, o sono « corrosi » o «consumati» o « illegibili » o « irriconoscibili ». A me pare di vedere la conferma del fatto già varie volte osservato, ed anche da me parlando delle tombe del Soldo, di Mezzano, ecc. che cioè quelli antichi Galli usassero collocare nelle tombe assi unciali contusi espressamente e guastati col martello. Vediamo ora, dagli scavi di Ornavasso, che tali monete guaste spettano a tombe di uomini. Rito notevole.

Per contrario, nelle tombe da attribuirsi a donne, invece degli assi contusi, si rinvengono quasi sempre *due vittoriati romani*, per lo più senza simbolo. Delle otto monete galliche, imitazione delle massaliote, se ne rinvennero cinque in tomba di donna; una in tomba probabilmente di donna; le due di *potin* in tomba di dubbia attribuzione. Si capisce che nelle tombe di femmine si sarà usato dapprima collocare monetine galliche, o d'argento o simili all'argento; più tardi, quando mancarono le monete galliche, i vittoriati avranno fatto le veci delle prime.

d) Alcune tombe contengono talvolta insieme riuniti oggetti o monete che ho più sopra attribuiti o agli uomini o alle donne. Citerò ad esempio le tombe del sepolcreto a S. Bernardo segnate dallo scopritore coi nn. 6, 7, 127, 128, 161, 162. Noterò anzitutto che dette tombe sono fra le più ricche e le più grandi, e potrebbero aver contenuto i resti di due persone. Aggiungerò che le tombe 6, 127 e 128 presentavano la particolarità di avere, dalla parte dei piedi, un loculo o nicchia entro cui stavano riposti la maggior parte degli oggetti. Sono quindi tombe fuori della legge comune, assai rimarchevoli, e di cui dovrà tener

conto chi farà uno studio particolare dei riti funerari di quelle popolazioni. Probabilmente nelle sue note, non pubblicate, il Bianchetti avrà segnato quali oggetti si rinvenissero nei loculi annessi alla tomba, e quali nella tomba propriamente detta. È peccato si siano ommesse tali indicazioni. Forse qualcuno penserà a colmare la lacuna, se le annotazioni esistono ancora.

Le necropoli di Ornavasso sono preziose per la scienza; servono a rilegare fra di loro le tombe galliche della Valle del Po, e ciò per un periodo di più di tre secoli, e perciò dovranno citarsi come termine di paragone nella classificazione delle tombe galliche che s'avessero a rinvenire ancora in quella come in altre regioni italiane.

P. Castelfranco

IL DUCA VALENTINO

DUE DOCUMENTI INEDITI

Mons. Gaetano Marini, profittando della carica di Prefetto degli Archivi apostolici del Vaticano, arricchì l' Archivio comunale di Santarcangelo di Romagna, sua patria, della copia di una serie numerosissima di documenti, la maggior parte inediti, che si riferiscono alla storia del Comune di Santarcangelo, o de' suoi cittadini, o delle terre e castelli che facevano parte del suo Vicariato. La collezione del Marini venne poi, non so con quanto criterio, smembrata per dar luogo a varie carte nelle diverse posizioni in cui fu distribuita la materia dell' Archivio. La maggior parte però rimase riunita nei fascicoli VI, VII e VIII, del così detto *Archivio Secreto*, intitolati « Memorie Storiche ».

Nello scorrere tali documenti parvemi potessero e dovessero interessare due di essi, che, a quanto mi consta, non furono prima d' ora pubblicati da alcuno, relativi a Cesare Borgia. Si sa che questi precorse al diritto di conquista, ottenendo l' investitura di città e terre prima di cacciarne quelli che più o meno legittimamente le tenevano; pare altresì che abbia usato un sistema consimile per pagare il canone dovuto alla Chiesa per i feudi così ottenuti. Questo almeno ci apprendono i docu-

menti in parola, di cui dobbiamo saper grado al Marini di averci conservato una copia, preziosa pel caso che qualche manipolatore di storie *ad usum Delphini* credesse bene sopprimerne gli originali.

E invero le riabilitazioni del Borgia furono tentate da molti con vario intento, anzi con intenti a dirittura opposti; così che la figura dei Borgia, coi quali si apre il secolo XVI, è ancora adombrata e non salta all' occhio di chi si fa a leggere le storie nella sua interezza, perchè, come avviene di un ritratto, chi ne infoscò le tinte, chi volle raddolcirle, chi pose sulle labbra il sorriso, chi il ghigno di Satana.

Ogni contributo per quanto piccolo alla storia dei Borgia non è adunque soverchio, perchè soltanto quando tutti i documenti che li riguardano, senza esclusioni, saranno sottoposti al giudizio imparziale dello storico potrà dirsi su di loro l' ultima parola.

Questi due documenti, prescindendo anche dalla notizia esatta della formazione dello Stato del Duca Valentino nei due anni 1502 e 1503, ci dànno la prova evidente che egli non intendeva forse di pagare, e di fatto non pagava, alcun canone alla Chiesa per i territori a lui dati in vicariato, i cui proventi andavano quindi a suo totale beneficio, figurando per altro *pro forma* nei Registri della Camera Apostolica come un giro di partite il cui esito era coperto e giustificato dalla suprema autorità del Pontefice.

GIUSEPPE CASTELLANI

DOCUMENTI

I.

(Ex Tom. 54 Diversor. Camer. Alex. P.P. VI, pag. 199)

Alexander P.P. VI.

Fatemur recipisse in prompta et munerata pecunia a dilecto filio nobili viro Cesare Borgia de Francia, Romandiole Valentieque Duce, nostro et S. R. E. Confalonerio et Capitaneo generali, florenos auri de Camera boni et justi ponderis duo milia pro censu Forlivii, Imole, Cesene, Britonorii, Arimini, Sarsinatensis, Pisauri et Faventie civitatum, nec non terrarum Meldule et Sancti Maori, cesenat. dioec. ac communitatis Vallisamonis, aliorumque castrorum, terrarum, fortilitiorum, et locorum ac comitatus sibi per nos in Vicariatum sub titulo Ducatus concessorum nec non florenos similes trecentos pro civitate Fani, Montisflorum, Mondaini et aliorum castrorum, comitatuum, territoriorum et districtuum suorum sibi similiter per nos concessorum presentis anni debito. Quapropter motu proprio committimus et mandamus dilecto filio nostro Raphaeli S.[ti] Georgii Diacono Card.[li] Camerario et Hadriano electo Herfordiensi generali Thesaurario nostris, et aliis ad quos spectat, quatenus dictam summam constituentem in totum duo millia trecentum ducatum similium ad ordinarium introitum ipsius Camere poni et describi faciant ad introitum videlicet ab eo Duce pro censu predictorum locorum presentis anni, ad exitum vero datis pro nonnullis necessitatibus nostris, eidemque Duci quitantias solitas et consuetas expediri procurent. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Dat. Rome in Camera apostolica die 28 Iunii 1502, Pontificatus nostri Anno X.[mo] — Placet et ita fatemur et motu proprio mandamus.

R.

II.

(Ex Tom. 55 Diversor. Camer. ejusd. Pontif.. pag. 68, t.)

Alexander P.P. VI.

Motu proprio fatemur..... habuisse a nobili viro dilecto filio Cesare Borgia Romandiole Valencieque Duce, S. R. E. Confalonerio et Capitaneo generali, ducatos duo milia et trecentos auri in auro de Camera quos nobis et Camere Apostolice solvit pro annuo censu Forlivii, Imole, Bertinorii, Arimini, Cesene, Pisauri, Favencie et Fani civitatum, nec non terrarum Meldule, Sancti Mauri cesenatensis diocesis, Montisfloris Mondaini, cum eius comitatu, ac communitatis Vallisamonis, aliorumque terrarum, castrorum fortiliciorum ac comitatus sibi in Vicariatum sub titulo Ducatus per apostolicam sedem concessorum presentis anni, finiti in vigilia Beatorum Apostolorum Petri et Pauli. Quare dilecto filio Raphaeli Sancti Georgii Diacono Cardinali Camerario, et Venerbili Fratri Venture Episcopo Massen. generali Thesaurario nostris mandamus ut dictam summam duorum millium trecentorum ducat. ad introitum et exitum Camere apostolice poni et describi faciant, ad introitum videlicet a dicto Cesare Duce pro dicto censu Civitatum et locorum suprascriptorum presentis anni, ad exitum vero nobis solutam pro nostris necessitatibus, scripturasque et mandata ac quitancias desuper necessarias expediri faciatis et extendatis: non obstantibus quibuscumque.

Dat. Rome apud S. Petrum, die 28 Iunii 1503, Pontificatus nostri Anno XI.

NOTIZIE STORICHE DI TALUNI CASTELLI DISTRUTTI

NELLE VALLATE DEL SILLARO E DELL' IDICE

I.

Il Castello di Ganzanigo - Sua Chiesa pievana.

Dalle memorie patrie si ha la quasi certezza che il territorio di Ganzanigo, ora frazione del Comune di Medicina dalla parte nord-est, fu tra le plaghe della pianura cispadana una delle prime abitate e coltivate al tempo degli Etruschi, poi dei Galli Boi, indi dei Romani, i quali ultimi, secondo la tradizione, diedergli il nome di *Campus Aucarius* [1], che teneva e conservava nell' 885 quando sotto Gisolfo faceva parte del ducato d' Imola.

Il suolo coltivabile di Ganzanigo è argillo-quarzoso, tenace, fertile di ogni sorta di cereali i quali prosperano in abbondanti raccolti; così dicasi della vite maritata all' olmo. È la campagna più fertile e popolata del Medicinese.

[1] Di questa antica denominazione, *Aucarius campus (Campo delle oche)*, fino ad oggi si avrebbe secondo gli scrittori un ricordo nel nome proprio di talune località dello stesso Ganzanigo - come - Via *Guazza l'oca* - Casino di *Guazza l'oca* - Valle di *Guazza l'oca*. Il vecchio nome è pure ricordato dal Savioli - e negli *Annali Camaldolesi*. Merita di essere ricordato che dell' 885, quando Gisolfo era duca d' Imola, il *Campus aucarius* apparteneva al territorio medicinese facente parte del ducato d' Imola.

Fino dal quarto secolo dell'era volgare, Ganzanigo ebbe una Pieve rinomatissima sotto l'invocazione di S. Maria, e di tale importanza da meritarsi una particolare visita fattale dal celebre S. Ambrogio Vescovo Archimandrita della Lombardia e dell'Emilia [1]. Nel nono secolo Ganzanigo era già una *Massa* come Buda, come il Medesano, e come Medicina [2].

Attorno alla chiesa poco per volta sorsero capanne e case le quali costituirono un *vico* di tale importanza, che, per la topografica e felice sua ubicazione sulla strada, la quale mette da Bologna a Ravenna, la repubblica bolognese nell'anno 1200 circa, stimò utile far cingere di robusta mura con torrioni agli angoli, con fossa di circonvallazione, entro cui scorreva l'acqua di un antichissimo ramo del fiume Sillaro il quale a valle di Treforce si divideva in tre diverse diramazioni [3]. Questa diramazione attualmente sarebbe lo scolo denominato Rondone. Sulla sua fossa di circonvallazione erano ponti levatoi. Questo forte Castello fu poi la sentinella avanzata della pianura bolognese dalla parte di levante verso Ravenna.

In quel tempo Ganzanigo, per la sua industria agricola e per l'importanza della popolazione, venne costituito in Comune indipendente, con particolare Massaro e Consiglio, e rimase unito solo per interessi politico-amministrativi con Medicina e Villa Fontana.

Oltre la Pieve di S. Maria, alla distanza dal Castello un chilometro circa, e prossimo alla strada postale che mette da Bologna a Ravenna, eravi l'Abbazia di S. Michele dei Frati Benedettini neri, con ospizio pei pellegrini viandanti [4].

Le aspre lotte politiche le quali nel medioevo agitarono e insanguinarono la città di Bologna, spesso si ripercossero tanto al monte che al piano del suo Contado. Sventuratamente Gan-

[1] G. Simoni, *Monumenti Cristiani della terra di Medicina*, Par. I, pag. 94-95-96.

[2] *Annali Camaldolesi*, Tom. I, ap. del 855.

[3] È opinione di taluni dei nostri Cronisti, e particolarmente del Dott. Gian Maria Fabri, che cotesto ramo fosse l'antico canale di Medicina.

[4] Da quattro secoli la Chiesa di S. Michele è la Parrocchia di Ganzanigo. *Monumenti Cristiani* cit. Parte I, pag. 99-100.

zanigo pure fu coinvolto negl' implacabili odii di parte della città, per cui nell'anno 1335, trovandosi in aperta nimistà le potenti fazioni dei Gozzadini contro i De Bianchi e i Dalla Nave e i loro partigiani, avvenne che nel giorno 5 luglio[1] il Capitano della Rocca di Ganzanigo pel Governo di Bologna, certo Fuccirolo Cattaneo, trovandosi in quello di *Tresenta*[2] s'incontrò con uno dei Dalla Nave e con altri suoi avversari; colà s' impegnò corpo a corpo una lotta in cui il Dalla Nave uccise Fuccirolo[3], indi l'uccisore, alla sua volta sarebbe stato ucciso da un contadino[4].

Questo fatto di sangue impressionò il Governo della città di Bologna il quale tosto spiccò mandato di comparizione entro 24 ore, nel palazzo di Giustizia, contro certo De Bianchi, fuoruscito, incolpato di aver preso parte all'omicidio del capitano Fuccirolo, come pure venne citato il rustico che lo stesso De Bianchi - pare - prendesse a proteggere, sottraendosi entrambi alla giustizia che li ricercava: ma non abbiamo altri dati e notizie di quello che avvenne di poi, e del processo incoato contro la fazione incolpata dell' uccisione.

Trascorsero due anni circa senza che il Governo di Bologna avesse potuto ottenere riparazione alla offesa ricevuta per la morte violenta del Capitano del Castello di Ganzanigo, ma sembra accertato che il Governo di Bologna, o meglio la fazione che teneva le redini della cosa pubblica, fosse persuasa che pressochè tutti gli abitanti di Ganzanigo parteggiassero pei suoi nemici, e che questi direttamente o indirettamente avessero partecipato

[1] Altri vogliono avvenisse il 20 febbraio. GHIRARDACCI, *Hist. di Bol.* Par. II.

[2] Si pretende che Fuccirolo Cattaneo non fosse che la stessa persona di Fulcinello Biancuzzi da Medicina, famiglia nobile e potente alla quale appartenne il famigerato Pier da Medicina di Dante.

In quanto alla *Tresenta* era nel territorio di Medicina come si dirà più oltre.

[3] Una versione contemporanea pretende fosse ucciso a tradimento.

[4] *Fucirolus Capitaneus de Medicina fuit interfectus in Via Tresenti a qundam De Navi — qui uccisus fuit postea a rustico etc....* *Memorie* di MATTEO GRIFFONI in Muratori, pag. 159.

allo eccidio di Fuccirolo Cattaneo. Infatti due anni dopo quell' avvenimento (1337) i Bolognesi ordinarono che il Castello di Ganzanigo dovesse esser distrutto, e molte famiglie non solo di Ganzanigo, ma anche di Medicina, furon condannate al carcere e all'esiglio, perchè ritenute complici nel detto omicidio.

Dopo le debite partecipazioni ufficiali fatte dal Governo di Bologna al Conte pontificio per le Provincie delle Romagne, si volle dare esecuzione alla sentenza. Addì 8 — altri dicono 20 marzo 1337 — furono mandati agenti esecutori della sentenza che si volle qualificare quale esemplare punizione meritata per un delitto di sangue e di alto tradimento, e in poco tempo incendiato e saccheggiato, il castello di Ganzanigo disparve [1].

La decadenza del comune di Ganzanigo data da cotesta epoca fatale; se non che, oltre l'agricoltura fiorente, i suoi abitanti seppero mantenersi in buone condizioni economiche per avere il diritto di fruire dei beni comunali della vasta tenuta del Portonovo, a metà utile con Medicina. Cotesti beni si assegnarono per una parte ogni 5 anni in *Prese*, ossia in tre *tornature* di terreno ad ogni abitante mascolino, il quale avesse compito il prescritto incolato, o appartenesse alla famiglia dei Partecipanti, purchè avesse compito gli anni 14. In quanto alle rendite dei beni detti *indivisibili*, che rappresentavano allora due terzi del tenimento di Portonovo, erano assegnate agl' incoli e alla generalità degli abitanti. Da una statistica del 1371, sappiamo che la Villa di Ganzanigo e suo Comune, posta nella Provincia di Romagna, confinante col Comitato d'Imola e di Bologna era obbligata a pagare ogni anno la taglia di lire bolognesi *una - soldi 7 - e denari 4* [2].

Alla fine del decimoquarto secolo il governo di Bologna prese la deliberazione di voler assicurarsi dal lato sud-est della sua pianura, facendo costruire alcune fortezze, fra cui una nella località del Castello di S. Polo; ma considerazioni tecnico-militari suggerivano essere migliore partito ricostruire qualche

[1] Ghirardacci, Par. II, fol. 129, lib. 12.
[2] Fantuzzi, *Monumenti Ravennati*, Tom. 5, pag. 11.

luogo fortificato sugli avanzi del Castello di Ganzanigo, il cui suolo era passato in proprietà di Zano o Zanucchino Malvezzi di Giuliano [1], il quale trovandosi bandito dalla patria, pensò riscattarsi dall' esiglio offrendo in dono a Bologna il suolo del così detto *Castelluzzo* di Ganzanigo [2] nel quale dopo sessant' anni dalla sua distruzione, vedevansi ancora gli avanzi diroccati dei ponti, delle fosse e redofosse, delle vie, di talune case e d'un palazzotto [3]. La deliberazione del governo bolognese ci è serbata da un rogito di Andrea Giuliani di Bologna del 15 maggio 1395, dove si legge:

In Comitatu Bonon. etc. fiant et fieri debeant, et de novo construantur aliqua Castra protuitione et defensione d. Comitatus Bonon. et propterea (gli Anziani e Consoli) *dirigentes oculos suae mentis ad quemdam locum positum in terra Ganzanighi de Medicina* ordinarono si costruisse ivi *unum Castrum cum Rocha a pontibus, palancato, portis, muris, balestris, foveis, redefossis, seraglis etc. viis varis tum intra quam extra Castrum, et quod dictum Castrum de Ganzanigo Medicinae in omnibus et per omnia succedat in locum Castri Paoli, et ab ipsius Castri constructione incolari possit et debeat laborari et procedi etc.* [4]

Cotesto dono riescì gradito al governo bolognese il quale gli spedì una lettera di ringraziamento e di richiamo dall' esiglio (in data di maggio 1395) dove si confermano i sentimenti di grato animo al Malvezzi *circa contributionem territorii*

[1] Detto anche Zano de' Malvezzi della Cappella di S. Sigismondo. GHIRARDACCI, Par. II, lib. 27, pag. 477.

[2] Con questa denominazione allora era conosciuta la località e gli avanzi del castello di Ganzanigo.

[3] GHIRARDACCI, Parte II, lib. 22, p. 477.

[4] Rogito del Notaro Andrea Giuliani di Bologna del 15 maggio 1395.

Non sappiamo con quale fondamento la *Cronaca Ostesani* a pag. 83, possa dire che il Castello di Ganzanigo fu ricostruito nel 1385, in forma più bella, da Giacomo Bianchetti.

super quo Castrum Ganzanighi decrevimus noviter situandum nostro Communi nuper per se elargitam » [1].

La topografica località del castello di Ganzanigo, attualmente corrisponde alla parte sud-est del podere Rondone proprietà della prebenda parrocchiale di S. Mamante di Medicina, il quale podere, a ponente, confina con lo Scolo Rondone e col quadrivio suddiviso nelle stradelle di ponente e settentrione, da due lati lungo il percorso del detto scolo [2], la terza va a levante, la quarta a mezzodì.

Avuto poi il dono dal Malvezzi, il governo bolognese cangiò parere sulla fortificazione di quel luogo, e invece che Ganzanigo fortificò il castello di Medicina [3].

Fino all' anno 1864, unico ricordo della esistenza di cotesto Castello, rimase un rialzo di terreno detto il *montirone* che sparì, come si vedrà, quando parleremo dell'archeologia di Medicina.

[1] *Antiani, Consules, Vexillifer Iustitiae Populi et Comunis Bononiae, nec non Collegia Confaloneriorum, Massariorum Artium dicti Populi et Comunis: Nobili Viro Zannucchino de Malveziis, Concivi Nostro, Salutem.*

Tuae fidelitatis constantiam attendentes, ac virtuosa obsequia per te nostro Comuni gratanter impensa, et maxime circa contributionem territorii super quo Castrum Ganzanighi decrevimus noviter situandum, nostro Comuni nuper per te elargiti nolentes ingratitudinis vitio posse reprehendi, sed tibi vice reciproca nostrae munificentiae dexteram porigere in cunctis beniginus intendentes, quod possis Bononiae et ad ejus Comitatum venire, ibique stare, morari et habitare seu recedere pro libito voluntatis — Non obstantibus aliquibus, quae tibi possent opponi quomodolibet vel impigni, unanimiter et concorditer de plurimum sapientum Concivium nostrorum ad hoc specialiter vocatorum Consilio, et assensu tibi tenore praesentiam licentiam liberam impartimur. (GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, Parte II, lib. 20, p. 477).

[2] La Via delle Orecchine, ora soppressa, andava a ponente rasentando il detto scolo Rondone.

[3] La *Cronaca Ostesani* ammette che nel 1385 il Castello di Ganzanigo fu rifabbricato — Vedi la nostra Appendice.

II.

Il Castello di Treforce dell'Avellaneta e le sue Chiese.

A due chilometri e mezzo circa al sud-ovest dalla Terra di Medicina, un tempo era un antico Castello denominato Treforce — Treforcia o Triforzia — dell'Avellaneta [1].

Chi parte da Medicina per Castel S. Pietro, percorrendo la via di S. Carlo, ora provinciale, a 300 metri circa a monte del molino della Cartara [2], non può non avvedersi di un rialzo di terreno, il quale gli rimane a sinistra poco lungi dalla sponda destra del canale e dello scolo Sestola o Pesarina. Sopra quella elevazione fiorì il castello di Triforce.

Il lembo di terreno ove s'innalza il così detto *Montirone*, appartiene ad una possessione denominata Santa Croce e Triforce, già proprietà della estinta famiglia dei conti Bianchetti di Bologna, sul confine del Comune di Castel Guelfo con quello di Castel S. Pietro e di Medicina. Il *Montirone* si eleva sopra la circostante campagna per due metri, costituendo un perfetto rettangolo avente per ciascun lato la larghezza di metri 110, ed il canale di Medicina dalla parte sud-ovest [3].

La coltura alterna della superficie del *Montirone*, in primavera gli dà l'aspetto di tomba ricoperta con tappeto verde; nella stagione iemale prende la vera fisionomia di necropoli umile, che racchiude in sè l'ossame e le perdute memorie di un paese il quale nella provincia di Bologna fu dei piú antichi [4].

[1] Carte del duodecimo secolo dell'Archivio Vescovile d'Imola. Dalle *Memorie* del Dott. Gian Maria Fabri di Medicina.

[2] Il molino originariamente fu una Cartiera impiantata dal co. Marcantonio Hercolani. — Vedi *Le arti industriali di Medicina, secolo XVII, XVIII, XIX*, per G. Simoni. (Inedito).

[3] *Memorie* del Dott. Gian Maria Fabri di Medicina.

[4] Il Calindri, opina che la distruzione di Triforce avvenisse nei primordi dell'origine di Medicina, ch'esso ritiene fabbricata cogli avanzi di quello, e popolata dagli stessi Triforcesi. Ipotesi contradetta dal fatto storico, come si potrà accertare nel proseguimento di cotesta narrazione. — *Saggio Storico Statistico del* Calindri. *Perugia, 1824.*

Non una pagina di cronaca, o di storia scritta, non un monumento, non un racconto di favola tradizionale potrà servirci di guida per rintracciarne la origine; e per ciò fummo indotti a provare l'analisi etimologica e la radice del nome suo proprio il quale pervenne fino a noi, tardi nepoti. — Con questo semplice mezzo procurammo cavare una scintilla di luce da poter rischiarare la fitta tenebra dell'obblivione in cui la origine del castello di Triforce trovasi avvolta.

Nell' evo antichissimo la pianura inferiore della Cispadana, la quale parte dall'Adriatico, era circoscritta da Ravenna e da Rimini, ed era abitata dagli Umbri commisti con gli Etruschi; se non che i primi per la loro vicinanza gareggiarono nel colonizzare questa vasta pianura [1]. In progresso i Romani cacciando i Galli che si erano sovrapposti alle umbre colonie, cercarono di conservarle frammischiandosi alle medesime. Da cotesti rimescolamenti sociali ebbe origine la particolare favella, e i molti elementi celtici degli odierni dialetti degli abitanti della fertile pianura Cispadana [2]. Alle parole di radice celtica ci pare appartenere il nome proprio del nostro Triforce il quale avrebbe la derivazione dalla voce - Tref - o - Trif - che gli Umbri adoprarono per indicare *villaggio*, a cui erano soliti unire altro nome di circostanza o di topografica località, per distinguere un villaggio dall'altro, come puossi leggere nelle stesse *Tavole Eugobine*, singolare monumento della lingua Umbra [3]. In dette tavole sono ricordati tre paesi coi nomi di *Trifors-Tosco Noarte* — *Trifors Tarsinate* —, e *Trifors Iapusco.*

Altri invece opinano che il nome proprio di Treforce debba esser venuto da un fatto tutto locale e naturale. Cotestoro ammettono che il Torrente Sillaro, arrivato poco lungi dall'u-

[1] *Geografia di Strabone. Memorie* del Dott. GIAN MARIA FABRI di Medicina.

[2] I Celti erano Ariani come gli Umbri.

[3] Le *Tavole Eugobine* furono trovate a Gubbio nel 1444; cinque in caratteri Etruschi - due in umbro - altre due in latino.

Umbrorum gens antiquissima Italae extimatur — DIONIGI.

TITO LIVIO (IX, 30) dice che Umbri e Tusci o Etruschi parlavano la stessa lingua.

bicazione ove fu eretto Treforce dell'Avellaneta, si spartisse in tre rami o foci, la prima delle quali camminava verso ponente, percorrendo il letto dello attuale scolo Sillaro nel territorio di Villa Fontana, la seconda, o quella di mezzo, piegando a levante portava le sue acque nell'alveo degli attuali scoli Rondone e Montanara, i quali incontrandosi nel territorio basso del Comune di Medicina, si riunivano per formare il Fiumicello [1]; la terza foce, di maggiore importanza per ampiezza e condotta d'acqua, costituì il cavo dell'attuale scolo Sillaro attraversante il territorio dell'Avellaneta nel Medesano, scolo profondo con avvallamenti e tortuosità nel suo lungo percorso. Da coteste tre foci, dicono, il castello di cui ci occupiamo avrebbe avuto il suo nome di *Trefoci*, corrotto in *Treforce*.

Dobbiamo dichiarare di non essere in grado di pronunziare un giudizio di eliminazione accettando piuttosto la prima che la seconda ipotesi. Ad ogni modo il Castello di Treforce sarebbe sempre molto antico, e anteriore di molti secoli all'era Cristiana.

Poco o niente rimane a dire della primitiva costituzione sociale, e del commercio ch'ebbe Triforce dell'Avellaneta coi paesi circonvicini.

La prima volta che lo troviamo nominato nella storia della provincia bolognese, nel medioevo, è in una scrittura portante la data 5 giugno 1116, in cui si ricorda« *Petrus de Treforcia*, come uno dei *boni homines* presenti alla donazione di un Manso alla Canonica di S. Cassiano d'Imola [2] . Poi lo troviamo ricordato nel celebre decreto 13 maggio 1155 dell'Imperatore Federico Barbarossa, nel quale furono delineati i confini del Comune di Medicina con le parole: « *a meridie puteus de Sabionaria —*
» *Fossatula de Vinearetum — fossatus qui est inter Medici-*
» *nam et Trefortiam de Avellaneta . . .* ».

Indi, in un istrumento di compra, nel quale un abitante di Treforce nel 1178 acquistò una pezza di terra nella Corte di

[1] Scolo ch'esiste anche attualmente in vicinanza di Buda.

[2] Carte dell'Archivio Vescovile d'Imola. *Memorie* del Dott. GIAN MARIA FABRI.

Treforcia [1]. Ulteriormente lo troviamo nel libro degli estimi di Bologna del 1476, in cui si legge: « *et eiundo seu viam vo-* » *catam Trefolce usque ad canale Medicinae semper divi-* » *dendo comitatum Castri Guelphi a comitatu Medicinae, et* » *sequendo dictum canale ad scursorium Sestola* [2].

Con questi dati storici rimane chiaramente stabilita la ubicazione topografica del castello di Treforce testè descritta. — I documenti che abbiamo riportati fanno fede che Treforce dell'Avellaneta, nella sua origine storica, fu una *Corte*, poi un *Vicus*, indi un Comune indipendente e di qualche importanza; imperocchè si narra che i suoi Consoli, Vitale, Pietro Salvo e Guglielmo di Pietro di Guido, con altri principali, a nome del popolo di Treforce, nel dì 28 maggio 1165, donarono tutta la terra arativa e il roveto che quel Municipio possedeva nella Pieve di Gallisano, al Pretore della città di Bologna, il quale a nome della repubblica bolognese, mandò Bernardino da Vetrana e altri Consoli per ricevere in accomandigia Treforce, colla promessa di proteggerlo e difenderlo in perpetuo, contro chiunque pretendesse molestarlo o aggredirlo [3]. Nel tredicesimo e quattordicesimo secolo Triforce dovette essere ancora un castello forte, se Rodolfino Soldadieri nel 1310 con molti banditi bolognesi lo potè occupare fortificandolo in guisa da resistere ai suoi potenti avversari. Da colà si diede a scorazzare ed a taglieggiare spietatamente; per la qual cosa il Reggimento di Bologna risoluto di voler punire cotesti fuorusciti saccheggiatori

[1] *In Castro Arbori.... Nos.... Ugo Ubaldi et Froradinus.... damus et vendimus tibi Iohannni Trefortie emptori pro te et uxore tua Anastasia .... idest duas petias terre labor. una petia est via territorio Bononiensi et plebe S. Marae Boita.... et in fundo qui vocator Petrosa in Curte Treforcia..... ab uno latere Ugicisa et Balduino Ugicionis.... alia petia est posita in loco Aimi.*

Carte dell'Archivio Arcivescovile d'Imola. *Memorie* del Dott. Gian Maria Fabri.

[2] Libro degli Estimi del 1476 - Bologna - Archivio pubblico, pag. 194.

[3] Donarono « *totam terram aratoriam et runcum quod habemus subtus* » *Plebem Galisani.... Confines vero eius sunt a mane et a sero, et ab aqui-*

del suo contado, gli spedì contro Biancolino Zovenzoni [1] con gli armati della tribù di Porta Stiera. Giunti i Bolognesi a poca distanza da Treforce, procurarono circondarlo; indi offersero la pugna ai ribelli che l'accettarono uscendo all'aperta campagna in quel di Poggio.

L'aspra tenzone durò tre ore e fu sanguinosa; i soldati condotti dal Zovenzoni sconfissero il nemico uccidendo sul campo il capo ribelle Soldadieri unitamente all'altro capo Daniello di Razuldino da Castel Franco e molti dei suoi; pochi si salvarono con la fuga, e i prigionieri furono appiccati tutti per la gola agli alberi [2].

I Triforcesi, abbracciato che ebbero il Cristianesimo, ciò che dovette avvenire alla fine del quarto secolo dell'era volgare, in cui la gran maggioranza degli abitanti del contado di Bologna professarono la dottrina del Nazareno, eressero una particolare Chiesa Pievana che fu delle più antiche della vallata del Sillaro, poichè nel 1176 alli 20 febbraio trovasi ricordato che *Sub Curia San. Iohannis in Terforcia* venne rogato un istrumento fra diversi contraenti [3].

Da questa data rimane confermato che nel duodecimo secolo S. Giovanni in Triforce era una Pieve. Dugento anni dopo è ricordata una seconda chiesa sotto l'invocazione *Sancti Stephani* in Forcina o Forcia, nome corrotto di Treforce [4]; il qual fatto proverebbe l'aumento della popolazione e la ricchezza progressiva di cotesto paese. La chiesa di San Giovanni

» *lone possident predicti donatores a meridie est stradolum..... Actum* » *in Vico Triforcie* ». Arch. Bolog. Registr. Gros. tom. 1, c. 22 v.°

SAVIOLI, tom. 1, par. 11, cart. 352.

GOZZADINI, *Torri Gentilizie*, pag. 514. (Rogito Guidoni).

[1] GHIRARDACCI, par. I, lib. XVI, pag. 541.

[2] GOZZADINI, *Torri Gentilizie*, pag. 517-518.

[3] Carte dell'Archivio Vescovile d'Imola. *Memorie* del Dott. GIAN MARIA FABRI.

[4] *Elenco delle Chiese del Plebanato di Medicina*, riportato nella *Vita del B. Simone da Todi*, scritta dal Padre GIO. BATT. MELLONI.

in Treforce appartenne quando al Plebanato di Medicina (1408) unitamente ad altre chiese come S. Paolo del Castello di S. Polo, e S. Biagio di Poggio, e quando a quello di Castel S. Pietro (14 aprile 1416). Tale alternativa di contrasti era diventata una vera lotta di partigianeria, come risulta dal seguente documento: « *Vicariatum Castri S. Petri debite reintegrari secundum formam statutorum et provisionum Comunis Bononiae: et dictas terras infrascriptarum Comunitatum dicti Vicariatus, videlicet Podii Sancti Blasii, Sassuni, Montis Rentulis, Galegatae, Frascenetae. Caxalicli Comitum, Vidriani, Cometae de Lignano cum suis Villis, et etiam Curiam et Terram Castri S. Pauli, et Terrae Trifortiae et Triforcexii, ad ipsum Vicariatum Castri S. Petri sibi et ejus obedientiam reducere dignaremur* [1].

In altro documento si legge: « *Diversis temporibus a dicto Vicariatu subreptae, et ab eius obedientia sub diversis modis etiam simoniacis, intactam, quod Vicariatus dictae Terrae remansit spoliatus, et sine obedientia dictarum suarum Terrarum et Comitatus* » [2].

[1] Dal libro intitolato: *Liber Collectae imposite in Clero Bononiensi non exempto causa pignora supposita ad ractionem octo solidorum Bononiae pro qualibet libra extimi. Tempore domini Ludovici de Pina Massarii dicti Cleri. An. MCCCCVIII.*

Indi I.° *De Plebatu Medicinae — Ecclesia S. Iohannis de Trifortia ista est unita Plebis lib. etc. M j . iiij.*

Ecclesia S. Pauli de Castro S. Pauli lib. o . xij capitulum confert.

Ecclesia S. Blasij de Podio Medicinae lib. o . xvi. Capitulum S. Petri ista confert, verius est unita distributionibus. Capituli ut dicitur supra in plebe, licet in bulla appellatus S. Blasii de Medicina, verius ista est de Ecclesia S. Stephani de Triforci — et si ecclesia S. Reparatae de Castro S. Pauli — lib. — ect.

Dalle *Memorie* del Dott. GIAN MARIA FABRI.

Fu solo nel gennaio del 1436, che la Parrocchia di Poggio venne unita alla Massaria di *Castel S. Pietro*, con bolla di Papa Eugenio IV, data da Firenze. — *Memorie Mss.* di detta Chiesa.

[2] *Camplonus Pactorum datiorum et Gabellarum - Civitatis et districtus Bononiae,* fol. 133 etc. — *Memorie* del Dott. GIAN MARIA FABRI.

Quali fossero le cause della decadenza e della ruina totale di Treforce ci sono ignote; pare molto probabile che alla fine del quattordicesimo secolo Treforce precipitasse al suo tramonto, avvegnacchè i sintomi del progressivo decadimento si riscontrano nei fatti che portano l'impronta caratteristica della lenta tabe che doveva inesorabilmente riuscirgli letale [1]. È un fatto che nel 1378 Treforce erasi ridotto una Parrocchia di campagna del plebanato di Medicina, poi di Castel S. Pietro, e in una condizione cotanto infelice che il suo parroco Don Pietro, quondam Giacomo da Castel S. Pietro, fece calorose istanze per ottenere che la Pieve di S. Giovanni di Treforce fosse unita a quella di S. Biagio di Poggio, per la ragione che la sua rendita, ridotta a meschine proporzioni, non dava più di che vivere al Pievano. L'unione dopo non molto venne acconsentita dall'Arcivescovo di Bologna, e appoggiata dai Canonici della Metropolitana, i quali in antecedenza avevano ricevuta dai Treforcesi una supplica con cui si dimandava l'incorporazione delle due Pievi [2]. Nel 1407 al 29 aprile venne riconfermata la chiesta unione delle due Pievi con la nomina di don Giovanni de Cestis da Aquila a Pievano di S. Biagio di Poggio e di S. Giovanni di Treforce dell'Avellaneta. Dopo sette anni gli abitanti di Poggio (26 febbraio 1414) presentarono ai Canonici della Metropolitana di Bologna un memoriale chiedente che don Barnaba, quondam Bartolo da Bagnacavallo, fosse nominato Pievano della parrocchia di S. Biagio, senza punto curarsi dell'aggiunto titolo di S. Giovanni di Treforce, che fu omesso per avere perduta ogni importanza [3]. Nell'anno 1573, allorquando le due Pievi erano riunite, si fece lo *stato delle anime* da cui risultò che gli abi-

[1] Ghirardacci, nella tavola I^a dell'*Istoria di Bologna*, scrive: *Triforce Castello nella Romagna di cui oggi si veggono le vestigia delle sue rovine (1596)*.

[2] Rogito Paolo Cospi, Prot. ✠, fol. 226 — non che Rogito del notaro Pietro Bottoni, lib. 17 n. 48. — Arch. Masini nell'Arch. Not. di Bologna.

[3] Rogito Filippo Formaglini, Prot. 15, fol 13. — Archivio Masini.

tanti messi alla Comunione furono inscritti in numero di duecentottanta [1].

Nel miserabile Castello poco per volta vennero meno gli scarsi abitanti, e i loro collabenti tuguri, e le due chiese senza rendita, abbandonate all' ingiuria del tempo, caddero ruinate al suolo in guisa che della esistenza di uno dei più antichi castelli della pianura del contado bolognese non rimase che il *Montirone* sopra ricordato. — Non poche volte i coloni del podere Santa Croce, nell' arare o nel vangare il suolo del *Montirone* di Treforce scopersero pallottole bucate di terra cotta, volgarmente dette *fusarole*, e monete romane, e alcuni frammenti di fondamenti di case, ma il nome di Treforce sopravvisse a denominare tutti i poderi che un dì costituirono il territorio della Pieve di S. Giovanni di Treforce dell' Avellaneta, poichè anche oggi uffizialmente portano il nome di *Treforce* grande, e di *Treforce* piccolo, di *Treforce* superiore, e di *Treforce* disotto.

Gli amatori delle antichità patrie in tutti i tempi si occuparono degli avanzi di cotesto castello, ma pressochè tutti con poco profitto storico-archeologico. Se non che alli 30 ottobre 1883, fu fatta un' escursione in forma semiuffiziale al *Montirone* di Treforce dal ch. professore cav. Odoardo Brizio insegnante archeologia nell' Università di Bologna, accompagnato dal Sindaco di Medicina, dal comm. Antonio Modoni e dallo scrivente. Dopo una corsa generale sull' altipiano della Monta, l'esimio professore Brizio disse che la Monta di Treforce, era da collegare con le altre simili esistenti nel Bolognese e su cui avea scritto allora di recente il Cav. Rubbiani [2].

[1] Lib. della *Visita pastorale del 1573*, pag. 9. — Cronista BELLETTI.
[3] *Notizie degli Scavi* (1883, p. 417).

III.

Il Castello di San Polo e le sue Chiese.

In un podere arborato, vitato, con casa colonica, denominato la *Vigna*, ora proprietà del Principe Cesare Hercolani, sito nel Comune di Castel Guelfo, distante da Medicina poco meno di quattro chilometri, al suo orizzonte sud, trovasi un rialzo di terreno, *monta*, accidentato da prominenze e avvallamenti, i quali all'osservatore danno l'idea tipica dello scheletro di un Castello. Ivi per l'appunto torreggiava un tempo quello di S. Polo.

La storia ci narra che nel 1218 Alberghetto Pandimiglio da Treviso, Podestà della Città di Bologna, fu surrogato nella Pretura da Guido Canossa. Uno dei provvedimenti che il novello Podestà propose al Reggimento bolognese fu di liberare il contado dall'anarchia signoreggiante nel territorio sud-est [1], il quale era percorso da famiglie girovaghe e da molti banditi, specialmente fuorusciti [2], i quali tutti introducevansi dalle limitrofe provincie romagnole rendendolo la parte più infelice del Bolognese, causa le diuturne violenze, ruberie e uccisioni che si ebbero a lamentare.

Siffatta popolazione nomade, dai feroci istinti, aveva gettato lo spavento negli antichi abitanti di cotesta plaga, i quali reputandosi non sicuri negli averi e nelle persone, disertarono

[1] *La pubblica vigilanza provvede per la sicurezza ai confini innalzando un Castello fra Medicina e Castel S. Pietro col nome di Castel S. Polo.* — Savioli, *Annali Bolognesi, anno 1218.*

Castel S. Polo fatto edificare dai bolognesi, sotto Castel S. Pietro verso Medicina. — Ghirardacci, Tom. I, lib. V, pag. 124.

[2] *Erat sub Castro S. Petri prope Medicinam ad eosdem Medicinates in officio continendos seditioni atque defetioni quam per nos etc.* — Griffoni (Cron. in Murat.) col. 109.

i campi da loro coltivati per rifugiarsi nei vicini Castelli. — Era omai tempo di contrapporre un valido riparo al torrente invasore di cotesti barbari indigeni, onde, per iniziativa del Pretore Canossa, il Gran Consiglio dei Seicento fu convocato per trattare e risolvere l'importante argomento.

Dopo maturo dibattito i Consiglieri, considerato che il solo mezzo efficace a togliere l'anarchia della parte sud-est del contado bolognese sarebbe stato il dare stabile dimora ad una popolazione laboriosa agricola e industre, pensarono che a raggiungere la meta coi mezzi pacifici, senza ricorrere alla forza e alla guerra di esterminio degli elementi anarchici sociali, era giuocoforza l'adottare una politica di magnanima liberalità, ponendo una pietra sul passato, e concedere tanto alle famiglie nomadi che la percorrevano, quanto alle paesane esulate forzatamente, e a qualunque altra ne avesse fatta richiesta, privilegi, esenzioni da tasse e investitura di terreno da lavorare e da fabbricarvi.

Con questi sani principii di Governo, e col proposito di conseguire uno scopo umanitario, utile allo Stato bolognese, il Gran Consiglio prese la deliberazione che, nel più breve termine possibile, si fosse eretto sul suolo in allora di Castel S. Pietro, confinante con quello di Medicina, un nuovo Castello, a cui diede il nome di San Paolo [1].

Dopo pochi mesi (1219) i curatori pubblici del Reggimento, cui spettava d'uffizio il dar esecuzione alle deliberazioni del Consiglio dei Seicento, si portarono nel territorio ove eriger

[1] Gli storici sono discordi intorno all'epoca vera dell'erezione del Castello di S. Polo. — Tiraboschi la assegna nel *1228*, Tom. I, p. 133; Ghirardacci al *1218*. — La *Istoria Miscellanea di Bologna* la fissa al *1217*, pag. 252. — Noi siamo d'opinione che la differenza delle date stia nel modo di considerare il momento storico in cui fu proposta l'erezione (1217), o venne deliberata (1218), o ne fu completata la sua costruzione (1228).

1218. Eodem anno superantibus in agro colonis, novum castrum extruere visum. Idque S. Pauli nomine decoratum. — Sigonius, lib. V, p. 208.

dovevasi il nuovo Castello; quivi giunti ne delinearono l'esterna circonvallazione e la disposizione interna, il tutto rappresentato da un'area rettangolare lunga metri 193 per metri 176 di larghezza [1]; indi alle persone private che ne fecero dimanda venne consegnato il terreno necessario per costruirvi le loro abitazioni. Cotesti ritagli di terreno nell'epoca medio-evale ebbero il nome proprio di *Casamento* [2], e si davano a livello col peso di un canone, o a titolo di donazione graziosa. — Fra i primi investiti dei *Casamenti* entro al Castello di S. Paolo, nei giorni 17, 18, 19, 20 settembre dell'anno 1219, furono notati: Guido Gambaldo e Giovanni suo fratello — diversi Medicinesi [3] — e Guido d'Aldrevandino di Stifone — e Giacomo figlio Divitis — e Ugolino del Prete di S. Martino — e Gherardo Razano — e Guido Maria pei suoi nipoti — e Sabione — e Dodo — e Zanibone — e Corradino — e Ubertino e Guascone suo fratello — e Ugolino di Pizzocalvo — e Pietro di Biagio — e Lita — e Adelasia del Poggio — e Patricino di Reggio — e Giovanni di Gherardo — e Farinzolino di Aldrovandino di Stifone — e Valentino e Compagnone fratelli — e tanti altri che per brevità tralasciamo di notare, ma che son trascritti nell'atto che conferma quanto dicemmo [4].

Erano appena trascorsi tre mesi dalla predetta investitura dei *Casamenti*, quando il Reggimento Bolognese, comprò molti *Casamenti* da coloro stessi che poco prima n'erano stati investiti [5].

Il Castello era cinto di larga e profonda fossa di circonvallazione, la cui terra di cavamento maestrevolmente posta sul

[1] Misura levata con esattezza dall'egregio mio amico Dott. LUIGI LANDI medico condotto di Castel Guelfo - nell'anno 1881.

[2] DU CANGE, *Lexicon Med. et Inf. latinitatis.*

[3] Il Comune di Bologna ordina ad alcuni Medicinesi che avevano avuto casamenti in Castel S. Polo di andarvi ad abitare — *18 settembre 1219.*

[4] Registro Grosso dell'Arch. di Stato di Bologna, da cart. 296 al 392 — Anno 1219 - Arch. di Stato di Bologna, Arch. del Sen.

[5] Registro Grosso, da carte 317 a 328 e 365, Arch. di St. di Bol.; Arch. del Sen.

ciglio interno formava un alto e robusto argine contro cui si piantò il *Palancato* di robusti quadrelletti di rovere, i quali completarono la cinta di fortificazione. In S. Polo si entrava per due porte, a nord l'una, l'altra a sud; un ponte levatoio poggiato sopra massicci piedritti fatti di pietre e sassi con cemento di calce congiunse l'una sponda della fossa di circonvallazione coll' altra.

Nell'interno il Castello ebbe una strada in linea retta dall' una all' altra porta, fiancheggiata da case ad un sol piano; dalla parte di mezzodì terminava con la Chiesa parrocchiale dedicata a S. Paolo [1].

La chiesa pievana ebbe più di un altare [2] fra cui quello del Crocifisso, rinomatissimo per grazie e miracoli prodigati ai molti devoti, i quali anche dai paesi limitrofi accorsero in folla a venerarlo. Cotesta sacra immagine fu regalata nel *1201* da Fabrizio Malvezzi, allora rettore del Castello di S. Polo. Senonchè dopo la disastrosa sua distruzione, venne restituita alla nobile famiglia donatrice, la quale, nel 1309, la fece trasportare in Castel Guelfo, ove venne eretta un' apposita Cappellina contro la mura del Castello, prospicente l'unica porta d'entrata [3].

Cotesta immagine, come opera d'arte e per la sua antichità, sarà sempre da considerarsi come un oggetto veramente prezioso. Sopra la croce in carattere gotico si legge la seguente iscrizione:

[1] Nei secoli posteriori alla sua distruzione non poche volte sonosi rinvenute ossa umane. le quali constaterebbero ivi esser stato il Cimitero attaccato alla chiesa, come costumavasi in quell' epoca.

[2] L' Avv. Giuseppe Gasperini, nelle sue *Memorie*, in contradditorio a quanto abbiamo esposto nella nota a pag. 95 scrive che nel 1218 la Chiesa di S. Polo era già ultimata, percui nel susseguente anno funzionava come Pievana.

[3] Il Consiglio Comunale di Castel Guelfo, nelle sedute di primavera del 1883, deliberò di voler aprire una seconda porta nella mura del Castello, perciò fece atterrare l' Oratorio del celebre Crocifisso, il quale, in questa circostanza, venne trasferito nella Chiesa parrocchiale in un altare costruito appositamente dalla munificenza dei coniugi principi Cesare e Agnese Hercolani.

JESU CRUCIFIXO — DONO
FABRIZII MALVETZI
RECTOR. — CASTRO S. PAOLO
ANNO D. 1201. [1]

Da una relazione scritta nel 1305 da don Bartolomeo Bargi, Rettore della chiesa di S. Polo, sapemmo che l'altare del Crocefisso era dei Bordorgini che n'ebbero il diritto di patronato [2]. — È pure ricordata un'altra chiesa entro il Castello dedicata a S. Reparata, la quale dev'essere stata fabbricata quasi contemporaneamente alla stessa Pieve di S. Paolo, e dovette avere una Confraternita se, come abbiamo narrato superiormente, possedette entro la cerchia del Castello di S. Polo, una terra da *Casamenti*, che poi venne alienata nel 1219 al Comune di Bologna [3].

Dalle notizie riportate fin qui ci troviamo di fronte a due date storiche contradditorie, poichè si è detto che nel 1219 furono tracciati i fondamenti del Castello di S. Polo, e che il Crocefisso fu donato dal Malvezzi alla chiesa Pievana nel 1201?!... ossia 18 anni prima della sua erezione. In mancanza di documenti di raffronto, senza voler prender partito per l'una o per l'altra data, ci pare di poter spiegare il fatto contradditorio lasciando la verità al suo posto col seguente ragionamento: ammessa veritiera la data 1219 per la fondazione del Castello, e quindi della Chiesa pievana di S. Paolo, ciò non toglie che il Crocefisso donato dal Malvezzi non potesse essersi fatto co-

[1] Nell'archivio della Parrocchia di Castel Guelfo si legge questa annotazione che riporto testualmente:

« *Restitutio subexarsi Cristi S. Pauli ad Familiam Malvezzi* ». — *Per detto Crocifisso venne fabbricata Cappella a spese della famiglia Malvezzi e collocato anno. D. 1309* ».

Memorie trasmessemi dal Segretario Luigi Buttazzi quando era archivista del Comune di Castel Guelfo.

[2] I Bordongini erano una delle principali famiglie di S. Polo come rilevasi dalle *Memorie* del Cronista BELLETTI.

[3] Arch. di St. di Bologna, Arch. del Com.; Registro Grosso, da carte 356 a 328.

struire d'ordine suo nell'anno 1201, e che poscia lo abbia donato alla predetta Pieve; perciò la data 1201, deve assegnarsi alla costruzione del Crocefisso e non al dono.

Ora cade in acconcio raccontare taluni fatti di quell' epoca i quali ebbero una relazione indiretta col nostro S. Polo [1].

È noto che i fuorusciti Lambertazzi tenevano strette relazioni coi loro amici entro la Città per organizzare un'insurrezione la quale, ad un dato segnale, doveva rovesciare il governo dominatore. Fra i congiurati fuvvi un certo Gandone ed un Bonacursio di Gallisano, entrambi militi del Reggimento di Bologna. Costoro, poco cauti, lasciaronsi sfuggire discorsi che li compromisero d' intelligenze occulte coi ribelli, e quindi di aver tenuto mano a nascondere e preparare molte armi offensive e difensive (che sarebbero state loro date da alcuni degli Artemisi), e di aver anche fatto pervenire le dette armi ai fuorusciti Lambertazzi.

Per questi fatti, sottoposti a formale processo, il tribunale, rappresentato anche dai Consoli di Porta S. Procolo, condannò il Gandone a sei mesi di confine a Milano, e il Bonacursio a sei mesi di confine a Trevigi, ed entrambi a 4000 lire di multa; di più furono confinati a Gallisano il figlio e la moglie e i parenti tutti del Gandone. Dopo cotesta condanna il Reggimento di Bologna spedì un' ordinanza ai Castellani di S. Polo affinchè fossero andati a caricare quattro porte appartenenti alle case confiscate dei condannati Gandone e Bonacursio (che dovevano atterrarsi) per adattarle alle porte del loro Castello [2].

San Polo contava appena diciasette lustri di vita, esuberante vitalità giovanile, con un avvenire promettente di prosperità, allorchè una disgrazia imprevedibile nell'anno 1305 lo ridusse in poche ore un mucchio di macerie fumanti, come abbiamo da cronisti e da storici [3].

[1] Circa quest'epoca pei danni sofferti dalle scorrerie dei nemici di Bologna, molti Castelli furono danneggiati e perciò il Governo della Città volle venire in loro soccorso coll' esentare i danneggiati dalle collette dei soldati, e fra i Castelli graziati fuvvi S. Polo. — GHIRARDACCI, part. I, lib. 12, pag. 377-378.

[2] Dalle *Memorie* del Cronista BELLETTI di Medicina.

[3] GHIRARDACCI, Parte I, lib. 15, pag. 504.

Non si sa se fosse caso fortuito, o nequizia umana; d'improvviso un incendio divoratore sviluppatosi nella Chiesa pievana, accresciuto da straordinario e impetuoso vento, si estese come lampo ad ambedue i lati delle case della contrada principale. Gli abitanti fecero sforzi inauditi per domare l'elemento distruttore, ma tutto indarno, imperocchè in breve ora il Castello era un mucchio di ceneri e macerie carbonizzate e fumanti!.... Case, masserizie, il palancato stesso del Castello, la porta d'abbasso ed il ponte levatoio, tutto fu distrutto dalle fiamme. Per questa irreparabile sventura trentasette famiglie rimasero senza tetto e senza pane [1].

Il Massaro dello sventurato paese, certo Bombologno, accompagnato da una deputazione di compaesani, si presentò al Reggimento annunziandogli l'infausto avvenimento, e supplicandolo a soccorrere con validi mezzi l'infelice popolazione, che senza un'immediato provvedimento sarebbe morta di fame e di disagio, imperocchè più di 37 famiglie, fra cui 50 uomini ch'erano soldati per la difesa del Castello, trovavansi sul lastrico. Il Governo bolognese, per provvedere alle bisogna più urgenti, spedì vettovaglie per campare la popolazione povera, e in pari tempo ordinò che i 50 armigeri fossero posti agli stipendi del Comune; poi con speciali ordinanze volle esenti gli abitanti tutti dal pagare le tasse degli estimi, le personali e le reali fino a nuovo ordine. Dopo le prese disposizioni d'urgenza, venne deliberato che nel più breve tempo possibile fossero riedificate molte delle case distrutte dall'incendio, il che risulta dal citato Libro Grosso del Comune di Bologna [2].

I più miserabili Sampolesi non abbandonarono la sventurata patria, ma le famiglie benestanti, pressochè tutte, rifugiaronsi nei vicini Castelli. Man mano in S. Polo sorsero povere capanne di canna e di vimini; ma lo scoraggiamento e la miseria furono compagni indivisibili della scarsa popolazione; non un'industria che desse speranza di un avvenire migliore, laonde per quasi

[1] Dalle *Memorie* del Cronista BELLETTI.

[2] Registro Grosso nell'Arch. di Stato di Bologna — Dalle *Memorie* del Cronista BELLETTI — GHIRARDACCI, Tom. I, lib 15, pag. 504.

sessant'anni quella meschina popolazione andò sensibilmente assottigliandosi [1]. — Un inatteso avvenimento concorse a spopolare del tutto S. Polo. Sul finire del decimoquinto secolo la nobile e potente famiglia Malvezzi, investita del feudo di Castel Guelfo, volle ampliarlo, riedificandolo quasi a nuovo con l'intendimento di costituire un Feudo importante per popolazione e per strategia militare, come fortezza sul confine sud-est del Contado bolognese. A raggiungere cotesto scopo i Malvezzi ottennero dal Consiglio dei Seicento, il 21 maggio 1392, una *Provvisione* (che abbiam nel libro D dell'Archivio di Stato) in cui fu pubblicamente notificato alla popolazione del Contado, dei Castelli, e della Città come il Reggimento, a pubblico benefizio, aveva deliberato di voler popolare Castel Guelfo, e ridurre a coltivazione le tremila tornature di terra del Medesano [2]. Perciò furono invitati tutti coloro, i quali avessero desiderato stabilirsi con le proprie famiglie in detta località, a farsi inscrivere fra gl' incoli, ond' essere ammessi a fruire dei privilegi che si accordavano ai nuovi abitanti, quali la esenzione dalle gravezze sì reali che personali nei primi dieci anni d'incolato; trascorsi i quali, ogni capo famiglia sarebbe investito, quale legittimo proprietario, di venti tornature di terra. A sì larghe promesse quasi tutte le famiglie di S. Polo disertarono il loco nativo per andare a stabilirsi non lungi, nell'aperta campagna, ove, costruita una capanna di canna di valle, lavorando un campo di 20 tornature per caduna, ne avrebbero ritratto l'annuo sostentamento, e, dopo il decennale incolato, la proprietà del podere. Qui troviamo opportuno rilevare un fatto d'immediata attualità, che ci pare un argomento d'importanza in riguardo all'origine della colonizzazione del nostro Medesano sul finire del decimoquarto secolo. Il vasto territorio del Medesano anche attualmente trovasi diviso in poderi di figura rettangolare così capricciosa, da dirsi quasi im-

[1] *1309. Restitutio subexarsi Castri S. Pauli ad familiam Malvetiam.* — Arch. Par. di Castel Guelfo.

[2] Il Decreto del Consiglio dei Seicento, in data del 31 maggio 1392 si trova nel vol. D. delle *Provvesioni in Capreto* nell'Arch. di Stato di Bologna, da c. 37 a 39.

possibile, poichè la lunghezza dei suoi due lati paralleli sarebbe di quasi 800 metri, mentre la larghezza, ossia lo spazio fra l'uno e l'altro lato, di soli 140 metri o poco meno. Da cotesta strana configurazione è facile comprendere il disagio che ne dovette venire alle famiglie coloniche per lavorarlo, e per sorvegliarne le derrate da coltivarsi. Ma, studiata attentamente cotesta irrazionale figura, si trova che dessa fu così preventivamente stabilita per ripartire le 3000 tornature del terreno, tanto ottimo, che mezzano ed infimo per fertilità, alle famiglie dei nuovi coloni, in guisa che ciascun podere avesse in giusta proporzione la stessa quantità e qualità di terra.

A dare esecuzione alla saggia ordinanza del Reggimento fu giuocoforza prendere per punto di partenza nella composizione dei poderi rettangolari, da consegnarsi ai coloni, la *Strada del Letto*, ora del Medesano, al cui confine di levante e di ponente trovasi il terreno ottimo per fertilità, il quale, gradatamente allontanandosi si fa mezzano, per riescire infimo. Così che dal lato di ponente della *Strada del Letto* i poderi ebbero il loro termine di confine colla sponda destra dello Scolo Sillaro, mentre dalla parte di levante l'ebbero con la strada detta attualmente di Castel Guelfo. Oggi pure molti dei detti poderi conservano la primitiva configurazione [1].

Colla colonizzazione del Medesano si ottenne l'incomparabile utilità sociale, mercè il tempo e il lavoro costante, sebbene lento, della popolazione agricola ivi stabilita, di aver trasformata quella landa, quasi inospitale, in una delle più fertili campagne del Bolognese.

Contemporaneamente lo stesso Reggimento bolognese rivolse le sue sollecitudini a benefizio del Castello di S. Polo, imperocchè nel 1395, prese la deliberazione di trasformarlo in un forte baluardo militare al fine di assicurare il suo Contado dal lato sud-est della pianura bolognese. Se non che, dopo pochi anni, cotesto divisamento venne messo da parte per motivo di strategia militare che suggerì altra località reputata di maggior

[1] Vedi la Carta topografica del Medesano - Nell' Uffizio del Censo a Bologna.

importanza politico-militare, come abbiamo accennato allorchè parlammo del Castello di Ganzanigo. Per tal fatto la progettata fortificazione rimase allo stato di desiderio, e Castel S. Polo, il quale trovavasi in grande decadenza per le cause sopraccennate, sul finire del decimosesto secolo a poco a poco scomparve; e poteva dirsi pressochè disabitato, quando nel 1591 Gregorio XIII nominava Pirro Malvezzi Marchese di Castel Guelfo e di S. Polo « con mero e misto impero » [1].

Il sistema di colonizzazione con le case sparse sopra il suolo di ogni podere fu adottato in questa parte della Provincia di Romagna, come lo fu in quasi tutte le terre colonizzate dai Romani. Cotesto ottimo sistema divenne fonte inesauribile di ricchezza per la media Italia; fu un fortunato avvenimento pratico che di gran lunga vinse il sistema di agglomerare i lavoratori dei campi in borgate o nei Castelli. Nelle opere d'agricoltura pratica più antiche si legge che ancora i primitivi coloni italici costumarono fabbricare case sparse sui rispettivi poderi, per cui Roma non avrebbe che proseguito l'utile sistema. Fu solo nel medioevo, e in eccezionali circostanze, che i coloni si rinchiusero nei castelli fortificati per la necessità della difesa delle loro famiglie e dei loro averi. Nel nostro territorio un fatto simile verificossi nel 1310, allorchè il Reggimento di Bologna per l'incolumità pubblica fece fortificare le Castella del Medesano con proibizione a chiunque di erigere abitazione entro al raggio di due miglia intorno alle medesime, sotto pena di vedersi bruciare le case cadute in contravvenzione. Sparita l'eccezionalità delle guerre d'invasione devastatrice, tornò a generalizzarsi il sistema ottimo delle colonie con le case sparse. Chè se dal medesimo avemmo a lamentare lo spopolamento di molte borgate e di qualche castello murato, i quali finirono di tabe come il Castello di S. Polo, ne fummo largamente compensati dallo sviluppo della nostra agricoltura, la quale potè cogli anni assicurarci un posto non ultimo fra i popoli che preferirono la bionda Cerere alle arti industriali.

[1] Dalle *Memorie* dell'Avv. Don GIUSEPPE GASPERINI di Medicina.

Nella primavera del 1881, nella ubicazione del Castello di S. Polo venne fatto uno scasso di terreno per impiantarvi una vigna [1]. Gli oggetti trovati in quella circostanza non presentarono valore nè storico, nè artistico. Nel susseguente anno si proseguì lo scasso profondo in tutta l'area del Castello di San Polo, e i pochi oggetti trovati furono con molta diligenza descritti in una bella memoria ancor inedita dal Dott. Luigi Landi, medico-chirurgo condotto di Castel Guelfo, amantissimo di archeologia, il quale con la solita gentilezza, mi permise di trarne copia di questo interessante periodo: « *A 70 metri circa dalla Porta sud, cioè fra la strada di mezzo e il terrapieno, rinvenimento di vari cocci di stoviglie variegate ma comunissime: un pugnaletto di ferro lungo 33 centimetri, molto ossidato, trovato alla profondità di un metro, o poco più, avente lama di forma rotonda con guardamano e impugnatura mancante del pezzo d' osso o di legno di cui doveva essere rivestita. Una rotella o disco pesante, forse appartenente ad armatura — altro oggetto di ferro ossidatissimo, che probabilmente fece parte di lunga arma o lancia — più a settentrione e sempre nella stessa direzione fu rinvenuto un tumulo o sarcofago di cotto con coperchio di unica lastra di pietra calcare, lunga metri due — ed entrovi l' ossario di tre scheletri, uno dei quali ho potuto conoscere giacere colla testa ai piedi degli altri due posti parallelamente. Dico tre, perchè sebbene fossero confuse tutte le ossa, pure ho potuto distinguere bene quelle appartenenti ai tre cranii diversi. — Più ancora a settentrione-levante trovaronsi vari blocchi di una massa piuttosto voluminosa di una lega proveniente da metalli fusi (bronzo) molto pesante relativamente al volume; ivi era la base di piccola torre campanaria quadrata e probabilmente a poca distanza dalla Pieve.* ».

[1] Abbiamo detto in principio di questa narrazione che il podere sovra cui trovansi gli avanzi di Castel S. Polo, fu denominato nel catasto - La *Vigna* - per cui si può dire che codesta denominazione dev' esserle venuta dal modo stesso in cui anticamente fu coltivato cotesto terreno che ritorna ora alla medesima coltura.

IV.

IL CASTELLO DEI CAVALLI
LA SUA CHIESA PIEVANA E LA SUA TORRE.

A nord-ovest del territorio comunale di Medicina, poco lungi dal suo confine con Molinella, in una località ove s'incontrano i termini delle Provincie di Bologna e di Ferrara, nei primi secoli dell'era cristiana eravi un esteso bosco il quale al tempo dell' Esarcato di Ravenna per la quantità di frassini, di cui a preferenza si componeva, fu denominato Bumilia, voce greca corrispondente a bosco di frassini.

Cotesto vocabolo trovasi ripetuto in molte scritture antiche, e particolarmente in una donazione fatta da Imiza, discendente dai De Glizberz, vedova di Teobaldo, la quale regalò il fondo *Cavalli* al Monastero di S. Stefano iuniore di Ravenna, e l'Abate del Monastero nell'anno 970 ne diede in permuta la metà *pro indiviso* all' Arcivescovo di Ravenna; la donazione scritta diceva: *l'intera località dei Cavalli si estende dal bosco di frassini di S. Maria detta de Caballis, al di là dello stesso podio Argele, ove lo stesso Castello trovasi edificato* [1].

La località dei Cavalli era divisa dalla *Fossa chiamata di confine, la quale spartiva a metà la terra de Caballis* [2]. Dunque la Fossa divenne il confine del territorio dei Cavalli fra due proprietà, una delle quali appartenne all'Arcivescovo di

[1] *Omnem medietatem in integrum desuper totum locum in integrum qui vocatur li Caballi . . . . . . quod extenditur da Bumiliae S. Mariae quae vocatur in Caballis usque ad ipso podio qui vocatur Argele ubi ipsum Castrum hedificatum est* — FANTUZZI, *Monumenti Ravennati*, tom. II, pag. 33, anno 970.

[2] *Fossa quae dicitur da fine — ubi dividetur in Terra Cabalis* (anno 972) — FANTUZZI, Op. cit.

Ravenna[1]. Se non che la località del Castello dei Cavalli divenne ancora il confine legale del territorio fra Bologna e Imola; ciò risulta dalla decisione pronunziata dal Papa nell'anno 1457 intorno alla controversia insorta sui confini dell' Imolese colla quale stabilì: *Eclesia S. Mariae Cavagli, sit et esse debeat de territorio Bononiae.*

Quando fosse eretto il Castello dei Cavalli, e da chi, lo ignoriamo; ma da notizie spigolate qua e là nei nostri archivi e nei documenti di donazione alle chiese di Bologna e a taluni privati, abbiamo rilevato che nel secolo decimo (anno 948) Bartolomeo Nanni da Salarolo era castellano del Castello dei Cavalli[2]; più tardi, nel 1073, Manzo secondo de' Sabadini, era tra i sollecitatori della fabbrica del Castello dei Cavalli[3]. Alla stessa epoca Papa Gregorio VI confermava a Lamberto Vescovo gli antichi privilegi della sua chiesa sulla corte del Castello dei Cavalli. Nel 1185 il forte dei Cavalli del Contado di Bologna, oltre le fortificazioni, e le case pei soldati ebbe una chiesa sotto l'invocazione di S. Maria dei Cavalli il cui diritto appartenne ai monaci di Sant'Apolinare in Classe[4]. Cotesta Pieve era dotata di un pingue patrimonio in terre parte boschive, palustri e possessioni a coltura di cereali, come risulta dal breve di Papa Urbano III dato in Verona agli idi di marzo del 1185[5].

Sul finire del tredicesimo secolo (anno 1298) il Governo bolognese, nell' intendimento di assicurarsi la parte nord-est del proprio contado, e nel timore che i nemici potessero penetrarvi da quel lato, ordinarono fosse fortificato il Castello dei Cavalli affidandone la cura a Francesco d' Ivano Bentivoglio[6]. Ciò

[1] *Fossa definitionis Vallis Ducis usque ad medium fundum Cabalis* — FANTUZZI, Op. cit.

[2] GHIRARDACCI, *Histor.* cit., part. I, pag. 355.

[3] GHIRARDACCI, part. I, pag. 355.

[4] *Annali Camaldolesi,* cart. 339, 303, *Ius habeant in S. Appolinari in Classe.*

[5] *Annali Camaldolesi* — *In Comitatu Bononiensi jus quod habetis in Ecclesiam S. Mariae Cavallis cum Terris, Silvis, paludibus et possessionibus ad aendem pertinentibus.*

[6] DOLFI, *Cronaca.*

non ostante i nemici di Bologna seguitarono a percorrere il contado devastando la campagna attorno ai castelli fortificati ed anche quella dei Cavalli. Dopo qualche tregua si concluse la pace, e il governo bolognese sollecito a riparare ai tanti danni sofferti da quegli abitanti, prese la deliberazione di sgravarli dalle tasse personali dalla macina, e particolarmente dalla *colletta* per pagare i soldati [1]. Non erano trascorsi cinque lustri (1322) che lo stesso Reggimento bolognese, nel timore sempre di qualche invasione per parte dei fuorusciti, volle di nuovo fortificare e munire molti dei castelli del suo contado e fra essi quello dei Cavalli venne presidiato da un capitano con non poca soldatesca, da quattro particolari custodi; armandolo di una *balestra grossa* di altre *sette da staffa*, e di molte lancie. Ciònondimeno nel susseguente anno i fuorusciti bolognesi, aiutati da Passerino Bonacolsi Signore di Mantova e di Modena, occuparono a viva forza il Castello dei Cavalli e lo tennero in loro potere quasi un anno [2], allorquando Arnoldo Sabatieri Vescovo di Bologna con la forza li cacciò, e riconsegnollo al Reggimento bolognese [3]. Nel 1370 il Castello dei Cavalli ebbe a sostenere un nuovo assedio il quale terminò con la presa di assalto fatta dai soldati condotti dal capitano Nicolò Lodovisi al soldo della città di Bologna [4]. Ma la guerra in permanenza di quell'epoca, fece cadere in potere dei cittadini di Cento il Castello dei Cavalli, i quali lo ritennero necessario per la loro difesa come sentinella avanzata a guardare e custodire la strada che da Cento conduce a Ferrara. Se non che Bologna, conclusa la pace coi suoi potenti nemici (1378), volendo ricuperare un fortilizio innalzato e mantenuto per secoli con sacrifizio di danaro e di uomini, e ritenuto necessario per la sicurezza del suo contado, diresse opportune pratiche per indurre i Centesi a cedere pacificamente

[1] Ghirardacci, part. I, pag. 340, 378.

[2] Idem, part. II, lib. 20, pag. 56.

[3] Alidosi, I *sommi pontef., Cardinali, Patriarchi, Arciv. e Vescovi Bolognesi*, Bol. 1621, pag. 28.

[4] Gozzadini, *Torri gentilizie*, pag. 134.

il Castello dei Cavalli. Ma la città di Cento respinse qualunque trattativa mostrando di voler ritenere il Castello dei Cavalli come legittimo dominio necessario alla sicurezza del proprio comune, tanto più che sentendosi indipendente da Bologna e da quel vescovado, si credeva obbligata a difenderlo anche con le armi. A tale dichiarazione provocante e fiera i Bolognesi deliberarono di rispondere con la guerra. Nella notte degli undici giugno 1378 spedirono infatti il Gonfaloniere di giustizia e il Pretore della città con molti soldati a cavallo e a piedi ad occupare di sorpresa il Castello dei Cavalli e la città di Cento. Sull'albeggiare del giorno 12 quei di Cento si avvidero d'essere circondati dalle schiere nemiche: Corsero alle armi, prepararono la resistenza; ma vedendo sopraggiungere un rinforzo poderoso guidato da Nicolò Lodovisi e Canedolo Beroso, detto Magnavacca, i quali si erano già impossessati prima del Castello dei Cavalli poi della Torre, i maggiorenti di Cento, riconosciuta inutile qualunque resistenza contro tante forze, deliberarono di arrendersi con la dichiarazione di sottoporsi al dominio di Bologna, salvo però le persone e gli averi dei cittadini centesi [1].

Nel 1399 le soldatesche del Duca Visconti di Milano, condotte dal capitan generale Giacomo Dal Verme, invasero il contado di Bologna, e parte di esse assalirono la Torre di Molinella espugnandola; poi fecero irruzione nel vicino territorio del Castello dei Cavalli saccheggiando, e incendiando le case di campagna e uccidendone gli abitanti [2]; e forse sarebbe caduto in mano dell'invasore, se i Bolognesi non lo avessero soccorso, e Pietro da Polliciano non lo avesse difeso valorosamente.

Nel 1402 Nanne Gozzadini fra le molte terre bolognesi che tenne in suo potere ebbe ancora il Castello dei Cavalli, il quale nell'anno susseguente passò nelle mani del Marchese Nicolò d'Este [3].

[1] Ghirardacci, part. II, lib. 25, pag. 371.
[2] G. Simoni, *Cronistoria di Medicina*, pag. 134.
[3] Dalle note dell'Avv. Don. Giuseppe Gasperini.

Le vicissitudini della guerra civile, che Bologna dovette sostenere nei secoli decimoquinto e decimosesto, fecero cadere in dimenticanza il Castello dei Cavalli il quale, come posizione strategico-militare aveva perduto d' importanza; tanto più che le mutate condizioni del suolo adiacente resero l' aria insalubre e la circostante campagna impaludata. Perciò poco a poco i cavalliesi abbandonarono il paese reso esiziale dalla malaria, e sterile pel suolo acquitrinoso, in guisa che, nel 1500 circa, del Castello dei Cavalli non rimase in piedi che la Torre quadrata la quale dai tardi nipoti fu creduta un faro di portocanale navigabile, o di profonda laguna.

A conferma di quanto si sta narrando riportiamo un fatto autentico e documentato. Nell' anno 1650 dovendosi rettificare i confini fra Imola, Ravenna e Medicina furono esaminati dalle autorità governative a ciò incaricate non pochi testimoni, fra cui certi fratelli Sinibaldi i quali nel giorno 28 marzo del detto anno deposero nel loro interrogatorio *che la Torre dei Cavalli del territorio di Bologna in confine con Argenta, e lontana da Portonovo circa un miglio e mezzo, ed un tiro d'archibugio dalla detta Torre vi erano vestigia della Chiesa antica detta di Santa Maria, et cioè un pezzo di muraglia vecchia nella quale vi era un' Immagine di nostra Donna, et che il primo giorno di maggio vi andava molta gente per loro divozione con barchette et io* (Sinibaldi) *sino da giovinetto vi andavo et ho veduto venire molti altri con borchielli, ma da molti anni non vi è neanco questa muraglia perchè l' impeto dell' acqua l' ha dirupata et perciò il concorso del popolo non vi vả più, e ciò depongo per averlo veduto e udito dire da altri più vecchi di me... ecc.* Altri testimoni nei loro esami deposero le stesse dichiarazioni, aggiungendo che oltre al pezzo di muraglia con l' Immagine della Madonna *videro mucchi di rottami di pietre e di coppi e di legnami vecchi* [1].

[1] Carte dell' Arch. della partecipanza di Medicina e Ganzanigo, Busta 93.)

Cotesta Torre dei Cavalli nei successivi secoli rimase isolata nel comprensorio delle terre costituenti la gran Cassa di bonificazione dei torrenti Idice, Quaderna e Gaiana, circondata da paludi, da valli e da risaie.

L'innalzamento alluvionale del suolo su cui fu eretta la Torre dei Cavalli, non che quello delle adiacenti campagne ne seppellì entro terra gran parte; per la qualcosa i proprietari del detto suolo, nell'intendimento di ridurlo a coltivazione di cereali, calcolarono di ricavare molto materiale da fabbrica con la demolizione della Torre, e inconsultamente, con gran dispendio in mano d'opera e senza reale profitto, nell'anno 1857 venne demolita la Torre. Era dessa l'ultimo avanzo del Castello dei Cavalli e in quella località, senza arrecare danno ai proprietari, avrebbe parlato a mezzo degli occhi dei riguardanti presenti e futuri più di un'elaborata memoria storica.

V.

Il Vico di Tresenta nella vallata del Sillaro e l'Abbazia di S. Zaccheria.

A valle, e poco lungi dall'odierna parrocchia di S. Barnaba della Fantuzza, dalla parte nord-est di Medicina, nella località ove la via del Medesano s'interseca con quella di Dozza, conosciuta pel *Trebbo dell'Asino*, dal lato di ponente, alla distanza di mezzo chilometro circa, fuvvi un *Vico* denominato Trecenta, o Tresenta o Trecentula [1], nome derivatogli probabilmente dal numero dei 300 iugeri che ebbe nell'agro, tracciato dai coloni romani; centuria sopra cui venne costituita cotesta Corte o Vico.

Prima di dar forma di narrazione alle scarse notizie che abbiamo potuto raccogliere intorno al vico di cui ci siamo proposti di raccontare talune circostanze storiche, onde trarlo

[1] Nell'antico vernacolo di Medicina, italianizzato, si scrisse sempre *Tresenta*, come afferma anche il cronista Gasperini.

dalla oblivione in cui trovasi da molti secoli, merita di essere notato che ci troviamo in presenza di molte difficoltà storiche, le quali possono far cadere in facili equivoci. Si tratta di sceverare la parte storica che appartiene al Castello omonimo di Tresentula o Trecenta (il quale contemporaneamente si trovò poco lungi dalla città d'Imola, a valle della strada Emilia e prossimo al torrente Selustra) da quella che riguarda il Vico Trecenta sopra indicato, cui, in una certa epoca il Comune d'Imola pretese appartenesse pure al suo territorio. Dopo questa premessa che abbiamo ritenuta indispensabile, cominciamo col narrare che, nel 1127 Lotario II Imperatore, calato in Italia con poderoso esercito, appena entrato nel suolo bolognese volle incamminarsi verso Ravenna. Arrivato a Medicina ivi accampò, fuori del Castello dal suo lato di levante con la metà circa dell'esercito [1], mandando l'altra metà al nord-est del territorio medicinese, lungi 10 chilomeri circa, sotto il comando del Duca Enrico, suo genero, il quale appena attendato si mise ad erigere un Castello che denominò Trecenta [2]. Altri cronisti negano assolutamente questo fatto, asserendo che il detto Vico di Trecenta esisteva prima d'allora, vale a dire nel 1016 al tempo di Enrico II, e cioè 108 anni anteriormente alla pretesa erezione fatta dal duca Enrico: Anzi si ha positiva notizia che il Vico di Tresenta nel 1100 dell'era volgare ebbe un porto canale che servì al commercio delle sue derrate e manifatture [3], come risulta dagli atti della lite intentata da Marsilio Maccagnani, a nome dei figli di Rainuccio di Jonatello, agl' Imolesi perchè avevano smesso di pagare loro il ripatico del porto di Tresenta da essi esatto *ab antiquo*. Se non che il Podestà di Bologna, a

[1] Il luogo dell' accampamento di Lotario II sarebbe quel rettangolo di terra circondato da tre lati dallo scolo Pesarina, e dal lato di ponente dalla fossa, scoperta allora, del Castello di Medicina. Cotesta località è conosciuta col nome *I Monti*. — SIMONI, *Cronistoria di Medicina*.

[2] OTTONE GERMANICO, *Vita degli Imperatori*.

[3] Il porto canale di Tresenta divenne poi l' antico canale di Castel Guelfo, il quale cominciava a ponente della strada di Dozza per passare a levante della detta via nell'ubicazione del Ponte dell'Asino, a monte del Castello o Vico di Tresenta, per mezzo chilometro circa.

cui era stata rimessa la causa, assolse gl' Imolesi con atto del 22 marzo 1154 [1].

Da ulteriori documenti siamo venuti a cognizione che i fratelli Rainuccino, Montefeltrino, e Giuliano del fu Guido d'Acqua Viva, il dì 7 luglio 1259 vendettero una vasta tenuta di fondi rustici, legittima loro proprietà, con tutte le giurisdizioni di mero e misto impero, usi, consuetudini degli Uomini, i quali abitavano le terre e le Corti, Acquaviva, Lugore, Ponte della Visenaria [2] e *Tresenta*, presso il canale a occidente verso il Sesto, a Londeringo d' Andalò ed a Castellano pel prezzo di L. 1500 bolognesi, a condizione che, pei poderi di Acquaviva e di *Tresenta* direttari della chiesa maggiore d'Imola, si dovesse rinnovare la contrattazione ogni 69 anni, con la riserva che i venditori intendevano non compresa in quest'alienazione il podere di 30 o 40 tornature, che tenevano fra le ragioni Gomberara, e nella Corte della Selice [3].

Nella infelice epoca della guerra dei Visconti di Milano contro la città di Bologna (1360-1364), in seguito alle scorrerie fatte nella bassa Romagna, furono saccheggiati, incendiati e distrutti molti castelli, fra cui Vedreto, Serra, Limodiccio, S. Croce, S. Agata, Barignano, Guercinone, Cotignola, Anconata, Castelnuovo e la *Tresenta* del Sillaro, di cui non si fece più menzione come Vico, ma semplicemente come territorio. Nell' anno 1427 è fatta menzione del territorio di Tresenta per un' investitura fatta dal Massaro e dagli Uomini di Dozza di una pezza di terra con casa, posta nella villa, ossia nel fondo di Tresenta, sotto la guardia del Castello di Dozza, presso i beni della terra di Medicina (Portonovo) a favore di Masio del fu Giorgio Gravina da Puglia nel napolitano [4].

[1] Gozzadini, *Torri Gentilizie*, pag. 357-358.

[2] La *Visenaria* non era che una parte del territorio in oggi costituente la tenuta di Portonovo.

[3] Carte dell' Archivio d'Imola — *Appunti* del dott. Gian Maria Fabri di Medicina.

[4] Carte dell'Archivio d'Imola, *Memorie* del dott. Gian Maria Fabri — Questo fatto appartiene indubbiamente alla *Tresenta* del Sillaro o della Fantuzza, per essere bene specificata la sua ubicazione.

Nel contrasto dei confini del Bolognese con la Romagna, il pontefice Sisto IV (1475) con suo breve stabilì che la Via di Dozza dovrà essere nell'avvenire il confine fra Imola e Bologna, ondechè il territorio del Vico Tresenta del Sillaro o della Fantuzza, d' allora in poi fece parte del Comune di Medicina. La via poi di Dozza s'incontra con quella del Letto o del Medesano nel punto della Casella di Tresenta, poco lungi e a monte, del Trebbo dell' Asino. Qui la strada che va alle Valli prende il nome di Via storta o Carrata del Monistero di S. Zaccaria, la quale prolungasi fra l'arginello dei Zagni fino a Portonovo, detto anche Porto di Trecenta [1].

Non dobbiamo omettere una notizia che trovammo fra le memorie del nostro Cronista Domenico Belletti, il quale, sebbene non abbia indicato la fonte onde la trasse, pure ci piace riportarla per quello che potrà valere come semplice notizia. Narra egli, non esser bene accertata l'epoca in cui la nobile famiglia Fantuzzi di Bologna, ebbe in feudo il Vico di Trecenta, il quale fece poi parte della tenuta di fondi detti anche attualmente Fantuzza, ora parrocchia del Comune di Medicina [2]. Ciò dovrebbe esser avvenuto tra il decimosecondo e il tredicesimo secolo; imperocchè nel 1273 i Canetoli, altra famiglia nobile e potente di Bologna, assalì proditoriamente il Vico di Tresenta, incendiandolo e riducendolo un mucchio di macerie [3]. Dopo non molto l'infelice Vico, novella fenice, risorse dalle sue ceneri, e quasi per incanto si popolò di molti

[1] Relazione dell'agrimensore Angelo Astorri medicinese, dell'anno 1628. — Arch. della Partecipanza.

[2] Chi scrive, come pure il Cronista Belletti, ignorano l'epoca in cui i Fantuzzi ebbero in enfiteusi perpetua la maggior parte delle terre dell'Abazia di S. Zacheria, ora territorio della Fantuzza; ma solo si sa di positivo che la investitura enfiteotica fu rinnovata anche alli 22 aprile 1473.

[3] Molto tempo prima che i beni territoriali dell'Abazia di S. Zaccaria fossero dati in enfiteusi perpetua ai Fantuzzi, questi possedevano non pochi poderi sparsi e prossimi ai beni dei detti frati. Ondechè Giovanni Fantuzzi nel 1443, ottenne dal Governo di Bologna il privilegio di poter fabbricar case sui beni situati poco lungi dal torrente Sillaro, alla foce del canale di Trecenta, e di farsi pagare il dazio per le mercanzie che transitassero per colà. — *Memorie* di Don Filippo Cristiani, Arciprete di Pizzo Calvo, pag. 2 e 193.

abitanti, i quali, operosissimi, si diedero all'industria agricola e al commercio fluviale per mezzo del porto-canale di Buda; se non che nel 1321 gli Anziani e Consoli di Bologna per Porta Ravegnana, Zaccaria Basciacomari, Francesco Mezzovillani, Marchesino de Spiolari, Fantone de Beccadelli, per il motivo che si trasportava molta vettovaglia fuori del territorio di Bologna e particolarmente derrate e merci di Tresenta e di Medicina e paesi contermini, navigando il Canale di Buda ad Argenta, fecero interrire il detto canale [1].

E qui merita d'essere notato che nello stesso anno 1273, come consta da documenti tratti dall'Archivio d'Imola, in contraddizione a quanto narra il Cronista Belletti, d'ordine superiore venne compilato un registro dei fumanti del Comune d' Imola, sotto la strada Emilia, nel quale vennero inscritti gli abitanti di Lugore, del Sesto Imolese, e di Tresenta, senza essere stato fatta menzione dello straordinario avvenimento dell'essersi atterrato detto Vico [2]. Se non che una osservazione di qualche importanza sarebbe che la notizia tratta dall'Archivio d'Imola, bene esaminata, pare debba riguardare la Tresenta della Selustra, e non la Tresenta della Fantuzza, più vicina a Portonovo, di cui tenne parola il Belletti: Ciò non ostante il racconto di cotesta distruzione operata dalla fazione Canetoli, deve accogliersi con molta riserva, per varie cagioni che la rendono, anche nei suoi particolari, sospetta.

Non un rudero, non una memoria tramandataci dagli abitanti i quali vissero prossimiori a quella plaga, è rimasta a ricordare ai posteri il nome e la ubicazione certa ove esistette per qualche secolo il piccolo raduno di case detto *Vico di Tresenta*, il quale fu una comunione di gente che visse di commercio fluviale, e di agricoltura [3]. Merita però d'essere ricordata una circostanza accidentale narrataci dal nostro diligente Cronista E. Gasperini, il quale lasciò scritto che nella

[1] GHIRARDACCI, part. 2, lib. 19, pag. 19.

[2] Carte dell'Archivio d'Imola, *Memorie* del Dott. GIAN MARIA FABRI.

[3] Da una pianta dei confini fra Imola e Medicina fatta da Sassi — il 9 ottobre 1624 — è indicata una Motta ove a quell' epoca esisteva il Castello di Trecenta.

località della *Marzara*, luogo prossimo all' ubicazione di Trecenta (se non ne fu essa stessa una parte) nel 1733 sorgeva un vetusto Casamento denominato Marzara, dalle muraglie robuste e dalle porte esternamente ferrate. Ivi si era in quell'anno rifugiata, una banda di zingari la quale sostenne per molti giorni un formale assedio, fatto d' ordine del governo di Bologna da molti Sbirri e dai soldati della Compagnia di Medicina, i quali, impotenti alla espugnazione, si volle dallo stesso Senato fossero rafforzati da quattro pezzi di artiglieria, e scortati dalla Compagnia dei soldati di Budrio [1]. Il Casamento della Marzara dai muri robusti, e dalle porte ferrate, che da più di un secolo non esiste, ci darebbe l' idea tipica di un fabbricato il quale dovette servire ad uso pubblico per importanti negozi sociali, e quindi esclusa la possibilità potesse trattarsi di abitazione cittadina; avrà probabilmente servito per utile pubblico, facendo parte degli uffizi specialmente commerciali, inservienti alla popolazione del *Vico di Tresenta* [2].

[1] Simoni, *Cronistoria di Medicina*, pag. 301.

[2] A semplice memoria dell'Abazia di S. Zaccaria di Trecenta, riportiamo il seguente documento tratto dall'Archivio Gasperini - *Fascetto Miscellanea*. Con esso l'Abate del Monastero di S. Zaccaria, dell' ordine Vallombrosano, rinnova l'investitura dei beni ai fratelli Fantuzzi, con rogito di Guglielmo Vanni, notaio fiorentino, del 22 aprile 1473·

« *In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis Millesimo Quadringentesimo Septuagesimo tertio. Indic. Sexta. die vero vigesimo secundo mensis aprilis. Tempore Pontif. Domini in Christo Patris et D. N. D. Sixti Divina Prov. Papae quarti anno secundo — Actum Florentiae in Archiepiscopali Palatio, Praesentibus ibidem domino Petro Michaeli, Andrea Lupi de Florentia Monaco in Abbatia SS.ae Trinitatis de Florentia Ord. Vallisombrosae, et Martino Zanobij quondam Martini populi S. Marci de Florentia, dicentibus et asserentibus se cognovisse et cognoscere infrascriptos contrahentes, et Petro Philippi S. Pauli de Florentia testibus ad infrascripta vocatis habitis specialiter et rogatis.*

Universis et singulis pateat evidenter, et sit notum qualiter R. P. D. Andreas Berti del Palaggio de Florentia Abbas Monasterii sive Abbatiae S. Zachariae de Trecento, Imolensis Diocesis, *Ordinis Vallisombrosae omni meliori modo, via, jure, causa, et forma quibus magis et melius potuit nomine dicti sui Monasterii, seu abbatiae, per se et suos pro tempore successores de rebus locari consuetis renovando dedit, concessit, et locavit ad li-*

VI.

La Monta di Gallisano.

Nella frazione della parrocchia di Prunaro, appartenente al Comune di Medicina, località sita fra i torrenti Gaiana e Quaderna, nell'ubicazione ove alla strada provinciale di Bologna-Medicina s'innesta la stradella denominata volgarmente del

vellum in Emphiteusin circumspecto viro Piero q.m Gabrielis de Luparis Civi Bonon. Procuratori Spectabilium Virorum Antonii et Petri fratrum et filiorum quondam Magnifici Viri Ioannis de Fantutiis Bononiae civium, ut de ejus Procuratione et Mandato ad pred.ta et infrascr. facendum, Ego Guglielmus Notarius infrascr. constare vidi pubblico istrumento confecto, et scripto manu Ludovici Nannis de Centelli de Massa Lombardorum, publici et Imperialis auctoritate Notarii et auctoritate apostolica sub anno Inditione et Pont, praedictis die vero duodecimo dicti mensis aprilis procuratoriis nominibus dictorum Antonii et Petri de Fantutiis praedictis et eorum haeredum ibidem praesenti recipienti et conducenti omnia et quaecumque bona, res, et possessiones et petias terrae cujuscumque conditionis existant, ubicumque posita, et confinata ac situata, spectantia, et pertinentia ad dictum ejus Monasterium sive Abbatiam justa quoscumque confines — reservato tamen edificio dicti Monasterii seu Abbatiae *cum hoc quod praedicti condutores per se et per eorum haeredes possint et valeant uti et frui d. aedifitio* et predictis octo tornaturis terrae tempore quo memoratus Abbas Locator perpetuam residentiam facere non vellet vel alius pro ejus nomine; *pro termine et termino vigenti novem annor. in perpetuum, et sic renovatum promiserunt sibi invicem et vicissim dictae Partes, dictis nominibus quibus supra, et ut infra continetur. Et pro annua pensione livellaria idem Procurator promisit et solemniter convenit suprascr. Abbati ad dictum Monasterium seu Abbatia dare solvere pro singulo anno dictorum viginti novem annorum* in festo S. Michaelis de mense septembris libras duodecim Bononiae *etc. Promittens et conveniens D. Abbas etc. omnia et singula bona suprascripta dimittere et non rettollere, sed ea bona eisdem ab omni persona, Comuni, Collegio, societate, et universitate deffendere, autorizare, et disbrigare, et de jure per totum dictum tempus modis, et nominibus expedire, et ex ipsis bonis vel aliq. eorum partibus aliquam non facere dationem, obligationem, et contractum, cujus pretextu praesens contractus infrangatur vel ipsis conductoribus aut ejus successoribus in dicto livello, de quo seu quibus supra sit mentio aliqua praejudicium generetur etc. etc. Quapropter Dominus Procurator ut supra promisit dicta bona ad livellum tenere pro eisdem Monasterio et pro alio non conficere et recognoscere. Quae omnia et singula. Ego Guliemus Vannis de Marias de Prato, Pistoriensis Diocesis. Imp. Auct. Notarius atque Iudex ordinarius Notariusque Florentinus nec non Notarius et Scriba Curae Eccl. Florent. etc. etc.*»

Sasso o delle Pecore, chiusa lateralmente da siepi, avente al sud la via provinciale, all' ovest la detta stradella, s' innalza la *Monta di Gallisano*, configurazione quasi rotonda, a prato naturale, con altro terreno piano adiacente. Cotesto appezzamento di terreno, nell' antico censimento trovossi segnato col n. 4 di mappa, di una superficie di tornature 1. 31. 25 e di un estimo di romani scudi 38. 8. 4 con la denominazione *Chiesa di Prunaro, Comunità di Gallisano*. Dal lato di levante della *Monta* trovasi un altro appezzamento di terreno segnato in mappa col n.° 8, di un' estensione di tavole bolognesi 138. 16 e dell' estimo di scudi 30. 5. 8 [1]. La figura rettangolare di cotesta striscia di terra, con la sua estremità nordica confina col piano a prato e con la Monta Gallisano; ciò indicherebbe ch' essa striscia un tempo dovette essere la strada che conduceva a detta località, ma attualmente trovandosi a prato ha preso l' aspetto di semplice cavedagna. Molto tempo prima della colonizzazione Romana nell' agro felsineo, 565 e 571 anni di Roma, cotesta Monta con le sue adiacenze dovette essere un *Oppidum* o *Dun* dei Galli Boi; ipotesi probabile la quale si desume dal nome proprio di Gallisano che porta anche attualmente, e dalla figura circolare, forma tipica preferita dai popoli celtici nella costruzione dei loro Castelli fortificati.

Pare cosa certa che l' *oppidum* di Gallisano, nel medioevo fosse abitato, poichè nel 1165, alli 27 gennaio, i Consoli del Castello di Triforce dell' Avellaneta per propiziarsi la potente protezione del Governo di Bologna, offrirono al Pretore della detta città tutta la terra arativa e il roveto che possedevano nella Pieve di Gallisano [2], come narrammo parlando del Castello di Triforce. Cotesta Pieve, di cui si è perduta ogni traccia, dev' essere stata nella Monta stessa accanto al torrione di Gallisano, che forse fu il suo campanile [3].

[1] Le misure dell' estimo ci sono state gentilmente date dall' ing. Cesare Trogli bolognese residente in quel tempo a Medicina.

[2] Libro Grosso, vol. I, fol. 22, verso, 27 maggio 1165. Archiv. di Stato di Bologna.

[3] La Torre di Gallisano è ricordata anche dai Cronisti medicinesi.

Nel 1491. Negli *Annali* del SAVIOLI si legge: *Ecclesia et Turrione Galixani.*

Nel decimoterzo secolo sono rammemorati Bonacurso e Gandone abitanti di Gallisano; i quali possedevano casa anche a Bologna, se non che per aver presa parte attiva nelle molteplici congiure coi Lambertazzi, furono condannati all' esiglio, e le loro famiglie al confino a Gallisano [1]. Con tale congettura si spiegherebbe l'annotazione della vecchia mappa del Censo, sopra indicata, in cui sta scritto, al n.° 4.°: *Comunità di Gallisano, ossia borgata, corte o raduno di case, o Vico.*

Tutto il circostante territorio non ha zolla di terra che non rammenti la permanente stazione dei Galli-Boi, poichè lo stesso torrente che l'attraversa dagli Appenini da cui discende fino alla sua foce, porta il nome di Galliana, corrotto in Gaiana; e così dicasi dell'antichissimo porto-canale navigabile, opera probabilmente degli stessi Galli Boi, ricordato anche nell'undecimo secolo dell'era volgare con queste parole: *Portum qui cognominatur Galliana, cum ripatico et toloneo, silvis et paludibus* [2]. Nel 1114 Papa Pasquale II nel confermare alle chiese della Città di Bologna i suoi possedimenti e le immunità, con particolare suo breve ripeteva le stesse parole: « *Portum qui cognominatur Galliana cum silvis etc. etc.* »

Il fin qui detto proverebbe che la Monta o Motirone di Gallisano, con le sue adiacenze che abbiamo indicate, costituirono e fecero parte dell' *oppidum* o *dun* dei Galli Boi, il quale trovasi in diretta comunicazione con la Selva Litana, e con l'estuario padano per mezzo del porto-canale navigabile della Galliana, il quale probabilmente metteva foce nel Po di Primaro, e quindi nel mare Adriatico.

Un' esplorazione alla Monta di Gallisano potrebbe tornare utile agli studi archeologici della provincia di Bologna.

GIUSEPPE SIMONI

---

[1] Come abbiamo detto nella narrazione di Treforce. GHIRARDACCI, Part. I, lib. 14, pag. 452. Cronista BELLETTI.

[2] Breve di papa Gregorio VII del 23 maggio 1074. Istit. Ec. Bologn. Gov. 27.

UN DOCUMENTO INEDITO

DELLE LOTTE TRA LAMBERTAZZI E GEREMEI

NEL SECOLO XIII.

Quando, nell'ultimo ventennio del sec. XIII, i numerosissimi cittadini Bolognesi di parte Lambertazza espulsi dalla loro città andavano diffondendo in molte terre d'Emilia, di Romagna e della Marca Trevigiana la fama delle loro sventure, seco portando, insieme coi feroci odî di partito, un accorato desiderio di rivedere la patria, ove forse affezionati parenti aspettavano e soffrivano per loro amore, un senso di pietà e di colleganza di parte mosse a più riprese potenti amici della fazione bandita a intromettersi tra questa e il Comune di Bologna, per ottenere la pace e la revoca dei decreti d'esilio [1]. La storia conosce già le pratiche a questo scopo tentate da Matteo Visconti e da Alberto della Scala, nel 1298 e più tardi: allora Verona, fors'anche perchè sede di notevoli fuorusciti Bolognesi, fu scelta a iniziarvi le trattative, come testimoniano carte in data 24 aprile dell'anno ora detto, riassunte dal Ghirardacci [2]. Ma prima ancora di questo

[1] Per i fatti riguardanti la cacciata dei Lambertazzi e i primi anni del loro esilio, mi riporto al lavoro da me inserito in questi *Atti* (Serie III, Vol. IX) nel 1892: *Il Serventese dei Lambertazzi e Geremei.* Cf. specialmente il 2.° capitolo della Prefazione. — Quanto alle tristi condizioni fatte ai Lambertazzi rimasti in Bologna, per odio contro gli assenti, si veda il Ghirardacci, *Hist. di Bologna*, Vol. I (Bologna, Rossi, 1596), p. 273, ecc.

[2] *Op. cit.* nella nota precedente. Cfr. pp. 358, 360 e sg.

termine, all' opera pietosa di pacificazione aveva pensato seriamente, se non còn fortuna, la Chiesa; ed anche in tale circostanza centro delle pratiche fu Verona, secondo si ricava dal documento inedito del 1295 che qui di seguito trascrivo, sotto il n.° II, indicatomi dall'amicizia del valente paleografo sig. Gaetano Da Re, impiegato nella Biblioteca Comunale di Verona, al quale porgo vive grazie.

Trovasi negli antichi Archivi del Comune di Verona, in una raccolta catalogata *Istromenti di Santa Maria in Organo,* Vol. I, composta d' una serie di fascicoli in pergamena, per gran parte di soli quattro fogli, appartenenti a varie età tra il XIII° e il XIV° secolo. Pressochè tutto il materiale contenuto in questi fascicoli ha relazione diretta col convento dei Benedettini di Santa Maria in Organo. La composizione dell' intero volume, legato in pelle com' è attualmente, secondo l' indizio della legatura stessa può risalire alla fine del sec. XVI o al principio del seguente. Tra i notai che vi figurano più spesso trovasi un tal Quintano, la cui attività spetta al periodo 1190-98. In parecchi dei fascicoli da lui distesi il notaio Quintano comincia col proprio segno di tabellionato: invece in quello che comprende l' atto nostro e che consta di due fogli soli (carte 228-231 della raccolta) questo segno è sostituito dalla notizia seguente, sul margine superiore della carta 228:

Millesimo Ducentesimo Nonagesimo quarto, indictione septima. Acta causarum motarum et uentillatarum sub examine discreti uiri domini Alberti dei gratia abbatis monasterii Sancte marie in organo Verone, Delegati Reuerendi Patris domini Raimondi, dei gratia Sancte sedis Aquilegensis Patriarche, Scripta per me Quintanum notarium, filium condam domini Vbertini de Quintano, inferius per ordinem denotantur.

Di seguito le c. 228-29 *recto* e *verso*, e la c. 230 *recto,* contengono imbreviature del 1294, tutte di mano di Quintano, spettanti al monastero sopra nominato. La carta 231 *verso* reca altri atti, di contenuto analogo agli antecedenti e dell' anno stesso, ma scritti cominciando dal margine inferiore del fascicolo e riusciti quindi rovesci, rispetto agli altri delle carte 228-30;

come se, per intenderci alquanto meglio, il notaio avesse preso a scrivere il fascicolo in due direzioni, una volta considerandone prima pagina quella numerata 228, e un'altra invece quella 231. Accadde frattanto che le carte 230 *verso* e 231 *recto* rimasero del tutto sgombre d'atti pertinenti a S. Maria in Organo. Vennero da Quintano stesso adoperate per trascrivervi il nostro documento, che non pare abbia attinenza con quelli che lo accompagnano e che c'informa d'un episodio — credo sconosciuto fin qui — delle lotte tra Lambertazzi e Geremei. Appartiene al giorno 6 novembre 1295 e Quintano stesso ne fu l'estensore, come s'apprende dalla quart'ultima riga della seguente p. 126.

Ho già detto che trattasi d'un tentativo di rappacificamento tra le due fazioni, per opera della Chiesa. Non essendo per altro mia intenzione illustrar con ampiezza l'episodio, bensì porgere un tenue contributo di fatti alla storia d'un periodo per Bologna altrettanto fortunoso quanto poco esplorato, mi contenterò di alcune considerazioni quasi necessarie.

L'atto veronese, che pubblico sotto il numero II, dovè essere per la sua stessa natura collegato con una breve serie di altri documenti, ora quasi tutti ignoti o smarriti, che lo precedettero e lo seguirono. Esso contiene quasi l'epilogo delle pratiche fallite, che passo ad esporre succintamente. — Riccardo da Ferentino, Canonico di S. Andemaro, mandato in Romagna con speciali e ben definiti incarichi da papa Celestino V e poi revocato da Bonifazio VIII « cum mandatorum fines temere ac imprudenter transiliret »[1], tra le altre sue poco fortunate intraprese registrò anche questa, nella quale si valse dell'aiuto di due frati veronesi, Zambonino e Tabaldo, rispettivamente abati dei monasteri di S. Nazzaro e Celso, e di San Fermo. Costoro, eseguendo (come appare dall'antefatto del nostro documento) il mandato del predetto Rizzardo, o piuttosto del Pontefice, e intendendo correggere i delitti manifesti, dai rappresentanti del comune di Bologna commessi contro i loro concittadini, affine

[1] HIERONYMI RUBEI, *Historiarum Ravennatum Libri decem* (Venetis, MDXC, p. 493) onde il Ghirardacci, *op. cit.*, I, 332.

di ricondurre pace e concordia in quella città, avevano diffidato all'uopo il Comune predetto « quibusdam requisitionibus, monitionibus, preceptis et sententiis », forse entro il mese di Ottobre, forse anche prima. A tal monito esso Comune aveva risposto appellandosi « per quemdam Vivianum, qui se dicebat sindicum et procuratorem potestatis, Capitanei.......... et Comunis Bononie ». Della controrisposta dei due abati veronesi, mercè il nostro documento, possiamo indicare anche la data: il 24 ottobre la lettera fu registrata dal notaio Bonaventura di Ionasio di S. Benedetto, poi fu mandata per mezzo di special nunzio a Bologna e quivi, il 29 ottobre, affissa alle porte del palazzo vecchio e in tre altri luoghi patenti. Invitava il comune a farsi rappresentare da un Procuratore o Sindaco nella terra di Sermide, in distretto di Mantova, luogo stabilito per cominciarvi le trattative di pace, dieci giorni dopo l'affissione della lettera predetta. Certamente comminava anche la scomunica, in caso di tragressione a quest'invito; giacchè il corpo del nostro documento espone appunto come frate Zambonino, nel termine prescritto, si recò a Sermide, attese invano che si presentasse qualche rappresentante di Bologna e, dopo aver ottemperato alle formalità imposte dalla circostanza, scagliò l'interdetto contro il Comune, con l'aggiunta d'una pena pecuniaria che saliva a ventimila marche d'argento.

Fin qui l'atto di Quintano. Curioso ed interessante sarebbe senza dubbio conoscere come si regolasse nel frattempo il Comune di Bologna, e in qual forma rispondesse alle ingiunzioni dei due abati veronesi. Purtroppo le ricerche tentate, dietro mia preghiera, nell'Archivio di Stato bolognese dal mio valente amico Dott. Emilio Orioli non portarono ai risultati che si sarebbero potuti sperare, ove i libri delle Riformagioni del Comune per l'anno 1295 fossero interamente conservati. Accade per contrario che manchino proprio quei mesi, nei quali l'episodio di cui ci occupiamo andava svolgendosi! Appena si salvarono alcuni frammenti, mutili e guasti, di tali atti preziosi: tra questi la dotta pazienza del mio amico testè lodato riuscì ancora a scoprire due documenti (li pubblico qui appresso, al n.° I ed al

n.° III), che col fallito convegno di Sermide mi pare presentino una relazione non dubbia.

Il primo, in data 14 ottobre 1295, sembra dipendere dal primo invito o monito degli abati veronesi (occasione litterarum interdicti transmissarum Comuni Bononie a quibusdam abbatibus de Civitate Verone), minacciante interdetto in caso di trasgressione. Nulla anzi impedirebbe di credere che Giacobaccio Bonagiunta quivi nominato fosse colui il quale interpose l'appellazione a nome del Comune, se non si apprendesse dal Docum. II che tale incarico fu commesso ad un certo Viviano. Dovremo arguirne che Bologna mandò due suoi rappresentanti, a breve distanza di tempo l'uno dall'altro? Oppure Giacobaccio era *destinato* e poi, in fatto, partì Viviano? In massima, ambedue le ipotesi non mancano di attendibilità, nè saprei a quale dare la preferenza.

Il terzo documento, per quanto deturpato e guasto da logorazioni nel margine [1] parla da sè con sufficiente chiarezza. Premessa cioè notizia della scomunica fulminata contro il comune di Bologna dai Frati Zambonino e Tebaldo (appunto, come sappiamo dal Doc. II, in data 6 novembre); premesso che i due abati ora detti avevano imposto al Capitolo e al Clero di Bologna di pubblicare solennemente nelle chiese la sentenza della scomunica ora detta; lodasi il clero bolognese che non volle osservare nè far osservare questo comando; e si decide che, se ne dovesse a lui derivare alcun danno da parte della Curia Romana o d'altri interessati, il comune si assumerebbe ogni responsabilità d'indennizzo. Ciò cinque giorni dopo la proclamazione dell'interdetto, in data 11 novembre 1295. Se poi la fiera risposta abbia portato ulteriori conseguenze, è quesito al quale non sanno rispondere i documenti dei quali sono venuto a notizia.

FLAMINIO PELLEGRINI.

[1] Tra parentesi quadre ho aggiunte per congettura parole e frasi, cercando d'integrare il senso. Le restanti lacune sono rappresentate da puntini. La trascrizione dei docum. I e III è quale mi fu favorita dal dott. Orioli.

DOCUMENTI

DOCUM. I.

Die veneris quartodecimo intrante octubri [1295].

Consilium populi et masse populi Civitatis Bononie fecit nobilis et prudens vir dominus Zanazius de Salimbenis honorabilis capitaneus Comunis et populi Bononie *etc.*

Item quid placeat dicto Consilio providere super infrascripta petitione cuius tenor talis est. Coram vobis, domino capitaneo, anzianis et consulibus populi Bononie, suplicat frater Liazarius de Bocchafogaciis massarius et generalis depositarius comunis et populi Bononie, quatenus vobis placeat in conscilio populi proponere et in ipso firmari facere ipsum fratrem Liazarium potuisse soluisse et solutionem fecisse sine sui preiudicio et gravamine de omni peccunia et avere comunis Bononie que fuit penes eum quacumque de causa Iacobuzio Bonazunte destinato cum litteris comunis Bononie ad Civitatem Verone, occasione litterarum interdictu transmissarum Comuni Bononie a quibusdam abbatibus de civitate Verone, tres libras bon., non obstantibus etc. . . . .

. . . .

Item placuit toti Conscilio facto partito per dictum dominum capitaneum de sedendo ad levandum quod frater Liazarius de Bochafogaciis massarius et generalis depositarius Comunis Bononie potuerit soluisse et solutionem fecisse de omni avere et pecunia Comunis Bononie que fuit penes eum quacumque ratione vel causa sine sui preiudicio vel gravamine Iacobutio Bonazunte destinato cum litteris Comunis Bononie ad Civitatem Verone, occasione litterarum interdicti transmissarum Comuni Bononie a quibusdam abbatibus de Civitate Verone tres libras bon., non obstantibus etc.

Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — *Miscellanea Fragmentorum Reformationum*, vol. II, c. 48-72 r° e 66-74 r°.

DOCUM. II.

Millesimo Ducentesimo Nonagesimo quinto Indictione viij[a].

In Christi nomine[1]. Die dominico sexto Nouembris, In Terra Sermede Insule Reueris, Mantuani districtus, sub porticu[2] domus habitationis Beneuenuti quondam Zanni, presentibus dicto Beneuenuto; Nicholao quondam Blasii qui fuit Paduane diocesis; Lonardo quondam Bonauenture qui fuit de Venetiis, habitatoribus dicte terre Sermede; Andrea quondam Delaidi et Moreto quondam Ottolini fabri de hostilia, nautis; dominis domino federico monacho monasterii sanctorum Naçarii et Celsi de Verona; Alticherio iudice qui fuit de Lacisio, diocesis Veronensis; ac Iacobo Clerico ecclesie de Bonefisio; et appolonio Clerico ecclesie Sancti Laurentii de minerbio, diocesis Veronensis, testibus rogatis ℂ Venerabilis et religiosus vir frater Zamboninus, sanctorum Naçarii et Celsi de Verona, ordinis sancti Benedicti monasterii abbas, Venerabilis viri domini Riçardi de Ferentino, Canonici Ecclesie de sancto Andemaro Morinensis diocesis, domini pape Capellani et nuncii specialis subdelegatus seu subexecutor, Cum in literis responsionis facte ad quanda[m] appellationem que dicebatur interposita per quendam nomine Viuianum, qui se dicebat sindicum et procuratorem potestatis, Capitanei, Ancianorum et Consulum et Comunis Bononie, a quibusdam requisitionibus monitionibus preceptis et sententiis, quas dictus subdelegatus seu subexecutor et venerabilis et religiosus vir frater Thebaldus, sancti Firmi minoris de Verona, ordinis sancti Benedicti monasterii abbas, quondam Collega eius, exequentes mandatum dicti domini Riçardi, immo potius apostolicum, et sequentes opera misericordie, pietatis, pacis et iusticie et delita manifesta publica et notoria per suprascriptos potestatem Capitaneum Antianos Consilia et Comune Bononie et Officiales alios per quos Ciuitas ipsa regitur comissa contra suos Conciues et proximos corrigere intendentes, et ipsos Bononienses ad pacem et concordiam redducere cupientes ut, omnibus guerris discordiis et malis uoluntatibus resecatis

[1] Queste tre prime parole furono aggiunte sul margine dell'atto, fuori di riga. La punteggiatura del testo fu alquanto ritoccata e, nel rimanente, la copia è del tutto diplomatica.

[2] In origine *porticus*, ma l'ultima lettera fu espunta.

siue effugatis, in pace possent uiuere et quiete; Eisdem potestati Capitaneo Antianis Consiliis et Comuni Bononie et officialibus aliis per quos Civitas ipsa regitur fecerunt per suas litteras speciales, literis utique responsionis per ipsos fratrem Zamboninum et fratrem Thebaldum directis predictis potestati Capitaneo Ancianis Consiliis et Comuni Bononie et officialibus aliis per quos Ciuitas ipsa regitur, registratis per Bonauenturam domini Ionasii de sancto Benedicto notarium, Die lune xxiiij° Octubris anno domini infrascripto et appositis per eorum nuncium specialem iuratum Die Veneris xxviiij° Octubris proxime preterita Comunis palacii ueteris Bononie portis, et in aliis tribus locis patentibus, obtulisset una cum predicto quondam Collega suo ad habundantem cautelam se paratum exhibere alicui, quem predictorum potestatis Capitanei, Ancianorum, Consilii et Officialium et Comunis Bononie legitimum procuratorem et sindicum esse constaret, copias rescripti apostolici eidem domino Riçardo directi et literarum ipsius domini Riçardi ad ipsos abbates super subdelegatione seu subexecutione negotii capitaneorum Vniversitatis et hominum partis Lambertaciorum de bononia in terra Sermede, Insule Reueris Mantuani districtus, non multum distanti a terra Bondeni ferrariensis districtus, vel alibi ubicumque essent, si requisiti forent decima die post affixionem seu appensionem Appositionem uel locationem seu noticiam dictarum literarum, quamquam ipsi subdelegati seu subexecutores predictorum rescripti et literarum copias Eis alias suas literas misissent insertas. Frater utique Zamboninus predictus, in quo solo remansit auctoritas executionis residue mandati dicti domini Riçardi, fratre Philippino de Vercellis predicatorum ordinis Conventus Verone priore et fratre Thebaldo predicto quondam Collegis suis ab ipsa executione altero per publicum instrumentum altero per speciales literas ex causis legitimis excusatis, se personaliter contulit et applicuit ad terram Sermede predictam, circa horam sero, Et nemine ibidem reperto pro predictis potestate Capitaneo Ancianis Consiliis Officialibus et Comuni Bononie, publice protestatus fuit et obtulit se paratum offerre predictas Copias scriptas per Bonauenturam predictum et per me Quintanum notarium, et copias omnium scripturarum et processuum ibidem ostensarum et productarum offerre utique alicui, quem predictorum legitimum procuratorem et sindicum esse constet, nec per eum stare quo minus offerret eas.

Et mane, die lune sequentis diei utique termini predicti, in dicta terra Sermede, in domo Bonaçonte quondam Perecini de dicta terra, presente dicto [1] Bonaçonta, Francissco de magistra, Antonio fratre suprascripti Bonaçonte, Siloto quondam Bonnaini (?) de dicta terra Sermede, Artusio quondam Vberti de Artusino de ferraria, Rubeo filio domini Antonii borsarii de Mantua, domino Federico Monacho Monasterii Sanctorum Naçarii et Celsi predicti, ac domino Alticherio iudice qui fuit de laçisio; Et eiusdem idei hora tercia, in Ecclesia sancti Petri de dicta terra, presentibus domino Nicholao de Vicedominis de Mantua, Beneuenuto predicto, Moreto quondam Bernardini ac Verdo quondam Constantini de terra Sermede, ac predictis dominis federico et Alticherio; Et eiusdem diei hora nona sub porticu predicti Beneuenuti, presentibus predictis dominis Alticherio, dompno Federico, Beneuenuto predicto, Benedicto de massa superiori, domino antonio de baronis, primo quondam Pereoni, magistro Vgolino fabro, Bonaçonta predicto, Arduino ac Antonio filiis ser Iacobini de dicta Terra Sermede; Et eiusdem diei hora vespertina usque ad sero, presentibus dominico quondam domini Alberti de mantua, Beneuenuto predicto, Antonio fratre dicti Bonaçonte, Thomanella quondam petriçanni de Guia, Thomaxio quondam Martini de Gaiba [2], francissco predicto ac predictis dominis Alticherio iudice, domino federico, Iacobo Clerico et Apolonio;

Et mane, die martis immediate sequentis. presentibus domino Marcho de mordendis mercatore de forliuio, Beneuenuto, Zonta et francissco, omnibus de Sermeda predictis, ac predictis domino Alticherio iudice, domino f[ederico] [3], Iacobo et Polonio Clericis predictis; dictus Subdelegatus seu subexecutor pro tribunali sedens et expectans, nemine pro predictis potestate Capitaneo, Ancianis, Consiliis, officialibus et Comuni Bononie se presentante, publice protestatus fuit et obtulit se paratum offerre ipsas copias Rescripti apostolici et literarum domini Rizardi et omnium scripturarum et processuum, siquis predictorum legitimus procurator et sindicus appareat coram eo. Nec per eum stare quo minus offerat copias supradictas

[1] Carta 231 *r.*

[2] Molto incerta la parte mediana di questa parola, per essere su cancellatura.

[3] Il testo: *domino f. Iacobo...* ecc.

ibidem productas, peractas et ostensas. Et eisdem diebus in singulis horis suprascriptis et eisdem testibus presentibus coram Subdelegato seu Subexecutore predicto, Minus de Mapheis notarius de Bononia, sindicus et procurator et sindicario et procuratorio nomine Capitaneorum Vniversitatis et hominum partis lambertaciorum de Bononia, contumatiam predictorum potestatis Capitanei Ancianorum Consiliorum aliorum officialium et Comunis Bononie per se uel per alium non comparentium accusauit. Et insuper eadem die Martis, dictam diem lune proxime secuta, jn mane, presentibus predictis, dictus subdelegatus seu subxecutor pro tribunali sedens et per horam expectans, nemine pro predictis potestate Capitaneo Ancianis Consiliis officialibus et Comuni Bononie comparente uel se presentante, protestatus fuit et obtulit in omnibus et per omnia ut supra. Et predictos potestatem Capitan [1]. Ancianos Consilia et Comune Bononie et officiales alios per quos Ciuitas ispa regitur sententialiter in hiis scriptis contumaces pronuntiauit Et ipsos tanquam contemptores Contraditores et rebelles mandati dicti domini Riçardi ac sui, immo pocius apostolici, aspernatores pacis et sue salutis immemores declarauit et sententiauit dictas penas excomunicationis ipsos officiales interdicti Comune et xx.^{m} marcarum de argento suis et fratris Thebaldi quondam Colege sui scriptis sententialiter latas in eos, ipso facto, eorum friuolis appellationibus que Interposite dicuntur nequaquam obstantibus incurrisse: et eos excomunicatos, interdictos et predicte pene pecuniarie subiectos publice [pro]nunciauit Et eos mandauit ab omnibus, usque ad satisfacionem condignam, arcius uitari.

Archivio del Comune di Verona — *Istromenti di Santa Maria in Organo*, Vol. I, c. 230 v°, e 231 r°.

DOCUM. III.

Die undecimo novembris [1295]
Consilium populi et masse populi *etc.*

. . . .

[Item quid p]lacet Conscilio et masse populi providere super infrascripta petitione cuius petitionis tenor [talis est]: quid placet con-

[1] Il testo *Capitaneu* con le due ultime lettere espunte.

scilio cum hoc sit quod quidam nomine d. Rizardus de [Ferentino iudex] et assessor sancti patris domini Bonifacii sacrosancte romane ecclesie pape iudicem delegatum . . . . Zamboninus et Thebaldus monasterii sanctorum Nazarij et Celsi qui dictum . . . . asserunt subdelegatos in dominos potestatem, capitaneum, anzianos et consules, consiliarios . . . . civitatis Bononie excomunicationis et interdicti sententias fulminassent, ut ad certum terminum iam [transactum Lamber]tacios et partem Lambertaciorum civitatis Bononie reduxissent Bononie et restituissent plenarie . . . . de bonis captis et si quas haberent de dicta parte libere relaxando et hoc pretextu . . . . a domino Guidone de Montefeltro, suo nomine et sequacium et complicium eius. Et . . . . reverendo viro domino archipresbitero canonico et capitulo maioris ecclesie Bononie [campanis] pulsantibus candelis a accensis . . . . diebus dominicis et festivis in ipsa maiori [ecclesia, astante] populo deberent prefactas sententias publicare et executioni mandare per se et clerum . . . . predictas constat ex pluribus literis ad prefactos d. archipresbiterum, canonicos et capitulum . . . . consiliarios civitatis et Comune Bononie directis, licet latenter et clandestine. Et predicti domini archipresbiter, canonici et capitulum et clerum Bononie, comunicato super hoc prudentum virorum [consilio] predictas sententias et mandata eis super hoc tradita noluerint observare nec observari facere tamquam iniuste et contra formam iuris prolatas; quod, si contingat aliquo tempore prenominatos dominos archipresbiterum canonicos et capitulum et clerum Bononie vel aliquem eorum per aliquem vel aliquos mollestari dapnificari vel inquietari ob premissa vel [in] romana curia vel alibi, quod expensis et laboribus Comunis Bononie debeant conservari indempnes, non obstantibus aliquibus statutis, reformationibus seu provissionibus Comunis et populi Bononie etc. . . . .

. . . .

[Item placuit] quasi toti Consilio, facto partito de sedendo ad levandum per dictum capitaneum, et postea ad [scuptinium cum] fabis albis et nigris datis hominibus dicti Conscilii per bannitores et nuncios populi Bononie et [restitutis] ab eis fratribus sancti Iacobi strate sancti Donati, placuit ponentibus fabas albas, qui fuerunt [numero] trecenti decem, quod petitio in qua fit mentio de interdicto et excomunicatione « quid placeat Conscilio [cum hoc sit quod quidam] d. Rizar-

dus » etc., sit firma, valeat et teneat et in omnibus suis partibus effectui demandetur [prout scripta] est et scripta fuit in presenti Conscilio, non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentis et reformationibus Comunis populi [Bononie. Illi vero] qui posuerunt fabas nigras in contrarium quibus dispicuerunt (*sic*) predicta fuerunt numero decem.... [numeratas per] duos ex Anzianis et consulibus populi Bononie in presentia dicti Conscilij.

Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — *Miscellanea Fragmentorum Reformationum,* Vol. I, c. 11 v° e 13 v°.

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA.

Anno accademico 1895-96

TORNATA I — 15 dicembre 1895.

Un argomento affatto nuovo e di vivo interesse, quale è quello *Della Pianta di Bologna dipinta nel Vaticano, e di altre piante e vedute di questa città*, dà cagione al Socio effettivo dott. G. B. Comelli di intrattenere la Deputazione, alternando alla lettura la dimostrazione e le osservazioni su molti esemplari di piante topografiche bolognesi, fornite dalle nostre Biblioteche e dall'Archivio di Stato.

Quella di grandi dimensioni del 1575, che Gregorio XIII, appena salito al trono pontificio, a soddisfazione dell'affetto vivissimo per la sua città natale, volle dipinta in Vaticano nella parete della sala che ospita la *Trasfigurazione* di Raffaello, è ampiamente illustrata sotto ogni aspetto dal disserente; che, dopo aver menzionati gli artisti che allora lavoravano in Vaticano, ricorda come una vecchia pianta di Bologna fosse conservata a quei tempi nella sacristia della nostra Cattedrale, e come l'architetto di questa chiesa Domenico Tibaldi ne inviasse a Roma il disegno. Dimostra poi che il disegno fu rimandato a Bologna per esser corretto da Scipione Dattili, architetto del Senato, e così fatta poi dipingere la pianta in Vaticano a Giovanni Alberti da Borgo S. Sepolcro, sotto la sorveglianza del pittor bolognese Lorenzino Sabbattini. Su questa pianta, di cui si dà un'accurata descrizione, rileva il dott. Comelli, con apportuni richiami storici, i più notevoli particolari topografici che caratterizzavano la città antica avanti quei progressivi mutamenti edilizii che si iniziarono dal secolo XVII.

Nella medesima sala del Vaticano fu altresì dipinta, sull'intero spazio delle due pareti laterali, tutto il territorio bolognese; ma per esserne la pittura in vari punti sbiadita e per altre ragioni, fu ricoperta colla tapezzeria nel 1885, quando le tre pitture a caso tornarono alla luce.

Dopo quella più antica pianta della città, enumera e descrive le altre, indicando di ciascuna l'origine e la maggiore o minore esattezza rapporto i tempi, e con dati topografici stabilisce assai approssimativamente gli anni dei singoli disegni, dividendo le piante in tre serie.

Una prima serie dei secoli XVI e XVII proviene principalmente dagli antichi disegni del Tibaldi e comprende le piante di Agostino Caracci, di cui ha l'unico esemplare noto la nostra Accademia di Belle Arti: quelle del Florimi, del Bruin e del Braun, di Matteo Barboni, del Blaeu, del Mitelli e del De Gnudi.

Una seconda serie s'inizia e trae origine dalla pianta dei periti Monari e Laghi, ricavata da una misura generale della città, più volte riprodotta e rimpicciolita per tutto lo scorso secolo.

Ad una terza serie serve di prototipo la pianta catastale formata per decreto del Regno italico nel 1807, compiuta nel 1814, e della quale si fecero molte riduzioni sino ai dì nostri.

Oltre che delle piante è fatta menzione, a suo luogo, delle vedute di Bologna; e prima fra esse, per antichità è quella nell'affresco della Vergine detta del *Terremoto*, entro l'antica Cappella degli Anziani nel palazzo comunale.

Alla Memoria va aggiunto il catalogo bibliografico delle *Piante e vedute* della città di Bologna.

TORNATA II — 29 dicembre 1895

In seguito alle notevoli *scoperte di ruderi dell'antico ponte romano,* tornati in luce nell'alveo del Reno nell'ultimo biennio, il Socio effettivo prof. cav. Edoardo Brizio presenta e legge una sua *prima relazione,* che s'inizia dal ritrovamento dei massi cuneiformi di marmo veronese e di macigno, usciti nel 1845 di presso la sponda destra del fiume a 130 m. più a valle del Ponte Lungo di allora;

i quali dal cav. Luigi Frati furono riferiti ad un'arcata del ponte, romano, giudicata di m. 10,60 di larghezza.

Sono circa 200 i blocchi, parte di macigno e parte di calcare che nell'ottobre del 1894 e nei mesi da maggio ad ottobre del 1895 si scoprirono quasi in mezzo all'alveo del Reno a valle del Ponte Lungo, presso che tutti in forma di parallelepipedi, più una quarantina di cippi con iscrizioni sepolcrali, nessuno cuneiforme, tra loro generalmente riuniti da grosso strato di calce e da grappe di ferro, e costituenti così un muro della lunghezza, già scoperta, di oltre 40 m., e del quale restava ancora in piedi la testata verso il mezzo dell'alveo.

Il prof. Brizio, confrontando la costruzione di questo muro con altro simile, scoperto nel 1888 pochi metri a monte del ponte romano sul Sillaro presso Castel S. Pietro, lo giudica un repellente o *pennello*, innalzato in tarda epoca, per deviare la corrente, coi blocchi tolti ai monumenti sepolcrali romani che giacevano sulla via Emilia; il che induceva a supporre dovere anche nel Reno esistere il muro poco lungi dal ponte, del quale di fatti scoprironsi il parapetto a valle, poi quello a monte, essendosene notate le sommità affiorenti sopra il letto attuale del fiume.

Il parapetto a valle si trovò più conservato, lavorato a calcestruzzo, con cortina a mattoni triangolari, rafforzato tratto tratto da piloni, ornato da due bellissime fascie o riseghe; e poichè era a 130 metri dal limite del Ponte Lungo anteriore al 1880, così sorgeva sulla stessa linea ove nel 1845 s'erano trovati i massi descritti dal cav. Frati. Il parapetto a monte, più esposto alla secolare corrosione della corrente, conservava soltanto il calcestruzzo interno e qualche nucleo di piloni; e potè fortunatamente rinvenirsi anche il frammento di uno di questi, col suo bel rivestimento a mattoni triangolari, uguali a quelli dei piloni del parapetto a valle.

L'egregio nostro Socio fa notare la importanza di questo frammento, dal quale si deduce che quando il ponte ruinò, il letto del Reno sottostava di sei metri al presente; e per conseguenza, se i muri scoperti affioravano ancora in alcuni punti sul letto attuale, essi dovevano formare la parte superiore del ponte, cioè i due parapetti; e la loro distanza, constatata di metri 11,50, doveva costituire la larghezza della strada che passava sul ponte, comprese le due

crepidini e la carreggiata; larghezza che non si stimerà esagerata, data la lunghezza di metri 200, e confrontata con quella del ponte Elio di Roma, largo metri 10,95, sebbene di un terzo più breve del nostro. Della carreggiata avanzano diciassette poligoni di trachite, l'uno all'altro contigui, con profondi solchi delle ruote.

La diversità di costruzione fra i ruderi scoperti nel 1895 e i massi estratti nel 1845, deve, secondo il prof. Brizio, indicare che, ruinato il primo ponte due o tre secoli dopo la sua costruzione per qualcuna di quelle piene del Reno cui vedemmo di corto non resistere ponti moderni saldissimi, esso fu rifatto in muratura col sistema, prevalente nel terzo secolo dell'Impero, del calcestruzzo rivestito di mattoni triangolari. E allora dovettero utilizzarsi le arcate del ponte primitivo, che, per la prossimità alla sponda, come queste presso l'argine destro, eran rimaste più salde, e che poi col tempo, dovettero interrarsi, quali ora le tre prime arcate del Ponte Lungo.

Gli scavi saranno ripresi nel prossimo estate per ricuperare altre iscrizioni sepolcrali e per chiarire alcune particolarità del ponte, che ancora non si poterono determinare.

CARLO MALAGOLA, *Segretario.*

NOTIZIE E DOCUMENTI

PER SERVIRE ALLA STORIA DELLE RELAZIONI

DI

GENOVA CON BOLOGNA

PREFAZIONE

Il titolo dice quanto sia modesto il lavoro. Fu mio intendimento riunire e coordinare le notizie e documenti, interessanti le relazioni di Genova con Bologna, preparando, in tal modo, una parte del materiale necessario a chi volesse accingersi ad opera di maggior lena e di ben altro rilievo.

In ordine ai documenti, pubblicati nell' appendice, la maggior parte riflette le relazioni fra i due comuni, alcuni però riguardano il luogo di Pornassio e le Viozenne ed altri le relazioni di Genova con Savoia; ho creduto rendere di pubblica ragione anche quest' ultimi, a complemento dell' opera. Quelli che io stesso ho desunto dagli originali, furono trascritti fedelmente, gli altri, che ho avuto in copia, ho dovuto trascriverli quali mi furono rimessi, sebbene a priori, si possa arguire, che, l' ortografia, non è conforme all' originale. Tutto ciò ho accennato per evitare almeno uno, dei tanti appunti, che si potranno fare al mio lavoro.

Debbo poi rendere pubbliche grazie al chiarissimo comm. Malagola che, durante la mia permanenza nell' archivio di Stato in Bologna, mi colmò di cortesie e successivamente, con gentilezza veramente squisita, mi favorì schiarimenti e dissipò molti

miei dubbi, ed agli egregi signori barone Antonio Manno di Torino, cav. Ugo Assereto ed Arturo Ferretto di Genova, per le notizie che cortesemente, mi hanno voluto favorire.

CAPITOLO PRIMO

Relazioni politiche fra i due comuni.

Sino da antichissimi tempi, ebbero i Genovesi cura specialissima di stringere relazioni cogli altri popoli e comuni d'Italia; non solo colle città marittime, ma eziandio con molte altre dell'Italia settentrionale e centrale. Ciò è provato dalle antiche convenzioni, stipulate dal comune di Genova coi Fiorentini, Lucchesi, Alessandrini, Astigiani, Piacentini, Senesi, Cremonesi, coi conti di Savoia e con molti altri comuni e feudatari. La Lombardia, il Piemonte, il Monferrato, la Savoia erano continuamente frequentate dai Genovesi, i quali, per quelle vie, portavano le loro merci in Svizzera, nell'Allemagna ed in Francia. Asti, Tortona e Piacenza erano forse i luoghi di centro e di emporio [1]. Dopochè cominciarono le dissensioni fra Genova e Venezia, supremo intendimento dei Genovesi fu di tenersi aperto il commercio col mare Adriatico e coi popoli dell'Italia centrale, affinchè, con totale loro danno, non venisse completamente assorbito dall'odiata rivale. Conchiusero perciò convenzioni con Bari e con Ancona, sbocco, se non unico, certo il più importante dell'Emilia, delle Romagne e delle Marche. Al commercio terrestre, con quelle regioni, provvidero con appositi contratti, conchiusi colla città di Piacenza, per effetto dei quali, le merci, provenienti dall'Emilia e dalla Romagna, giungevano a Genova, per mezzo della strada in Val di Trebbia. Bologna, centro di tanta importanza, non doveva tardar molto a stringere relazioni con Genova; ne sono eloquente testimonio le antiche convenzioni fra i due comuni, accennate in altre scritture più recenti, e delle quali, pur troppo, non ci rimane che la memoria ed il

[1] Canale, *Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi,* Vol. 3.° pag. 119 e seg., Genova, Grondona, 1846.

desiderio. In conseguenza di questi reciproci accordi, si videro i mercanti delle due città accorrere, per ragione di traffici rispettivamente a Genova e a Bologna; nei rogiti dei notari genovesi s' incontrano, ben di frequente, nomi di illustri cittadini bolognesi, dimoranti in Genova, fra i quali sono ricordati Giovanni Pepoli e il figlio Opizzone [1], Barnaba Pepoli [2], Castellano Gozzadini *quondam Nani* [3], Alberto Guascone [4], che fu console dei mercanti bolognesi in Genova verso il 1220, Tommaso Gozzadini [5], Ugolino Marsilio [6], Bartolomeo Picigotti, procuratore, nel 1353, di un tal Verdina del fu Ricobone di Vernazza, Lodisio Galluzzi, Alberto Carbonesi ospite, nel 1415, di Gotifredo Gentile [7], e molti altri dei quali si farà menzione nel corso dell' opera. Le numerose elezioni di cittadini bolognesi in podestà di Genova contribuirono potentemente a stringere i legami fra i due popoli. Sino dall' anno 1218, era stato eletto a tale carica Rambertino di Guidone di Bovarello bolognese, che fu riconfermato nel 1220, segno chiarissimo della stima generale procacciatasi, col suo buon governo, in una città, per umore e spirito di parte, tanto instabile. Rifulse il suo ardimento nell' occasione in cui chiese, all' imperatore Federico II, la conferma dei privilegi che avevano i Genovesi nel regno delle due Sicilie [8]. Dopo vari anni, ricorsero i Genovesi nuovamente a Bologna e, nel 1224, nominarono podestà Ansaldo o Andalò e a lui, scaduto d' ufficio, sostituirono, nell' anno seguente, il figlio Brancaleone, il quale morì in Gavi, mentre viva ferveva la guerra fra i Genovesi e Astigiani da una parte e Tortonesi ed Alessandrini dall' altra. Gli fu, in quello stesso anno, dato per suc-

[1] Archivio di Stato in Genova, RICHERI, Fog. 20 c. 5.
[2] id. id. id. 67 c. 7.
[3] id. id. id. 29 c. 8.
[4] id. id. id. 38 c. 5.
[5] id. id. id. 110 c. 8.
[6] id. id. id. 99 c. 6.
[7] id. id. id. 99 c. 1 e, *filze Notari ignoti* n.° 120 — *Not. Corrado de Turre* 1372 e *Not. Lombardo di S. Stefano*, filza 2.ª
[8] SAVIOLI, *Annali Bolognesi, ad annum*, Bassano 1895.

cessore un suo concittadino nella persona di Ugolino di Madonna [1], il quale si condusse nell' arduo ufficio egregiamente. In quel tempo era giudice in Genova Ugolino di Bologna. Fervendo la guerra contro Tortona ed Alessandria, s' interpose l' imperatore, il quale, per indurre i Genovesi alla pace, inviò appositamente, a Genova, il vescovo d' Imola. Ma la pace non poteva effettuarsi senza il consenso degli Astigiani perciò fu loro mandato, quale ambasciatore il giudice Ugolino, che esaurì con commendevole sollecitudine e precisione l' incarico, tanto da meritare il plauso dei rettori del comune [2]. Nè fu da meno Giacomo di Balduino, altro bolognese, eletto podestà di Genova, nell' anno 1229. Gli annali genovesi ricordano lo zelo grandissimo da lui messo nel disimpegno delle sue funzioni. Il Giustiniani [3] così ne parla: « questo podestà fu molto diligente e sollecito in le cose della Repubblica in tanto che alcuna volta tirava i consigli tanto lungi che digiunava egli volontariamente, e faceva digiunare i cittadini contra loro volontà insino alla notte ». Dopo di lui furono eletti successivamente Pietro di Andalò nel 1235, Rambertino di Bovarello nel 1248, Alberto Malavolta nel 1249, rieletto nel 1257. Però, nei primi giorni del suo reggimento, una di quelle sommosse popolari, così frequenti nella storia del popolo genovese, mutò il governo della repubblica e fu eletto Guglielmo Boccanegra, capitano del popolo; per cui il Malavolta non volle continuare nell' uffizio e ritornò a Bologna. Malgrado ciò, non venne meno in lui l' antica affezione che lo legava ai Genovesi, ai quali non tralasciò di prestare i suoi buoni uffizi, nella grave contesa che, da molto tempo, si dibatteva fra essi ed i Pisani. Avevano questi occupato e distrutto il luogo di Santa Gilia in Sardegna e sue pertinenze, vendendone la maggior parte degli uomini, gli altri riducendo in schiavitù. Per mediazione di papa Alessandro IV, il quale, avendo molto a cuore gli affari di Terrasanta, voleva metter pace fra i potentati cristiani, fecero tregua coi Genovesi.

[1] Così lo chiamano gli scrittori genovesi, ma il suo vero nome è Ugolino di Dania.

[2] Archivio di Stato in Genova, op. cit., Fol. c. 7.

[3] *Annali di Genova*, Vol. I, *ad annum*. Genova, 1844.

I Pisani poco si curarono di adempierne i patti, tanto che il pontefice, con breve del 5 dicembre dell'anno 1257, ordinò all'abate di S. Stefano, al priore dei Predicatori di Genova e ad Azzolino, canonico della cattedrale di Bologna, di richiamare i Pisani all'osservanza di quanto era stato stabilito nella tregua, sotto pena di scomunica [1]. Ricorsero perciò i Genovesi all'opera del Malavolta affinchè sollecitasse l'Azzolino a recarsi a Genova, per procedere, in unione agli altri due commissari, al sollecito disbrigo dell'incarico loro affidato. Felice esito sortì la pratica, venne Azzolino a Genova e fu ordinato ai Pisani di restituire la terra di S. Gilia, colle sue pertinenze; di riscattare gli uomini venduti e restituire in libertà i captivi, entro un termine perentorio, sotto pena di scomunica. Dopo del Malavolta, coprì la carica di podestà in Genova, nell'anno 1263, un bolognese, Leazaro Leazeri, che ebbe per collega nell'ufficio il figlio Gucio. L'anno 1265 vide molti cittadini bolognesi cacciati in esiglio e raminghi per le città italiane; non pochi di essi cercarono rifugio in Genova e nel territorio genovese [2]. Trovo nel 1293 podestà Pietro Carbonesi, nobile cavaliere bolognese, cacciato da Bologna come ghibellino e fattosi cittadino mantovano, per venire al regime della città di Genova [3]. In quanto ai cittadini genovesi che ebbero carica di podestà in Bologna, debbono ricordarsi specialmente Lanfranco Malocello (1271), che si coperse di gloria al Primaro, vincendo per terra e per mare i Veneziani e Guido Calamilla, diportatosi scelleratamente. Nella notte del venerdì santo (1319) fuggì da Bologna e riparò alla corte di Ludovico il Bavaro. Fu condannato alle forche ed appiccato in effigie [4].

L'anno 1317 segna la fine del governo dei podestà in Genova ed il riaccendersi degli odi fra guelfi e ghibellini. Essendosi i guelfi impadroniti totalmente del pubblico reggimento, vennero i ghibellini all'assedio di Genova. I guelfi chiesero soccorso

[1] Archivio di Stato in Genova. *Materie politiche*, mazzo 5.°
[2] Savioli, op. cit., *ad annum*.
[3] Canale, op. cit., Vol. IV, pag. 521.
[4] Savioli, op. cit., *ad annum*.

a molte città italiane e mandarono ambasciatori a Bologna, Firenze e Siena per averne aiuto di gente. Era podestà di Bologna in quel tempo il genovese Malocello Malocelli, che molto si adoperò affinchè i guelfi genovesi riuscissero nell'intento. Vennero infatti in città più di millecento uomini, mandati dai Bolognesi, Fiorentini e Senesi [1], i quali furono di grande aiuto e molto contribuirono alla vittoria dei guelfi.

Notevole sviluppo presero in quest' epoca le relazioni fra i due comuni e fu forse in questo tempo che i Genovesi vollero avere in Bologna una chiesa loro propria, per comodo dei connazionali che vi abitavano, per ragione di traffici o di studio, e che dedicarono al taumaturgo Gregorio [2]. Non devesi però confondere tale chiesa dei Genovesi, con l' altra parrocchiale di S. Gregorio, eretta, più tardi in Bologna, sulle rovine delle case dei Ghisilieri. Intanto si era accesa più terribile la guerra fra Genova e Venezia, proseguita per vari anni, con alterna fortuna. Venezia, prostrata a Curzola ed alla Sapienza, interessò Bernabò e Galeazzo Visconti, signori di Milano, affinchè trattassero della pace, per la quale molto anche si adoperarono il marchese Roberto Pallavicino, il marchese di Saluzzo, Araono Spinola, Bernardo Anguissola e il nobile Giovanni Pepoli, cittadino bolognese, che in Genova aveva lungamente soggiornato. Fu questa pace conchiusa il 1° giugno 1355, coll' intervento dei suddetti personaggi [3].

Molto cordiali erano allora le relazioni, fra i due comuni, tanto che vediamo i Genovesi ricorrere ai buoni uffizi dei magistrati bolognesi, anche per certe pratiche spinose e molto delicate. Ed invero, nel 1382, aveva la repubblica genovese deputati quali ambasciatori al re d' Ungheria Giovanni Bosco e Giovanni Cattaneo, dottore di legge. Quest' ultimo chiese ed ottenne, prima di partire, un decreto di sospensione di alcune sue cause vertenti nanti il vicario ducale; mentre si attendeva la sua partenza, fuggì improvvisamente e riparò a Bologna, da dove più

[1] Giustiniani, op. cit., Vol. 2.° *ad annum.*
[2] Poch, *Miscellanea*, R. 9, fol. 218 ms. Biblioteca Civica in Genova.
[3] Archivio di Stato in Genova *Materie Politiche*, mazzo 8.°

non si mosse [1]. Gravi provvedimenti furono presi contro di lui dalla signoria genovese, la quale, confidando però di poter ancora indurre il Cattaneo all' adempimento dei suoi doveri, interpose i buoni uffizi del comune di Bologna che ebbero esito felicissimo, poichè il Cattaneo raggiunse il Bosco e con lui si avviò alla volta d' Ungheria. Non tardò molto a presentarsi ai Genovesi propizia occasione per dimostrare la loro gratitudine. Nell' anno 1411, una grande carestia afflisse Bologna; volendo i reggitori provvedere al sostentamento dei cittadini, inviarono, a Genova, quali oratori il podestà Giovanni Aliprandi e Lorenzo Cospi, nobile cittadino. Furono gli ambasciatori bolognesi accolti con singolari dimostrazioni d' onore ed esposero che, in causa dell' inclemenza del cielo e della sterilità dei campi, la loro città e tutti i luoghi da essa dipendenti, pativano grave penuria di grano, avere fatto sicura fidanza nell' antica amicizia dei Genovesi ai quali chiedevano di poter trarre, dal loro stato e dai loro depositi, il frumento ad essi necessario. Furono esauditi e di ogni cosa Corrado del Carretto, governatore in Genova per il marchese di Monferrato, volle dar ragguaglio al governo bolognese, con lettera del 20 novembre di quello stesso anno. In essa si legge: « *Nos enim moti amicicie ipsius sinceris afectibus et intuito docte Bononie, urbis severitatis antique in qua tot milia doctorum hominum rudimenta prime deposuerunt etatis motique amore prenimio, quo inter spectabiles Italicos Nobiles Iohannem ipsum vestrum oratorem diligimus de frumento ipso in partem vestris requisicionibus annuimus quantam oratores ipsi vestris magnificentiis referabunt....* » [2].

Nell' anno successivo, un doloroso avvenimento cominciò a turbare le buone relazioni fra le due città. Alcuni mercanti genovesi erano stati, negli anni addietro, danneggiati nelle loro mercanzie mentre si trovavano nel territorio bolognese; non riuscirono ad ottenere di esserne indennizzati, malgrado che, sino dal 1398, Giacomo di Campofregoso avesse a tale uopo

[1] Archivio di Stato in Genova. *Diversorum*, Registri e filze anno citato.
[2] Documento XVIII.

deputato un suo speciale procuratore nella persona di Lorenzo Fabbri e quantunque si fosse interposta l' autorità di mons. Ludovico Fieschi, nobile genovese, in quel tempo legato in Bologna [1]. Quindi chiesero ed ottennero dal patrio governo la concessione delle rappresaglie contro i cittadini bolognesi. Però, malgrado tale concessione, dovendo Nicolò Gozzadini, coi figli e famigliari, recarsi a Genova, implorò ed ebbe da Teodoro di Monferrato, signore di Genova, un ampio salvacondotto per sè e per la sua comitiva [2]. Trovo, negli anni successivi, due cittadini genovesi podestà di Bologna, Ludovico del Carretto nel 1417 e Giovanni Oddone, conte di Sassello nel 1419. Nel 1425 invece, è un cittadino bolognese che regge le sorti di Genova, Giacomo degli Isolani, cardinale diacono di S. Eustachio, governatore per il Duca di Milano. Era desiderio del comune genovese di conservare inalterati i buoni rapporti con Bologna, quindi, quantunque nuove rappresaglie, contro dei bolognesi, fossero state concesse, dietro istanza di Barnaba di Goano, illustre giureconsulto, dovendo Giovanni Fazio della Pace e Carlo Battista di Fagnano, cittadini bolognesi, recarsi a Genova con molte mercanzie, fu loro accordato un largo salvacondotto valevole per due mesi [3]. Inopinati avvenimenti, pur troppo, frustrarono tali buone intenzioni. Giacomo di Campofregoso e Simone Marabotto, cittadini genovesi, avevano depositato ingenti somme di denaro nel monte di Bologna. Dopo la loro morte, gli eredi procurarono di riscuoterle, ma, avendo trovate molte difficoltà, si rivolsero al Doge, affinchè unisse alle loro, le sollecitazioni ufficiali. La pratica andava in lungo, poichè i magistrati bolognesi continuavano a ritardare il pagamento. La mancanza dei documenti non permette di poter apprezzare i motivi che avevano determinato tale condotta da parte del comune bolognese. Stavasi, in quell' epoca, trattando della riunione della chiesa greca alla latina e, a tale effetto, papa Eugenio IV erasi re-

[1] Archivio di Stato in Genova, *Diversorum*, filza 3021, n. 173 e Documento XVI.

[2] Documento XIX.

[3] Documento XXI.

cato a Bologna, dove aveva intenzione di convocare un concilio, il quale invece, dopo alcune adunanze preparatorie in Ferrara, fu tenuto in Firenze. La repubblica genovese vi spedì quale rappresentante Matteo Lomellino, dandogli incarico di accedere alla lega che doveva formarsi fra Veneziani, Bolognesi, Fiorentini ed il marchese d' Este, contro i signori di Milano. Gli ingiunse pure di fare vive istanze al comune di Bologna, affinchè restituisse le suddette somme agli eredi del Campofregoso e del Marabotto [1], incaricandolo anche di ottenere dal papa la nomina di fra Battista Fieschi nella precettura di S. Giovanni di Gerusalemme in Albenga, vacante per la morte di frate Ambrogio del Carretto [2]. In ciò il Lomellino doveva essere coadiuvato dal priore Giovanni Montenegro, domenicano, provinciale di Lombardia, spedito con ampio salvacondotto a Bologna, incaricato di trattare col papa, nel senso desiderato dalla repubblica, alcune pratiche riguardanti la città di Forlì [3]. Il Battista Fieschi, qui menzionato, è, evidentemente, il « *frater et miles hospitalis sancti Johannis Jerosolimitani* », di cui è parola nella lettera di papa Eugenio IV, data in Bologna il 22 luglio 1436, diretta all' arcivescovo e all' abate di S. Siro in Genova, pubblicata, con alcune altre, dal compianto amico e maestro L. T. Belgrano, nel *Giornale Ligustico*.

Il Fieschi, come si può indurre dalla lettera, era a Bologna dove trovavasi ancora il 28 gennaio 1438, attendendo le lettere papali di nomina alla suddetta precettoria di Albenga [4].

La missione del Lomellino riuscì allo scopo propostosi per le altre due pratiche, ma nulla potè ottenere dai magistrati bolognesi, in ordine alla restituzione dei denari, il quale rifiuto fu inteso a Genova, con molta amarezza. Verso la fine dell' anno 1444, rinacque la speranza di definire amichevolmente tale gravissima questione. Già negli anni antecedenti, era stato

[1] Archivio di Stato in Genova, *Istruzioni e Relazioni*, 2707, A.

[2] Archivio di Stato in Genova, *Litterarum*, Vol. 8.°, n. 125.

[3] Archivio di Stato in Genova, *Litterarum*, Vol. 8.°, n. 1784, lettere 146 e 278.

[4] Anno 1887, pag. 234.

eletto podestà di Bologna Giorgio Spinola, dottore di legge e cittadino genovese, elezione che egli non aveva voluto accettare. Nell' anno 1404 fu di bel nuovo nominato e, con lettere del 26 ottobre, gliene fu data partecipazione. Le lettere furono portate a Mantova, ove allora trovavasi lo Spinola, da Bartolomeo Mazante, nuncio del comune bolognese; la nomina fu gradita, il 25 novembre fu rogato l' atto di accettazione e, nel successivo anno, Giorgio Spinola entrò in carica[1]. Nel 1444 egli, quantunque in età avanzata, fu nuovamente eletto podestà in Bologna. A lui pensò rivolgersi la repubblica genovese per togliere di mezzo le antiche dissensioni con Bologna, tanto più che era nuovamente sorta, fra i due comuni, la contesa relativa ai danni causati, tempo addietro, a Barnaba di Goano, pel quale fatto, erano state concesse le rappresaglie contro i cittadini bolognesi. Fu primieramente spedita a Bologna copia della supplica del Goano e degli altri cittadini genovesi, con viva istanza di opportuni provvedimenti. Con lettera del 10 marzo 1445, risposero i magistrati bolognesi con buone parole, promettendo di dare in breve le disposizioni necessarie per definire la pratica; non potendo nel momento occuparsene in causa di gravi e ponderosi negozi del loro comune[2]. Consigliati dalla repubblica, i cittadini genovesi interessati si recarono a Bologna, ma ritornarono a Genova colle mani vuote. Attesero i genovesi ancora un certo lasso di tempo, in considerazione dei gravi travagli che affliggevano Bologna, specialmente per le minaccie di Francesco Piccinino, ma il 7 giugno 1445, il doge ed il consiglio significarono a Bologna che, se i cittadini genovesi non fossero esauditi nelle loro domande, si sarebbero prese gravi misure[3]. « *Nos cum,* dicevano i Genovesi, *litteris vestris cognovissemus statum illum concuti eique gravium impensarum casus ingruere, cives nostros cohibuimus, et ut petitionem suam in aptiora tempora dif-*

[1] Archivio di Stato in Genova, *Litterarum,* Vol. 8.°, n. 1784, lettera 333.

[2] Documento XVII.

[3] Documento XXV.

ferrent coegimus nunc vero cum . . . . tranquillitas reddita vobis sit non possumus iustas illorum preces frustrari »[1]. Con lettera del giorno successivo si rivolse la repubblica a Giorgio Spinola, incitandolo a far definire tale pendenza e come podestà di Bologna e come cittadino genovese[2]. Le guerre civili, le continue lotte fra gli Adorno e i Fregoso, distolsero l'animo dei genovesi da tale cura e, quantunque il partito dei Fregoso ottenesse il sopravvento e il governo della patria, pure ogni cosa fu posta, per il momento, in oblio. Premeva assai al doge Giano di vivere in buona armonia coi Bolognesi, avendo egli assoldata molta soldatesca in Romagna, alla quale veniva accordato il passo per il territorio bolognese. Aveva, a tal uopo, spedito ordini precisi, al suo famigliare Manfredo Filaterio, di recarsi al campo di Bologna, per tentare il connestabile Gregorio d'Anghiari, con larghe promesse ed indurlo a passare, colla sua gente, agli stipendi di Genova[3]. È pervenuta sino a noi una sua lettera del 10 ottobre 1447, diretta ai magistrati bolognesi, con cui chiede sia accordato il passaggio a Firmano Meliorati, con duecento cavalieri, che egli aveva stipendiato e che doveva, con tutta celerità, recarsi a Genova[4].

Senonchè, era impossibile che il doge potesse resistere alle incessanti querele dei cittadini, specialmente degli eredi di Giacomo di Campofregoso; ond'è che il 19 ottobre 1447 ne scrisse all'arcivescovo di Benevento, governatore di Bologna, rappresentandogli che, in segno di benevolenza per il popolo bolognese, aveva sospeso il diritto di rappresaglia, sempre sperando che fosse resa giustizia ai cittadini genovesi, speranza andata delusa. « *Saepe superioribus annis pro hac eadem re postulata est illa Respublica ut his civibus nostris veris creditoribus suis velit ut equum est satisfacere, sepe iniecta spes est sibi utercumque brevi satisfactum iri et tamen satisfa-*

[1] Documento XXVI

[2] Documento XXVII.

[3] Archivio di Stato in Genova, *Litterarum*, Reg., Vol. 2.°, 1447, 15 luglio.

[4] Documento XXIX.

ctionis dies nondum illuxit »[1]. Dopo molto tempo, giunse la risposta del governatore, il quale si limitava ad allegare che il denaro, reclamato dai cittadini genovesi, era stato rimesso ai magistrati bolognesi, quando imperava la fazione popolare, avversa a quello stato di cose, con cui si reggeva allora Bologna. Vivissima fu la risposta del doge, che non mancò di esternare la propria meraviglia per le strane ragioni addotte dall'arcivescovo; « *quasi ille alius repente populus factus sit: vel quasi mutatio publici status a veteribus obligationibus civitatis liberet* »[2]. Si venne quindi ad aperta rottura, con grande detrimento dei bolognesi, i quali ebbero a patire non lievi danni nelle loro merci e nei loro negozi. Non fecero però difetto, anche in questa occasione, salvacondotti parziali; fra gli altri, uno ne fu concesso, con decreto del doge Ludovico Fregoso, che porta la data del 26 febbraio 1450, a Tommaso, Bartolomeo, Cristoforo e Giannettino de' Giovannini, cittadini bolognesi, per la durata di un anno, « *cum contramando mensium trium* »[3]. Le necessità politiche fecero momentaneamente cessare questo doloroso stato di cose; essendo stata conchiusa lega fra Genova, Firenze e Francesco Sforza, premeva assai ai collegati di procurarsi l'adesione degli altri principi e repubbliche italiane. Nè diversamente riuscì l'evento, poichè il 3 gennaio 1452 — 1451 secondo lo stile fiorentino — accedettero alla lega il marchese di Ferrara e quello di Mantova e molti comuni, compresa Bologna[4]. Ma non era ancora disciolta la lega che si ritornò allo stato di tenzione primitivo; in seguito alle vive istanze di Melchiorre di Campofregoso ed altri cittadini, l'ufficio delle rappresaglie tolse la sospensione e ne diede avviso al comune bolognese, con lettera del 12 aprile 1454[5]. Ne furono anzi concesse delle nuove per aderire alle istanze di Battista di Goano, che si era recato, ma inutilmente, a Bologna

[1] Documento XXX.
[2] Documento XXXI.
[3] Documento XXXII,
[4] Archivio di Stato in Genova, *Privilegi e concessioni*, mazzo 12.
[5] Documento XXXIV.

per ottenere giustizia, tanto più che nessun conto si era fatto dei reclami, avanzati dal doge Pietro di Campofregoso al cardinale legato, con suo speciale rescritto del 6 settembre 1455 [1]. Durarono le rappresaglie quasi dieci anni, con grave danno dei due popoli, fortunatamente, verso il 1462, alcuni insperati avvenimenti gettarono le prime basi dell'accordo. Era scoppiata a Roma una grave dissensione fra due cittadini genovesi, Guglielmo Leardo e Gabriele Rapallo; la decisione ne fu rimessa a Giacomo Murzarelli, bolognese, dottore di legge e uditore della curia romana. Appena il fatto fu conosciuto in Genova, ne nacque grande irritazione, poichè, in forza di antichi privilegi, concessi dai papi Alessandro IV ed Innocenzo IV, confermati da Nicolò V, i cittadini genovesi non potevano evocarsi in giudizio nanti la curia romana. Ne scrisse perciò la signoria al Murzarelli a Roma [2], sollecitando anche i buoni uffizi del comune di Bologna. Furono appagati i desideri della repubblica genovese, la quale, sia in questa come in altre pratiche, ebbe molto a lodarsi dell' opera di due gentiluomini bolognesi, Galeazzo Marescotti e Luciano Trotti [3]. Questi favori non potevano non esercitare una salutare influenza sull' animo dei reggitori genovesi e disporli all' accordo. Diede l' ultima spinta la nomina in podestà di Genova di Giorgio Paselli, bolognese, avvenuta nel 1464. Questi tanto fece e si adoperò, col governatore ducale e col consiglio degli anziani, che li indusse a decretare la sospensione per dieci anni, delle rappresaglie concesse contro i bolognesi. Con lettera, che porta la data dell' 8 ottobre 1464, si diede parte del lieto avvenimento a Bologna, che l' accolse con gioia e, a sua volta, sospese per un ugual termine le rappresaglie contro dei genovesi. Si passò poi alla stipulazione di regolare contratto, che fu rogato in Genova il 5 dicembre 1464, da Giacomo Bracelli, cancelliere della repubblica. Bologna vi fu rappresentata dallo stesso Giorgio Paselli, statone eletto procuratore, con lettere patenti di Gio-

[1] Documento XXXV.
[2] Archivio di Stato in Genova, *Litterarum*, Reg., 21, 1757.
[3] Archivio di Stato in Genova, *Litterarum*, Reg., 21, 1797.

vanni Venturelli, vicario del cardinale Reatino, legato in Bologna [1]. Con successivo atto delli 18 dicembre di quell'anno, fu la pace ratificata dal comune bolognese [2]. Durò l'accordo sino al 1481, nel quale anno sopravvennero nuove cause di discordia. Pare che alcuni cittadini genovesi avessero sofferto dei danni nel territorio bolognese, per cui, avendone fatto richiamo al doge Battista di Campofregoso, questi, con lettera del 27 marzo 1481, denunciò, come era prescritto dal succitato atto di pace, la sospensione delle rappresaglie e la decorrenza dei due anni che dovevano trascorrere prima di passare alle offese [3]. Alle preghiere rivoltegli dal comune di Bologna, affinchè volesse desistere dalla grave determinazione, il doge oppose un reciso rifiuto [4]. Ad accrescere l'irritazione sopraggiunse un altro gravissimo fatto. Gerolamo Illione, mercante genovese, trovandosi a trafficare in Bologna, fu derubato di grande quantità di denaro e pare che i magistrati bolognesi non prendessero quei severi provvedimenti, che la gravità del caso avrebbe richiesti. Se ne dolse il doge e, il 20 agosto 1481, li eccitò a proteggere il derubato, persona degnissima, e prestargli tutti quegli aiuti che potessero riuscire allo scoprimento dei rei e alla ricuperazione delle somme derubate [5]. Se ciò sia avvenuto, non è dato sapere, e nulla si può dire al riguardo delle rappresaglie; di molte notizie ci hanno defraudati la mancanza dei documenti e le gravi lacune degli archivi. Ciò che si può, con tutta sicurezza, affermare si è che, nel 1483, ottime dovevano essere le relazioni fra i due comuni, se si deve argomentare dalle amichevoli offerte ed espressioni, contenute nella lettera del 5 giugno, con cui i rettori genovesi annunziano, al comune di Bologna, il ritorno in patria di Giambattista Castello, cittadino bolognese, pretore di Genova, uscito allora di carica e del quale si fanno elogi veramente lusinghieri [6]. Qui

[1] Documento XXVI.
[2] Documento XXVII.
[3] Documento XXXIX.
[4] Documento XXX.
[5] Documento XLI.
[6] Documento XLII.

cade in acconcio ricordare che, nel giorno 3 di novembre di quell'anno, il cardinale Giuliano della Rovere, prese possesso della legazione di Bologna, nominando il congiunto, Galeazzo della Rovere, suo luogotenente.

Non venne meno negli anni successivi quella cordialità di rapporti, malgrado certi avvenimenti che avrebbero potuto fornire occasione a gravi discordie. Giusta il tenore di antiche convenzioni era libero il commercio ai Fiorentini e Genovesi in Viareggio, con parità di trattamento: scoppiata la guerra, fra Genova e Firenze, furono predate presso alla cosidetta « *Fossa dell' abate* » alcune mercanzie di un tal Pietro Gordano di Pietrasanta, da alcuni uomini della Spezia. Per ovviare ad ogni possibile inconveniente, Paolo Fregoso, arcivescovo e doge, proibì ai cittadini genovesi il commercio con Viareggio. Ma, dovendo alcuni mercanti bolognesi ricevere da Genova merci allo scalo di Viareggio, quest'ordine dispiacque assai a Bologna e ne fece vive rimostranze, inviando a Genova apposito oratore. È giunta sino a noi una lettera del doge al comune bolognese, portante la data del 20 marzo 1476, in cui prega di scusare il provvedimento, reso, purtroppo, necessario dalla mala fede dei Fiorentini, violatori della pace [1]. Finita la guerra tutto si acquietò e per molti anni sono mute le carte dei nostri archivi. Stabilitasi in Bologna la supremazia dei Bentivoglio, grave dissidio sorse colla repubblica genovese, in causa di certe tasse che il Bentivoglio aveva imposto sul collegio Fieschi, come meglio dirò in altra parte dell'opera. La repubblica interpose i buoni uffizi di Battista Fieschi, podestà di Bologna, ma a nulla valsero. La questione perciò non mancò d'inasprirsi, ma mentre si minacciava di venire ad aperta rottura, l'occupazione di Bologna, fatta da Giulio II, troncò ogni cagione di dissidio, poichè il papa revocò l'ingiusto ordine e fu largo di privilegi agli studenti genovesi. Con decreto, che porta la data dell'8 luglio 1507, Giulio II nominò governatore di Bologna Lorenzo Fieschi, vescovo di Brugnato e poscia di Mondovì, il quale resse la città con singolare pru-

[1] Documento XLIV.

denza, cattivandosi la stima universale, tanto che il 26 maggio 1508, in cui ebbe fine il suo uffizio, nominatisi i soliti inquisitori, nelle persone di Virgilio Ghisilieri, Ercole Bentivoglio, Gio. Francesco Aldobrandi, Gerolamo Ludovisi e Alberto di Castello, per rivedere la sua gestione, gli stessi presentarono una relazione assai lusinghiera [1]. Ritornò alcuni anni dopo (1519) il Fieschi a Bologna in qualità di vice legato ed ivi morì in carica il 13 febbraio 1519.

Nell' anno 1510 ferveva la guerra fra il papa Giulio II ed il re di Francia, signore di Genova. Alessandro Fregoso, vescovo di Ventimiglia, avversario degli Adorno, ligi alla Francia, dimorava in Bologna, ordendo trame contro la repubblica. Questa inviò segretamente a Bologna Giacomo Mainetto, con incarico di spiarlo. Verso la fine di aprile si ebbe notizia che il Fregoso si era mosso da Bologna, ad istigazione del papa, diretto a Sarzana. Furono perciò inviati ordini severi a quel commissario affinchè ponesse in pieno assetto di guerra la piazza e facesse buona guardia. Venne il Fregoso, ma non riuscì che a farsi fare prigioniero [2]. Genova finalmente si scosse dal giogo francese e ne cacciò le soldatesche. Per le necessità della guerra furono assoldati molti cavalieri bolognesi, che furono condotti a Genova, nel mese di ottobre dell' anno 1514, da Bartolomeo Mora e Giovanni Fabiano, ottenutosi il passo per il territorio di Aulla [3].

Ed ora veniamo all' anno 1530, epoca memoranda nella storia bolognese. Ad assistere all' incoronazione di Carlo V, la repubblica di Genova inviò tre ambasciatori, Nicolò Giustiniano, Franco Fiesco e Giambattista Lercari. Grave contesa si accese fra essi e gli ambasciatori di Siena, per questioni di precedenza, durante la solenne cerimonia nella basilica di S. Petronio e tant' oltre procedè la cosa che il Lercari schiaffeggiò pubblicamente l' ambasciatore di Siena, con grande sdegno di Carlo e

[1] Archivio di Stato in Bologna. † libro 34 n.° 29.

[2] e [3] Archivio di Stato in Genova — *Litterarum* filza, 1958 e Documenti XLIX, L e LI.

commozione degli astanti [1]. Ritornò Carlo V, a Bologna nel 1532, ove dimorò anche nei primi mesi dell'anno 1533. Per trattare della lega che doveva conchiudersi fra lui e i principi italiani, la repubblica mandò tre illustri patrizi, Ansaldo Grimaldi, Tommaso Cattaneo e Paolo Battista Giudice; ma, non essendo soddisfatta dell'opera loro, v'inviò pure Gerolamo de Fornari, del quale ci è rimasta una lunga relazione, datata da Bologna il 15 febbraio 1533, che contiene, a riguardo di quelle trattative, precisi e minuti particolari che ho creduto rendere di pubblica ragione [2].

La storia di Bologna, da quest'epoca in poi, pressochè si confonde con quella generale dello stato pontificio, almeno per quanto riguarda le relazioni politiche coi potentati italiani e quindi, in ordine alle stesse, si hanno ben poche notizie. Esse si riferiscono a piccole pratiche riflettenti argomenti di poca entità e a qualche cenno sui cittadini genovesi che frequentemente occuparono la carica di legato in Bologna. Per quanto riguarda le prime, trovo una lettera del 3 giugno 1583, colla quale si raccomanda, al gonfaloniere di Bologna Galvano Gastaldi, cittadino genovese, uditore di Rota in quella città [3]; raccomandazione che il 12 ottobre 1584 è pure fatta per Censorio Bovoni, altro genovese, che desiderava ottenere lo stesso uffizio [4]. Alla lor volta i magistrati bolognesi, desiderando avere nella loro città, il celebre Fanuccio Fanucci, uditore a Genova, con lettera del 28 aprile 1584, ne chiesero informazioni alla repubblica, che le diede eccellenti [5]. Finalmente non debbo tralasciare che, nell'anno 1630, scoppiata la peste in Lombardia e nel Piemonte essendosi estesa a Parma e Casalmaggiore, grave timore ebbero i Bolognesi. Scrissero gli *Assunti della*

[1] Casoni, *Annali della Repubblica di Genova,* Vol. II, pag. 66 — Genova, Casamara 1799.

[2] Documento LIII.

[3] Archivio di Stato in Genova — *Lettere ai Principi e Cardinali* ecc. n.° 2798, C.

[4] e [5] Archivio di Stato in Genova — *Lettere ai Principi e Cardinali* ecc. n.° 2798, C.

Sanità alla repubblica esortandola a prendere provvedimenti e chiedendo notizie. Ma tutto fu inutile, nel luglio la peste infieriva in Bologna, colla quale perciò furono rotte le relazioni commerciali [1].

Per quanto riguarda i legati di Bologna, dirò che sono molti i cittadini genovesi che coprirono tale carica e fra essi figurano i nomi più illustri dell'aristocrazia genovese, quali i Giustiniani, i Durazzo, gli Spinola, i Grimaldi, i Doria, i Pallavicini, i Negroni, i Lomellini e molti altri. Gli archivi genovesi contengono minute relazioni sulla legazione bolognese; due delle quali, fatte evidentemente, in seguito a richiesta di qualche cardinale genovese, ho creduto opportuno unire agli altri documenti [2]. Tutto ciò che concerne l'opera loro nel disimpegno dell'altissimo uffizio, riflette più specialmente la storia di Bologna ed esorbita dai modesti confini di quest'opera.

Celebre, fra i cardinali legati genovesi, fu Benedetto Giustiniani, chiamato a tale uffizio da Paolo V. il 25 settembre 1606. Egli fu il terrore dei malandrini e malviventi, e se le leggi e decreti suoi furono giudicati da taluni troppo severi, mostrano però, come ben osserva Lodovico Frati, che la sicurezza e tranquillità pubblica, allorchè giunse a Bologna il cardinal Giustiniani, non erano in troppo floride condizioni. Fu uomo rigidissimo, ma semplice e amante della giustizia e governò con rara integrità. Di lui le cronache del tempo narrano curiosissimi e piccanti aneddoti, che possono con diletto leggersi in un bel lavoro del sullodato Frati, al quale, per brevità, rimando il lettore [3].

Un altro Cardinale legato genovese, che ben meritò di Bologna, fu Gio. Francesco Negroni, vescovo di Faenza, eletto da Innocenzo XII, il 15 novembre 1687. Di lui diremo meglio a suo luogo.

[1] Archivio di Stato in Genova — *Litterarum Magistratus Conservatorum Sanitatis*, Reg. 1872.

[2] Documenti LXXII e LXXIII.

[3] *Giornale Ligustico*, Anno XIV, marzo-aprile 1887.

Cittadini genovesi e bolognesi che ebbero rispettivamente cariche in Bologna e Genova

I.

BOLOGNESI PODESTÀ E GIUDICI IN GENOVA

1218	Rambertino di Guidone di Bovarello	podestà
1219	Riconfermato	»
1220	id.	»
1224	Andalò o Ansaldo di Bologna	»
1225	Brancaleone di Andalò di Bologna	»
»	Ugolino di Dania	»
1226	Ugolino di Bologna	giudice
»	Sigicello d'Unzòla	giudice ai malefizi
1229	Iacopo di Balduino di Bologna	podestà
1248	Rambertino di Bovarello	»
1249	Alberto Malavolta	»
1257	Riconfermato	»
1263	Leazaro Leazari	»
1264	Guglielmo Scarampo	»
1293	Pietro Carbonesi	»
1340	Matteo Beccadelli	vicario del podestà
1341	Alberto Prendiparte	console di giustizia
1342	Matteo Beccadelli	vicario ducale
1343	Giacomo Beccadelli	»
1345	Albertino de' Prudenti	console di giustizia
1358	Bartolomeo Guastavillani	giudice
1393	Giovanni da Scanello	giudice e assessore del podestà
1404	Bartolomeo Guastavillani	»
1425	Iacopo degli Isolani	governatore
1426	Giorgio Paselli	podestà
1482-83	Giobatta Castello	pretore
1490	Alberto di Bruscolo	podestà

II.

GENOVESI PODESTÀ E GIUDICI IN BOLOGNA

1253	Pietro Grillo	podestà
1260	Lanfranco Usodimare	»
1271	Lanfranco Malocello	»

1272	Lucchetto Gattilusio	podestà
1317	Malocello Malocelli	»
1318	Riconfermato	»
1319	Guido Calamilla	»
1404	Giorgio Spinola	»
1417	Ludovico del Carretto	»
1419	Giovanni Oddoni	»
1445	Giorgio Spinola	»
1475	Luchino Neri di Savona	»
1476	Riconfermato	»
1504	Battista Fieschi	»
1505	Riconfermato	»
1583	Galvano Gastaldi	uditore di Rota
1584	Censorio Bovoni	giudice
1732	Federico Gastaldi	podestà della Rota
1737	Antonio Maria Massa	»
1744	Carlo Maria Isola	»
1748	Antonio Maria Massa	»
1749	Carlo Maria Isola	»

III.

Genovesi legati, vicelegati e governatori in Bologna

1412	Ludovico Fieschi	legato
1483	Giuliano della Rovere	»
»	Galeazzo della Rovere	luogotenente
1507	Lorenzo Fieschi	governatore
1512	Orlando del Carretto	vice legato poi governatore
?	Matteo Maria Giberti	luogotenente
1516-1519	Fieschi Lorenzo	vicelegato
1554	Paolo Pallavicini	»
1567	G. B. Doria	governatore
1597	Orazio Spinola	legato
1606	Benedetto Giustiniani	»
1640	Stefano Durazzo	»
1652	Giacomo Lomellini	vice legato
1665	Marcello Durazzo	legato
1670	Lazzaro Pallavicini	»

1687	Gio. Francesco Negroni	legato
1693	Marcello Durazzo	»
1697	Giobatta Spinola	»
1706	Nicolò Grimaldi	»
1709	Lorenzo Casoni	»
1727	Giorgio Spinola	»
1731	Gerolamo Grimaldi	»
1733	Giobatta Spinola	»
1743	Giorgio Doria	»
1761	Gerolamo Spinola	»
1768	Lazzaro Pallavicini	»

IV.

Genovesi, vescovi in Bologna

1271	Pantaleone Fieschi dei conti di Lavagna
1444-47	Tommaso Parentucelli di Sarzana
1447-76	Filippo Calandrini di Sarzana
1483-1502	Giuliano della Rovere di Albissola

V.

Genovesi canonici della cattedrale di Bologna

1244	Ottobone Fieschi arcidiacono, poi Adriano V.
1262	Opizzone di Castello da Genova
1332	Leonardo di Rinaldo Rinaldi da Genova
1365	Tommaso Zoppo da Sarzana
1417	Tomaso da Sarzana
1435	Tomaso Parentucelli da Sarzana
1476	Giuliano Calandrini da Sarzana
1465	Luca da Sarzana
»	Calandrini Filippo da Sarzana
»	Anton Maria Parentucelli da Sarzana
1499	Antoniotto Pallavicini da Genova
1506	Battista Doria da Genova.

CAPITOLO SECONDO

Relazioni commerciali fra i due comuni

In ordine alle relazioni commerciali fra Genova e l'Italia centrale, ho dato qualche cenno nel primo capitolo, specialmente riguardo alle convenzioni fatte colle città marittime dell'Adriatico. Il trattato fra Genova ed Ancona porta la data del 16 aprile 1208 e fu rinnovato nel 1220. Sembra che la repubblica genovese avesse voluto stringere con quella città, particolari legami per opporsi a Venezia che, dominando nel mare Adriatico, voleva restarne assoluta padrona [1].

Le antiche convenzioni stipulate, fra Genova e Bologna, indarno si desiderano, a noi non resta che quella conchiusa il 9 luglio 1474, fra il magistrato di S. Giorgio e il comune di Bologna.

Prima di prenderla in esame è necessario premettere un osservazione d'indole generale. Verso la metà del secolo decimoquinto, alcune città della Lombardia e dell'Italia centrale cominciarono a convergere il loro commercio a Genova, distogliendolo da Venezia. Infatti nel 1451 i mercanti mantovani « *quali solevano spazare li soy panni a Venezia* » tentarono invece rivolgerli alla piazza di Genova, ove mandarono messi speciali, validamente raccomandati dal duca di Milano [2]. Altrettanto deve dirsi di Bologna, la quale, nell'anno 1474, inviò a Genova, a trattare la pratica due suoi figli, Giovanni de Giovannini e Filippo Desiderio, che dovevano associarsi Francesco Panvolto, genovese e dottore di legge. Chiedevano essi « *nomine eiusdem magnifice communitatis Bononie.... fieri declarationes et moderationes infrascriptas circa solutiones fienda de mercibus civium bononiensium et subditorum suorum occasione commertiorum et drictuum dugane, ad hoc ut ipsi possint negotiationes suas circa merces infra-*

[1] Canale, *op. cit.* Vol. III, pag. 119.

[2] Motta, *Curiosità di Storia Genovese* ecc. *Giornale Ligustico*, 1887, pag. 224.

scriptas divertere ad partes istas ». Riuscirono nell'assunto e fu conchiuso il trattato, del quale riferisco i patti principali.

I cittadini bolognesi, per i veli, crespi, panni ed ogni altro tessuto serico, che porteranno a Genova e suo distretto, dovranno pagare, per diritto di dogana, il due per cento sul prezzo totale degli stessi, accertato con giuramento.

È concessa agli stessi facoltà di trasportare detti panni, previa licenza dei suddetti magnifici protettori, in qualunque parte del mondo, tanto sopra navi genovesi che forestiere.

Il prezzo, come sopra dato ai detti crespi, veli, panni e tessuti serici, potrà essere accettato, all' effetto di stabilire l'ammontare del dazio da pagarsi, ed in tal caso resta fermo il tasso del due per cento, ma è concessa facoltà ai genovesi di trattenersi tanta mercanzia di valore uguale al diritto che dovrebbe pagarsi dai mercanti bolognesi.

Per il trasporto di tali merci al porto di Pisa, dovranno i bolognesi servirsi di navi genovesi o distrettuali.

In quanto ai panni di lana, trasportati da Bologna a Genova e suo distretto, è pure prescritta la preventiva autorizzazione e licenza dei suddetti magistrati e, questa ottenuta, potranno essere trasportati su qualsivoglia naviglio in tutte le parti del mondo.

Relativamente ai diritti, che dovranno pagare i mercanti bolognesi, per detti panni, resta convenuto che sarà ad essi accordato lo stesso trattamento concesso ai cittadini genovesi per i panni fiorentini, « *videlicet ad eandem rationem et ratam secundum qualitatem et bonitatem ipsorum pannorum que est. videlicet panni de garbo pro qualibet pecia soldos vigintiquinque. de sancto martino pro qualibet pecia soldos trigintaquinque. de qualibet pecia panni grane soldos quinquaginta* ». Nella stessa proporzione si stabiliscono i diritti da pagarsi per i panni di lana fabbricati in Bologna.

Finalmente, per i panni di lana fabbricati in Bologna e distretto, trasportati nel territorio genovese ed ivi rivenduti al minuto « *vel ut vulgo dicitur ad retalium* », pagheranno i negozianti bolognesi in ragione del tre per cento, sul prezzo sta-

bilito da essi stessi, salva ai genovesi la facoltà di trattenersi tanta mercanzia in pagamento dell'importo del dazio.

In ordine ai tessuti d'oro e d'argento, saranno i mercanti bolognesi trattati alla stregua dei fiorentini; pagheranno, cioè, lire dodici e soldi dieci, moneta di Genova, per ciascheduna, cassa, del peso lordo di duecentoventicinque libbre.

Avranno tali patti la durata di anni dieci, prorogabili a volontà delle parti, « *cum contramando duorum annorum* », e con obbligo al comune di Bologna di ratificarli, nel termine di sei mesi e di addivenire alla concessione di uguali favori ai mercanti genovesi, trafficanti in Bologna [1].

Da tutto ciò, parmi si possa dedurre che di non poco momento doveva essere il traffico fra le due città.

Venendo ora ad altre considerazioni debbo accennare che molti genovesi, e pressochè in tutti i tempi, ebbero vistosi capitali impiegati in Bologna, specie nel « *Monte dell' Annona* », come appare da molti atti e scritture di cui abbondano i nostri archivi. Vi avevano poi molti censi le famiglie Centurione, Sauli, Fieschi, Lomellini, Serra, Cattaneo, Brignole Sale ecc., le tre Opere pie di Genova, le monache di S. Marta, della S.S. Incarnazione, di S. Silvestro, le religiose Turchine e moltissime altre. Nel 1558, il 28 aprile, Marco Centurione, G. B. Lomellini e Nicolò Imperiale Lercari, fidecommissari della fu Marta Centurione, moglie di Lazzaro Grimaldi Ceba e procuratori delle tre Opere pie di Genova, affrancarono in Bologna un cospicuo censo camerale, caduto nella di lei successione [2].

Nè si deve tralasciare che, nel 1731, il padre Pompeo Defranchi, gesuita, affrancò il censo di lire 12231, che aveva in Bologna il collegio dei « *Giovani Scuolari studenti da eriggersi in Genova fondato dal quondam Sig. G. B. Soleri* [2] ».

Chiudo il capitolo con un cenno sull'industria serica, nell'Italia centrale.

[1] Documento XXXVII.

[2] Archivio di Stato in Bologna — *Istrumenti e Scritture*. F. lib. 10, n.° 48 e lib. 14, n.° 20 — Vedi pure *Scritture di Genoa, pertinenti al Monte 3.° dell' Annona.*

È noto agli studiosi quale centro d'industria serica fosse in Genova e di quanta importanza. Gli artefici genovesi recarono col tempo la loro industria in altre città; furono genovesi quelli che la portarono in Milano e dai lavori del Cittadella si è potuto conoscere che Urbano Trincherio, genovese, con altri tre suoi concittadini, recò la tessitura dei drappi di seta a più colori e dei broccati d'oro e d'argento in Ferrara [1]. Finalmente il prof. Naborre Campanini, nella sua dottissima opera « *Ars Siricea Rigii* » [2], ha messo in chiaro che un altro genovese, cioè « *mastro Antonio da Zenua* » trasferì la medesima industria da Ferrara a Reggio, raccomandato vivamente da Lucrezia Borgia, che ve lo spedì munito di larga commendatizia. Fu il tessitore genovese onorevolmente accolto, si costitul un apposito magistrato, che stipulò con lui i patti della sua condotta. Nota ancora, l'egregio autore che, a mezzo il cinquecento, accorsero da Genova, e da più altre città, nuovi artefici a Reggio; « e fabbricarono i velluti bianchi, le trasparenti tele d'argento, i drappi di seta vergati d'oro, i damaschi e le sete intessute di stelle d'argento che figurarono nell'apparato celebrato per la prima venuta di Alfonso II ». Data l'importanza di Bologna e la sua vicinanza a Reggio, è probabile che una tale industria si estendesse anche a quella città; ma nulla di preciso si può affermare, chè troppo importa essere esatti in siffatte considerazioni. A me basta accennare che, sino all'anno 1372, erano tessitori genovesi in Bologna, poichè trovo accennato che in tale epoca, Giovanni del fu Antonio *de Cividali Belloni*, tessitore di panni, abitante in Ferrara, contrae società con ser Giacomo del fu Pantaleone da Genova, abitante in Mirasole a Bologna [3]. Nè debbo tralasciare che, nel 1420, maestro Simone Spelta *de Albingana, textor pannorum sete,* dimorante in Genova, vende i pochi beni che aveva in Albenga, per recarsi ad abitare in Bologna [4]. Come si vede il dubbio

[1] CITTADELLA, *Notizie relative a Ferrara*, pag. 502.
[2] Pag. 66 — *Giornale Ligustico*, anno 1889, pag. 152-156.
[3] CITTADELLA, *op. cit.*, pag. 504.
[4] *Imbreviature del notaro Aronne Bianco della Pietra.*

da me sollevato non è forse del tutto destituito di fondamento.

Durò prospera in Bologna siffatta industria per molto tempo, minacciò di cadere ed annientarsi sul finire del secolo decimosettimo, a causa di un forte diritto imposto su di essa, in ragione di quindici baiocchi per libbra. Ricorsero i fabbricanti di seta forastiera ai legati, varie volte, ma invano. Finalmente nel 1689 il cardinale Negroni, genovese, si prese vivamente a cuore la pratica ed, in seguito alle sue istanze, il Senato bolognese, con 29 voti favorevoli sopra 32 votanti, deliberò di abolire il dazio [1]. Particolari di non molto rilievo sono questi, ma d'ogni cosa giova conservare memoria, perchè alla costruzione dei grandi edifizi è necessario far precedere la raccolta di tutti i materiali.

(Continua)

PAOLO ACCAME

[1] Biblioteca Civica di Genova, *Miscellanea Varia* D. 3, 8, 7.

DOCUMENTI

I.

1225. 10 Giugno.
Convenzione fra Tomaso, conte di Savoia e gli inviati del comune di Genova ed il comune di Asti.

.:.

In nomine Domini Amen. D. Thomas Comes Sabaudiae taliter convenit et per stipulationem promisit D. Porco de Porcis et D. Guilielmo Piccavicia nuntiis Communis Ianue recipientibus nomine dicti comunis Ianue videlicet quod ipse habebit in servitio communis Ianue contra inimicos Ianue milites bonos de Burgundia centum octuaginta guarnitos cum equis coopertis ferro vel punctis et armis militaribus ita quod quilibet militum habebit equos quatuor vel plus, vel tres ad minus et de ipsis militibus habebit LXXX apud Ast cum tribus Capitaneis, pro veniendo in servitium Ianue a die Iovis X usque dies VIII et ipse in propria persona erit apud Ast cum aliis centum militibus causa veniendi in servitium Ianue a die presenti usque ad hebdomadas tres vel ante si poterit et serviet cum ipsius militibus Centum communi Ianue, inter communi Ianue per menses duos veniendo . stando et redeundo. ita quod adventus militum usque in Ast rationetur septem dies et redditus eorum per aliquos dies septem postquam redierint in Ast et dabit operam bona fide quod quilibet militum habeat secum servientium unum guarnitum . ita quod non teneatur de dicto numero servientium guarnitorum et si ita non observaret, promisit suo dicto nomine restituere apud Ast pecuniam, quam habuisset pro communi Ianue usque ad medium iulii . et hec omnia promisit nobis attendere et observare bona fide sine fraude. Preterea D. Nicolaus de Andito potestas astensis vice et nomine comunis astensis

voluntate utriusque credentie per campanam congregate et ore ad os congregate et scripte et non societatum promisit predictis ambasciatoribus nomine comunis Ianue recipientibus facere dictum comitem observare ut supra . alioquin restituere promisit ad dictum terminum apud Ast comuni pecuniam illam quam comes recepisset pro predictis et nomine vice comunis de Ast constituit se pro dicto comite principalem debitorem et observatorem . renuncians iuri de principali prius conveniendo et dicti ambasciatores Ianue nomine dicti communis promiserunt dicto communi pro stipulatione dare quicquid potestas de Ast pro persona comitis dixerit vel fuerit arbitratus et pro tribus capitaneis militum pro quolibet eorum lib. L. Ianue et pro quolibet milites cum servientibus suis et equis per mensem lib. XII. Ianue valens servientium apud Ast. Item damna equorum et predictus aliarum rerum eius restituere excepto damno quod eis accideret furto seu equum furatum eis per hominem a montibus citra qui non esset cum eis vel cum aliquo eorum nomine comunis Ianue promiserunt et emendare arbitrio et sententia potestatis de Ast in adventu eorum usque in Ast et districtu Ianue. Item promiserunt ei dare proqualibet potestate civitatis inimicorum alicuius quam caperet . data et consignata communi Ianue lib. L. Ianue. Item pro quolibet homine inimico qui haberet equum pro armis dato et consignato communi Ianue libras duas Ianue. Item pro quolibet pedite inimico dato et consignato comuni Ianue soldos decem Ianue. Item concesserunt suos esse equos et arma et omnes res inimicorum per eos captas . item promittunt quod facient eis dare in districtu Ianue minam frumenti a solidis septem usque in novem . minam ordei a solidis quatuor usque in solidis quinque Ianue . mezaroliam uini a solidis sex usque in solidis decem ianue . et ferrare pedem equi in ianua et in districtu per denarios quatuor. item si contingerit quod aliquis dictorum militum vel eorum scutiferorum ab inimicis caperetur promittunt dare scontrum idoneum . si habebunt . aut impensas convenientes vel solidos donec in carcerem steterit et liberatus fuerit a carcere. item concedunt eis hospicium sive locum in districtu Ianuae et licientiam ut ligna de nemoribus silvestribus pro eorum usu capere possint . hec omnia nomine communis Ianue promittunt et observare et facere observari comiti a communi Ianue et potestas Ast nomine comunis astensis et voluntate utriusque credentie et rectorum socio-

rum ore ad os interrogatorum per nuntios et campanam congregatorum promisit observare ut supra aliter iuri de principali prius conveniendo et si aliquis error in his omnibus vel impedimentum intervenerit. vel obscuritas sive ambiguitas ea definiatur per predictum potestatem Ast. hec omnia iuraverunt bona fide attendere et attendi facere et complere. Actum in Ast in ecclesia sancti Ioannis de domade. testes iacobus altacima. ruffinus de sulmatare. ubertus vileta. petrus barlotus . ruffinus arranca . boscus et manfredus carena . MCCXXV . indictione XII die martis decima iunii post campanam que pulsatur pro latronibus.

*
* *

De quibus omnibus a te nomine dicti comunis me bene quietum et solutum voco . abrenuntians exceptioni non numerate pecunie et non accepte etc. promittens tibi me nec per alium pro me tibi nomine comunis ianue nec alium pro communi de predictis ullam de cetero movere actionem sive requisitionem facere sub pena dupli de quanto requisivero . si actio mota fuerit ab aliqua occasione dicte pecunie unde pro pena et si observandum tunc bona omnia mea tibi comuni pignore obligo . actum in Ast in domo gulielmi gareoti . testes qualia de gozano . guglielmus coredus figarolus . petrus barlotus . ruffinus de surmatare . MCCXXV . indictione XII . die XIII iunii.

Archivio di Stato in Genova. *Materie Politiche,* mazzo 3.° di cui possiedo copia.

II.

1261. 2 Febbraio.

Donazione fatta, dai Marchesi di Clavesana, agli uomini della Pieve, dei diritti loro competenti sul territorio di Viozenna.

*
* *

Donatio facta per Marchiones Clavexane hominibus Plebis cum omni iure sibi competenti in territorio Viozene et quod acquisiverant a dominis Ulmete.

Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo primo indicione quarta die dominice secunda intrantis Februarii.

Dominus Bonifatius et Manuel Marchiones Clavexane speciali pacto remisserunt donaverunt drictum quod ad eos perveniri posset in territoriis et dominio Viozene omnibus et singulis hominibus Castellanie Theici et omnibus aliis hominibus utriunque essent qui suam porcionem solvissent et talia eis iniuncta et taliata occaxione emptionis Viozene ut facti per ipsos Dominos Bonifatium et Manuelem. Confidentes dicti Domini Marchiones quod illud quod solutum erat per ipsos homines in dicta et alia occaxione dicte emptionis per ipsos homines solutum fuerit et per ipsos Marchiones receperunt ut ab ipsis dominis et eorum heredibus et ab illis qui ab eis jura haberent dicti homines et eorum heredes haberentur liberi pro possessionibus Viozene a dricto predicto. Ita quod pro isto dricto in perpetuum inquietari vel molestari non deberent possessores dictarum terrarum ipsi vel alii qui iura ab eisdem habere quantum est pro dricto memorato et quod ad ipsos Dominos pervenire possit de illo quod emptum est per eas vel detineretur ab eis usque ad hodiernam diem salvo jure dominii et segnorie, volentes ipsi Domini quod ista donacio et remissio perpetuo valeat cui libet tam absenti quam presenti.

Que omnia acceptare voluerint et firma habere quantum est in dricto suprascripto quam in dicta talia solverit. Ita quod donatio et remissio et absolutio judicari possint ad hoc ut valeat tam pro absentibus quam presentibus, promittentes dicti domini michi Notario stipulanti nomine et vice illorum omnium qui in dicta emptione seu talia causa dicte emptionis facta solvere istam donationem et remissionem omni tempore firmam habere et tenere nullo pretextu ingratitudinis vel iniurie facte vel que fient in futurum revocare vel infringere possint immo eam ab omni persona legitime defendere et expedire quantum est pro eorum facto promiserint sub ypoteca et obbligacione bonorum suorum presencium et futurorum et pena dupli quantitatis, quam ab eisdem possessionibus vel jura ab eis habentibus pateretur vel inquietaretur. Ita quod si iure aliquo diceretur dictam absolucionem seu remissionem vel donationem non valere, saltem valeat pene petitio et expresse, restitutio quas ipsi Domini restituere promiserint si integraliter non observarent ut superius est promissum, que pena commissa et exacta rata nihilominus manere dicta donacio et liberacio seu vendicio vel contractus alius qui melius de jure valere posset percipientes in Macario Notario filio Ro-

bandi Mastrello ut de predictis donacione seu liberacione vel absolucione cuilibet petenti facere unum Instrumentum et plura tam comunitatibus quam universitatibus et singularibus personis. Confitentes dicti domini quod omnes homines Castellanie Theici in dicta talia et emptionem suam porcionem solverunt. Renuncians exceptioni non habite et non recepte porcionis cuilibet dicte Castellanie et cuicumque.

Actum in Plebe ante Ecclesiam Sancti Iohannis . Testes vocati et rogati Dominus Presbiter Gallus, Dominus Alnardus de Fibinis, Dominus Bonifacius de Ast.

Ego facius Macarius Notarius . . . . hanc cartulam scripsi.

Archivio di Stato in Genova. *Paesi diversi*, n.° 365.

III.

1263. 10 Maggio.

I signori d'Ormea ratificano la vendita fatta, dai loro condomini, al marchese di Clavesana del territorio di Viosenna.

*
* *

Ratificatio facta per alios dominos Ulmete de Venditione facta Marchioni Clavesane de omni jure sibi competenti in territorio Viozene.

Anno domini MCCLXIII indicione VI jovis X madji Dominus Besacia de Ulmeta suo nomine et Dominus Manfredus de Ulmeta suo nomine et nomine Polini et Iacobini filiorum et heredum quondam Domini Thome de Ulmeta quorum cura est ut apparet per instrumentum factum manu Oberti Taglaferri notarius MCCLXI indicione quarta die...... Confirmaverunt et approbaverunt Dominis Bonifacio et Manueli fratribus Marchionibus Clavexane omnes vendiciones donaciones et cessiones promissiones et pacta quas et que Dominus herichus filius quondam Domini Anselmi de Ulmeta quondam suo nomine et nomine Simondï fratris sui et Sibaudus filius quondam Domini Belengelji de Ulmeta Manfredus Gerbaudus filius quondam Domini Gerbaudi de Ulmeta eorum nomine et nomine ugeri Belengelii filii quondam

domini Belengelii de Ulmeta et nomine Rabaudi Bonifacii de Ulmeta et nomine Ardisonis fratris dicti Rabaudi et nomine Simondini filii quondam. Domini Nicolini de Ulmeta et qui Ardicio Bonifacius et Simondinus filius dicti Domini Nicolini de Ulmeta et qui dictus Simondinus filius dicti Domini Anselmi de Ulmeta et Dominus Ugo Verisios de Arbigena fecerat fecerant promisserant dictis dominis Bonifacio et Manueli seu alteri eorum dominium eo et de omni jure et actione contilis et jurisdictionis et segnorilie quos, quas et que dicti henricus Sibaudus Mamfredus Ugherius Robaudus Ardicio Simondinus Simondus et Dominus Ugo habebant tenebant vel possidebant vel habere tenere vel possidere visi erant vel ad eos pertinebat vel pertinere videbatur in Viozena et in toto territorio quod appelatur Viozena infra has coherentias ab una parte aqua tanagri et aqua negronis ab allia parte culmina silicet arpes molocii ab allia parte colla Cartini silicet territorium Brige et ab alia fossatus regine et somitas pudii lonalum et parchum de archetis (?) et si que alie sibi sint coherencie et omnia jura rationes et actiones reales et personales utiles et directas mixtas que et quas dicti Domini Besacia Bertholinus Manfredus et dicti Polinus et Iacobinus filii et heredes dicti Domini Thome quondam de Ulmeta habent vel habere usi sint vel ad eos pertinet vel pertinere possit in omnibus rebus et in omnibus juribus et rationibus promissionibus et pactis et vendicionibus et donacionibus supradictis donatis et factis et cessis per predictos Henricum Robaudum Manfredum Ugetum Robaudum Ardisonum Simondinum et Simondum, seu per alios et eorum nomine alterius eorum et nomine suo dictis Dominis Bonifacio et Manueli Marchionibus Clavexane seu alteri eorum recipienti suo nomine et nomine alterius eorum in predicto territorio quod appelatur Viozena infra predictas coherentias quod ad istos henricum Sibaudum Manfredum Ugerum Robaudum Ardizonum Simondinum et Simundum pertinebat vel pertinere videbantur et omnia jura et actiones et rationes reales et personales utiles et directas et mixtas que et quas dicti Domini Bisacia Bertholinus Manfredus et dicti Polinus et Iacobinus filii et heredes dicti Domini Thome quondam. De Ulmeta habent vel habere visi sunt vel ad eos pertinet vel pertinere possent contra dictos Dominos Bonifacium et Manuelem Marchiones Clavexane seu contra alterum eorum occaxione consortitus vel alio quocumque jure pro predictis rebus juribus rationibus pro-

missionibus pactis venditionibus et donationibus supradictis donatis et factis et cessis per predictos Henricum Sibaudum Manfredum Ugerum Robaudum Ardizonum Simondinum et Simondum seu per alteros eorum nomine alterius eorum et nomine suo dictis Dominis Bonifacio et Manueli marchionibus Cravexane seu alteri eorum recipienti suo nomine et nomine alterius eorum in predicto territorio quod appelatur Viozena infra predictas coherentias quod ad dictos Henricum Sibaudum Manfredum Ugetum Robaudum Ardizonum Simondinum et Simondum pertinebat vel pertinere videbatur vel occaxione ipsarum rerum jurium racionum promissionum pactorum vendicionum et donacionum supradictorum dicti Domini Besacia Bertholinus suo nomine et Manfredus suo nomine et dictorum Polini et Iacobini filiorum et heredum dicti Domini Thome quondam de Ulmeta remisserunt et solverunt et refutaverunt dictis Dominis Bonifacio et Manueli Marchionibus Cravexane et eisdem pacem et fidem et refutacionem omnimodam absolucionem et remissionem et pactum de non petendo fecerunt de predictis omnibus et singulis promittentes dicti Domini Besacia Bertholinus suo nomine et Manfredus suo nomine et nomine dictorum Polini et Iacobini filiorum et heredum dicti Domini Thome quondam de Ulmeta dictis Dominis Bonifacio et Manueli marchionibus Cravexane dictam finem et refuctationem absolucionem et remissionem et pactum de non petendo habere ratum et firmum omni tempore et non contravenire et quod predicti Polinus et Iacobinus filii dicti Domini Thome quondam habebunt ratum et firmum omni tempore et non contraveniente sub ipotheca omnium bonorum suorum et dictorum filiorum dicti Domini Thome quondam habitorum et habendorum et insuper dictus Dominus Manfredus promissit dictis Dominis Bonifacio et Manueli se facturum et curaturum ita quod predicti Polinus et Iacobinus filji et heredes predicti domini Thome predicta omnia et singula ratificabunt et confirmabunt et habebunt rata et firma et non contravenient obligando inde dictus Dominus Manfredus dictis Dominis Bonifacio et Manueli omnia sua bona pignori habita et habenda. Renunciantes dicti Domini Besacia Bertholinus suo nomine et Manfredus suo nomine et nomine Polini et Iacobini filiorum et heredum quondam Domini Thome conditioni sive causa vel iniusta causa exceptioni doli et in facto actione dupli et illi legi qua cavetur donatio facta sine insinuatione vera quingentos aureos non valere et omni

alji juri generali et speciali quo contra predicta seu aliquod de predictis venire vel facere possent expresse et ex certa scientia. Renunciaverunt etc.

Testes Bonifacius de Cherio. Dominus Octomanaria judex. Dominus Robaudus de Garrexio.

Archivio di Stato in Genova. *Paesi diversi* n.° 365.

IV.

1281. 3 Febbraio.

Convegno fra Lucchetto Gattilusio e Taddeo Grimaldi da una parte e Castracane di Lucca e soci dall'altra.

* * *

Die tercio exeunte februario MCCLXXXI.

D. Luchitus de Catheluxiis } omnes civitatis
D. Thadeus de Grimaldis } Zenue promisserunt

in solidum solvere d. Duracio de Lucha stipulante pro se et d. Castrachano de Lucha, Geri et Rhomeo filiis dicti d. Castrachani et Bene de Cinque septuaginta tres libras, sex solidos et octo denarios zenuensium pro precio et cambio centum florinorum auri ex instrumento Phyllipi de Raxuriis notarii facto hodie sub porticu domus d. Ugolini de Leno pressentibus d. Galaoto de Gatariis. d. Lambertino de Primadiciis. d. Alberto de Primadiciis. d. Iacobino. d. Aldovrandini de Brunis et Mingino filio d. Aldevrandini de Brunis testibus et sic scribi fecerunt et poni in memorialibus Comunis Bononie.

Archivio di Stato di Bologna - Archivio del Comune. Ufficio dei Memoriali. *Memoriali del 1281 di Filippo Rasuri,* ac. LXII 7.°.

V.

1291. 20 Maggio.

Vendita fatta da Filippino d'Ormea, a nome anche di altri condomini, di ciò che avevano nel territorio di Viosenna al marchese di Clavesana.

* * *

Die Vigesima Madji presentibus Testibus Rolandino de Pulio Aycardo de Grenovo de Campexio, Becho de Silionjis Guilliermo Riculfo de Velago, Ferrario de Cenoa testibus vocatis. Philipinus filius

Petri Besacie Domini Ulmete pro parte sua presente et consenciente et volente Ansaudo fratre suo filio eiusdem Petri asserens se habere mandatum a dicto patre suo et gestorio nomine pro alljis fratribus suis et pro Domina Damixela uxore quondam domini Iohannis Besacie fratris dicti Petri et consortis dicti Petri in Iurisdicione et Segnoria Ulmete et pro Isabela filia et herede dicti quondam Iohannis et dicte Domine Damixele a quibus mulieribus asserit se habere mandatum ad infrascripta facienda pro quibus omnibus et singulis promissit de rato et se facturum et curaturum quod omnes prenominati et eorum heredes perpetuo rati et rata habebunt quid quid promissum est et erit in presenti contractu per ipsum Philipinum nomine suo et predictorum nominibus jam dictis, vendidit et tradidit vel quitavit et cessit et mandavit Domino Manueli egregio Marchioni Clavexane presenti et ementi et recipienti nomine suo et suorum heredum partem quam ipsi fratres Iohannes et Petrus habebant et habuerant et consueti fuerant habere in jurisdictione comitatu et Segnoria et drictu et decima et jure decimationis et bannis et pascuis et alpatico et omnibus et singulis que ipsi fratres vel alter eorum vel eorum majores habebant et percipiebant jure vel non jure in Viozenna et toto territorio Viozenne et in omnibus supra existentibus ipsis terris et territorio Viozenne presentibus et futuris, jure aliquo sive modo seu a possessoribus et cultoribus et laboratoribus et pastoribus et Dominis et possessoribus Bestiarum que ibi pascerent vel morarentur vel transirent vel aliquam residentiam ibi facerent et breviter de omnibus et singulis que ibi petere possent vel habere deberent vel ad eos aliquem ipsorum modo aliquo pertinuissent vel modo aliquo pertinuerint. Ad habendum tenendum et possidendum et faciendum ex eis venditis quid quid facere voluerint pleno jure in inde cum omni jure et actione ipsi Philipino et fratribus suis et dicto patri suo et Domine Damixele et filie modo aliquo pertinentibus in predicto loco et territorio Viozenne precio librarum triginta trium soldorum sex et denariorum octo danariorum bonorum Ianue. De quibus predictus Philipinus nomine suo et predictorum omnium se quietum et solutum sibi esse vocavit. Renuncians exceptioni non recepte et non tradite pecunie et precji non accepti. Et quod plus valent predicta vendita si etiam ultra summam dimidie justi precji excedent eidem emptori donavit transtulit et mandavit pura et mera donacione. Iuri renuncians decepte dimidie justi precji et ultra et jure dicenti

donacio non valere ultra summam quingentorum aureorum nisi actis fuerint et insinuata et omni alji juri Canonici et Civili. Que omnia vendita et donata predictus Philipinus suo nomine et predicto fuit confessus nomine precario et ministerio dicti Domini Manuelis possidere usque quo ex eis venditis et donatis possessionem vel quasi apprehenderit corporalem. Quod accipiendi sua aucthoritate et retinendi deinceps dictus Philipinus nominibus supradictis eidem emptori transtulit et mandavit. Promittens nominibus suis jam dictis ipsi Domino Marchioni de predictis venditis vel parte eorum per se vel aliquem ex predictis quorum nomine vendidit litem vel controversiam non movere nec inferenti consentire. Scilicet omnia et singula vendita suo et predictis nominibus pro se se et heredes eorum ipsi Domino Marchioni et suis heredibus defendere et auctorizare ab omni persona collegio et universitate sub pena dupli de quanto contrafieret stipulatione premissa habita ratione meliorationis que pro tempore fuerit. Item refficere et restituere nomine suo et jam dicto ipsi Domino emptori omnes expensas missas damna et interesse que et quas faceret vel substineret in judicio vel extra dictus Dominus vel eius heredes vel alius qui haberet causam ab eo vel eis ob defensionem dictorum venditorum. Et ex hiis eidem Domino et suis heredibus et alji pro eis credere suo verbo sine sacramento et alia probacione. Et per predictis omnibus observandis et complendis dictus Philipinus suis et predictis nominibus voluntate etiam dicti Ansaudi fratris sui presentis omnia bona sua et dicti Ansaudi et aliorum fratrum suorum et dicti patris sui Domini Petri et Domine Damixele et dicte Isabele eidem Domino Marchioni pignore obligo habita et habenda. Actum in Plebe in ecclesia Santi Iohannis Battiste. Anno a nativitate Domini Millesimo C C.° nonagesimo primo indicione quarta.

Ego Thomas Bardellus de Plebe auctoritate Imperiali Notarius hanc Cartam ex abreviaturis quondam Bartholomei Bardelli notarji avi mei paterni ex licentia et concessione mihi facta per Dominum Anthonium Caravelum judicem et Vicarium Marchionis Cravexano ut de dicta concessione et licentia constat publico instrumento scripto per Thebaudum Mussum notarium de Plebe Notarium et Scribam nunc Curie Plebis in Millesimo CCC quadrigesimo inditione octava die IIII Aprilis fideliter sumpsi et in publicam formam redegi nichil addens vel minuens quod sensum vel significationem transmutet signum vero predicti Avi mei obmissi meum solitum apponendo.

Eodem die loco et presentibus cum Philipinus filius Domini Petri Besacie voluntate Ansaudi fratris sui presentis et nomine et vice et gestorio nomine dicti patris sui et aliorum filiorum dicti Domini Petri et nomine gestorio Domine Damixele uxor quondam domini Iohannis Besacie fratris dicti Petri et nomine Isabele filie eiusdem Domini Iohannis vendidisset hodie paulo ante presentem contractum Domino Manueli Marchioni Cravexane partem quam predicti omnes et singuli habebant in territorio et jurisdictione et Segnoria comitatu redditibus et proventibus et drictis et decimis Viozene precio librarum triginta trium soldorum sex et denariorum octo Ianue ut de predicta vendicione hodie facta apparet per instrumentum scriptum manu mei Bartholomei Notarji infrascripti prefatus Dominus Marchio fuit confessus ad instanciam Robini Bernardi Manuelis Profete et Iacobi Bonanati Consulum Castellanie Theici nomine universitatis et singularum personarum dicte Castellanie et hominum Plebis quod Commune et Universitas et homines Plebis et Castellanie Theici precium supradictum solummodo dicto Philipino nominibus supradictis solverunt de propria pecunia dictorum hominum et universitatis castellanie Theici, qua quidem vendicio facta fuit ipso Domino Manueli. Et ideo ipse Dominus Marchio sciens ad infrascripta imunitatem et liberacionem faciendam eisdem Consulibus et michi Bartholomeo Bardello notario infrascripto stipulanti et vice omnium et singulorum dicte Castellanie in pleno conscilio dicte universitatis constituto immunitatem fecit concessit et liberacionem et remissionem et absolucionem contulit et fecit et de omni jure et actione sibi acquisito et acquisita in drictu mesium seminum que seminabuntur futuris temporibus in territorio Viozene per ipsos homines Castellanie Theici vel aliquem vel aliquos pro eis Ita quod deinceps de aliquibus seminibus que seminabuntur in territorio Viozene aliquo tempore drictum aliquod ex eis prestare ipsi Domino minime teneantur asserans et affirmans et protestans quod in exacu (?) Ulmete et obssidione quam fecit hac yeme in Ulmeta eos homines ab omni exactione drictus in territorio Viozene et pro temporibus et seminibus faciendis futuris temporibus in Viozena eos homines absolvit et liberavit et immunitatem prestitit dominis supradictis. Item absolvit predictos Consules et me Notarium infrascriptum nomine dicte universitatis et hominum quod ipsi homines vel aliquis eorum vel pro eis non teneantur agere vel causari seu respondere in Viozena sive apud locum cui dicitur Regina occasione aliqua quod

moveretur vel oriretur occaxione Viozene scilicet solummodo ipse questiones et cause Criminales et Civiles cognoscantur et decidantur et terminentur in Burgo Plebis sicut faciunt alje questiones que ortum non trahunt et originem vel causam a territorio Viozene. Salvo et reservato dicto Domino Marchioni et heredibus suis de voluntate dictorum Consulum et hominum omni jure Segnorie ed jure decimationis et aliorum exactionum que et quas pertinebant et percipere soliti erant dictis Dominis et alji Domini Ulmete occaxione et causa Viozene et territorji et Segnorie Viozene. Ita quod propter immunitatem predictam vel confessionem vel absolucionem non possit ipsi Domino Marchioni in predictis per eum exceptatis et reservatis per judicium aliquod conservari. Que omnia et singula dictus Dominus predictis Consulibus et michi Notario stipulanti ut supra firma et rata habere et tenere et non contrafacere vel venire de jure vel de facto sub ipotheca et obbligacione omnium bonorum suorum.

Ego Thomas Bardellus de Plebe Auctoritate Imperiali Notarius hanc cartam ex abreviaturis quondam Bartholomei Bardelli avi mei paterni ex licentia et concessione mihi facta per Dominum Anthonium Caravellum judicem et Vicarium Marchionis Cravexane ut de dicta concessione et licentia constat publico instrumento scripto per Thebaudum Mussum de Plebe Notarium et nunc scribam Curie Plebis in Millesimo CCC.° quadrigesimo inditione VIII.ª die quarta Aprilis fideliter sumpsi et in publicam formam reddegi nichil addens vel minuens quod muttet significationem vel sensum signum vero predicti avi mei obmissi meum solitum apponendo.

Archivio di Stato in Genova. *Paesi diversi* n.° 365.

VI.

1292. 9 Novembre.

Vendita dei pascoli delle Viozenne fatta, dal marchese di Clavesana, agli uomini di Pieve di Teco e statuti relativi.

*
* *

Venditio pasculi Viozene auctore
Marchione Cravexane.

Cum in publico parlamento hominum Castellanie Teici ordinatum sit et statutum quod herbaticum Viozene vendentur ut continetur

scriptura publica jam facta manu mei notarj infrascripti que talis est: M° CC° nonagesimo secundo indicione quinta die dominice XII° Octubris in publico parlamento hominum Castellanie Teici constituti in presencia Dominorum Oddonis et Francisci fratrum de Cravexane et Domini Guilielmi de Rotefredo iudicis Domini Manuelis marchionis Cravexane in plebe ordinatum est quod herbaticum Viozene vendantur ad tantum tempus quod inde habeatur ad utilitatem Cummunis Castellanie Teici libre ducente Ianue modis et formis infrascriptis. Primo quod quilibet pastor ovium lattancium et capre hominum Castellanie Teici solvat emptori herbatici predicti Viozene pro tempore quo steterunt in Alpibus scilicet pro quolibet pastore soldos tres et pro pastore vacilis denarios decem et octo. — Extranee vero bestie tam oves quam capre et vaciles solvant duplum duplum. quod solvant homines Castellanie pro bestiis suis. — Item quod si aliquis homo Castellanie habet communiam vel soceam cum aliquo extraneo vel extraneis cum intrinseco solvat extrinsecus pro herbatico pro parte contingenti sibi in ipsis ovibus emptori herbatici ut extraneus et intrinsecus ut intrinsecus pro parte sibi contingenti in ipsa socea vel communia. Si vero aliquis extrinsecus cum intrinseco vel intrinsecus cum extrinseco fecerit Comuniam vel soceam ab hodie in antea hodie computata solvat pro ipsis bestjis ut pro exstrinsecis pro vacis vero quatuor quas habeat vel habebat aliquis intrinsecus que pascerent in Viozenam nichil solvant nec asini mule jumenta et hiis similia nec boves domiti a quatuor vero vacis ultra vel bestiis bovinis indomitis solvant emptori ad voluntatem suam scilicet emptoris. Nec aliquis possit ducere vel habere ad pascandum in ipso territorio ultra quattuor vacas vel armentinos sine voluntate emtoris et si contrafecerit solvat Banco libras decem, et perdat vacas et sint Communis ipse vace. Item quod emptor dicti herbatici debeat ipsum herbaticum tenere per annos ad quos illud emerit in pace. Et si illud amitetur propter guerram teneat illud modo predicto tantum in pace quod compleat terminum suum pacifice. Dominus vero Marchio pro ovibus suis non solvat aliquid. Homines vero Ulmete pro tempore quo pascare debent nichil solvant. Homines namque qui alias solverunt in emptione Viozenne solvant ut homines Castellanie. Item ordinatum est quod quilibet homo Castellanie Teici qui habet oves vel habebit infra terminum ad quem vendetur dictum herbati-

cum mittere vel ducere oves suas ad inalpandum in Viozenna annuatim teneatur. Et si aliquis vel aliqui contrafecerint non possint modo aliquo inalpare infra terminum quod vendetur herbaticum et post per annos decem in Viozenna. Item homines Castellanie Teici cum bestiis suis propriis possint tenere oves suas sine aliqua exactione in Autunno in Viozenna et aljis temporibus praeter quod tempus in Alpacionis pro extraneis vero illi quos fuerint se concordent cum emptore.

Item ordinatum est quod aliqua persona in praedictis vel contra praedicta non faciat vel fraudem comittat quominus omnia praedicta observentur. Et si contrafacta fuerit fraude vel dolo amittat bestias et aplicentur Communi et Domino Marchioni et emptori cuilibet pro tercia eamdem partem habeat emptor in aljis bannis predictis. Et ad praedicta vendenda spacio duodecim annorum Bacelea Doganus et nuncius Castellaniae Teicji fuit per Consilium Castellaniae Teici sindicus constitutus ut constat instrumento facto manu mei Notarji infrascripti praesenti anno die XXI Octubris. Idem Bacelea Sindicus sindicatorio nomine hominum Castellaniae Teicji et singularium partium universitatis dictae Castellaniae dedit vendidit cessit et tradidit vel quasi Gulino filio Petri Sucji presenti et ementi per se et suis heredibus et cui habere statuerit herbaticum Viozennae et jus habendi et percipiendi exaciones et quantitates praedictas statutas superius cum bestjis et cum animalibus supradictis tam pro pasculo supradicto Viozennae quam pro bannis que committentur futuris temporibus usque ad duodecim annos proxime a die duodecimo mensis Octobris proxime praeteriti. Ad habendum tenendum et poscidendum et faciendum et utendum modis et formis praedictis per tempus praedictum precio librarum ducentarum Ianuae .... quas dare promisit dictus emptor Domino Manueli Marchioni Cravexanae vel alji pro eo et eas solvat vel solvi faciat pro expensis Galearum Ianuae. Quorum omnium venditorum idem Sindicus sindicatorio nomine supradicto posse et contra posse eidem emptori tradidisse confessus est et vendita pro ipso emptore tenere quousque tenebit. Promittens nomine prelibato eidem emptori praedicto praedicta et singula vendita vendita *(sic)* modis et formis praedictis defendere et autorizare ab omni persona Collegio et universitate. Sub pena dupli de omni eo quod contrafactum fuerit et non observatum stipulacione premissa, et pena comissa et exacta ni-

chilominus praedicta et singula suo robore perseverent. Item reficere et restituere eidem emptori omnia damna interesse et expenssas litis et extra. Et ex hiis eidem credere et alji pro eo et habente tamen ab eo suo verbo sine Sacramento et alja probacione et pro praedictis omnibus adimplendis praedictus Sindicus Sindicatorio nomine jam dicto ipsi emptori pignori obligaverit omnia bona dictorum hominum et universitatis Castellaniae Teici predictae.

Actum in plebe ad sbarram. Anno a nativitate Domini Millesimo CC° nonagesimo Secundo, indicione quarta die nona Novembris. Testes interfuerunt Manuel Bardellus Niger. Bonellus Iacobus Lanerius. Dominus Guiliermus de Rotefredo judex et Iohannes Duranti Moreni.

Ego Bartholomeus Bardellus Notarius publicus rogatus hanc Cartulam scripsi.

Archivio di Stato in Genova, *Paesi diversi,* n.° 365.

VII.

1298. 18 Gennaio.

Raimondo Guilieto vende quanto a lui spetta sul territorio di Viozenna a Guidone Bonanato.

*
* *

Millesimo ducentesimo nonagesimo octavo die decima nona Ianuarii.

Raymundus Guilietus de Plebe affirmans et asserens se habere in Viozenna et toto territorio Viozenne, hoc est in herbatico et alpatico ipsius Terre sextam partem pro indiviso. Que jura habuit ex empto ab hominibus Castellanie Teici vel aliquo, qui ipsa jura aquisivit ab ipsis hominibus ut dicitur de ipsis juribus ad ipsum Raymundum spectantibus contineri quodam publico Instrumento facto manu Bartolomaei Bardelli Notarii per se et heredes suos, dedit et vendidit cessit et tradidit et quasi Guidoni Bonanato ementi et recipienti pro se et heredibus suis predictam sextam partem dicti herbatici et alpatici pro indiviso et generaliter illa jura que aquisivit ipse Raymundus ab hominibus supradictis sive alio abente causam ab eis vel plenum mandatum hinc ad Sanctum Michaelem proxime venturum et a Sancto Michaele proximo usque ad sex annos proxime

immediate venturos pro precio librarum viginti trium Ianuensium Quod pretium dictus venditor confessus fuit integre recepisse et sibi fore integre numeratum. Exceptioni sibi non dati et non soluti precii omnino renuncians. Quorum jurium dominium et possessionem et qui confessus fuit eidem Guidoni tradidisse. Constituens se dicta jura eius Guidonis precario nomine possidere quousque possidebit. Licencians eumdem ut eorum possessionem accipiat quum vellet. Constituens etiam eum in predictis procurator ut in rem suam et ponens ipsum in locum suum. Ita quod a modo, suo nomine accionibus, utilibus et directis possit adversus quamlibet personam. Collegium et universitatem . agere . experiri . excipere . replicare . consequi et se tueri et omnia et singula facere que ipse Raymundus facere posset ante venditionem et cessionem presentem et hec predicta vendita promisit per se et heredes suos ipsi Guidoni stipulanti pro se et heredibus suis hinc ad terminum predictum defendere et expedire et disbrigare qualibet persona collegio et universitate. Remissa per pactum denunciandi necessitate. Sub pena dupli extimationis dictorum jurium et pena soluta vel non. predicta nihilominus firma perdurent. Item reflicere et restituere promisit eidem omnia et singula damna expensas ac interesse litis et extra. Credito de predictis suo simplici verbo sine sacramento vel alia probacione obligans eidem pro predictis omnia sua bona presentia et futura.

Actum Plepe in Theico Bartolomei Bardelli. Presentibus testibus ipso Bartolomeo, Manuele Bardello et Iohanne filio Guilielmi Uberti de Plebe . . . . Indictione undecima.

Ego Thomas Bardellus. Actuarium de Plebe . autoritate imperiali . predictum Instrumentum ex Commissione mihi facta per Dominum Franciscum de Summano Vicecomitem Domini Marchioni Cravexane ad Instantiam Sindicorum Plebis et Castellanie de rogationibus Francischi Bardelli Notarii quondam patris mei extraxi et in publicam formam redegi fideliter, prout in ipsa rogatione . . . . meum signum preponendo, ut eidem plena fides adhibeatur nihil addens vel minuens quod scriptum, intellectum vel substantia mutari possit.

Archivio di Stato in Genova. *Paesi diversi*, n.° 365.

VIII.

1308. 4 Dicembre.

Quitanza da Giacomo Malavolta al suocero Bartolomeo da Varignana

*
* *

Dominus Iacobus filius quondam Domini Cherexii de Malavoltis civis Bononie habuit et recepit a Domino Magistro Bartholomeo de Varignana fixico professori numerante et solvente in presencia mei notarii et testium libras trecentas quinquaginta Ianue pro dotibus et patrimonio Elene filie ipsius Domini magistri Bartholomei uxoris ipsius Domini Iacobi. Renuncians etc. Quas libras trecentas quinquaginta voluit dictus Dominus Iacobus dicto Domino magistro Bartholomeo nomine dicte Elene et ipse Elene esse salva in omnibus bonis suis habitis et habendis et promisit ipsi domino magistro Bartholomeo reddere et restituere ipsi domino magistro vel filie sue dictas libras CCCL adveniente condictione et die restituendarum docium. alioquin etc. Actum Ianue sub porticu domus . . . . anno MCCCVIII die IV decembris testes dominus Enricus . . . . dominus Manuelis.

Archivio di Stato in Genova. Sala 6.ª *Notaro Franco de Loco*

IX.

1314. 23 Febbraio.

Testimoniali della morte di Paolo di Lioto, bolognese,
fatti assumere da Ghisalberto di Bergamo.

*
* *

In nomine domini Amen. Guisalbertus cui dicitur Bergaminus de Bergamo factor scolarum studentium tam bononie quam alibi volens ad eterne rei memoriam de infrascriptis fieri plenam fidem in presentia domini fratris Alberti rubei de Mantoa . prioris domus et ecclesie sancte Marie cruciferorum de bisanne Ianuensis diocesis . Notarii infrascripti et testium infrascriptorum ut infra intendit probare et fidem facere . . . . . curam domino fratre Alberto rubeo de Mantoa domus et ecclesie sancte Marie cruciferorum de bisanne Ianuensis diocesis Guisalbertus cui dicitur Bergaminns de pergamo factor sive

gestor negotiorum scolarum studencium tam Bononie quam alibi de infrascriptis ut infra . primo videlicet quod Paulus de Bononia frater Petri de lioto de Bononia erit et stetit in Ianua et in dicta domo Sancte Marie Cruciferorum infirmus et ibi obiit et predicta fuerunt de anno primo proxime preterito eciam sepultus in cimiterio dicte ecclesie plus et minus pro ut testes dixerunt.

Interrogatis infrascriptis fratribus, ministris et servicialibus dicte domus et ecclesie separatim et singulatim summa dictorum ipsorum fuit heç . verum est pro ut in titulo continetur et eciam eorum iuramento affirmaverunt predicta vera esse asserentes eciam se ipsum Paulum pluries vidisse infirmum in dicta domo et obisse et sepultum fuisse in cimiterio in quodam monumento dicte domus pro ut et quem admodum sepuliuntur quilibet providi viri morientur in dicta domo. serviendo eciam et ministrando ei in vita pariter et in morte ac eciam in sepultura et exequias funeris eius.

Nomina predictorum testium sunt hec: frater Amadeus de Mantoa custos dicte domus. frater Iohannes de Goano. Dominicus de Malavoltis de Bononia clericus dicte domus seu ecclesie . et Agnexia Bononiensis servicialis infirmorum dicte domus.

Qui dictus dominus prior apertis et lectis dictis dictorum testium in eius presencia et domini Bergamini et testium infrascriptorum una cum dicto Bergamino causa cognita preceperunt mihi notario infrascripto ut de predictis conficiam presens publicum instrumentum presentibus testibus presbitero Iohanne Stambergo capellano dicte ecclesie. Philippo Tartaro notario et Iohanne Musso de Marassio molinario.

Actum in bisanne in dicta domo Sancte Marie cruciferorum anno dominice nativitatis Millesimo CCC° quarto decimo Indicione undecima die vigexima tertia februarij post primam.

Archivio di Stato in Genova. *Notaro Benedetto de Vivaldo.* 1303-1317, filza I^a, carte 317.

X.

Rostano medico vende a Bergamino Coterio, nunzio degli studenti genovesi in Bologna, il libro Inforziato.

* * *

Ego magister Rostanus medicus fixice de sancto remulo uendo cedo et trado tibi Bergamino Coterio sicut nuncio scolariorum ianuen-

sium studencium bononie quendam librum nominatum inforciatum sriptum in cartis edinis et cuius libri secundus quinternus. incipit idem. et tercius. set si. ad habendum. tenendum. possidendum et quicquid tibi placuerit faciendum tamquam de re tua propria. finito precio librarum quindecim et solidum decem ianue quas me habuisse et recepisse confiteor et de quibus quietum et solutum me esse uoco. renuncians exceptioni non habite et non recepte pecunie et non soluti precii et omni iure. et si plus ualet dictus liber etc.... Actum Ianue in logia domini Nouelli de Gauio iudicis. testes philippus tartarus de podiis. dictus dominus Nouellus et berthonus de niger. anno dominice natiuitatis MCCC° X° indictione VII. die VIIII^a februarii inter nonam et uesperas.

Archivio di Stato in Geneva, *Notaro Ambrosii de Rapallo*. 1308-1311.

XI.

1324. 30 Luglio.

Convenzione fra Nano, Marchese di Ceva ed altri coi Conti Scarella, signori di Pornassio.

*
* *

MCCCXXIV. penultima Iulji.
Instrumentum de facto Viozene.

In nomine Domini Amen. Anno Domini MCCCXXIIII indictione septima die penultima Iunii. Actum in fine Castellini in plato heredis Robini Antonio de Zucarolo. Noberto de Vasco. testibus rogatis et vocatis. Magnifici viri Domini Nanus marchio Ceve per se et suos heredes. Guiliermus eius filius. Ioannes de Saluciis suo proprio nomine et heredum suorum ac nomine et vice nobilis viri Domini Federici marchionis Clavexane generis sui pro quo pro Ioanne de rapio Federicus de Ceva et Bonifacius de Ceva filius quondam Domini Georgii suo proprio nomine et nomine et vice Oddonis de Ceva fratris sui pro quo pro Ioanne de Rapio per se et heredes eorum non vi dolo nec metus causa inducti scilicet ex certa scientia eorum voluntate premeditata per ipsos et quilibet predictorum in solidum promisserut

et solemni stipulacione convenerunt discretis viris Dominis Iohannis Scarelle Robino ac Pornassio recipientibus eorum nomine et nomine Ioannis fratris dicti Domini Pornassii et Bonifacii Scarelle de Garexio et cuillibet eorum Dominis pro eorum porcionibus Pornassji et Cuxii et Castelaniorum ipsorum stipulantibus et recipientibus pro se et heredibus eorum attendere et complere ac cum effectu observare pacta et promissiones infrascripta: Videlicet primo quod prefati Domini Nanus Guilielmus eius filius Ioannes de Salucjis suo nomine et nomine quo supra Federicus de Ceva et Bonifacius de Ceva suo nomine et nomine quorum supra teneantur servare bona fide et sine fraude realiter et personaliter predictos Iohannem Scarelam Robini Bonifacium et Ioannem et eorum heredes contra quamcumque personam volentem seu cupientem contra predictos Dominos Cuxii et Pornassii facere seu movere aliquam guerram seu molestiam de Pornassio et Cuxio et eorum Castelaniis et jurisdictione ipsorum locorum in solidum vel in parte. Et si forte contingeret quod aliqua guerra movenda seu moveri posset in futurum predicti domini de Cuxio et Pornassio perderent violenter ac per forsam aliquam de predictis Castellaniis Cuxii vel Pornassii seu partem earum et ipsi Domini Marchiones Ceve et Iohannes de Saluciis suo nomine et nomine dicti Domini Federici Marchionis teneantur eisdem dominis de Pornassio et Cuxio restituere in pecunia numerata tres partes dictarum Castellaniarum seu alteri earum sic per guerram et vim predictarum vel predicte in laude et estimacione duorum vel trium bonorum hominum ipsorum locorum Cusii et Pronasii. Item quod predicti Domini Nanus et eius si filius Ioannes de Saluciis suo nomine et nomine dicti domini Marchionis Clavexane et Federicus de Ceva et Bonifacius de Ceva suo nomine et nomine dicti Oddonis fratris sui non possint neque debeant facere seu fieri facere vel facientibus consentire aliquod devetum vel interdictum seu aliquam Gabellam vel malasionem imponere predictis Dominis de Cuxio et Pornassio nec aliquibus hominibus ipsarum Castellaniarum vel alteri ipsorum pro iis que necessaria erunt ipsis Dominis et hominibus dictarum Castellaniarum. scilicet intelligentur liberi et immuni de quacumque prestacione pedagiis vel gabellis seu dicto in tota terra vel iurisdictione dictorum Dominorum Ceve et Clavaxane et Iohannes de Saluciis. Item quod predicti Domini Marchiones et Ioannes de Saluciis non

possint reducere receptare seu favorem dare in terris et jurisdictionibus ipsorum aliquos bannitos rebellos et forestatos dictorum Dominorum de Cuxio et Pornassio scilicet ipsos bamnitos rebellos et forestatos teneantur predicti Domini Marchiones et Ioannes de Saluciis capere realiter et personaliter detinere et ipsos captos transmittere dictis Dominis de Cuxio et Pornassio vel de ipsis captis facere plenam justitiam secundum fieri debet et de predictis Dominis Cuxii et Pornasii veniret in terris ipsorum Dominorum Marchionum et Ioannis de Salucjis aliquem bannitum rebelem vel forestatum suum quod nunc liceat impune cuilibet ipsorum Dominorum Cusii et Pornassii ipsos forestatos capere ad suam liberam voluntatem et converso in causa proximo dicta intelligatur de bannitis et rebellis dictorum Dominorum Marchionum Ceve et Clavexane et Ioannis de Saluciis: Item quod homines de Pornassio et Cuxio et eorum Castellanie possint libere et impune laborare in Viozena sicut laborabant et laborare consueverant homines Castellanie Teici possessionibus . . . . ipsi homines Cuxii et Pornassii habent in dicto loco Viozene vel in futurum habebunt et etiam in dicto loco Viozene ad ipsorum hominum Cusii et Pornassii liberam voluntatem scilicet tempore guerre: Item quod predicti Domini Marchiones Ceve et Clavexane et Ioannes de Saluciis teneantur suo posse facere et curare presentialiter quod omnia dampna et derobarie facta et facte hominibus Cuxii et Pornasii vel alicui homini in aliquo dictorum locorum per aliquos de Castellania Teici . vel ibi stantes vel modo aliquo moram trahentes restituentur et cum effectu rendentur. et quod homines qui commisserunt maleficium vel homicidium in aliquos de Pornassio punientur pro ut de jure juxerint puniendi nisi pax vel aliud concordium fieret de voluntate dictorum Dominorum Cusii et Pornassii . Item quod dicti Domini Consortes scilicet Ioannes Scarello Robinus et Bonifacius Pornasius et Ioannes et quilibet eorum possint cum tribus paribus bovum laborare in Viozena et in terris et possessionibus quas ibi habeat vel in futurum acquirent libere et sine aliqua prestacione de me ducti vel facti seu alterius con . . . . . . ?: Item quod predicti Domini Marchiones Ceve et Clavexane et Ioanne de Saluciis teneantur omni mense durante guerra si qua moveretur dare et consignare ad sub . . . . . Custodie Castrorum Cusii et Pornasii modia decem grani scilicet terciam partem frumenti et duas partes siliginis . et

predicta omnia et singula ad majorem firmitatem promisserunt et corporali juramento firmaverunt predicti scilicet Domini Ioannes de Saluciis suo nomine et nomine et vice dicti Domini Federici Marchionis Clavexane generi suo Guiliermus de Ceva Federicus de Ceva Bonifacius de Ceva suo nomine et nomine dicti Oddonis fratris sui attendere complere et observare inviolabiliter bona fide et sine fraude et in nulloque contrafacere vel venire de jure vel de facto sub pena dupli de eo quod contrafactum fuerit vel non observatum per predictos vel aliquem de predictis et refectione damnorum et expensarum ac interesse litis et extra et obligationes omnium bonorum ipsorum dominorum Marchionum et dicti Domini Ioannis presentium et futurorum que per predictis omnibus et singulis firmiter attendendis et observandis. obligaverunt pignore predictis Dominis de Pornassio et Cuxio et cuilibet eorum presenti condicioni sine causa doli et in facto et omni jure quibus contra predicto vel aliquod predictorum posset in aliquo contraveniri.

Ego Guliermus Gelinus publicus Imperiali aucthoritate notarius hoc instrumentum fideliter exemplari extraxi et in publicam formam redegi de quoddam instrumeuto originali scripto et rogato manu Ioannis de Ulivo de Ceva notarji Publici nil adito vel diminuo (*sic*) quod substantiam muttet vel variet intellectum de mandato et commissione Francisci Pellagie . Pauli Gastaldi . Gullielmi Mucti et Franchi Scorvati consulum Cuxii ad instantiam et requisitionem Andrjorii Gastaldi et Ioannis Oddi sindicorum et procuratorum universitatis Cuxii et dictum corregi et legi cum Andriorio Gastaldo et Baptista Gastaldo infrascriptis notariis publicis spacium vero relicto in sexta decima linea est quia legi non posset quia dictum instrumentum ibi est . . . .
Ego Andriorius Gastaldus sacra imperiali auctoritate notarius ad majorem cautellam me subscripsi prius correpto dicto instrumento cum dicto Gulielmo et Baptista. Ego Baptista Gastaldus sacra imperiali auctoritate notarius ad majorem cautellam me subscripsi prius correpto dicto instrumento cum dictis Andriorio et Guliermo.

Archivio di Stato in Genova. *Paesi diversi,* n.° 365.

XII.

1359. 25 Aprile.

Pace e concordia fra Pietro Testa di Genova e Lippo Besio di Bologna.

*
* *

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millessimo trecentessimo quinquagessimo nono, indictione duodecima die vigesimo quinto mensis aprilis D. Petrus Testa de Ianua filius quondam D. Iohannis Teste de Savona scolaris Bononie et morator in capella Sancte Catherine de Saragocia per se et suos heredes pure . sponte . libere et ex certa scientia et non per erorem . iuris vel facti . fecit Lippo Bexii bechario filio quondam Iacobi olim Deollaj becharij capelle Sancte Chaterine de Saragocia ibidem presentis pro se et suis heredibus stipulanti et recipienti, pacem concordiam finem et remissionem de eo quod ascriptum fuit eidem Lippo . quod una cum Beltrame Santi sartore . Lucharino quondam Zanocti bechario et Boniffacio Santini Martelli de Bezano eiusdem capelle Sancte Chaterine de Saragocia fecit insultum et agressuram contra ed adversus personam dicti D. Petri Teste de Ianua . D. Bertollomei Lamellini de Ianua et D. Leonardi de Ceva schollarium . et eiusdem proiecisse lapides ac eos percussisse cum astis lancearum et ac (*sic*) eos infugasse prout sic vel alliter continetur in inquisitione contra eos formata et banno eidem Lippo dato et aliis tempore D. Anthonij de Chataneis de Aschona pressentis potestatis civitatis Bononie quod contra veritatem fuit est est quod dictus Lippus fuerit culpabillis de predictis. Ideo dictus D. Petrus consentit . vult et sibi placet et de eius consensu et volluntate fuit et est quod nomen . cognomen et agnomen dicti Lippi tollatur et cancelletur et cancellari possit peralterum ex notariis dischi banitorum et Ursij ac subscribi . et ac eciam de omni inquisitione contra ipsum Lippum formata dicta de causa . Remittens ex nunc dictus D. Petrus dicto Lippo omnem . . . . iniuriam et hodium . Quam pacem . finem, remissionem et concordiam et omnia et singulla in pressenti instrumento contenta et scripta . promisit dictus D. Petrus perpetuo firma habere et tenere sub pena centum librarum bononie . sol-

lempni stipulatione promixa qua pena solluta vel non . predicta omnia et singulla firma perdurent et cum integra reffectione dampnorum et expensarum ac interesse litis et extra . et sub obligatione omnium suorum bonorum . Actum in domo habitationis venerabilis viri D . Geraldi de Boranis de Aste Abbatis Bremetenssis de Aste possita Bononie in capella Sancti Johannis in Monte . presentibus dicto D . Geraldo abati bremetenssi qui dixit et asseruit se cognoscere partes predictas . D . fratre Guillielmo de Mirolis abbati Monasterii Sancti Bartollomei de Azano de prope Aste . D . fratre Georzio de Berghognis de Aste schollari Bononie in iure canonico et moranti Bononie in capella Sancti Johannis in Monte . et Deollaij quondam Thomacis olim Deollaij capelle sancti Andree de Ansaldis . testibus vocatis et rogatis specialliter ad hec. Ego Nichollaus quondam Guillielmi Marrochi civis bononiensis publicus imperiali et communis Bononie auctoritate notarius . his omnibus presens interfui et eo rogatus scribere . predicta publice scripsi et subscripsi.

Archivio di Stato in Bologna, Archivio del Comune; Riformatori dello Studio. Busta di *Carte riguardanti lettori e scolari dello studio.*

XIII.

1368 (?)

Particola del testamento del canonico Papiniano Fieschi relativa alla fondazione del collegio Fieschi in Bologna.

*
* *

. . . . Item cum per predictum Dominum suum et patruum Dominum Manuelem episcopum Vercellensem dispositum et ordinatum fuerit pro remedio anime sue et pro utilitate et honore studere volentium de domo illorum de Flisco descendentium a quodam domino Opizone de Flisco videlicet quod de bonis suis et ad ipsum spectantibus emi deberent tot possessiones in Bononiam vel alibi ex quibus congrue et sufficienter in victu et vestitu possent commode sex scolares de dicta domo studere volentes substentari etiam in ipsius vita domos et possessiones ex causa predicta emisse in parte et morte preventus in totu quod disposuerat nequiverit adimplere timens etiam quod bona predicta ad predictum usum empta et deputata non convertantur

ad alios usus dicit et proptestatur quod non intendit nec vult quod predicta bona in totu vel in parte in perpetuum vendantur et alienantur seu ad alium usum deputentur . Sed solum ad dictum usum predicta bona perpetuo esse voluit et mandavit gravans in hoc heredem suum quod nunquam consentiat quod bona predicta vendantur vel alienentur seu ad aliquem alium usum transferantur sub pena privationis sue hereditatis quam penam si contrario fecerit ipso facto incurrat et in alium proximiorem masculum de sua recta linea ipso iure transferatur hereditas supradicta et volens eum Dei adiutorio quamtum in eo est predictum propositum . dispositionem et ordinationem sui patrui adimplere ex executioni debite demandare pro complemento et inaugumentum predicte elemosine . ex nunc prout ex tunc donavit et assignavit dicte domui pro predicta elemosina fienda et perpetuo manutenda prout inferius particulariter et per ordinem ordinabit . loca viginti Gazarie in compera communis Ianuae scripta sue ipsius sive eius columpna quae reddunt ad presens annuatim libras ducentas Ianuae . et voluit statuit et ordinavit quod predicta loca perpetuo stent et permaneant scripta super ipsamet eius columnam . nec ulla ratione . vel causa seu quovis coloro (*sic*) quesito describi . vendi . obligari vel aliter inmutari non possint in alium seu alius usus converti nisi ad usum supradictum . salvo si de dicto genere non esset studere volentes et tunc proventus dictorum locorum convertantur et converti debeant in maritandi pauperibus puellis dedicto genere prout videbitur expedire illi vel illis deputato vel deputando seu deputatis vel deputandis per testatorem sive ordinationem predictam omnem vero ut supra potestatem et bailiam ponendi et ordinandi presentandi et disponendi predictos sex scolares seu maritandi puellas de dicto genere in casu quo de dicta domo scolares reperiri non possent sibi ritinuit et reservavit dictus domus Papinianus in vita sua . post vero vitam sua voluit . statuit et ordinavit . quod omne ius . potestas et bailia ponendi . presentandi et ordinandi et disponendi dictos sex scolares in dicta domo ipso facto perveniat et pervenire debeat communiter Domino Opecino patruo suo et Laurentio fratri suo si eidem supervixerint alioquin communiter in heredes predictorum masculos et legitimos per rectas et masculinas lineas descendentes ab ipsis perveniant omnia iura predicta in dicta domo de Bononia ipso facto et sic in perpetuum ut supra predictorum heredes in predictis iuribus

in eternum vicissim et gradatim sibi succedant etc . . . .
Item voluit et ordinavit quod predicti sex scolares in dicta domo pro tempore ponendi sive puellae maritandae perpetuo sint ex descendentibus quondam Domini Opizonis de Flisco per rectam lineam et masculinam quamdiu superstiterint ex predictis . alioquin predicta omnia in alias et in alios proximiores de dicta domo de Flisco ut supra perveniant et pervenire debeant ipso facto etc. . . . . . . Item voluit at ordinavit quod in dicta domo de Bononia fiat una pulchra Capella in qua in perpetuo unus sacerdos debeat singulis diebus dictis scolaribus missam celebrare et talis sacerdos perpetuo sit et esse debeat sindicus et procurator dicte domus et curare èt administrare facta . res et bona dicte domus et singulis mensibus dictis scolaribus congruam reddere debeat rationem de gestis et administratis per ipsum etc. . . . . Predictus autem sacerdos pro suo salario habeat annuatim florenos duodecim et ultra victum et habitationem sicut unus ex dictis scolaribus et si dictus sacerdos qui pro tempore positus fuerit in dicta domo non bene se habuerit vel administraverit sibi commissa possint predicti sex scolares sive maior pars psorum dictum presbiterum a dicta domo et beneficio ipsius amovere de scientia patronorum et alium loco sui ponere et subrogare de consensu predictorum patronorum etc. . . . . Item voluit . statuit et ordinavit quod nullius ex predictis sex scolaribus possit poni in dicta domo . nec gaudere beneficio dicte domus nisi primo et ante omnia scribi faciat locum unum in compera gazarie communis Ianuae supra columnam dicte domus ad manutenendam dictam domum et si secus factum fuerit ea vice priventur et privati sint patroni iure presentandi . quo ad illum tamen scolarem sic positum et ordinatum ut supra et imponendo et ordinandi alium loco ipsius et de domo predicta ea vice perveniat et pervenire debeat in dictum Archiepiscopum Ianuensem et Capitulum Ianuensem communiter . Item voluit . statuit et ordinavit quod si ex predictis sex scolaribus fuerit aliquis ipsorum qui verisimiliter non proficiscat in studio litterarum infra quadriennium in discretionem predictorum patronum et scolarium predictorum vel maior pars predictorum . quod tunc ipso facto . sit et esse debeat privatus omni beneficio et auxilio dicte domus et etiam quilibet alius qui eique prestiterit auxilium . consilium vel favorem . Si vero bene proficiat tunc libere et pacifice stare possit in dicta domo per decem

annos inclusive tantum et gaudere et percipere beneficia dicte domus studendorum iure canonico vel civili duntaxat et non aliter nec alio modo.

Archivio della curia arcivescovile di Bologna. Collegio Fieschi, n.° 12, carta 755.

XIV.

1370. 30 luglio.

Lettera del podestà di Genova al podestà di Porto Venere.

*
* *

. . . . Cecha de Monte . . . . Potestas Civitatis Ianue et districtus prudenti viro potestati portusveneris vel eius lucumtenenti salutem . mandatorum observantium comparuit coram nobis Domini Salamon David de Mediolano legumdoctor olim socius in studio bononiensium filii magnifici Domini Ducis Ianuensium . . . . . quod cum veniret a Civitate Bononie et esset in portuveneri in hospitio nominati Landi quidam sclavus suus dimissit quoddam Cabanum dicti domini Sàlamonis de quo per dictum Landum nulla eidem domino Salamoni facta fuit restitutio . Petens et requirens a nobis sibi de juris remediis provvideri . Volentes igitur ipsius requiscicioni tamguam juxte annuere presentium tenore vobis committimus et mandamus quatenus visis presentibus citato ed admonito dicto lando diligentem inquisixionem facere debeatis de dicto cabano taliter quod eidem domino Salomoni de dicto cabano seu ipsius extimacione integra restitutio seu satisfatio fiat. In predictis taliter vos habentes quod exinde possitis meritum et obedientiam commendari et ne contra vos habeamus materiam procedendi presentibus ad cautellam in dictis nostre curie et nostro sigillo munite de presentacione quarum latori earum dabimus plenam fidem. . . . . Domini Ioanni Octaviano . . . . vestro grossos duodecim occaxione . . . . sclavi quem nobis alius misistis.

Datum Ianue MCCCLXX die XXX Iulii.

Archivio di Stato in Genova. *Notari Ignoti*, filza 79.

XV.

1377. 10 maggio

I signori di Ormea confermano, a richiesta dei sindici di Pieve di Teco, la bandita fatta nella Viozenna.

*
* *

» Cartulam requisicionis facte per Sin-
» dicum hominum de Castellania Plebis
» Theici per quam pectierunt confirmare
» per Dominos Ulmete banditam factam
» de Viozena qui Domini Ulmete con-
» firmaverunt dictam banditam iuxta
» contenta in fine huius instrumenti
» duraturam per duos amnos.

In nomine Domini amen. Anno Domini Millesimo CCCLXXVII° indictione XV^{a} die decima mensis Madji. Actum in Castro Ceve in caminata infrascriptorum Dominorum Georgii et Karolji marchionum Ceve presentibus egregio viro Domino Manfredo marchione Ceve et Antonio de Carlino de Ceva Notario et Matheo Beiamo de Saviliano testibus vocatis et rogatis. Pateat universis et singulis presens instrumentum publicum inspecturis quod egregii viri Domini Georgius et Karolus fratres marchiones Ceve et Domini Ulmete vissa quadam requisitione eis facta per Donatum Bordonum de Rancio habitatorem Plebis Theici Sindicum et sindacario nomine hominum et Universitatum Castellanie Theici cuius tenor talis est: In nomine Domini amen. Anno Millesimo CCCLXXVII° inditione XV die VIII^{a} Madji coram vobis Magnificis et potentibus viris Dominis Georgio et Karolo fratribus Marchionibus Ceve et Dominis Ulmete constitutus Dominus Donatus Bordonus de Rancio habitator plebis et qui est de Universitate hominum Plebis et Castellanie Thecji et Sindicus hominum Plebis et tocius Castellanie Thecji habens ad infrascripta plenam bayliam forma infrascripti sindicatus et vigore inde facto et scripto per Baptistam Muntagninie. notarium et scribam Curie plebis notificat vobis Dominis et utrique vestrum quod olim lata fuit

sententia arbitralis inter Guiliermum Vermem Sindicum Ulmete ex una parte et sindicario nomine dicte universitatis et Obertum de Categno et auguetico quondam de Castellania Thecji Sindicum et Sindicario nomine hominum et universitatis et Castellanie Theici de pascuis et boscarjs Viozene et de omni causa que tunc vertebatur inter ipsas partes ocaxione Viozene per olim bone memorie dictum Dominum Octonem Marchionem Cravexane et olim bone memorie Dominum Bertholomeum Albensem Archidiaconum et de qua sententia dicitur constare publico documento scripto MCCXXVI per quemdam Viaglanum Notarium et inter alia pronunciaverunt in ipsa sentencia inter partes predictas quod homines Ulmete possent pascare in Viozena infra confines certos declaratos eadem a medio mense octobris usque ad medium mensem aprilis etiam quod homines et comune Castellanie Thecii possint Viozenam venire a dictis hominibus Ulmete a medio Aprilis usque ad medium mensis octobris et ponere in tali bandimento roveres et glandes et possunt dictis hominibus Ulmete imponere penam et qui sunt ad penam et incurrunt quod qualibet Vardia et qualibet die qua pascerent in Viozena tempore bandimenti et in tempore quo potest banniri et etiam quod possint majorem imponere penam dictis hominibus Ulmete que pena descripta in dictis sentenciis est multonis unius pro qualibet die et pro qualibet combardia ovium. Item quod inter Dominos Marchiones Ceve sive eorum procuratorem et Sindicum Ulmete ex una parte et Sindicos Castelanie Thecii alia Sentencia arbitralis fuit lata per olim bone memorie Dominum Raphaelem de Auria admiratum regni Sicilie capitaneum Janue et Marchionem Cravexane de huiusmodi quodam omnibus Viozene qua prima confirmavit et inter alia quod homines Castellanie Thecii possent bannire Viozenam hominibus Ulmete et quod Domini Marchiones Ceve Domini Ulmete teneantur consentire bandimento fiendo per homines Castellanie Thecii de predictis unde vobis Dominis predictis dictus Sindicus dicto Sindicario nomine notificat quod ipse Sindicus dicto nomine consules et Consiliarji hominum Castellanie Thecii nomine ipsius universitatis volunt et intendunt banire Viozenam Communi et Universitati Ulmete et cuilibet singulari persone dicti loci hinc ad medium mensem octobris proxime venturi et sic usque ad viginti quinque annos proxime

venturos scilicet a medio mense Aprilis usque ad medium mensem Octobris et qui sint et incurrant ad bannum contentum in dictis sententjis et qui ultra sint ad banum S. XX pro quabet guardiat et pro qualibet die et quod quelibet singularis persona sint ad bannum S. LX dicti locji Ulmete et quod volunt ponere in hoc bandimento glandes et roveras juxta formam dicte sentencie. Salvo in quolibet dictorum XXV annorum jure dictis de Ulmeta pascandi et boscandi in Viozena a medio Octobris usque ad medium mensem Aprilis et salvo illis de Ulmeta habentibus terras in Viozena jure sibi concesso vigore dictarum sentenciarum et utriusque earum requirentes cum instancia quanta potest et ad conservacionem jurium hominum Castellanie Thecii ut dicto bannimento consentire velitis et debeatis ut tenemini juxta formam Sentencie precipue date per dictum Dominum Rafaelem et de qua constat publico instrumento per quondam Thebadum Mussum Notarium et efficacius pax que viget inter vos et homines Ulmete que fuit pronunciata per dictum Dominum Raphaelem et homines Castellanie Thecii possint inconcusa manere et quod sit perpetuo duratura, et ipsa requisicione et contento in ea plenius intelecto visso eciam quodam exemplo cum quinque publiciis Notariis eciam eorum signis in carta membrana solemniter publicato de quadam arbitrali sentencia lata per Dominum Bartholomeum Archidiaconum Albensem et Dominum Octonem marchionem Cravexane inter homines Ulmete ex una parte et homines dicte Castellanie Thecji ex altera scripta manu Viaglani publici Notarji sub anno Domini Millesimo CCXXVI° Jndicione XIIII^a^ die Sabati decimo intrante Octubris visso etiam quodam alio exemplo modo simili publicato de quadam alia arbitrali Sentencia lata per Dominum Raphaelem de Auria militem Regni Sicilie Amiratum scripta manu Thebaudi Mussji Notarji sub anno Domini M°CCC°XXXX° indicione VIII^a^ die tercia Madji. Et omnibus et singulis contentis in dictis arbitralibus Sentencjis plenius intelectis eorum aucthoritatem et consensum prestiterunt dicto Sindico et per eum dictis hominibus dicte Castellanie Theicj quod possint banire Viozenam cum eius territorio hominibus Ulmete a medio mensis Aprilis proxime preteriti usque ad medius mensis Octubris proxime venturi et a medio mensis Aprilis proxime venientis usque ad me-

dium mensis octubris ex tunc proximo subsequentis. Et etiam consenserunt et aucthoritatem prestiterunt quod banum contrafacientium sit de uno multono pro una quaque guardia bestiarum seu pecudum pro qualibet die qua steterint ad pascendum in dicto territorio Viozene et etiam sit banum de S. quinque pro quolibet de Ulmeta qui boscaret pro tempora supradicta contra formam et inibicionem tenoris dictarum Sentenciarum in dicto territorio Viozene pro qualibet die salvo quod homines Ulmete qui terram habent sive de ceptero haberent in dicto territorio Viozene possint pascare et boscare in ipso territorio Viozene sicut alji laboratores justa formam dictarum Sentenciarum. Et predictum aucthoritatem et consensum prestiterunt Domini Marchiones predicti salvis sibi et dictis hominibus Ulmete omnibus juribus sibi et ipsis hominibus competentibus in dicta Viozena et eius territorio et eius ocaxione de quibus solemniter protestatur. Et de predictis preceptum fuit per me Laurencium infrascriptum Notarium fieri publicum instrumentum unum et plura ad conscilium Sapientium. Et incontinenti predictus Sindicus audictis predictis non consensit nisi si et in quantum dicto nomine debet et tenetur de jure. Dicens quod dicti Domini habebant et habent consentire requisiti per ipsum juxta formam sue requisicionis predicte et sub dicta protestacione predictus Sindicus precepit de predictis fieri publicum instrumentum et protestatus fuit de quolibet jure solemniter quod habet dictus Sindicus dicto Sindicario nomine et quod habent dicti homines Castellanie Theicj in Viozena et eius territorio. Et incontinenti dicti Domini Marchiones rendentes dicte proxime protestationi dixerunt quod consenserunt graciose ulterius et plenius quod voluerint et protestati fuerunt quod propterea huiusmodi consensum et aucthoritatem non fiat aliquod prejudicium in juribus sibi et dictis hominibus Ulmete in dicta Viozena et eius occaxione competentibus et competituris. Et ego Laurencius Ferrarius de Ulmeta publicus notarius imperiali auctoritate hiis omnibus interfui et hanc cartam vocatus et rogatus scripsi subscribsi et signum meum apposui consuetum.

Archivio di Stato in Genova, *Paesi diversi,* n. 365.

XVI.

1398. 19 Aprile

Procura di Giacomo Campofregoso in Lorenzo Fabbri, per esigere le somme dovutegli dal comune di Bologna.

*
* *

In nomine domini Amen. Egregius et circumspectus vir dominus Jacobus de Campofregoso civis Janue natus quondam bone memorie domini Dominici de Campo fregoso. Revocando specialiter Octobonum de Goano olim eius procuratorem et quoscumque alios. hactenus constitutos. fecit. constituit. creavit et ordinavit suum certum legiptinum et indubitatum nuncium . actorem . negociorum gestorem et procuratorem specialem. et quid quid et pro ut de iure melius fieri et esse potest loco sui posuit providum virum Laurentium Fabrum civem lucanum licet absentem . tamquam presentem. usque ad annos duos proxime venturos tantum duraturum et valiturum. Ad petendum. exigendum. recipiendum et recuperandum pro ipso domino Jacobo et eius nomine, omne id et totum quidquid et quantum habere vel recipere debet seu petere potest, vel in futurum poterit seu debebit a quacumque persona. corpore. collegio. communitate et universitate quavis racione. occasione vel causa cum cartis vel scripturis aut sine. et specialiter a Magnifico Comuni Bononie, seu officialibus vel massarijs aut comissarijs dicti Comunis Bononie, constitutis vel constituendis supra solucionibus proventium seu meritorum pecuniae seu locorum computatorum pro ipsa pecunia reposita et conversa seu quam habet dictus dominus Jacobus in Monte dicti Comunis Bononie, dicta merita seu dictos proventus ipsius domini Jacobi constituentis seu eidem domino Jacobo debita vel in futurum debenda. Et ad quitandum, liberandum et absolvendum, seque quietum et solutum vocandum de eo quod receperit vel habuerit. Et ad instrumentum et instrumenta finis quitacionis, liberacionis, absolucionis et pacti de ulterius et singulis confessionibus, renunciationibus, promissionibus, obbligacionibus, penis, ypothecis, clausulis et cautellis debitis et opportunis tam de consuetudine quam de jure faciendum et fieri seu confieri faciendum.

Et denum generaliter ad omnia et singula faciendum et fieri faciendum. In predictis omnibus et singulis, et in dependentibus, emergentibus, accessorijs, annexis et conexis predictis et a predictis, et cuilibet et a quolibet predictorum que per quecumque verum, certum, legiptimum et indubitatum procuratorem fieri possent, etiam si talia forent que mandatum exigerent speciale; queque ipsemet dominus Jacobus facere posset si personaliter adesset.

Dans et concedens dictus dominus constituens dicto eius procuratori in predictis omnibus et singulis et in dependentibus, emergentibus, accessorijs, annexis et conexis predictis et a predictis et cuilibet et a quolibet predictorum, plenum, largum, liberum et generale mandatum cum plena, larga, libera et generali administracione.

Promittens michi notario et comunis Janue cancellario infrascripto, tamquam pubblice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice cuius et quorum interest, intererit vel interesse poterit se perpetuo habiturum ratum, gratum, et firmum quidquid et quantum per dictum ipsius procuratorem in predictis omnibus et singulis, et circha predicta actum, gestum, factum vel administratum fuerit seu etiam procuratum sub ypotheca et obligacione bonorum suorum habitorum, et habendorum.

Actum Janue in cancellaria comunis Janue. Anno dominice nativitatis MCCCLXXXXVIII indicione quinta secundum cursum Janue, die veneris XVIIII mensis Aprilis in tercijs, presentibus Laurentio Imperiali quondam Gotifredi, Aldebrando de Corvaria notario et comunis Janue cancellario, et Lodisio de Auria omnibus civibus Janue.

Archivio di Stato in Genova. — *Diversorum Communis*, 3021, 1375-1421, n.° 173.

XVII.

1404. 25 novembre.

Giorgio Spinola, accetta la nuova nomina di podestà di Bologna.

*
* *

In christi nomine amen. Anno domini millesimo quadrigentesimo quarto. indictione septima, die mercurii vigesimo quinto mensis

novembris. tempore Ser.mi principis et domini domini friderici diuina fauente clementia romanorum regis et semper augusti in ciuitate mantue et in camara cubiculari infrascripti domini potestatis sita in contracta grissonis presentibus iohanne filio quodam antonii de gaurinis ciue et habitatori mantue incontrata cigni et iohanne filio quondam bartolomei de castione ciue et habitatori mantue in contrata conii testibus notis ed idoneis ad hec vochatis specialiter et rogatis.... Cum verum sit quod alias per magnificos et potentes dominos antianos consules et uexilliferum iusticie populi et communis bononie spectabilis et generosus miles eximiusque et famosus utriusque iuris doctor dominus georgius spinula ciuis ianuensis ellectus et deputatus fuit in potestatem et seu pro potestate ciuitatis comitatus et districtus bononie prout ibi mihi notaro istrumento relatum extitit se quia prefatus dominus potestas ipsum regimen dicte potestacie bononie ob alias eius plurimas occupationes per tunc acceptare non ualuit quod grauissimum tullit ac proquodam infortunio sibi iudicauit cum nequiuerit tantis magnificis dominis iuxta eius uota in tanto regimine seruire. Nunc uero ac prectata die parte prefatorum magnificorum et potentium dominorum antianorum consulum et uexilliferum iusticie populi et communis bononie eidem spectabili et generoso militi eximioque et famoso utriusque iuris doctori domino georgio spinule ciui ianuensi per egregium uirum bartholomeum filium quodam guglielmi de mazantis de feraria presentate fuerunt litere date bononie die uigesimo sexto octobris MCCCCXLIIII scripte et ordinate de consilio et assensu collegiorum dominorum confalonieriorum et massariorum ad id conuocatorum ciuium de quibus in ipsis litteris suis continetur et scriptum est in quibus quidem litteris sicut ut sunt presentatis effectualiter continentur qualiter prefati magnifici et potentes domini antiani consules et uexillifer iustitie populi et communis bononie cum consensu et conubio prefatorum dominorum confaloneriorum et aliorum ciuium ut solet ad similia deputatorum elligerunt et deputauerunt ac constituerunt elliguntque constituunt prefatum. dominum. georgium spinulam ciuemque ianue potestatem et pro potestate dicte ciuitatis bononie eiusdem populis comitatus et districtus cum plena ac libera potestate arbitrio iurisdictione et baylia per statuta et ordinamenta communis bononie potestarie bono officio

quomodo libet atributis et omnia in ipsis litteris contenta. et que littere incipiunt. spectabilis et generose miles et finiunt MCCCCXLIIII. suntque subscripte per hec uerba uidelicet antiani consules et uexillifer iustitie populi et communis bononie etc. et ab earum tergo scripta sunt hec verba. uidelicet. spectabili et generoso militi ac eximio utriusque iuris doctori. domino georgio spinule ciui ianuensi amico nostro carissimo etc. et que littere sunt duobus sigillis sigillate. uno magno ipsas litteras claudente et alio paruo subtus et a latere predicti magni sigilli et quibus litteris erant alligate notule potestarie ciuitatis bononie incipientes. potestas bononie...... miles et finientes iuxta uetustissimam consuetudinem. quasquidem litteras in predictis notulis prefatus dominus potestas debita cum reuerentia acceptatuit aperuit et perlegit ibi in presentia mei notarii infrascripti et testium premissorum. quarum tenore precepto ipso magnificus dominus georgius spinula officium regimen et seu potestaciam predictam predicte ciuitatis acceptauit et acceptat. inchoandam die prima mensis aprilis proxime futuri et ut sequetur pro sex mensis finiendis cum potestate auctoritate et baylia in ipsis litteris et capitulis ac notulis contentis et descriptis promitens que solempniter promisit prefatus magificus dominus georgius spinula michi notario infrascripto ut pubblice publico presenti stipulanti et recipienti nominibus et uice predictorum magnificorum dominorum ancianorum et consulum et uexilliferum iusticie populi et communis bononie ac omnium aliorum dominorum et ciuium quorum interest uel infuturum interesse posset dictum regimen potestarie predicte acceptationem per eum ut supra factam firmam ratam et gratam habere tenere atendere et obseruare. ego iohannes de chucha filius prouidi uiri doctoris zenonis ciuis mantue publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius istis omnibuset singulis presens fui et rogatus publice scripsi.

Archivio di Stato in Bologna — *Bolle brevi ed altro*, vol. IV, n.° 19.

XVIII.

1411. 20 Novembre.

Lettera del governatore e consiglio degli anziani di Genova al comune di Bologna.

*
* *

Magnificis et Potentibus Dominis
Antianis Consulibus et Vexilifero justicie
populi et Comunis Bononie amicis
Carissimis.

Mag.[ci] amici Carissimi. Venerunt ad nos viri spectabiles Oratores vestri Ioannes Aliprandus potestas Bononie, et Laurentius de Cospis civis vester. Et sub litteris vestri Credentie super longeva amicitia nostre Comunitatis et vestre multa professi, necessitate Bononie et vestrorum locorum aperuerunt apud nos oratione prudentì; causantes celi inclementiam et agrorum vestrorum sterilitatem que ipsam nobilem Urbem et loca vestra frumento egenas fecerint, pro quare se ad nos profectos esse dixerunt ut velimus respectu ipsius amicitie que inter ipsa clara Comunia perpetuis temporibus viguit tamtum frumenti vobis concedere quo vestre Civitatis necessitas expleatur. Nos enim moti amicicie ipsius sinceris affectibus et intuitu docte Bononie, urbis severitatis antique in qua tot milia doctorum hominum rudimenta primo deposuerunt etatis motique amore prenimio, quo inter Spectabiles Italicos Nobiles Iohannem ipsum vestrum oratorem diligimus de frumento ipso in partem vestris requisicionibus annuimus quantam oratores ipsi vestris magnificentiis referabunt; quod frumentum, teste Deo, nedum amicis scilicet et nostris subditis respectu paucitatis ipsius indulgere negavimus. Itaque magnificam amicitiam vestram attente rogamus quatenus velit frumentum ipsum quo nos cum locis nostris agemus quodque benigne vestre Comunitati concessimus mente placida et animo grato percipere. Sicut ipsam amiciciam vestram facturam confidimus. Nos enim ad omnia que libertatem favores vestros et commoda ac augumenta concernant nos et quic quid

valemus libenti animo paratos offerimus, die XX Novembris. MCCCCXI.

Conradus etc. et Consilium etc.

Archivio di Stato in Genova. *Litterarum* vol. I.°, n.° 358.

XIX.

1412. 14 Aprile.

Salvacondotto concesso a Nicolò Gozzadini di Bologna.

*
* *

Nos Theodorus etc et consilium antianorum ciuitatis Ianue damus autoritate presentium saluumconductum plenum et liberum anno uno proxime venturo duraturum nicolao gozzadini de Bononia et duobus eius filiis ac duobus famulis et eorum comitiua futuris inter quos nullus sit rebellis aut nimicus nostri communis Ianue, accedendi ad ciuitatem Ianue et districtum . ibi standi et inde semel et pluries coniunctim et diuissim ad libitum recedendi omni impedimento reali et personali cessante . non obstantibus aliquibus reprehensaliis tam concessis quam concedendis et aliis obstantiis quibuscumque exceptis debitis earum bellarum et intratuum communis Ianue . hac tamen condicione adiecta quod liceat nobis quandocumque voluerimus dictum terminum abbreuiare et reducere ad mensem unum . quo cum presens saluusconductus non ualeat eisdem nisi dicto mense duntaxat nostra potestate statuendo . Datum Ianue die XIIII Aprilis.

Archivio di Stato in Genova. *Litterarum* . vol. I. 1411-1413.

XX.

1412. 11 ottobre.

Riscatto del territorio di Viozenna fatto dai sindaci di Pieve di Teco.

*
* *

Instrumentum redemptionis territorii Viozene facte per Syndicos Universitatis Plebis Theici.

In nomine Domini Amen . Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo duodecimo indictione quinta die undecima Octobris,

cum Orterius de Cravexana de Plebe Theici Sindicus et Syndicario nomine universitatis et hominum Castellanie Theici vendiderit et tradiderit Nobili et Egregio viro domino Manueli Marchioni Cravexane filio inclite recordationis domini frederici, res infrascriptas primo dimidiam partem pro indiviso quatuor molendinorum et duorum fullorum que sunt in territorio Burgi Plebis Theyci quorum molendinorum, fullorum duo molendina, et unus fullus sunt in una domo apud pontem Aroscie cui tempore dicte venditionis coherebat ab una parte dictus pons, ab alia Iacobus et Petrinus de Rotifredo fratres mediante beudo dictorum molendinorum desuper est via, qua itur ad dicta molendina et desupter flumen Aroscie, alius vero fullus est desuper dictum burgum, et vocatur fullus..... cui tempore dicte venditionis coherebat ab una parte via qua itur ad barchetum, ab alia heredes Lansaroti alberici parti, et partim heredes Iacobi Molinarii in eius.

Et aliud molendinum est in dicto burgo, cui tempore dicte venditionis coherebat desuper Neapolionus barberius, desupter quodam casale dicte universitatis, ab uno latere via, qua itur ad dictum molendinum, et ab alio latere heredes Danielis Alberti, mediante beudo. Et aliud molendinum est desubter dictum burgum, cui tempore dicte venditionis coherebat desupter dictum casale desubter flumen arocie, mediante quodam tornagio, et ab alio latere via pubblica. Item dimidiam partem pro indiviso alterius molendini, positi in territorio ville almi in dicta Castellania, et nominatur molendinum almi, cui tempore dicte venditionis coherebat desupter flumen arocie, desuper bealeria dicti molendini, ab uno latere Ramundus Merlus . Item dimidiam partem clusarum, et beudorum ac etiam omnium artificiorum domorum et omnium aliorum pertinentium aliquo modo, usu vel causa, ad dicta molendina et fullos vel ad aliquem ipsorum.

Item quodam territorium dicte universitatis situm in valle tanagri in diocesi albensi, et vocatur Viozena cui tempore dicte venditionis coherebat ab una parte territorium Ulmete, ab alia territorium montis vici, ab alio territorium brigae et desupter est flumen tanagri pro pretio florenorum mille sexcentorum auri boni, et iusti ponderis, de qua venditione et pretii solutione constat pubblico instrumento manu Albenghini de Mora notarii MCCCLXXXVII Indictione decima die duodecimo Iulii.

Et cum prelibatus dominus Manuel pacto promisserit et convenerit dicto syndico, dicto syndicario nomine, quod si dicta universitas eidem domino Manueli pretium eisdem restituerit, idem dominus Manuel res predictas emptas a dicto syndico, et quamlibet ipsarum dicte universitatis, seu hominibus ipsius universitatis restituet et revendet pro pretio predicto prout de predictis constat publico instrumento scripto manu dicti scribe Albenghini MCCCLXXXVII indictione decima, die duodecima julii, ecce Ioannes Barrilarius, Stephanus Rubeus, Facius de Podio, et Claverinus de Claveriis Syndici, et procuratores hominum, et universitatis predictae habentes ad infrascripta omnia et singula facienda, plenum et sufficiens mandatum vigore publici instrumenti scripti manu mei Vianesii Bardeli Notarii infrascripti MCCCCXII indictione quinta die octavo Septembris . Volentes dicto Syndicario nomine redimere, et recuperare supradictas res alias venditas dicto q. domino Manueli per dictum Orterium de Cravexana tunc Syndicum universitatis predictae.

Ac etiam disbitare et recuperare dictae universitati loca tresdecim cum dimidio, sive libras mille tricentas quinquaginta scripta in Comperis dicte universitatis super personis inscriptis et sub eorum columna, videlicet Georgio Aycardo . Nec non quod salvatur omni anno Capellanis Capellarum dicti loci plebis libras septuaginta quinque Ianue usque ad annos novem proxime venturos ad que dicta universitas tenetur . Que omnia et singula habilius et commodius pro dicta universitate facere non possunt, ut asserunt nisi per viam, et modos infrascriptos, omni modo, iure, via et forma quibus melius potuerunt dicto syndicario nomine ut supradictum est, partim insolutum, et pro soluto dando et vendendo, seu locando dederunt, vendiderunt, cesserunt, transtulerunt et mandaverunt, et locaverunt, sub pactis, modis, conditionibus, formis, penis, statutis, decretis, provisionibus et obliga tionibus infrascriptis, nobilibus et potentibus viris dominis Antonio et Manueli filiis prefati domini Manuelis quondam Marchionis Cravexana presentibus ementibus et recipientibus, pro se, et suis heredibus ac nomine et vice Nobilis et Egregii viri domini Caroli eorum fratris absentis et eorum heredum . ad utendum, habendum, tenendum et possidendum res infrascriptas, et quamlibet ipsarum, et gauditus reditus et proventus earumdem, et cuilibet ipsarum percipiendum et

exigendum, videlicet a festo Sancti Michaelis proxime preteriti usque ad annos novem proxime venturos et completuros.

Et primo dicta quatuor molendina, et duos fullos supradictos, sita et sitos in dicto burgo plebis et de quibus supra fit mentio alias empta et emptos per dictum q . Dominum Manuelem a dicto Orterio de Cravexana tunc syndico dicte universitatis.

Item tres quartas partes dicti molendini siti in dicto territorio almi, cum eorum clusis, beudis aquarum decursibus, ripaticis, et cum omnibus et singulis artificiis, et domibus et omnibus aliis et singulis iuribus, rationibus ad dicta molendina, et fullos et quoslibet eorum spectantibus, et pertinentibus aliquo modo, usu, vel causa, ita et taliter et sub iis conditionibus, quod infra dictum tempus dictorum nomine annorum completorum aliquorum persona de ipsa castellaniarum cuiusquamque conditionis existat; seu ipsa comunitas, vel aliquis earum non possit, nec debeat in dicta Castellania Theyci facere, vel edificare, seu edificari facere aliquod aliud molendinum nec fullum, sine expressa licentia dictorum dominorum, vel habentium causam ab eis sub pena florenorum mille auri pro qualibet contrafaciente et qualibet vice cuius pene, due tertie partes sint dictorum dominorum, vel habentium causam ab eis et reliqua tertia pars curia plebis danda et solvendo dictis emptoribus, vel habenti causam ab eis incontinenti sine defensione assignando et condemnatione fienda, qua soluta, vel non destruantur dicta molendina et de novo fienda, et fulla per dictam universitatem.

Item quod aliqua persona dicte Castellaniae non possit, nec debeat ad aliud molendinum quod ad dicta, durantibus dictis novem annis maxinare, seu maxinari facere etc.

Et solvatur moltura grani ut moris est a festo Sancti Martini usque ad festum Ioannis Baptistae, et a dicto festo etc.

Et quia pensiones dictorum molendinorum et fullorum vendita fuerunt per dictam universitatem aliquibus personis usque ad festum Sancti Michælis proxime venturum voluerunt etc.

Sequitur forma fullorum Fullones, seu illi, qui custodierint fullos recipiant panum ad parandum, et parent illum bene, et sufficienter, et habeant et habere debeant dicti fullones pro paraturis cuiuslibet pilatæ solidos etc.

Item quod quelibet persona de dicta Castellania non audeat etc.

Gabella vini.

Item dederunt, vendiderunt, tradiderunt, cesserunt, transtulerunt, mandaverunt, et locaverunt dicti syndici, dicto syndicario nomine supradictis domino Antonio et Manueli ementibus nominibus antedictis gabellam vini dicte Castellanie cum omnibus et singulis iuribus, et introitibus suis etc.

Et quelibet persona teneatur, et debeat dictum vinum tam de dictis Castellaniis, quam extra dictas castellanias denuntiare dictis emptoribus etc.

Et quelibet persona, que supradictis, vel alicui predictorum contrafecerit etc.

Et si uvas apportaverint, vel apportari fecerint etc.

Et si de dictis Castellaniis Roche Rantii, cartarii, vel ipsarum altera etc.

Item quod quelibet persona de dicta Castellania, vel ibi habitas etc.

Item quod si aliqua persona vendiderit, vel alienaverit uvas etc.

Item quod quelibet de dicta Castellania Theici, vel ibi habitans vendens, vel alienans vinum ad minutum, vel faciens vendi etc.

Et teneatur, et debeat denuntiasse dictis emptoribus etc.

Declarato quod si aliqua persona que in domo sua daret potum etc.

Et qui contrafecerit in supradictis, vel aliquo supradictorum solvat etc.

Item si contigerit aliquam personam extraneam apportare etc.

Itam quod si aliqua persona donaret unum quartinum vini etc.

Item quod si aliqua vendiderit aliquod vinum in grossum etc.

Item si aliqua persona fecerit pulmentum de vino, et ipsum pulmentum etc.

Accetum vero, vel aliquid pro aceto venditum, nullam solvat gabellam.

Item quod quelibet persona, quae solvere debebit dictas gabellas etc.

Item quod si ad consequendum solutionem eius dicti emptores etc.

Mensurae

Item dederunt, vendiderunt, assegnaverunt mandaverunt et locaverunt dictis emptoribus ementibus nominibus quibus ut supra gabellam

mensurarum dictæ et Castellaniae, cum omnibus iuribus et introitibus suis . Ad habendum etc.

Et primo si sextarium ad rassum vendiderit, permutaverit, vel alio modo etc.

Et si ad copellum, seu moturale solvat, et solvere teneatur etc.

Etiam si aliqua persona vendiderit vel alio modo alienaverit in dicta castellania amigdolas, sive avelanas etc.

Et si aliqua persona vendiderit, vel alio modo alienaverit in dicta Castellania aliquam rem de rebus infrascriptis solvat etc.

De oleo.

Si oleum ad libram, denarios duos pro qualibet libra etc.

Et si alienatio fiet per modum alienationis, vel venditionis, seu cambii, aut aliquo alio modo ad arbitrium etc.

Sequitur de ferrariis et franegaria ut infra.

Declarato etiam, quod si aliqua persona dederit alicui ferrario etc.

Et si aliqua persona quae in dicta Castellania vel habitabit.

Item et si aliqua persona dederit aliquam terram ad laborandum etc.

Item si aliqua res fuerit comunis inter aliquas personas, et ipsam rem etc.

Item si aliqua persona aliquam rem aptam etc.

De morta, et Mortarexio.

Item quod si aliqua persona de dicta Castellania, vel ibi habitans adduxerit, vel apportaverit, seu adduci vel apportari fecerit mortam vel mortarexium intra dictam Castellaniam de extra ipsam Castellaniam etc.

Et si postea dictam mortam, vel mortarexium alienaverit in dicta Castellania etc.

Et si postea eam, vel eum alienaverit in dicta castellania aliquo modo etc.

Item quod si aliqua persona, quae non habitaverit in dicta Castellania.

Et quelibet persona quae predictis vel alicui predictorum contrafecerit sit ad bandum et penam solidorum viginti Ianue etc.

Et predicti emptores, et qui habebunt causam ab eis possint accusare etc.

Item quod si aliqua persona alienaverit in dicto burgo per aliquem modum etc.

Si vero in villis, vel aliqua villarum dicte castellaniae etc.

Et si petita non fuerit etc.

Intellecto semper quod persona, quae in dicta Castellania habitat, vel habitabit Gabellam non teneatur solvere pro re, quam donationem, vel mutuo alienaverit.

Item dictorum emptorum et cuiuslibet habentis causam ab eis credatur proprio iuramento contra illam personam, quae in predictis vel aliquo eorum predictorum contrafecerit de eo, de quo fuerit contrafactum, quemadmodum crederetur, si per legitimos testes etc.

Item quod dicta universitas teneatur et debeat dare dictis emptoribus, vel habentibus causam ab eis, mensuras omnes et singulas tam de rasso, quam de culmo etc.

Pondus.

Item dederunt; vendiderunt, cesserunt tradiderunt, et locaverunt dictis emptoribus ,ementibus nominibus, quibus ut supra gabellam ponderis dictae castellaniae etc.

Extranei vero solvant, et solvere teneantur de rebus quas vendiderint in burgo plebis etc.

Item quod quelibet persona de Castellania Theyci possit ponderare etc.

Item quod macellarii nihil solvere teneantur et pro ponderaturis carnium etc.

Piscatores seu vendentes Pisces ad minutum.

Item etiam exceptuatum est si contigerit quod homines plebis et dictae castellaniae ordinarent de ponderando granum quod portatur ad molendinum.

Item etiam nichil solvant pro ponderando.

Et licitum sit alios de villis dictae castellaniae ponderare in dictis villis.

Item quod aliqua persona non debeat in dicto burgo plebis ponderare.

Et quelibet persona, que vendiderit, vel alienaverit in dicto burgo ut supra debeat et teneatur denunciasse, et solvisse dictas gabellas etc.

Et qui vendiderit extra dictum burgum in villis dictae castellaniae debeat etc.

Cana.

Item dederunt, vendiderunt, cesserunt, tradiderunt et locaverunt dictis emptoribus ementibus nominibus, quibus ut supra, gabellam cane dictae Castellaniae, seu mensurarum pannorum, et tellarum sub modis, conditionibus, statutis, et poenis infrascriptis etc.

Et quelibet persona, que vendiderit, vel alienaverit pannum, vel tellam, ut supradictum est in dicto burgo plebis teneatur et debeat denunciasse etc.

Et si extra dictum burgum in dicta Castellania Theyci aliqua persona vendiderit etc.

Et si quis vendiderit, vel alienaverit in dicta Castellania pannum albaceum etc.

Item quod aliqua persona non debeat sine licentia aut voluntate dictorum emptorum, vel habentis causam ab eis canare, aut mensurare etc.

Declarato, quod si quis dederit suis famulis, vel famulabus pannum etc.

Item quod supradicti emptores et qui habebit causam abeis possit accusare etc.

Addito et declarato quod dicti emptores teneant dare quolibet anno usque ad dictos novem annos libras viginti monete currentis in dicto loco dicto Comuni etc.

Notaria

Item vendiderunt, dederunt, cesserunt tradiderunt et locaverunt dictis emptoribus ementibus nominibus antedictis notariam, seu scribaniam dicte castellaniae spectantes ad officium et curiam consulum dictae castellaniae etc.

Item quod dicti emptores et habentes causam ab eis possint et valeant ad eorum liberam voluntatem eligere unum, vel plures notarios etc.

Ad habendum, tenendum, utendum, fruendum et possidendum

dicta molendina et fullos predictos, nec non et gabellas predictas et quamlibet earum, cum omnibus et singulis iuribus, introitibus, et aliis pertinentiis, et gauditas, reditus, et proventus et obventiones earumdem usque ad annos novem completos percipere et exigere.

Constituentes dicti syndici dicto sindicario nomine dictos emptores procuratores, ut in rem suam propriam, et ponentes ipsos in locum dictae universitatis, ita quod deinceps usque ad dictos novem annos completos dicti emptores, et qui habebit causam ab eis possint dictis rebus ut supra locatis, et venditis, et qualibet earum modis, conditionibus et formis antedictis uti agere, et excipere, petere, exigere et habere ac facere in omnibus, et per omnia ut supra dictum est. Quae quidem pars insolutum data est in solutum, et pro soluto dictorum fiorenorum mille sexcentorum.

Et pars vendita pro pretio et nomine pretii dictarum librarum duarum millium ducentarum quindecim monete currentis in dicto loco plebis . Quas libras duo millia viginti quinque promiserunt, et convenerunt predicti domini Antonius et Manuel eorum propriis nominibus et nomine et vice predicti domini Caroli fratris sui absentis, et pro quo promiserunt de rato habendo, sub ypoteca et obligatione bonorum suorum omnium dictis Ioanni Barilario, Stephano Rubeo Facio de Podio, et Claverio de Claveriis Syndicis antedictis dicto Syndicario nomine presentibus et recipientibus. Et michi Vianexio bardello Notario infra-scripto tamquam pubblicae personae et officio publico stipulanti, et recipienti nomine et vice omnium et singulorom quorum interest, vel poterit interesse, dare et solvere predicto comuni et nomine et vice ipsius comunis, et universitatis predictae personis infrascriptis, et modis infrascriptis hinc ad dictos novem annos proxime venturos et completos. Et primo disbitare et recuperare dicte universitati loca tresdecim cum dimidio, sive libras mille trescentas quinquaginta scriptas in comperis dictae universitatis, super personis infrascriptis et sub eorum columna. Et primo Georgio aycardo libras octingentas viginti quinque, et etiam alias libras quingentas viginti quinque . Et predictis solvere quousque disbitaverint dicta loca, proventus prorata locorum restantium, tunc disbitari, prout dicta universitas solita erat solvere proventus dictorum locorum, videlicet quandocumque eisdem emptoribus solvere placuerit dictam quantitatem, vel totam, vel partem infra dictum tempus, solummodo quod dicta pars sit maior libra-

rum duodecim S. X. Et in casu, quo dicti petrinus et georgius recusarent dictam pecuniam pro disbitatione dictorum locorum recipere, sen aliquam eius partem, vel dicta loca, sive aliquam eorum partem relaxare, tunc dicti emptores dabunt et solvent modis supradictis usque ad dictos novem annos dicto comuni de predictis libris mille tricentis quinquaginta etc.

Item solvere dicto comuni, vel habenti causam ab eo libras etc.

Item solvere pro dicta universitate et nomine ipsius universitatis ad complementum et causa complementi dicti pretii etc.

Acto quoque per pactum solemni stipulatione valatum, quod nec dicti homines, seu universitas predicta, nec etiam alia comunitas, persona, collegium vel universitas possint unquam dictis emptoribus, vel alicui eorum, seu heredibus suis imponere pro dictis rebus venditis, vel aliqua ipsarum, seu reditibus, vel proventibus vel obventionibus eorum, aliquas taleas, avarias, vectigalia etc.

Et si imponerentur, tunc dicti homines, et universitas predicta, teneautur eosdem emptores, et quemlibet ipsorum, bona et successores eorum a predictis servare penitus sine damno.

Item quod nec dicti homines, nec universitas predicta possint aliqualiter intra dictum tempus dictorum novem annorum statuere ordinare, aut imponere super dictis rebus, vel aliqua ipsarum aliquam aliam gabellam etc.

Item quod dictae gabellae, vel aliqua pars ipsarum etc.

Item quod quelibet persona teneatur et debeat iurare, et cum iuramento.

Item quod predicti emptores et qui habebit causam ab eis possint et valeant accusare, et denunciare cum eorum iuramento quemlibet sibi contrafacientem etc.

Item quod omnia et singula statuta ordinata, et conventa ut supra valeant, et teneant et robur habeant ac firmitatem usque ad dictos novem annos proxime venturos et complectos non obstantibus aliquibus statutis . etc.

Instrumenta vero emptionum dictorum molendinorum, et fullorum emptorum per dictum q . dominum Manuelem a dicto Orterio, tunc Syndico dictae universitatis scripta manu dicti Albenghini Notarii remanere debeant penes dictos emptores sana, ut cum eis possint ostendere causam dationis in solutum ut supra . Non tamen quod

possint dictis instrumentis emptionis, vel aliquo ipsorum uti nisi in casu evictionis, si evictio sequeretur de dictis rebus vel aliqua ipsarum seu parte alicuius earum.

Nec non promittentes supradicti syndici dicto sydicario nomine dictis domino Antonio et Manueli presentibus et recipientibus, ac stipulantibus eorum propriis nominibus et nomine ac vice dicti domini Caroli fratris sui absentis et eorum heredum, nec non mihi vianexio bardelo iam dicto notario, ut personae pubblicae et officio publico stipulanti, et recipienti nomine et vice dicti domini caroli, et omnium et singulorum quorum interest, vel poterit interesse de dictis rebus, ut supra venditis et locatis, vel parte aliqua ipsarum dictis emptoribus, vel alicui eorum, seu eorum heredibus, aut habentibus causam ab eis ullo tempore, non inferre litem etc.

Et si quo tempore lis, questio, molestia inquietatio moveretur etc.

In se dictam litem, et omnem causam dicta universitas recipiet.

Quae omnia et singula suprascripta et infrascripta promisit una pars alteri, et altera alteri sibi ad invicem, nominibus quibus supra solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus firma rata et grata habere tenere, et observare et contra non facere, vel venire aliqua ratione vel causa de iure, vel de facto, et si de iure contravenire possen.

Sub pena dupli etc. Qua soluta vel non etc.

Cum mutua refectione etc.

Renuntiantes dicti syndici dictis nominibus et dicti domini emptores exceptioni dictarum venditionis, locationis, promissionum ac omnium et singulorum ut supra non factorum, et non initorum, et rei sic non geste, exceptioni doli mali etc.

Pro quibus omnibus et singulis firmiter attendendis, etc obligaverunt etc.

Insuper dicti syndici dicto syndicario nomine ad maiorem cautelam juraverunt quilibet eorum corporaliter tactis scripturis contra predicta vel aliquod predictorum non facere, vel venire aliqua ratione, vel causa de iure, vel de facto, etiam si de iure contravenire possent.

Quibus omnibus et singulis sic factis Antonius Borellus, Bartholemeus Cotta, Iacobus Brexanus, Carlenus Santerius, Iacobus Guertius q. Laurentii, Lazarus Gandulfus . Edoardus Carpanus, et Petrus Bru-

nengus Consules dicte Castellanie pro tribunali sedentes suam autoritatem interposuerunt, pariterque decretum.

De quibus omnibus et singulis preceperunt dicte partes nominibus quibus ut supra, fieri duo publica Instrumenta per me Vianexium Bardellum Notarium infrascriptum, unum et eiusdum tenoris, videlicet unum utrique parti dandum ad consilium et laudem unius, vel plurium sapientium, etiam si fuisset iam in dicto productum.

Actum in plebe Theyci in Pallaceo communis, ubi fiunt talia, et sub quo ius redditur, presentibus testibus vocatis et rogatis, Ioanne Gazano de Unelia, Antonio Tornatorio dicto Meneto de Garrexio, et Ioanne Bosso de Briga.

Archivio di Stato in Genova. *Paesi diversi*, n.° 365.

XXI.

1434. 25 ottobre.

Salvacondotto concesso a Fazio della Pace, cittadino bolognese e al suo fattore Battista Fagnano.

*
* *

Alojsius Crotus Ducalis Presidens in Ianua et Consilium Antianorum Civitatis Ianue. Cum spectabilis et Clarus legumdoctor Dominus Barnabas de Goano assenserit ut hic salvuscumductus concedatur, harum litterarum authoritate damus et concedimus plenum tutum et generalem salvumcumductum mensibus duobus cum contramando dierum octo duraturum et valiturum Iohanni Facji de pace civi Bononiensi et Carolo Baptiste de Fagnano factori eius eorumque pecuniis mercibus rebus et bonis quibuscumque veniendi ad civitatem et districtum Ianue ibique standi, morandi, habitandi, negociandi et inde libere recendi ac redeundi semel et pluries arbitrio ipsorum coniunctim et divisim cum suis pecuniis mercibus rebus et bonis aut sine pro ut maluerint omni impedimento reali ac personali cessante, ita ut convenire detineri impediri aut molestari non possint realiter aut personaliter quovismodo ipsi aut ipsorum alterlibet occasione aliquarum represaliarum hactenus concessarum prenominato Domino Barnabe aut aliicuivis contra Magnificum Commune Bononie aut Cives Bononienses vel alios quolibet vel de cetero concedendarum quocumque foret huius

concessionis causa. Declarato quod presens salvuscunductus tunc primum decurrere incipiat cum prenominatus Iohannes in Ianuensem districtum pervenerit. Data octobris MCCCCXXXIIII.

Archivio di Stato in Genova. *Litterarum*, vol. 7.° n.° 1783 lettera 418.

XXII.

1437. 6 Novembre.

Lettera del doge di Genova ai consoli di Illica, con cui si autorizza il loro parroco a stare allo studio in Bologna.

***

Tomas dux etc.

Providis viris consilio et communitati Ilicis dilectis nostris.

Dilecti nostri . libenter honestis petitionibus assentimus. Igitur cum certi facti simus Archipresbiterum vestrum velle ad studia bonarum artium Bononiam proficisci et cupiat ut presbiter Iohannes Petrus de Montenigro vobis ministret loco eius quem scimus esse bonum et aptum et incuius manu ecclesia vestra deterior non fiet . volumus ac vobis committimus ut ipsum presbiterum Iohannem Petrum loco eius bonis animis accipiatis . et in ecclesia vestra retineatis exhibentes illi debitos honores quoadusque vester archipresbiter a suis studiis redierit. Data VI novembris . MCCCCXXXVII.

Archivio di Stato in Genova. *Litterarum*, vol. 8.° anno 1437.

XXIII.

1439. 9 Settembre.

Accordo fra gli inviati del duca di Savoia e i plenipotenziari genovesi.

***

Appontuamenta facta cum Magnifico Milite Domino Lanzaroto domino Lurgacii. Spectabilibus Domino Iacobo ex Comilibus valis

Spergie utriusque iuris doctore et Andrea Maleti oratoribus Illustrissimi Principis domini ducis Sabaudie etc. per dominos Baptistam Cigalam militem Ingonem de Grimaldis legumdoctores Iohannem Iustinianum et Baptistam Bondenarium auditores deputatos ab Illustre principe domino Iannuensi duce et Consilio dominorum Antianorum sunt ut infra.

Primo quod conventiones hinc inde vigentes inter partes serventur ab ipsis partibus in omnibus ad unguem realiter et bona fide cum omnibus sententiis promissionibus et declarationibus inde subsecutis si que sunt aut esse reperiantur.

Secundo quia super intellectu et observantia dictarum conventionum alique inter partes exorte sunt dubitaciones et differentie super quibus partes ipse non fuerunt eiusdem opinionis. Scilicet differentes remanserunt concordatum est quod pro parte dicti domini ducis Ianuensis et Comunis Ianue mittantur Oratores de proximo ad prefatum dominum ducem Sabaudie pro tollendis differentiis ipsis ac tractanda et concludenda deo propicio compositiones in omnibus et concordia. Et interea visum est partibus pro utilitate comuni et meliori declaratione quod aliqua partium non possit nec debeat in plagiis, portubus et locis suis receptare aliqua navigia sive fustas aliquas inimicorum et seu pirratarum, qui cum preda accederent ad plagias portus vel loca alterius partis. Nec illis refrescamenta, palam vel oculte dare seu dari premittere. Sin autem talia navigia sive fuste accederent ad dictas plagas portus vel loca de quibus supra sine preda tunc adhibeantur et serventur modi et cautelli sicuti inter partes ipsas habitus est sermo, citra tamen preiudicium et sanum intellectum ipsarum conventionum et obligationum vigentium inter partes quibus per hoc non intelligatur in aliquo derrogatum.

Tercio quoniam respectu privatarum et singularum personarum subdictarum tam prefati Illustrissimi domini ducis Sabaudie ex una parte; quam prefatorum Illustris domini ducis et Comunis Ianue ex parte altera facte sunt quam plures hinc inde per pecticiones lamentaciones et querele concordatum est pro utilitate comuni subditorum utriusque partis quam omnibus subditis privatis et singularibus personis fiat et ministretur hinc inde debitum iusticie complementum modis formis et temporibns inferius declaratis. Videlicet quod ex parte prefati domini ducis Sabaudie in civitate Nicie de rebus et personis in

dicta civitate et districtu et iurisdictione eiusdem domini consistentibus et per iudicem ordinarium cuilibet petenti Ianue dictrictuali debeat iusticie ministrari summarie simpliciter et de plano sine strepitu et figura iudicii sola fati veritate inspecta, super omnibus causis per quoscumque districtuales Ianuenses privatas cum publicis tangentibus in duos menses continuos postquam fuerint ipse cause iniciate seu dedute coram ipso iudice. et si quis ab eiusmodi Iudicis ordinarii sententiis appellavit cause ipsarum appellationum ad iudicem maiorem dicte civitatis et patrie devolvantur qui eas in unum mensem proximum similiter et continuum decedisse teneatur. Vice autem versa prelibatus dominus dux et consilium Ianue per suum judicem unum ordinarium causas motas et movendas per quoscumque subditos memorati domini ducis Sabaudie derebus et personis in ipsa civitate et districtu territorio ac iurisdictione Ianue consistentibus audiri facere teneatur, et decidi summarie et de plano et veritate fati inspecta principales videlicet in duos menses proximos et continuos post quam fuerunt iniciate appellationes vero ad ipsorum iudicem appellationum ad hoc deputatum in Ianua pariformiter devolvantur et per ipsum sopiri debeant in unum mensem immediate secuturum. Et si forte prefatus Dominus Dux Sabaudie aut si maluerint duos alios probos expertos in Nicia deputare cognitores in causis principalibus Ianuensium et unum vel totidem in appellationibus quod id sibi licitum . . . . eius quod arbitrio sit. Quod casu dicti Ianuenses totidem ex suis tam in principalibus quam appellationum causis deputare valeant. Sicque res huiusmodi pariformiter equaque lance utrinque procedat, et sic in electione prefati domini ducis Sabaudie. Ita tamen quod in trimestrium cause per subditos hinc inde suscitande cognosci debeant et cum effectu terminari. Hoc adiecto quod pro eminentibus fiendis probationibus iudices seu cognitores antedicti certificati prius debitis iuramentis per partes quibus incombet iudicialiter prestandis de locis et nominibus testium nisi pars iuraverit, se illa in promptu non habere, ubi et quos examinari facere voluerint illud prefixum tempus per unum terminum congruum dumtaxat valeat prorogare, non enim quavis alia ex causa. Coram quibus iudicibus et cognitionibus appellationum possint partes non probata probare iuxta formam iuris communis quibuscumque decretis et ordinibus seu capitulis in contrarium non obstantibus. Ac valeant et teneant eorum sic deputatorum sententie et ordi-

nationes modo quosupra. Ac si per iudices proprios et consuetos servatisque solemnitatibus iuris lecte forent. Nec ab eisdem talibus sententiis et ordinationibus possit ullo tempore appellari supplicari vel reclamari aut de nullitate quiquam obici. Et si dilatio illa petetur teneantur iudices ex offitio dare iuramentum petenti dilationem quam non parte laude et ita aut calumnie causa illam petit et ad maiorem cautellam iudices seu auditores et cognitores huiusmodi utriuque deputandi debitum teneantur et specificum prestare iuramentum in presentia alicuius ex utroque latere ad hoc eligendi qui causas ipsas audient examinabunt cognoscent et terminabunt in tempora ut prefertur stabilita, subterfugiis favore amore livore, pace prece precio et inhonesto sublatis quibuscumque. Qui si quid auditores utrobique deputandi quantum ad utramque partium pertinet super iudicatis tam per ipsos quam etiam super sententiis que in rem iam ex nunc transiverunt et interim transient iudicatam executionem debitas similiter possint et teneantur indiferenter. Omni excusatione et dilatione sublata quo sententie late robur et effectum obtineant iudicatum in viginti dies continuos a die late sententie numerandos.

Item est concordatum quod assignatus sit terminus et assignatus esse intelligatur omnibus et singulis supradictis querelantibus aut qui voluerint petitiones seu lamentaciones aliquas facere ad possendum experiri de iuribus suis post lapsum presentis mensis Septembris.

Item est concordatum quod omnibus subditis Ill.mi domini ducis Sabaudie presentibus in iurisdictione sua et pariter omnibus subditis Ill.mi domini ducis Ianuensis et comunis Ianue presentibus in Ianua aut districtu a Corvo usque Monacum assignatus sit et esse intelligatur assignatus terminus sex mensium ab hodie in antea numerandorum in quem terminum possint et abeant quascumque suas petitiones querelas aut lamentaciones facere coram dictis Officialibus aut iudicibus utsupra deputatis. Illis autem qui fuerint absentes de iurisdictione prefati domini ducis Sabaudie et similiter illis qui fuerint a Civitate Ianue et districtu ut supra assignatus sit et esse intelligatur terminus tamen trium mensium illis videlicet domini ducis Sabaudie post quam venerint in iurisdictionem ipsius domini ducis et illis domini ducis et Comunis Ianue post quam venerint Ianuam seu districtum ut supra. Ita ut post dictos sex menses respectu presentium et in menses tre respectu absentium ut supra alicui volenti agere petere

vel querelare ex causa de preterito, non detur nec dari possit vel debeat audientia ullo modo.

Archivio di Stato in Genova. *Materie politiche*, mazzo 12.

XXVI.

1444 (?)

Progetto di convenzione fra il doge della repubblica di Genova ed il duca di Savoia.

* * *

Ihesus.

In nomine Sancte et individue trinitatis Patris et filii et Spiritus Sancti gloriosissimeque Marie Virginis ac domus celestis curie Triumphantis. Amen.

Illustris et excelsus Dominus Raffael Adurnus dei gratia Dux Januensium et Magnificum Consilium dominorum Antianorum Civitatis Janue et Venerandum Officium provixionis eiusdem Civitatis quorum qui interfuerunt nomiua sunt hec.

. . . .

Agentes nomine et vice prelibati. I. Domini Ducis et Magnifice Comunitas Ianue ex una parte et Magnificus et prestantissimus Miles ac utriusque iuris doctor Dominus Antonius de Draconibus tanquam procurator et procuratorio nomine Illustrissimi ac Excellentissimi Principis Domini domini Ducis Sabaudie ut de eius procura et mandato constat publico Instrumento rogato manu . . .

Ut sincerus amor et antiqua amicicia ac benivolentia que inter prefactas partes semper viguit conservetur sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti vel aliquater circumventi pervenerunt et sibi iuvicem pervenisse confessi fuerunt ad infrascriptas conventiones compositiones et pacta sollennibus stipulationibus hinc inde valatas et valata.

Renunciantes.

Videlicet quia dicte partes dictis nominibus sibi invicem et vicixim pepigerunt et solepniter convenerunt quod se invicem favebunt et juvabunt.

Et hoc in guerris movendis de ambarum partium voluntate tantum et in se defendendo a guerris et bellis movendis per principes Italie et in Italia tantum. Salvis tamen infrascriptis.

Item pepigerunt et solenniter convenerunt quod jam dicte partes nominibus suprascriptis decetero habebunt eorum amicos pro amicis et inimicos pro inimicis in Italia tantum reservatis infrascriptis.

Reservantur parte Illustrissimi ducis Sabaudie, Serenissimus Romanorum Imperator et Serenissimi Reges Francie et Aragonum ac Illustrissimus Dominus Dux Mediolani.

Reservantur parte Magnifici Comunis Ianue, Sanctissimus Dominus noster papa et Romanus Pontifex. Serenissimus Romanorum Imperator et Serenissimus Rex Renatus, Illustrissimum Dominum Venetorum et Magnifica Comunitas Florentie et Illustrissimus Dominus Mediolani et Illustrissimus Marchio Montisferrati contra quos hinc inde reservatos predicte partes in guerris per ipsas ut premititur et contra ipsas movendis se ad invicem succurere aut modo aliquo se juvare non teneantur nec debeat nisi illud procedat de comuni et unanimi consensu partium predictarum.

Item promisserunt et solenniter convenerunt quod rebelles et banniti ipsarum partium vel alicuius earum non receptentur sed expellantur de territoriis ipsarum partium et cuiuslibet earum. altera partium requirente et intelligatur rebellis qui per litteras alterius dictarum partium nunciatum vel declaratus fuerit rebellis.

Item pepigerunt et solenniter convenerunt quod ambe partes in earum dominiis et territoriis tractabunt et tractari per subditos et Magistratus suos facient omnes et singulos subditos earum humaniter benignitate ac asque quoque indebita vexatione sibi pro locis tunc existentibus sub obedientia ipsarum partium, ipsosque subditos eorumque res et bona preservabunt ab omni violentia tam per mare quam per terram toto eorum posse et demum quemadmodum tractarentur in dominiis et territoriis ipsarum partium subditi proprii.

Item pepigerunt et solemniter convenerunt quod conventiones presentes in aliquo se non extendant nec preiudicent introytibus commerchiis et gabellis Civitatis Ianue.

Item quod suprascripte conventiones compositiones et pacta durent et durare debeant per quinque annos proxime venturos sub modis et formis predictis.

Item quod durante tempore dictarum conventionum compositionum et pactorum neutra partium predictarum possit conventiones pacta facere in preiudicium conventionum compositionum et pactorum predictorum.

Item pepigerunt et solenniter convenerunt quod si forsitan quod absit inter prelibatum dominum Ducem Sabaudie et Comune Ianue occasione presentium conventionum compositionum et pactorum lex aliqua quomodo dubietas et ut discordia occurret, quod ex nunc elligantur due pro qualibet partium qui sumpta vero facti informatione habeant potestatem declarandi interpetrandi providendi cognoscendi et decidendi prout et sicut eisdem videbitur eque et rationabiliter faciendi ipsorum que ordinationi, et decixioni partes stare et parere teneantur omni appellatione . . . . . querela et reclamatione penitus remotis.

Item parte domini ducis Sabaudie eligantur.

Item parte Comunis Ianue elligatur.

Item quod predicti sic ellecti et casu obveniente debeant convenire in loco medio de quo prefacte partes concorditer convenirent.

Archivio di Stato in Genova — *Materie Politiche*, mazzo 12.

XXV.

1445. 10 Marzo.

Lettera degli Anziani di Bologna al Doge di Genova.

*
* *

Serenissimo Principi et Ecell.mo Domino Raphaeli Adurno dei gratia duci Ianuensium nec non Magnifico et Excelso Consilio Antianorum Comunis Ianue.

Serenissime Princeps et Excellentissime Domine. Nec non Magnifici et Excelsi domini. Litteras vestras una cum copia cuiusdam supplicationis pro parte Spectabilis et Eximii utriusque doctoris domini Baptiste de Goano civis Ianuensis et nonnullorum aliorum civium similiter Ianuensium dominationibus vestris exhibite nuper accepimus quorum continentia diligenter inspecta animadvertentes negocium istud per Nos ipsos absque oportunis consiliis nostris

expediri non posse de quibus per plura nostre reipubliec ardua et ponderosa nobis in presenti necessario tractanda occurrunt circa que commissis rebus et publicis et privatis vacare nos oportet, que dilationem temporis exigunt, quemadmodum lator huiusmodi litterarum vestrarum et relator presentium a nobis edoctus est. qui asserens se non posse amplius expectare redire disposuit data nobis spe hinc ad paucos dies ad Nos redeundi, non habemus quid aliud pro nunc respondere valeamus nisi quod peractis huiusmodi nostre civitatis agendis que intra paucos dies absolvere curabimus statim aggrediemur expedire negotium vestrum et quidquid perdicta consilia decretum fuerit aut per dictum vestrum nuncium. si redibit ad nos referemus aut per alium idoneum vobis quam primum significare curabimus. Offerentes nos semper paratos ad omnia quas sciemus vobis fore grata. Ex Bononia die decima martii. MCCCCXLV.

Antiani. Consules et Vexillifer Iustitie } populis et Communis Bononie.

Archivio di Stato in Genova. *Materie Politiche*, mazzo 12.

XXVI.

1445. 7 Giugno.

Lettera del doge di Genova agli anziani di Bologna.

***

Magnificis amicis nostris Carissimis Dominis Antianis Consulibus et Vexilifero iusticie populi et Communis Bononie.

Reversi sunt ad conspectum nostrum Magnifici amici nostri carissimi, cives illi nostri quod quasdam pecunias suas fidei vestre Reipublice crediderunt quorum querelas binis litteris nostris hieme superiore ad magnificentias vestras pertulimus. Atque majore cum instantia petierunt ne iuri neve honestis favoribus suis deesse velimus: referentes nimium magnam fuisse patientiam suam: qui tum multos annos frustra expectantes: neque primum peculium aeque ullos fructus perinde perceperint. Nos cum litteris vestris cognovissemus statum illum concuti eique gravium inpensarum casus ingruere cives nostros cohibuimus, et ut petitionem suam in aptiora tempora differrent coegimus nunc vero cum dein . . . . . tranquillitas reddita vobis sit

possumus justas illorum preces ultra frustrari. Ex quo rogamus amicicias vestras et majorem in modum exposimus ut pro justicia que cum sua etiam dignitate coniuncta est: velint Civibus nostris creditoribus illius Reipublice satisfacere quod quidquid ex se ita equum est ut negari non possit nos insuper accipiemus loco muneris: Alioquin difficillium esset profundere eis impedimenta illa que ex turbolentia temporum evenisse narrant littere vestre: non fuisse verba ad eorum frustrationem excogitata. In qua quidem materia postulamur mentis vestre certiores litteris fieri offerentes nos ac nostra in omne decus et amplitudinem vestram. — Data VII Iunii MCCCCXLV.

Raphael Dux etc.

Consilium etc.

Archivio di Stato in Genova. *Litterarum*, vol. 2°, n.° 150.

XXVII.

Altra per lo stesso oggetto a Giorgio Spinola, podestà di Bologna.

*
* *

Spectato et preclaro milite et legum doctori D. Georgio Spinule potestati Bononie civi nostro Carissimo.

Instant non immerito nobis cives illi nostri qui quasdam pecunias suas fidej Bononiensis Reipublice credideritur ne juri suo neve honestis eorum favoribus deesse velimus. — Atque affirmant nobis eius negocii componendi curam vobis delegatam fuisse. Nos cum illorum justas preces ultra differre nequeamus: scribendum duximus Magnificis Dominis Bononiensibus ne eorum satisfactionem ultra frustrentur. Vos autem rogamus et quoad licet oneramus ne in ea re componenda dilationibus agatur, scilicet quantum licet vobis opus urgentis ut tandem intelligamus quo animo sint magnifici illi Domini in nostrorum civium satisfactione. Cum enim tam multos annos et frustra expectaverint iniquum esset ultra sibi verba dari. Nos vero in omnem dignitatem vestram amplificandam sumus semper ex animo parati. — Data ut supra.

Raphael Dux etc.

Et consilium etc.

Archivio di Stato in Genova. *Litterarum*, vol. 2°, n.° 151.

XXVIII.

1462. 30 Gennaio.

Convegno fra i rappresentanti delle comunità di Ormea, Cosio e Mendatica per i pascoli della Viozenne.

*
* *

In nomine domini Amen. Millesimo quatricentesimo sexagesimo secundo die penultima Ianuarii. Actum in Castro loci Ceve in domo magnifici domini Caroli in aula. presentibus venerabilis dominis presbitero Ludovico Bosa et Ieronimo Basso ambobus de Ceva et Sebastiano Aicardo quondam Andree de Plebe Teici testibus vocatis et rogatis in quorum testium et mei notarji publici et Andriorji Gastaldi notarii de Cuxio: Cum verum esset quod inter communitatem seu universitatem loci Mendatice alias facte fuerint certe conventiones et pacta quedam de quibus constat publica instrumenta recepta et scripta manu Iohannis Bonelli Notarji publici de Montegrosso: MCCCLX indictione tertia die vigesima quarta Augusti: Idçirco Lucas de Glince et Antonius Mainus Sindici Communitatis seu universitatis loci Ulmete de quo sindicatu et procura constat publicum instrumentum manu Iacobi Logie Notarji Publici de Ulmeta. MCCCCLXI. indictione nona. die XIIII Septembris et Franciscus Factius et Paulus Gastaldus Sindici Communitatis seu universitatis loci Cuxii de quo Sindicatu et procura patet publico Instrumento scriptum et receptum manu Guliermi Notarji Publici de Cuxio. MCCCCLXII. indictione decima. die vigesima Ianuarji nec non Antonius Rogius Sindicus Communitatis seu universitatis loci Mendatice de quo sindicatu et procura patet publicum instrumentum scriptum manu Cristophori Ascherji Notarji publici de Pornassio MCCCCLXI. indictione VIIII. die vigesima quinta novembris volentes et intendentes amicabiliter seu amorose vivere cum communitatibus predictis Cuxii et Mendatice ut creditur dictas universitates facere velle cum communitate seu universitate Ulmete habentis plenam noticiam omnium contentorum in infra predictis instrumentis omni jure via modo et forma quibus melius et validius potuerunt vice et nomine dicte communitatis seu universitatis Ulmete: Cum voluntate eorum deliberacione et cum consensu Magnifi-

corum dominorum Carolli et Ioannis Francisci et Dominorum loci Ulmete nec non Magnifice Domine Catarine uxoris quondam Magnifici Domini Garcelaschi ex Marchionibus Ceve tutrix spetabilis domini Bernardini filji et heredis et successoris dicti Domini Garcelaschi ibidem presentium et omnibus et singulis infrascriptis expresse aucthorisantium et consentientium dicta conventiones et pacta et contenta in dictis instrumentis approbaverunt. ratificaverunt et confirmaverunt duraturas et duratura tanto tempore quanto predicti Dominorum locorum Cuxii et Mendatice et Ulmete illas et illa durare voluerunt et non contradixerunt. promittentes predicti Lucas de Glince et Antonius Mainus per se et heredes et successores suos Paulo Gastaldo et Francisco Factio et Antonio Rogio Sindici et Sindicario nomine dictarum Communitatum Cuxii et Mendatice et mihi Notario infrascripto ut persone publice ac ufficio publico stipulanti et recipienti vice et nomine dictarum universitatum se predicta attendere et observare et in nullo contrafacere vel venire per se vel alios aliqua ratione vel causa donec quosque predicta hinc inde fuerit revocata cum et sub integra restitutione et satisfactione omnium damnorum interesse et expensarum litis et extra et sub pena in dictis instrumentis contenta et pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis et attendendis dicti Sindici Ulmete obligaverunt dictis Sindicis locorum Cuxi et Mendatice omnia bona dicte communitatis Ulmete presentia et futura. Et hoc ideo fecerunt dicti Sindici Ulmete quod e converso dicti Sindici locorum Cuscii et Mendatice volentes reciproce bene vivere cum hominibus Ulmete. omni jure. via. modo et forma quibus melius et validius potuerunt dictas conventiones et pacta predicta in dictis instrumentis contenta vel pro ea confirmaverunt. ratificaverunt et approbaverunt ac promisserunt dictis Sindicis Ulmete dictis hominibus stipulantibus et recipientibus se attendere et observare omnia et singula contenta in dictis instrumentis simili modo et forma ut promiserunt predicti Sindici Ulmete etiam sub reciproca restitutione et satisfactione omnium damnorum interesse et expensarum inter communitatem et extra et sub pena in dictis instrumentis contenta pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis et attendendis dicti Sindici Cuxi et Mendatice obligaverunt simili modo et forma predictis Sindicis Ulmete dictis nominibus et mihi jam dicto Notario ut supra stipulanti vice et nomine dicte communitatis seu

universitatis Ulmete omnia bona dictarum Universitatum Cuxi et Mendatice presentia et futura. Actum Ianue et per pacta inter ipsas partes solemni stipulacione vallatum quod predicta non intelligatur fore derrogatum in aliquo aliquibus contentorum in dictis instrumentis pro contenta in hoc instrumento. renuntiaverunt insuper dicte partes exceptioni rei non sic geste et habite exceptisque doli et metus in fastium. astium. conditione sine causa vel injusta causa et omni alji juramento et legum auxilio. Insuper Magnifici Domini Carolus et Ioannes Franciscus ex marchionibus Ceve, nec non Magnifica Domina Catarina uxor quondam Magnifici Domino Garcelaschi tutrix Spectabilis domini Bernardini filji et heredis et successoris dicti domini Garcelaschi ex marchionibus Ceve ibidem presentium requirentium et stipulantium quotenus dignentur et vellint confirmare ratificare et approbare instrumentum pactorum et conventionum inter illum dominum Nanum Marchionem Ceve et Guiliermum eius filium Ioannem de Saluciis nomine marchionibus Clavexane Federicum et Bonifacium de Ceva. Ioannem et Robinum de Scarrellis ex dominis Garexii et Pornasji scriptum et receptum per Ioannem de Ulivo de Ceva Notarium publicum de anno MCCCXXIIII inditione septima die penultima Iunii prius sibi lecto instrumento vissa et audita requisitione ut supra sua benignitate et clementia sua et docet omni jure. via modo et forma quibus melius et validius potuerunt dictum instrumentum approbaverunt. ratificaverunt et confirmaverunt de verbo ad verbum promittentes predicti Domini Carolus. et Io: Franciscus nec non dicta Catarina tutrix per se et heredes et successores suos predicti Francisco Facio. Paulo Gastaldo et Antonio Rogio Sindicis et Sindicario nomine dictarum Communitatum Cuxii et Mendatice mihi Notario infrascripto persone publice et officio publico stipulanti et recipienti vice et nomine dictarum universitatum Cuxii et Mendatice et predictis attendere et observare et in nullo contrafacere vel venire. per se vel alios. aliqua ratione vel causa cum sub integra restitutione et satisfactione omnium damnorum et expensarum inter litis et extra sub pena in dicto instrumento contenta pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis et attendendis obligaverunt omnia bona sua presentia et futura renunciaverunt insuper exceptieni rei non sic vel prestacione esse veram rei non sic gesta et habite exceptionique doli metus in-infastum astium et conditione sine causa et ex juxta causa et omni

alii juri et legum auxilio de quibus omnibus preceptum fuit mihi notario infrascripto unum . duo . tria publica instrumenta unicuique dandum consilio sapientis et factum refici semel et pluries si opus fuerit. Ego Guiliermus Gelvinus publicus Imperiali aucthoritate hoc instrumentum fidelitatis exemplavi . in publicam formam redegi de quodam publico instrumento originali scripto et rogato manu Iacobi Logie de Ulmeta Notarii publici vel adito . vel diminuo quod substantia muttet vel variet intellectu . de mandato et commissione Dominorum Francisci Pellasie . Pauli Gastaldi Guliermi Muelii et Francisci Scarrati . consulum Cuxii ad instantiam et requisitionem Andriorji et Ioannis Odi Sindicorum et procuratorum universitatum Cuxii et dictum instrumentum corregi et legi cum Andriorio Gastaldo.

Archivio di Stato in Genova. *Paesi diversi*, n.° 365.

XXIX.

1447. 10 Ottobre.

Lettera del doge di Genova ai Priori e Gonfaloniere di Bologna.

*
* *

Magnificis ac Potentibus amicis nostris Carissimis Dominis Prioribus Artium et Vexillifero justicie populi et Comunis Bononiensis.

Magnifici ac potentes Domini amici carissimi. — Conduximus nuperrime ad stipendia nostra Spectabilem ac prestantem virum Firmanum de Melioratis cum equis ducentis cui scripsimus ut iter faciat per vestrum territorium quo et tutius et celerius in fines nostros perveniat.

Et si credamus non opus esse pro hac re multis precibus apud vestras Magnificentias cum quibus et amicitia et vetere benevolentia coniuncti sumus ut tamen nihil desit quod celeritati ac securitati ipsius conducterii nostri conducat.

Rogamus Magnificentias vestras ut stando et transeundo per territorium vestrum illum amice humane ac caritative . intuito nostro . suscipiant illumque transire permittant ac si opus fuerit et requisi-

verit de fidis ducibus et scorta provideant. Ita ut celer et tutus ad nos perveniat quod gratum habebimus qui in simili et ad multum majora: pro Magnificentiis vestris parati sumus et erimus. Datum die X octobris MCCCCXLVII.

Ianus Dux etc.

Archivio di Stafo in Genova. *Litterarum*, n.° 14, lettera 385.

XXX.

1447. 19 Ottobre.

Lettera del Doge di Genova al governatore e anziani di Bologna.

*
* *

Rev.mo in Christo Patri et Magnificis amicis nostris Carissimis Archiepiscopo Beneventano Gubernatori et Dominis Antianis Comunis Bononie.

Deferunt ad nos crebras querelas heredes quondam Domini Iacobi de Campofregoso: quibus pro pecuniis in montes illius Reipublice quondam conversis pro que eorum fructibus magne pecuniarum summe debentur. Orant que ut cum justissimis causis immo necessitate ita jubente . reprehensalias contra Bononienses et eorum bona jam dudum consecuti sint, promittamus illis eo se auxilio juvare. quo passis iniuriam leges succurri voluerunt. Nos . Reverendissime . Pater vosque Magnifici Amici nostri carissimi cum propter eam benevolentiam quam Bononensem populum complectemur: executionem reprehensaliarum aliquandiu distulerimus, lege tamen et equitate cogimur ita medium iter tenere: ut dum in populum illum benivoli videri cupimus civibus januensibus quorum curam tutelamque suscepimus iniuriam nequaquam inferamus. Sepe superioribus annis pro hac eadem re postulata est illa Respublica ut his civibus nostris veris creditoribus suis velit ut equum est satisfacere. Sepe iniecta spes est sibi utercumque brevi satisfactum iri et tamen satisfactionis dies nondum illuxit. Et propter que statuimus his iterum litteris paternitatem et amicitias vestras enixe rogare et pro jure deposcere: velit his non ultra differi debitam satisfactionem. Quod si sequatur juri equitati ac dignitati vestre

simul debitum solvitur. Alioquin volentes aut iuncti cogemur non deesse justicie et civibus nostris omnimodo auxilio succurrere quod a jure promissum sit.

Erit tamen gratissimum nobis si litteris vestris animum ac propositum vestrum cognoverimus: parati semper in omnem amplitudinem vestram. Data XVIIII octobris.

Ianus Dux etc.

Archivio e luogo suddetto n.° 13, lettera 614.

XXXI.

1448. 5 Marzo.

Lettera del Doge di Genova al Governatore e anziani di Bologna.

*
* *

Reverend.mo in Christo Patri et Magnificis amicis nostri Carissimis Dominis A. Beneventano Archiepiscopo Gubernatori Antianis Consulibus et vexillifero justicie populi et Communis Bononie.

Cum accepissimus Reverd.me in Cristo Pater et Magnifici amici nostri carissimi binas litteras vestras divisim datas Ianuario superioro annotavimus in alteris id obiici quod tam longo tempore nemo unquam in dubitacionem adducere visus est. Nam cum pro varietate temporis infinitas prope dederimus litteras ad presidentes illi civitati, ut eos adhortaremur civibus nostris satisfacere quodquondam pecunias suas crediderant fidei populi Bononiensis et in libris montium illius Reipublice creditores facti fuerant multe sepe numero excusationes nomine ipsius populi ad nos prelate sunt: in quibus ille frequentius pro omnibus memorabantur statum publicum non satis esse stabilitum aut ipsam Rempublicam bellis gravibus infestari, aut sumptus civitatis majores esse quam ut veteribus creditis persolvi possit. Nemo tamen unquam scripsit non esse civibus nostris solvendum. Nunc vero in literis vestris Reverend.me Pater legimus quum pecunie ille nostrorum eo tempore credite fuerint quo regimen civitatis ad populum plene spectabat paternitatem vestram arbitrari ad solutionem eius crediti non teneri: quasi ille alius repente populus factus sit: vel

quasi mutatio publici status a veteribus obligationibus civitatis liberet. Quod si esset amenissimus ille ager totque nobilissima oppida dicionis Bononiensis eadem ratione dici possent jam Bononiensium esse desysse. Et quicumque illi Reipublice quondam tenebantur jam ex reformatione publici status liberati dicerentur. Quod cum a ratione plurimum distare videatur in probationibus earum que perspicue sunt, non ultra laborandum esse existimamus. Reliquum est ut ei parti litterarum respondeamus in qua dicitur nostrorum civium credita Reverend.[me] Pater et Magnificentiis vestris ob vetustatem ignota esse: et ob id si vel Bononiam accesserint vel hominum miserint et credita sua vera esse ostenderint. ius illis summarium redditum iri. Quo circa dicimus hanc ipsam ob causam eos tam longo in tempore sepe procuratores Bononiam misisse, magnosque impensarum sumptus prioribus summis adiecisse: Cum que omnes facili intelligerent verba dari. tum ad auxilium reprehensaliarum necessario confugisse: quas numquam a nobis impetrassent nisi et de creditis constitisse, et apparuisse luce clarius moras necti: eosque variis sumptibus inutiliter exhauriri. — Que cum ita sunt quid opus est ut credita probent que sepe probarunt ut procuratores mittunt quos totiens miserunt presertim cum si libros vestros illorum temporum revolvi jusseritis, crediti sui satio facile inveniri possit hec ad responsionem litterarum vestrarum ita perstrinximus: amicitias vestras rogantes ut justicie et honoris populi memores non patiantur civium nostrorum satisfactionem ultra differri quod nos etiam accipiemus loco beneficii parati semper et quidem cupide in omnem amplitudinem vestram. Data V Martii MCCCCXXXXVIII.

Ianus Dux.

Archivio e luogo citato, lettera 817.

ACTA SANCTI OFFICII BONONIAE

AB ANNO 1291 USQUE AD ANNUM 1309 [1]

Poi che le spade cozzanti a Legnano ebbero vinto la tenebra secolare e Bologna ebbe chiamato i popoli a ricordarsi di Roma, grandi cose si compierono o s' iniziarono in Italia: la politica, la filosofia, le arti belle rigermogliarono miracolosamente in quella primavera della civiltà che tenne dietro alle angoscie del Mille: mentre Irnerio insegna, Pisa fissa le sue consuetudini e leva il suo duomo, dove il lento cantar gregoriano moduli e scanda le sette note di Guido d'Arezzo alle figure bizantine con gentil soavità rifiorite al bel sol di Toscana. 'Non c'è secolo grande che non abbia moti religiosi' notò Ernesto Renan. In quel gran rinnovamento spirituale la religione non poteva rimanere inesplorata in Italia; la religione, che al cittadino, chiuso e stretto nel suo comune dalla corporazione dalla consorteria dalla gente, doveva sembrare l'unico campo più libero in cui espandere l'anima sua, l'unica consolazione pe'l sangue continuo. Che n'era della fede de' suoi padri, o piuttosto che n'era della Chiesa Romana? Se l'opera del Papato fu veramente provvidenziale perchè impedì tra i varianti disordini del Medio Evo il rinnovamento della tirannia dell'antico impero romano, i papi furono uomini, non angeli.[2] La

[1] Questa non vuol essere che una pura e semplice pubblicazione di documenti: contributo o preparazione a uno studio di maggior lena sui moti religiosi del secolo XIII in Italia.

[2] Balbo, *Vita di Dante*, Libro II, c. 2.°

Chiesa che in un secolo aveva avuto un papa avvelenato, due strangolati, quattro morti in prigione avea dovuto necessariamente appoggiarsi sul dominio temporale per non restare in balia delle incursioni barbariche e delle insolenze dei baroni romani; ma quando il mezzo iscivolò a divenir fine, dal dominio e dalla ricchezza, per il dominio e per la ricchezza, rinacque la corruzione sedata da Gregorio settimo, il quale, travincendo l'imperatore, dette forse il primo crollo alla sua propria magnanima opera di rigeneramento. Di novo, nel tredicesimo secolo, i vescovi, secondo l'ingenua espressione del Novellino 'vivevan mangiando', i malfattori, secondo le fiere parole di Pier della Vigna, erano impuniti purchè con doni si propiziassero i frati, i vescovati eran venduti ai signori feudali pei loro bastardi, le abbazie costituite in dote alle figlie di questi. Dei due moti intellettuali ribellanti alla Chiesa — e riguardarono la sua costituzione intima e l'esteriore — gli italiani accolsero e propagarono primamente il secondo, perchè più da vicino ne convenner nelle ragioni. In questo senso, prima della riazione e dell'incredulità, un'ira furiosamente flagellatrice si scatena contro il clero da uomini che rimangono ingenuamente profondamente credenti. Come in Francia il Rustebeuf, l'accanito canzonatore dei 'papelards et beguins' compone le sue satire monacali 'nel nome di Dio' 'per la salute della sua lassa anima cristiana' e vince il devoto priore di Coincy nell'intesser delicate ghirlande al nome di Maria; così in Italia, fino a Iacopone da Todi, a Francesco Petrarca, i due opposti sentimenti generano le più amare satire e le più dolci preghiere. Ma, tra le angoscie dei tempi e pe 'l balenar di certe idee rampollanti dal manicheismo, lo spirito critico per ogni dove era sorto. E però, mentre Innocenzo III può narrare ai patriarchi ai primati ai vescovi agli abati convenuti in Laterano le sue vittorie sui popoli e su gli Imperatori, un flutto fragoroso di parole di opere entusiasticamente ereticali prorompe ed avanza a sommerger l'autorità dogmatica chiusa nella forma impersonata nel Papa. A contener la fiumana provvide, fin ch' era tempo, un grand'uomo, Domenico Guzman, il quale istituisce un ordine novo che con la predicazione rinfranchi la Fede combattendo

l' errore. E lo offerisce al Papa, bello e compatto come un esercito. Un altro ne preparava Francesco d' Assisi, che nell' Umbria selvaggiamente soave, pe 'l dolce lume circonfondente di gioja le linee squisite e vigorose de' suoi monti, avea pensato il Cantico del Sole, avea sognato far legge della vita nuova, nella sua purezza, il Sermone della Montagna. Come, tra le opposte coartazioni della Regola, l' ordine francescano si partisse e Giovanni da Parma, generale nel '247, riprendesse l' idea del misterioso abate di Calabria, e Gerardo da S. Donnino pubblicasse l' 'Evangelo Eterno', io, notato che l' abbia, non debbo narrare. Uno spirito antichissimo e novo, in conspetto alle pompe alle ricchezze alle magnificenze del clero sorse o rinacque: il principio della povertà assoluta e della macerazione, che Gioachino da Fiore, nella Calabria ancor greca, memore dei santi basiliani, avea intraveduto; un desiderio di redenzione fra le guerre l' epidemie le furie cittadine di parte non chete mai, pervase gli uomini e le plebi. L' anarchia prende forma di idealità religiosa. La pineta di Ravenna, le solitudini d' Agubbio e di Vallombrosa non bastano più: nel 1260 fatale, i Flagellanti; poi, di aberrazione in aberrazione, Iacopo Segarella, Dolcino da Novara, mentre le idee nove han quasi una consacrazione con l' avvento dell' asceta della Majella al soglio pontificale. Alla tendenza mistica e comunistica, sbucando penosamente da una selva di disperazioni e di disinganni, si contrappone e contrasta, tien dietro e ruina, in basso un irreligioso sarcasmo, in alto l' incredulità materialistica compendiata, quasi in un simbolo, nel confronto ideale dei 'Tre Impostori', originata dallo studio degli Arabi, esercitata all' ombra del nome di Averroè.

Queste furono le due opposte strade che percorse l' eresia medioevale: la prima, per cui l' entusiasmo crociato passò, conduceva alle vette insormontabili di un ascetismo sopraumano; la seconda, stretta, ma ad ora ad ora allargantesi, alla città pagana, dove, piena de' gaudii presenti, l' anima sorrideva o rideva d' ogni affannarsi al conquisto della vita futura.

Dei due movimenti eterodossi che però giusta l'espressione di Gregorio IX hanno 'caudas ad invicem colligatas', abbiamo esempi nei processi che ho tratto dal codice[1] del s. Uffizio bolognese.

Appartengono al primo quel Giuliano che accusa sè e i suoi correligionari all' Inquisitore spavaldamente: 'sì, io mantenni la fede degli Apostoli dopo che voi mi crocesegnaste, e li vidi volentieri, e cercai lor compagnia, e volontieri m' intrattenni con loro, ed insegnai ad altri questa mia fede'; e quel Guidone Cistela che 'conosce bene chi camminerebbe sull' acque come s. Pietro', e intendeva di Gerardo Segarella; e quel Zaccaria Baldi che dice sè esser più perfetto, perchè più povero, di sant' Agostino e di s. Gregorio; e quella suor Bartolomea che vive in eremitaggio, che già ebbe a patir l'esilio per la sua fede, ma che persisterebbe in quella se pur tutti

[1] Questo codice trovasi insieme ad altri volumi attinenti al s. Uffizio bolognese nella nostra Biblioteca Municipale. È dei secoli XIII-XIV, membranaceo, in folio massimo.

Manca di alcune pagine tagliate o strappate via. Sembra però che chi compiè la mutilazione non la facesse che per procurarsi della pergamena, perchè i fogli asportati, secondo tutte le probabilità, eran bianchi. (Mancano due carte dopo la 6, una dopo la 33, due dopo la 43, sei dopo la 91, tre dopo la 132, una dopo la 140, una dopo la 142, tre in fine). La scrittura di più mani, non presenta, quasi, difficoltà.

Il Mns., nella 'Bibliografia Bolognese' del Frati, è segnato (3088) '*Liber Confessionum et citationum Hereticorum in Bononia, provincia Lombardiae*', titolo questo che è sulla copertina del Codice; ma oltre a confessioni e citazioni contiene altri atti contro Eretici, come fidejussioni, sentenze, ecc., onde nel dorso ha la scritta più esatta: *Acta s. Officii Bononiae ab anno 1291 usque ad annum 1309.*

Non ho seguito nella pubblicazione, l'ordine preciso del testo. Quivi ciascun processo non è trascritto — poichè il libro par sia una trascrizione degli Atti del S. Uffizio — di seguito, ma sono aggruppate fra loro le singole parti integranti i vari processi. Così al primo fascicolo (c. 1-36) contenente propriamente le 'Confessioni' ne succede un altro (c. 36-68) intitolato *Liber securitatum hereticorum et credentium et fautorum eorum* ecc. e poi un terzo contenente le sentenze e così via. Ma tutto con grande disordine, sì che di qualche eretico appaja prima la sentenza dell' inquisizione, come del resto vi vede nell' *Indice* che ho creduto utile compilare e che stampo dopo i Documenti.

l'abbandonassero, a costo di perderci la vita temporale... e Remgarda Alighieri moglie di Francesco d'Accursio, e Pietro da Monte Umbrario, e Rolandino de Ollis, e Biagio da Mongiorgio.

È un cataro bagnolense quel Bonigrino da Verona[1] che interrogato se esistano due principî, risponde:

— No, vi è un sol Dio.

— Questo Dio ha egli creato i dragoni, gli scorpioni e l'anima di Giuda?

— No.

— O allora chi li ha creati?

— (*a gran voce*) Il diavolo.

— O questo?

— Non so.

— È egli peccato far giustizia de' malfattori?

— Sì, perchè nè gli Apostoli nè Cristo l'ordinarono; ed anzi sta scritto: non ammazzare.

— E i sacerdoti possono eglino assolvere e legare, e dicendo Messa sacrificano veramente il corpo di Cristo?

— Sì, se sono buoni uomini, altrimenti no. Del resto chiunque è buono può sacrificare assolvere e legare e come esistono lxxıȷ lingue esistono lxxıȷ religioni.

— Il corpo umano da chi proviene?

— Dal padre e dalla madre.

— O questi?

— Da Adamo ed Eva.

— O quelli?

— Non so.

— Il matrimonio è secondo i comandamenti di Cristo?

— No.

— O come va allora che Cristo intervenne con la Vergine e con gli Apostoli alle nozze di Canaan e anzi le rallegrò d'un miracolo?

— Ma... ci andò non perchè approvasse il matrimonio; ma per consolazione e letizia degli sposi.

[1] Vedi Documento II.

Ammonito dall' inquisitore a ritrattarsi, dice di voler perseverare e morire in questa sua fede. Una fede certamente rozza e sconnessa, ma notevole poichè si tormenta a risolvere i maggiori problemi dell' essere, ma tragicamente malinconica poichè mette capo al gran vuoto del *non so*.

Due maestri o predicatori d' eresia appajono in questi processi; ma anche questi, secondo chiosa di loro l'Anonimo commentatore di Dante, son gente ' idiota e villana ', che della dottrina confusa e incerta del maestro non han forse accolta che la parte più bestiale, assecondante le male voglie del senso; non han forse intesa che la parte apparentemente più pura: la povertà esser perfezione.[1] Agli inquisitori oppongono spavaldamente il sillogismo capzioso de' vari stati della Chiesa, questo e poco altro intendendo e ripetendo dai capi di lor setta. Non certo di tali uomini, riuscenti alle più stravaganti superstizioni, potè vantaggiarsi la contemporanea filosofia razionalistica. Perciò molto più notevoli a mio avviso sono le confessioni della gente piccola: di quei mercanti di panni, di quei venditori di coltellini, di quei tessitori che non espongon l' imparaticcio, ma ridono imprecano maledicono di lor intimo impulso, unicamente. È la ragione, è la libertà di coscienza che si scioglie dai vincoli in che fino ad ora è stata paurosamente costretta e domata, o è solo una rabbia malsana contro l' autorità destinata a suscitar contro sè l' invidia e la tristizia dei miseri, qualunque ella sia? Io non so; ma questo è ben certo che quel moto veemente di quasi disperata imprecazione che tre secoli prima della Riforma tedesca prorompe gagliardo ne' comici nei novel-

[1] Così mentre ricorrono in questi processi quasi tutti gli errori notati da Niccolò Eymerico nel suo DIRECTORIVM INQVISITORVM, non appajono quelli che hanno una parvenza di maggior finezza; questi ad esempio: *Quod perfectior vita est vivere sine voto, quam cum voto. — Quod ecclesia consecrata non plus valet ad orandum Deum, quam stabulum equorum, vel porcorum. — Quod iacere cum muliere, et non commisceri carnaliter, magis est, quam resuscitare mortuum.* [DIR. INQ., *Secunda pars, quaestio XII, Dulcini et Geraldi haereses*].

lieri ne' satirici nostri, gorgoglia quì su dal popolo torbido e vivo non meno veemente e non meno gagliardo:

— Chi è questo Bonifacio che ha fatto morir papa Celestino, il più buon uomo che fosse al mondo, e scomunica e confisca i beni a' Colonnesi tanto migliori di lui? Ben venga a Roma il Soldano a sommerger la sede papale e l' altar di s. Pietro, sì che non sia più al mondo religione alcuna!

— Deh nasca una disputa in cielo, sì che nella guerra li angeli e i santi si uccidan l' un l' altro e ne piombin quì in terra le membra e le interiora!

— O pigli il vermocane a questi inquisitori, e possano esser bruciati in un con san Domenico poichè riducon gli eredi in povertà coi testamenti che fan fare!

In quest' ultimo voto ch' è d' una donna — e si noti che in questi processi appajon nominate accusate condannate frequentemente le donne destinate in Italia ad aver poi tanta parte nei moti calvinistici e luterani — è notevole un inciso. Dice madonna Saviabona[1]: ' isti fratres praedicatores vellent comburi cum sancto Dominico nisi essent picturae quae sunt in ecclesia '. Non è pieno di meravigliose promesse questo sentimento per l' arte già così vivo nei primissimi albori del Trecento?

Ed ancor questo è notevole. Un giorno madonna Brunetta[2] s'incontra per via in messer Riccardino Ordelaffi. Passa un uomo condannato al supplizio. — Coteste le son fortune, messere, dice madonna Brunetta — Come? Ma quegli è un omicida! — Che vuol dire? egli non poteva fare altrimenti da quello che ha fatto, poichè Iddio gli tracciò la via da seguire fin dal giorno in cui nacque[3]. Aggiunge il teste che madonna Brunetta non poteva dire il Pater noster, poichè, ogni volta provasse, le si faceva un groppo alla gola: ' et tamen quotidie clamabat et habebat bonam vocem '.

[1] Vedi Documento VI.
[2] Vedi Documento XIV.
[3] ' Sua ventura ha ciascun dal dì che nacque'
PETRARCA

Le pene comminate ai nostri eretici consistono di solito nella crocesignazione, nell'obbligo cioè di portar sul vestito le due croci 'crocei coloris, longitudinis duorum palmorum et amplitudinis quatuor digitorum, unam anterius in pectore et aliam posterius inter scapulas', nel compier pratiche religiose e nel pagar determinate multe. Ma le condanne degli inquisitori, confermate ogni volta da una specie di 'consiglio di sapienti' non sempre sono accolte in silenzio, onde spesso le pene medesime sono alleviate d'assai, e le sentenze cassate per le suppliche dei parenti o, come per Paolo Trentinelli [1], per quelle di tutta Bologna. Quando Nascimbene Adelardi nunzio dell'inquisitore andò coi famigli a prender madonna Berga sospetta d'eresia per condurla innanzi al suo giudice, alcuni uomini di terra di Piumazzo assalirono la masnada con lancie spade coltelli cervelliere e tavolacci, liberarono madonna Berga fugando i custodi [2]. I recidivi 'canes ad perpetuum vomitum reversi', sono esclusi dalla commnion dei fedeli 'candelis extinctis, campanis pulsatis' e consegnati al braccio secolare che li conduca sul rogo. Ma l'estreme esecuzioni suscitano sempre un tumulto di proteste [3]; Francesco di Marco narra [4] di aver veduto, mentre i messi comunali levavano il palco, Giacobino de Columbis 'evaginantem gladium' contro i custodi, e Pietro di Madiana tirar sassi contro la capannuccia. Quando Bompetro e Giuliano eran condotti al supplizio Neri Deolaiti gridava 'dimittantur! dimittantur!' e Filippo di Giovanni 'moriantur, moriantur, inquisitor et fratres' e Checcola di Bertolino 'iste inquisitor est diabolus' e Francesco d'Agubbio: 'bonum esset ire ad domum fratrum et ponere ignem in domo et comburere inquisitores et fratres sicut factum fuit Parmae', e Mina di Marco: 'ego timeo quod non faciant venire fratres heresim'; onde l'inquisitore deve processare più di cinquecento persone che mormoraron di lui. Chi non si era contentato di mormorare fu certa gente di

[1] Vedi la nota al Documento V.
[2] [Mns. p. 107 v.°].
[3] Vedi Documento VII.
[4] [Mns. p. 46 v.].

s. Martino in Argile che un giorno, vedendo passar per quelle terre l' Inquisitore, lo avvilupparono, lo catturarono, e insolentendolo ed ingiurandolo lo minacciaron di morte, solo in dispa- rere se dovesser trucidarlo o impiccarlo [1]. Nè manca chi con proprio pericolo tenti seppellire i corpi degli eretici bruciati [2], chi ne conservi le reliquie in ampolle [3], e chi creda veder sorger ' magna luminaria ' sopra di loro [4].

Il codice nostro va dal 1291 al 1309. Udì la gran voce che dalla città eterna chiamò i popoli a raccolta per il perdon giubilare, ma convien tuttavia ch' ei sentisse quella voce spe- gnersi, fieramente, ma spegnersi, e vedesse la Chiesa Romana infeudata al re di Francia ed ogni sua podestà non pur tem- porale ma spirituale asservita. Ma è anche contemporaneo alla morte di Dolcino da Novara, col quale ogni largo movi- mento mistico e comunistico cessa e vien meno in Italia. Era logico e necessario che quelle morbose aspirazioni rapidamente snebbiassero per non esser d' intoppo alla sana ragione e alla feconda esplicazion della vita. E passarono. Ma ciò che non vien meno e non cessa mai d'avanzare, co' suoi fatali germi di dissolvimento, è l'incredulità, la beffa, l' indifferenza in materia di religione: povero autor de' Fioretti, odi tu Dioneo novellante di fra' Cipolla e delle penne dell'agnolo Gabriele?

LUIGI ALDROVANDI.

---

[1] [Mns. p. 63 r.].

[2] ℂ Bernardinus condam Blaxii calçolarius . . . dixit quod cum pluribus aliis dedit operam in quadam fovea fieri facienda in qua sepelirentur ossa dicti Bompetri. [Mns. p. 47 r.].

[3] Vedi pag. 295 in nota.

[4] Vedi Documento IV.

DOCUMENTI

Il più antico documento dell'Inquisizione a Bologna è, se non m'inganno, la lettera di Gregorio IX al prior provinciale dei frati predicatori della Lombardia, nella quale il Papa ordina di elegger tra i frati alcuni ' in lege eruditi ' atti ad inquisir l' eresia. Ed è del 1238 [1]. Nel ' LIBRO DEI GIUSTIZIATI, formato da un cittadino antico bolognese della famiglia Scannabecchi della Moneta ' di cui van per Bologna molte copie manoscritte, troviamo questa nota: *1243. Pasquale Landolfi fu apicato per luterano.* Lasciamo andare la qualifica dell'eresia, che è forse un po' prematura, ma anche il modo della morte dà sospetto di poca esattezza nel ' cittadino antico ', poichè Bologna in quell'anno doveva aver già accettate contro i patarini le costituzioni imperiali che sancivano contro di loro la pena del rogo [1224]. Nei più antichi statuti comunali che ci sian pervenuti [1249-50] quest'accettazione è un fatto compiuto: 'juro — doveva promettere il podestà — quod omnes Heretiquos publice ab ecclesia remotos de civitate et districtu bon . bona fide totis viribus et cum denuntiatione domini Episcopi Archidiaconj vel Archipresbiteri [2], et si non ea capere studebo et si jnfra Octo dies postquam ei vel eis fuerit denuntiatum et ad matrem ecclesiam non

[1] Noto però dall'iscrizione che è nella basilica di santo Stefano in memoria di Bernardo vescovo († 1104) questo distico leonino:

Ecclesie munus, fidei certamine durus
Scismaticis laqueus extitit et gladius.

[2] Manca il verbo (expellam).

redierint bona eorum publicabo, et eos comprehendere studebo, et comprehensos postquam dampnati fuerint de perfidia et non redierint comburram '[1] [Statuta com. bon. 1250. lib. 1, rub. I. Nell' edizione curata dal Frati, I, 67].

Altri accenni a pene contro bestemmiatori[2] e disputanti

[1] Il dottor E. Orioli mi comunica gentilmente che nel libro D delle Riformagioni [Archivio di Stato di Bologna] a pag. 405 v°-406 trovasi questo mandato:

[1254] die iovis xij febr.

Item idem potestas mandat dicto massario quod faciat infrascriptam solucionem infrascriptis pro expensis factis in patarinis comburendis et pro alio.

Im primis.

Iohanni Conscilii de Burgo Panigallis pro uno curu pallee	sol.	viiij	bon.
Item eidem Iohanni pro portatura perticarum	sol.	ij	
Item Martinello de Pollicino pro uno curu lignorum	sol.	xvj	bon.
Amodeo de Cremona et Guidoni de Parma et Martino brixano et Martino de porta nova quia fuerunt ad spazandum nivem de predone et ad forum de loco ubi fuerunt combusti	sol.	iiij	bon.
Bologneto de Coca pro perticis	sol.	xxviij	bon.
Ubertino de Provalle pro libris xxv olei sol. xviij et	den.	viiij	bon.
Iacobo de Paramese pro portatura olei ad forum et proiecit pro patarinis	den.	xij	bon.
Illis qui portaverunt bancha ad arenghum	den.	xij	bon.
Item in tribus cavistris et una corda	den.	xxj	bon.

L'eretico condannato alle fiamme era messo dunque entro una canovella o capanella fatta di paglia unta d' olio, cui si dava fuoco. Nè questo modo di giustizia era il più crudele fra quanti erano usati nel secolo XIII in Bologna: nel maggio 1288 due falsi monetari furon condannati l' uno ad esser bollito in una caldaia, l'altro ad ingoiare metallo bollente e liquefatto; il 12 agosto 1305 Nanne dal Ferro traditore della patria, fu attanagliato; Ghedino de Riosti per avere ucciso uno scolare fiorentino (1300) fu *piantato*, cioè fu messo a capo all' ingiù in una fossa scavata a tal uopo, che poi fu riempita di terra . . . . E il Toselli ne' suoi *Racconti storici* cita atrocità più matte ancora.

[2] Ma questi non venivan processati dalla S. Inquisizione che non giudicava nemmeno degli incantesimi e delle fatture, ma unicamente di prava eresia. Vedi ad esempio il processo fatto nel 1286 *dalla curia laicale* a Tomasino medico, figliuolo di Guido d'Arezzo, che affatturò, ammaliò, matematicò Giacomina moglie di Marino Ricchi (ne ha pubblicato un frammento il Toselli ne'suoi *Racconti storici* I, 538).

contro la fede cattolica e patarini, si trovano qua e là negli Statuti del '250 [1], '59, '88. Nel '59 anzi, quando il popolo vincitore impose la sua legge ai nobili vinti e abolì tutte le società ordinate senza la pubblica approvazione, mantenne quella istituita da fra Giacopino ed altri predicatori 'ad delendum sodomitii vitium et hereticam pravitatem' e stabilì anzi il modo d'eleggerne i capitani [2].

Quando nel 1254 Innocenzo IV divise il ministero della S. Inquisizione in Italia tra i frati Minori e i Predicatori partendo fra loro la penisola, Bologna toccò ai predicatori di qui esercitanti, in principio, la loro autorità su tutta la Marca ianuense e la Lombardia. Un elenco non interrotto di inquisitori bolognesi, secondo documenti esaminati nel 1761, non comincia che col padre Aldrovandino da Reggio (1273); seguono: Daniel

[1] Statuimus ad honorem domini nostri Ihesu Christi, et gloriose virginis Marie genitricis eius, quod heretici et credentes et fauctores eorum in perpetuo banno ponantur, et alias penas et alias jniurias sustineant secundum formam statutorum domini pape gregorii, que sunt talia. [Statuta com. Bon. 1250, lib. V, rub. VIII].

[2] Statuta com. Bon. 1259, lib. XI, rub. CXLV: *De societate beate Marie conservanda*. Ad honorem Dei. et beate gloriose Marie virginis. statuimus et ordinamus quod societas illa que facta fuit et ordinata per fratrem Iacobinum et alios ordinis predicatorum ad honorem Dei et beate virginis Marie ad vitandum et delendum sodomitii vitium et hereticam pravitatem defecit manuteneri conservari et defendi per potestatem ançianos et consules et comune et populum bon. totius eorum viribus. et quod ipsa potestas ançiani et consules et comune populus bon. debeant dare ipsi societati et cap[itaneis] eiusdem plenam auctoritatem auxilium et favorem quandoque peccierint ad causam persequendi sodomitos et hereticos et ipsorum rectores. Di questo fra' Giacopino e della Società da lui istituita — nota il Frati — (*Statuti di Bologna*, III, 408), niun'altra notizia abbiamo di quelle in fuori tramandateci dal presente Statuto e dall'altro che segue poco appresso sotto la Rub. CXLVII, che dice: Item statuimus et ordinamus quod potestas et ançiani et consules qui pro tempore fuerint teneatur de consilio predicatorum omni anno duo ex militibus et duo ex populle cap[itaneos] et unum nobilem vexilliferum ipsa societas in dictis offitiis auctoritate communis bon. preponiant.

da Losano, Guglielmo da Cremona, Florio e Guido da Vicenza del quale ecco l' Editto:

I.

SENTENTIA GENERALIS SIVE ADMONITIONES.

In Christi nomine amen. Nos frater Guido vicentinus ordinis predicatorum inquisitor heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia januensi, a sede appostolica deputati, monemus pro primo secundo et tercio termino peremtorie et precipimus omnibus et singulis habitatoribus civitatis Bononie et eius districtus, cuiuscunque gradus seu condictionis et status, tam clericis quam laicis, masculis et feminis, ut si aliquis cognoscit vel cognovit per visum vel auditum, aut famam seu quocunque alio modo aliquem vivum vel defuntum hereticum vel hereticam credentem, fautorem, deffensorem vel receptatorem hereticorum, seu male loquentem de fide chatolica quam tenet et predicat sancta romana ecclesia, aut infamatum vel suspectum de heresi, vel qui peccaret aut peccaverit in crimine heresis, vel circa ipsum crimem, quocunque modo aut ingenio, verbo vel facto, teneatur et debeat revelare et manifestare nobis aut viccario nostro usque ad octo dies, postquam ad eorum noticiam pervenerit, omni occasione et excusatione remota, alias omnes et singulos rebelles et contumaces qui non adimpleverint predicta et quolibet predictorum, ipsos vel ipsum ex nunc in hiis scriptis excomunicamus et excomunicatos sive excomunicatum publice denunctiamus auctoritate premissa qua fungimur. Item volentes compescere maliciam aliquorum qui nituntur aut niterentur impedire officium inquisitionis contra hereticos, credentes, fautores, deffensores, aut receptatores hereticorum, et contra eorum bona ne libere procedatur in ipso officio inquisitionis, nec non et sentencias et processus nostros contra predictos latos et latas ne libere executioni mandentur, auctoritate offici nostri monemus pro primo secundo et tercio termino peremtorie et precipimus districte sub pena excomunicationis, omnibus et singulis habitatoribus civitatis Bononie et eius districtus, cuiuscunque gradus seu condictionis et status, tam clericis quam laicis, masculis et feminis, collegio et universitate, ne quis verbo vel facto, publice vel private, per se vel alium, ullo modo vel ingenio debeat nobis in eodem officio inquisitionis nec in executione ipsius officii vel alicuius sententie aliquod impedimentum

seu occasionem impedimenti prestare. Simili eciam modo monemus pro primo secundo et tercio termino peremtorie, et precipimus sub pena excomunicationis omnibus supradictis quod quicunque habet de bonis illorum qui sunt hactenus condempnati per olim inquisitores heretice pravitatis et eorum qui condempnabuntur deinceps per dictum inquisitorem, vel eorum qui aliquid debent seu dare debebant eisdem vel alteri eorum quacunque occasione et ex quocunque contractu cuiuscunque tenoris, vel habent de cartis eorum vel cuiuslibet eorum, vel siquis notarius deberet eisdem vel alicui eorum facere aliquas cartas seu instrumenta cuiuscunque tenoris et condictionis sint, quod omnia debeant manifestare nobis vel procuratori seu nuncio nostro usque ad quindecim dies postquam ad noticiam eorum pervenerit, et quod nulli alteri persone, collegio vel universitati de bonis predictorum vel alterius eorum debeant respondere, nisi nobis vel procuratori seu nuncio nostro qui ad hoc per nos fuerit institutus. Et quod nullus debeat tam collegium eciam quam universitas aliqua, modo aliquo seu ingenio prestare aliquod impedimentum ne predicta bona et res predictorum et cuiuslibet eorum veniant ad noticiam nostram vel procuratoris seu nunctii nostri vel quo minus possumus eorum bonorum et cuiuslibet possessionem apprehendere corporalem, vel dare auxilium, conscilium seu favorem contra officium nostrum alicui facienti contra predicta vel aliquod predictorum. Et quod nulla persona, collegium vel universitas bona mobillia vel inmobillia vel iura seu quecunque alia quocunque nomine censeantur ad officium inquisitionis spectancia seu ad quencunque alium pro dicto crimine condempnatum vel in posterum condempnandum occupare debeat, vel occupata tenere, vel occupantibus consentire, vel eisdem impartiri auxilium, conscilium vel favorem. Mandantes nichilhominus potestati suisque assessoribus totique familie sue, nec non et aliis iudicibus communis Bon. sub quacunque diversitate officii iura redentibus, et aliis quibuscunque personis, ut de viribus nostrarum sententiarum nostrique officii processibus et inquisitionibus nullo modo se debeant intromittere vel discutere vel disputare in preiudicium nostrarum sententiarum, vel in aliqua nostri officii lesione. Quicunque autem de predictis, contra predicta vel aliquod predictorum fecerit scienter publice vel private, per se vel per alium, aut allegaverit vel opponeret falso in bonis predictorum seu alterius eorum ex causa aliqua aliquod ius habere, vel daret auxilium, conscilium seu favorem contra

officium nostrum alicui facienti contra predicta vel aliquod predictorum, ipsum ex nunc in hiis scriptis excomunicamus et excomunicatum publice denunctiamus auctoritate premissa qua fungimur. Comminando nichilhominus adversus huius mandati seu mandatorum contemptores tanquam contra impedientes promotionem fidei chatolice et officium inquisitionis sententia procedere duriori.

Lata lecta et publicata fuit dicta sententia per dictum inquisitorem pro tribunali sedentem Bononie in ecclesia fratrum predicatorum, presentibus fratre Iohanne de Musonibus, fratre Venetico de Vidominis, ordinis predicatorum, d. Presbitero Petro de Tirona, domino Dominico de Meseracano notario, d. Rolando Casotti, fratre Bonromeo de Calcina. d. Pace Nascimbenis, d. Stephano Amati notario, domino Guidone Guillielmi, Paulo domini Guidonis Tafioli, et aliis multis testibus, vocatis et rogatis, sub annis Domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono indictione duodecima, die dominico vigesimo sexto mensis aprilis.

Item lecta et pubblicata fuit dicta sententia per me Albertum Carbonis notarium dicti inquisitoris, Bononie in loco fratrum predicatorum, ante cappitulum, presentibus dicto inquisitore, fratre Landulfo de Bononia, fratre Manfredino Parmensi, fratre Petro vicentino, fratre Feliciano de Spoleto, omnibus de ordine predicatorum, d. Iohanne de Monte Murlo, doctore decretorum, d. Philipo de Lambertinis iudice, d. Pace de Saliceto, d. Guidone Bontalenti notario, Paulo domini Guidonis Tafioli, Gerardicto domini Boniohanni Rubei, et pluribus aliis testibus vocatis et rogatis, sub annis Domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono indictione duodecima, die vigesimo nono aprilis.

Item lecta et pubblicata fuit dicta sententia per me Albertum Carbonis notarium dicti inquisitoris Bononie, in ecclesia santi Thome de mercato, presentibus dicto inquisitore, d. Rugerio Aliprandi, doctore legum, assessore nobilis viri domini Ottolini de Mandello potestatis Bononie, fratre Simone Bellondini ordinis predicatorum, d. Pace de Pacibus legum doctore, d. Belvilano de Pacibus milite, dominis Philipo et Bertholucio legum doctoribus, de Preitis, d. Iacobo Biterni

notario, d. Acharisio Raymondini, et Presbytero Iacobo rectore dicte ecclesie santi Thome, et multis aliis testibus vocatis et rogatis, sub annis Domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono indictione duodecima, die tercio mensis madii.

l. s. Ego Albertus quondam Carbonis imperiali auctoritate notarius, et dicti inquisitoris notarius omnia predicta de mandato dicti inquisitoris publicavi et scripsi ss. ss. [Mns. p. 59 r.-v.].

MISTICI E COMUNISTICI [1]

(Setta di Iacopo Segarella e Dolcino da Novara)

II.

DENUNZIE.

a)

In nomine domini amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo primo vigesimo nono die mensis madij.

¶ Onebene condam Aymerici Spiriti de Volta Mantuana qui nunc moratur in domibus sacerdotum sancti Martini de Apposa in civitate Bononie, constitutus in presentia fratris Galvani de Butrio Vicarii et subdelegati fratris Florii inquisitoris hereticorum in Lombardia et Marchia januensi, et ab eodem fratre Galvano cytatus juravit in manibus dicti fratris Galvani mandata ecclesie romane et abiuravit omnem heresim et credentiam hereticorum et juravit dicere veritatem tam de se quam de aliis quem et quos sivisset peccare et peccasse in crimine heresis et hoc sub pena excomunicationis et prestiti juramenti et sub pena xxv lib. que tociens committatur quociens inventus fuerit veritatem non dixisse vel cellasse vel scienter in aliquo palliasse. ¶ Interrogatus sub penis predictis si sit vel umquam scivit aliquem hereticum vel hereticam, credentem, fauctorem, receptatorem, vel defensatorem hereticorum, respondit quod modo sunt xxv anni vel circa sicut credit

[1] Poichè, come ho notato nella prefazione, i moti eterodossi seguirono nel medio evo due opposte correnti, così mi è parsa possibile e ragionevole, seguendo lo stesso criterio, una divisione anche qui.

de tempore quod vidit duos hereticos in Bon. scilicet ℭ Johannem et ℭ Guidonem de Marcharia in domo Iohannis bursarij de Feraria qui tunc temporis habitabat in domo que est juxta fossatum sancti Martini de Apposa juxta domum fabrorum versus campum mercati et ibi fecit dictis hereticis reverentiam pluries secundum morem hereticorum et accepit ab eis panem benedictum[1] presentibus dicto Iohanne et Burghisino qui fuit de Mantua qui Burghisinus fuit crucesignatus pro crimine heresis. ℭ Item dicit quod modo sunt duo anni vel circa sicut credit quod vidit in domo Bonigrini de Verona in contrata sancti Thome de mercato duos hereticos silicet Benevenutum de Cremona et Matheum, modo sunt quatuor anni vel circa sicut credit de tempore, et ibi eis fecit reverentiam pluries secundum morem hereticorum et accepit ab eis panem benedictum presente dicto Bonigrino et uxore eius et eandem reverentiam facientibus dictis hereticis, dicto teste presente et vidente. ℭ Item dicit quot modo sunt decem anni sicut credit de tempore quod dictus testis vidit in domo Munighini de Mantua draperij in strata sancti Stephani in capite Vivarij de Bon., duos fratres hereticos secte de Bagnolo[2] qui cognominantur Rusiti de Mantua et erant pellicarij, quorum nomina ignorat et fecit eisdem hereticis reverentiam pluries et accepit panem benedictum ab eisdem pluries sciens eos esse hereticos, presente dicto Munighino et uxore dicti Munighini et eandem reverentiam facientem, et presente

[1] Directorium inquisitorum F. Niccolai Eymerici *cum Commentariis Francisci Pegnae.* Romae. MDLXXXV. A pag. 293 e: Alterum eorum sacrilegum sacramentum est panis benedictio. haec est quaedam fractio panis, quam ipsi quotidie faciunt tam in prandio quam in coena. fit autem hoc modo: cum ingressi sunt ad mensam Cathari, sive Catharae, omnes dicunt orationem Dominicam: interim qui prior est apud eos professione vel ordine, tenet panem unum, vel plures si necesse foret ad praesentem multitudinem saturandam, et dicendo: *Gratia Domini nostri Iesu Christi sit semper cum omnibus nobis,* frangit panem seu panes, et distribuit omnibus discumbentibus.

[2] Tra le sette catare i più rigidi dualisti eran chiamati *Albanenses* suddistinti in due parti di una delle quali (quella che si teneva stretta all'antica tradizione) era capo Balesmanza da Verona, dell'altra (la più esagerata) Giovanni da Lugio bergamasco. I più temperati poi avean nome da Concorrezo in Lombardia e da Bagnolo nel Milanese. (Vedi il bel libro di Felice Tocco su *L'eresia nel Medio Evo*, Firenze, 1884, pag. 75.

Albertino de Mantua calçolario qui venit pro dicto teste ut duceret eum ad dictos hereticos ¶ Item dicit quod modo sunt quatuor jam anni vel circa sicut credit de tempore quod vidit dominum Lanfranchinum de Monte Claro septe de Bagnolo in domo habitationis Iulliani bursarij de Bon. que posita est in capella sancti Martini de Apposa et eis fecit reverentiam et accepit panem benedictum pluries secundum ritum et morem hereticorum, presente dicto Iulliano et eandem reverentiam faciente, presente dicto teste et vidente. ¶ Item dicit quod vidit in domo habitationis Bonigrini predicti, Benvenutum hereticum predictum postquam exiverat de carcere fratrum predicatorum et gavisus fuit valde et eidem Benevenuto fecit reverentiam presente dicto Bonigrino et uxore eius et eandem reverentiam faciente dicto teste vidente. ¶ Item dicit quod modo sunt quatuor anni vel circa sicut credit de tempore quod vidit in domo Bençevene specialis duos hereticos silicet Benvenutum et Matheum hereticos et eisdem fecit reverentiam presente dicto Bençevene et uxore eius et filia. ¶ Item dicit quod modo sunt duo anni vel circa sicut credit de tempore quod ipse testis recepit in domo habitationis sue que domus erat Benvenuti brentatoris in capella sancti Symonis et Iude juxta ripam Appose, unam hereticam nomine Benvenutam que vendebat merces set non fecit ei reverentiam, et de domo sua ivit ad domum Iulliani bursarij predicti et ibi dictus testis ivit ad visitandum eam sed nullus alius venit secum. Interrogatus quomodo scivit eam esse hereticam, respondit quod ipsa met revelavit se ipsam sibi. ¶ Item dicit quod ipse nunquam recepit corpus Christi. Interrogatus quare ista non manifestavit ut absolveretur ab excomunicatione et peccato, dicit quod hoc fecit timore pene et verecundia mundi. ¶ Item dicit quod bene sunt XL anni et ultra quod habuit noticiam et familiaritatem hereticorum in Mantua et quod audivit predicatorem eorum et commendabat vitam eorum et credebat eos esse bonos homines et pluries fecit eis reverentiam in dicta civitate et accepit ab eis panem benedictum et maxime habuit noticiam cuiusdam Guilielmi de Funi de Bon. qui postea fuit conbustus pro crimine heresis et pluries fecit ei reverentiam, presente domino Bererio et Guillielmo de Ansandris in quorum domibus dictus hereticus stabat ad laborandum bursas. ¶ Item dicit quod modo sunt XXX anni vel circa quod in domo domini Gratiadei de Ripa de Mantua vidit plures hereticos set non recordatur de nominibus eorum

nisi solum de domino Guerisio de Cremona heretico cui dictus testis fecit reverentiam. ¶ Item dixit quod fecit reverentiam Belesmançe et Fogaçe septe de Bagnolo in domo domini Bonacursij de Grusulanis de Mantua. ¶ Item dicit quod dictus dominus Bonacursius fuit hereticus consolatus[1] et eidem bonacursio dictus testis fecit reverentiam. ¶ Item dicit quod Bergami vidit plures hereticos et familiaris stetit cum eis et spetialiter cum domino Bonacursio de Grusulanis predicto, qui tunc temporis erat Bergami et pluries fecit ei et aliis reverentiam in dicta terra set non recordatur in quorum domibus hoc fecerit. ¶ Item dicit quod pluries dedit hereticis predictis et aliis de quorum nominibus non recordatur auxilium consilium et favorem et dedit eis de bonis suis et recepit de bonis eorum. ¶ Item dicit quod nichil sit plus de vita et moribus hereticorum. ¶ Item dicit quod nunquam fuit requisitus ab aliquo inquisitore de crimine heresis nisi modo.

Actum Bononie in domo jnquisitoris presentibus dominis Thadeo de Monte Alto archidiacono sagonensi et Gregorio canonico boleslaviensi qui intelligebant vulgare ipsum, scolares, et magistro Iohanne condam domini Martini de Polisino. [Mus. p. 1].

[1] Il *Consolamentum*, nota il Tocco, era la funzione religiosa più importante dei Catari, che valeva ai loro occhi più del battesimo cattolico istituito a loro avviso non da Cristo ma dal Battista, falso profeta. Questa funzione aveva la virtù di sottrarre l'anima dall'impero del Demonio e congiungerla allo spirito di Dio. Ma poichè son possibili le ricadute in peccato — e d'altronde chi non è unito allo spirito di Dio, se muore, la sua anima tuttora in balla del Demonio deve incarnarsi in un altro corpo e ricominciare di nuovo il corso della sua espiazione — i più differivano a prendere il *Consolamentum* sino al momento della morte. Ecco in che consisteva: (DIR. INQVIS. pag. 293). Eorum praepositus... per manus impositionem consolamentum daturus librum Evangeliorum, vel totius novi testamenti tenet ante pectus suum: is vero qui consolamentum est recepturus, ubi coram Catharis confessus est in genere dicens se esse peccatorem, et humiliter accedere ad petendam veniam, tunc praepositus absolutione peracta ponit praedictum librum supra caput illius, et ceteri Cathari qui adsunt, manum dextram, et incipiunt suo ordine dicere Dominicam orationem.

b)

(1291, 14 Giugno).

Il medesimo Ognibene denunzia per eretici o fautori d' eretici:
Rogerius de Florentia qui vendit pannos et Ghisola uxor eius.
Bellotus et Manfredinus de Pergamo septe de Bagnolo.
Iuntarellus de Mantua.
Constantinus bursarius.
Lança tabernarius, Boxius et Moxius de Gaçolo et de Pladana de Cremona.
Bonaventura caretarius, et Bonaventura de Lignano de Verona.
Phylippus tabernarius de Bononia.
Ghisela de Valdonega.
Alia Ghisela de Mantua.
Albertina de Castellario Mantuano.
Amadeus qui vendit cultellos in mercato medij.
Morandinus de Mutina.
Natalis de Bononia qui vendit cerbelerias.
Andreas de Marca.
Bonifacius del Cigna et filius eius de Verona.
Iacobinus qui vendit cultellinos.
Mursinus de Mantua bursarius qui modo vendit vinum.
Gerardinus coriarius de Venetiis.
Petrus coriarius.
Avançus draperius de Mantua.
Barba bursarius qui dicitur Galdulfinus de Mantua.
Bonadonna de Mantua de Ronchoferario que nunc est ancilla cuiusdam de Maranensibus.
Thadeus de Castellario.
Bonaventura de Galicis de Mantua.
Andreolus de Bononia.
Zone speciarius de Florentia.
Brunus de Tuscia.
Bonandrea de Tuschia.
Gerardinus florentinus speciarius.
Iacobus de Brixia.

[Mns. p. 2].

III.

Bonigrinus de Verona.

a)

In Christi nomine amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo sexto indictione nona, die xvij Jullij. ₵ Bonigrinus de Verona qui nunc moratur Bon. jn capella sancti Thome de mercato, cytatus venit ad presentiam fratris Guidonis vicentini ordinis predicatorum jnquisitoris heretice pravitatis jn provincia Lombardie et Marchie januensis a sede apostolica deputati, qui juravit in manibus suis dicere plenam et firmam veritatem, tam de se quam de aliis vivis et defunctis qui peccarent vel etiam peccassent in crimine heresis vel circa ipsum crimen, vel qui essent vel fuissent jnfamati de heresi et male locuti fuissent de fide catholica. Interrogatus suo sacramento et sub pena arbitrio dicti jnquisitoris si cognoscit vel cognovit unquam aliquem hereticum vel hereticam, credentem, fautorem, defensorem, receptatorem hereticorum aut infamatum vel suspectum de heresi vel male loquentem de fide catholica, vel ipse Bonigrinus habuit umquam credenciam amicitiam vel familiaritatem hereticorum vel si umquam fecit reverentiam eisdem hereticis secundum morem hereticorum vel si recepit ab eis panem benedictum secundum morem hereticorum, respondit ad omnia quod non, et omnia predicta simpliciter negavit, set dixit se interdum hereticos observasse ut posset eos capere et expoliare et hoc fuit in episcopatu veronensi prope lacum de Garda et per talem modum dicit quod aliquando hereticos vidit sed quod non habuit credentiam vel amicitiam eorum.

Predictus autem inquisitor fecit eidem Bonigrino mentionem de pluribus hereticis et credentibus hereticorum quorum Bonigrinus habuerat credentiam et amicitiam, qui tamen Bonigrinus suo sacramento omnia negavit, tandem cum predictus jnquisitor ostendisset ipsi Bonigrino suam confessionem factam coram fratre Florio condam inquisitore sub M CC octoagesimo tercio scriptam manu fratris Artuxinj not. jn qua confitetur ipse Bonigrinus se fuisse longo tempore credentem et amicum et fautorem hereticorum et se fecisse reverentiam eisdem hereticis pluries et multos nominavit et accusavit in dicta

sua confessione quos predictus frater Guido inquisitor ante sibi nominaverat, respondit ipse Bonigrinus dicens quod hec omnia erant et fuerant vera sed non recordabatur et dixit se fuisse absolutum ab omnibus predictis per fratrem Florium inquisitorem. Predictus autem frater Guido inquisitor monuit predictum Bonigrinum quod debeat corrigere et emendare dictum suum usque ad tres dies.

Actum Bononie in domo fratrum predicatorum jn presentia dicti fratris Guidonis inquisitoris et fratrum Manfredi de Doaria et Jacobi de Paradiso et mei fratris Iohannis de Rochis notari infrascripti. [Mns. p. 3].

b)

M. CC. nonagesimo sexto indictione IX, die tertiodecimo octobris. ℭ Predictus Bonigrinus constitutus in presentia predicti fratris Guidonis inquisitoris, interrogatus suo sacramento si erant duo principia et duo dij, respondit quod erat unus Deus. Interrogatus si ille Deus de quo loquebatur creaverat omnia ista corporalia visibilia et maxime si creaverat et fecerat serpentes, dracones, scorpiones et alia bruta et consimilia, respondit quod non. Interrogatus quis creaverat et fecerat predicta utrum Deus vel Diabolus, respondit asserendo et cum clamore afirmando quod Diabolus fecerat predicta omnia et que sunt in nocumentum et detrimentum et gravamentum hominibus et quod Deus non creasset nec creaverat ista. Interrogatus si est peccatum facere justiciam de malefactoribus et si hoc erat secundum Deum, respondit quod malefactores, scilicet homicide et fures et huiusmodi poterant puniri secundum mundum sed non secundum Deum nec Deo placet. Interrogatus si romana ecclesia erat capud christianitatis et fidelium Christi, et si papa erat capud romane ecclesie Christi, respondit quod et papa et alij de romana ecclesia qui servabant mandata Christi et erant boni homines, erant capud ecclesie alias non. Interrogatus si sacerdotes romane ecclesie sacrificabant corpus Christi dicendo missam et si poterant absolvere et ligare, respondit quod si erant boni homines et in statu penitentie poterant sacrificare et absolvere et ligare alias non. Item dixit quod etiam omnes alij homines qui sunt boni christiani possunt a peccatis absolvere et ligare et sacrificare. Item dixit quod sicut sunt lxxij lingue jta sunt lxxij fides. Interrogatus quis fecerit corpus humanum, respondit quod homo

habet corpus a patre et matre. Interrogatus unde pater et mater habuerunt corpus suum, respondit quod omnes ab Adam ed Eva. Interrogatus unde illi habuerunt corpus, respondit quod nescit. Interrogatus si interfuit consolamento condam Bonamini joculatoris de Pergamo heretici consolati, respondit quod non, nec aliquid sit vel scivit de consolamento suo nec interfuit morti sue. Interrogatus si recepit vel habuit aliquam pecuniam hereticorum consignatam sibi per predictum Bonaminum, quam pecuniam debebat restituere quibusdam hereticis, respondit quod nullam pecuniam recepit vel habuit a predicto Bonamino vice et nomine aliquorum hereticorum nec alio modo nec de pecunia illa aliquid sit.

Interrogatus si pro excessibus suis et culpis commissis per eum in crimine heresis et circa ipsum crimen fuit punitus vel aliquam penitenciam habuit a fratre Florio inquisitore condam hereticorum, respondit quod non recordatur se habuisse aliquam penitenciam vel sententiam contra se pro predictis culpis et excessibus.

Actum Bononie in domo inquisitionis in presentia predicti fratris Guidonis inquisitoris et mei fratris Iohannis not. infrascripti. Et presentibus testibus Alberto Carbonis not. de capella sancti Senixii et Milanino condam Pastoris de Mediolano et Guilielmo condam Salomonis testibus [Mns. p. 3].

c)

M.CC.lxxxxvj. Indictione IX die XIIIj octobris. ℂ Bonigrinus supradictus in presentia predicti fratris Guidonis inquisitoris constitutus dixit et asseruit quod oves Christi que dicebantur oves Israel que perierant erant illi spiriti qui ceciderunt de celo qui spiriti omnes tandem salvari debebant. Interrogatus utrum anima sua silicet ipsius Bonigrini esset et fuisset de spiritibus illis qui ceciderunt de celo, respondit quod sic et erat de spiritibus illis qui ceciderunt de celo et de ovibus que salvari debebant. Interrogatus si Deus verus et Deus lucis fecerat venire diluvium tempore Noe et si Deus faciebat venire tempestates et si fecerat submergi homines eçiciaquos in aquis tempore Moysi et tempore Pharaonis, respondit ad omnia quod non, dicens quod a bono Deo talia et similia supradicta, non procedebant

Interrogatus si Deus creaverat lupos et huiusmodi animalia, respondit quod non. Interrogatus quis creavit et fecit Iudam Scariotis

respondit quod pater et mater. Interrogatus unde fuerunt pater et mater, respondit quod ab Adam et Eva. Interrogatus unde fuerunt Adam et Eva, respondit se nescire. Interrogatus quis creavit animam Iude in qua fuit tanta malicia et nequitia quod cogitavit prodere Christum et committere tam magnum malum, respondit quod non fuit creata a bono Deo ipsa anima Iude. Interrogatus a quo fuit creata dicta anima Iude, respondit quod a Diabolo. Interrogatus quis creavit et fecerit Diabolum, respondit se nescire. Interrogatus si potestates et rectores quando puniunt malefactores et occidunt eos, faciunt contra mandata Christi, respondit quod sic et quod nec apostoli nec Christus mandaverunt vel ordinaverunt quod homines debeant occidi, quia scriptum est: non occides.

Predictus jnquisitor dixit eidem Bonigrino quod ecclesia romana et ipse inquisitor non credebat nec tenebat illam fidem nec predicta alia que ipse Bonigrinus dicebat asserebat et si ipse Bonigrinus volebat persistere et perseverare in predictis, et si erat paratus mori in tali fide sua. Respondit quod volebat in talibus perseverare et persistere et in tali sua fide mori.

Actum Bononie jn domo jnquisitionis jn presentia dicti fratris Guidonis inquisitoris, et mei not. infrascripti et presente fratre Manfredo de Doaria et frate Bertoldo friolano qui ambo fuerunt priores in conventu fratrum predicatorum de Bononia.

¶ Die xiiij octobris Milaninus de Mediolano nuntius juratus fratris Guidonis inquisitoris predicti retulit predicto inquisitori et mihi fratri Iohanni notario infrascripto quod citaverat et personaliter invenerat Bonegrinum predictum acccusatum et infamatum de heresi apud predictum inquisitorem monendo eum primo secundo et tercio ut ipse Bonigrinus compareret usque in diem tercium proxime venturum ad respondendum et ad defensionem faciendum de illis et pro illis de quibus erat accusatus et infamatus apud dictum inquisitorem.

¶ Bonigrinus predictus in termino sibi statuto a predicto fratre inquisitore coram ipso inquisitore comparuit, nec aliquam responsionem vel excusationem aut defensionem fecit pro his et de hiis de quibus accusatus et diffamatus fuerat, sed erroribus suis quos ante asseruit et confessus fuerat in iudicio coram predicto inquisitore ad huc addidit infrascripta. Interrogatus enim si matrimonium erat licitum et secundum mandata Christi, respondit dictus Bonigrinus et dixit quod

matrimonium non erat nec fuerat ordinatum a Christo nec erat secundum mandata Christi. Cum autem reprehenderetur a dicto inquisitore de eo quod ipse Bonigrinus dicebat, quia Christus cum Beata Virgine matre sua et cum apostolis suis interfuit nuptiis et fecit miraculum convertendo aquam in vinum et ex hiis approbavit matrimonium, respondit ipse Bonigrinus dicens quod ipse Christus interfuit nuptiis cum matre et cum apostolis non quia ex hoc approbaret matrimonium sed ad consolationem et leticiam illorum qui faciebant nuptias. [Mns. p. 3 v.°].

d) Consilium sapientium.

¶ Sapientes infrascripti dederunt consilium fratri Guidoni inquisitori suprascripto super facto suprascripti Bonigrini, qui sapientes omnes auditis processibus et inquisitionibus factis per supradictos inquisitores, silicet per fratem Floreum et per fratrem Guidonem et per alios inquii sitores silicet per fratrem Guillelmum cremonensem et per fratrem Danielem de Losano et per fratrem Franciscum inquisitorem, auditis etiam sententiis latis contra dictum Bonigrinum per dictum fratrem Guilielmum cremonensem inquisitorem, auditis etiam erroribus quos dictus Bonigrinus nuper confessus fuit in juditio coram predicto fratre Guidone inquisitore, consuluerunt omnes unanimiter nullo discrepante quod predictus frater Guido inquisitor poterat et debebat procedere de jure contra predictum Bonigrinum, tanquam contra hereticum et pluries elapsum in heresim abjuratam et contra bona omnia dicti Bonigrini publicanda et confiscanda inquisitionis officio.

Sapientes autem qui dederunt predictum consilium fuerunt isti, silicet [1]:

[1] Oltre questi ricorrono nei vari 'Consigli' che si trovan nel nostro Manoscritto altri nomi di 'Sapienti'; ma perchè se ne vede un Catalogo, ndubbiamente ricavato da questo codice, nell' opera del Sarti e del Fattorini *De Claris Archigymnasii bononiensis professoribus etc.* (nella seconda edizione curata dall' Albicini e dal Malagola, II, 302), così credo inutile trascriver tutti i nomi anche qui.

¶ Dominus Guido de Baysio archidiaconus bononiensis doctor decretorum.

¶ Dominus Gerardus de Cornaçano vicarius domini Episcopi bononiensis.

¶ Dominus Arpinellus archipresbiter ecclesie maioris sancti Petri de Bononia.

¶ Dominus Rodulfus abbas sancti Proculi de Bononia.

¶ Dominus Martinus Sublimani doctor legum.

¶ frater Ugolinus de sancto Ambroxio supprior jn conventu ratrum predicatorum de Bononia.

¶ frater Gabriel reginus
¶ frater Homobonus bonon.
¶ frater Albergiptus bonon.
} qui omnes tres fuerunt lectores jn ordine predicatorum.

¶ frater Matheus de ordine fratrum Minorum qui fuit jnquisitor hereticorum.

¶ frater Gerardus de Asinellis de ordine minorum: ¶ Predicti autem sapientes omnes consuluerunt ulterius quod dictus Bonigrinus deberet relinqui judicio et brachio seculari, exceptis fratribus predicatoribus et minoribus qui dixerunt quod deberet recludi jn perpetuo carcere.

Actum Bononie jn domo fratrum predicatorum de Bononia jn domo inquisitionis, sub anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, indictione decima, secundo die setembris in presentia dicti fratris Guidonis jnquisitoris et mei notarij jnfrascripti et omnium predictorum sapientum et fratris Ottonis de Foro Iullij.

Ego Iohannes de Rochis auctoritate jmperiali notarius et nunc de ordine predicatorum frater, predictis omnibus jnterfui et de mandato et auctoritate dicti fratris Guidonis jnquisitoris predicta omnia jn publicam formam redegi et scripsi. ss. ss.

Eodem millesimo, die vij setembris, jn supradicto loco. ¶ Dominus Henricus de Sancto Miniato de la Porta doctor legum judex et assessor domini Berardi de Camerino potestatis bononiensis ¶ d. Bonicuntrus de hospitali de Bononia doctor decretorum, et ¶ frater Aymericus placentinus prior in conventu fratrum predica-

torum de Bononia auditis et jntellectis processibus et jnquisitionibus factis per supradictos jnquisitores contra predictum Bonigrinum et sentenciis latis contra eum et confessionibus et erroribus suis, concordaverunt per omnia cum supradictis sapientibus et dederunt supradicto fratri Guidoni jnquisitori simile consilium sicut supradictum est, de predicto Bonigrino condempnando et relinquendo brachio seculari ℭ d. Iulianus domini Cambij de strata sancti Vitalis de Bon. doctor legum auditis et intellectis supradictis omnibus processibus et jnquisitionibus concordavit cum supradictis sapientibus et dedit consimile consilium supradicto fratri Guidoni jnquisitori. Sub millesimo predicto, decimo die setembris, silicet de predicto Bonigrino condempnando et relinquendo brachio seculari [1] [Mns. p. 4 v.].

IV

Iulianus et Bompetrus

Die undecimo mensis Maii [1299]

ℭ Iulianus bursarius filius quondam Saglimbene, qui consuevit habitare Bononie in cappella sancti Martini de Aposa, et nunc habitat Padue, constitutus in presencia fratris Guidonis vicentini inquisitoris heretice pravitatis, interrogatus dixit quod cum esset Padue in statione sua commendavit et laudavit fidem et vitam hereticorum et loquebatur male de fratribus iam sunt quinque anni, presente Bompetro Iohannis bursarii et presente Viviano discipulo suo et Symone discipulis suis, et dicit quod dictus Vivianus filius quondam Pauli de Feraria est credens hereticorum, quod sit ex eo quia loquitur male de fratribus et quia manifestavit se se esse credentem hereticorum ipsi testi, et commendando fidem et vitam hereticorum ipse testis et

[1] Per sentenza del 12 settembre 1297 Bonigrino da Verona, eretico recidivo, viene rilasciato al braccio secolare, i suoi beni sono confiscati, egli scomunicato. Fu poi arso come appare incidentalmente dalla inquisizione di prete Giacomo rettore della chiesa di san Tommaso in mercato (Mns. p. 10 r°.).

dictus Vivianus simul, et dictus testis instruebat dictum Vivianum de credencia hereticorum et hoc fuit frequenter, et dicit quod postquam fuit Cruce signatus per fratrem Florium ad huc habuit fidem et credenciam hereticorum, et dicit quod non dixit veritatem dicto inquisitori in alio dicto suo et fuit periurus in dicto suo quod dixit coram dicto inquisitore. Item dixit quod venit de Florencia Bononiam iam sunt quatuor anni, ad petitionem dicti Bompetri qui mixit pro eo, et mater dicti Bompetri conquerebatur quod non poterit haberi de bonis hominibus idest de hereticis. Unde timebat ne dictus Bompetrus eius filius perderet animam. Interrogatus si dictus Bompetrus aliquid dixit de hoc, respondit non. Item dixit quod modo sunt septem anni vel circa quod ipse erat Bononie, in Capella sancti Martini de Aposa, sub porticu domus quondam Iuliani Virtutis, et quidam nomine Honebene de Mantua credens hereticorum dicebat quod heretici faciebant virtutes et miracula, et dictus testis dixit quod audiverat quod Mantue fuerunt combusti quidam heretici et apparuerunt magna luminaria super eis et fecerant miracula et virtutes. Interrogatus si credebat ita esse, respondit quod sic, quia bene credebat quod heretici facerent virtutes et miracula. Item dicit quod postquam fuit Crucesignatus libenter vidisset hereticos et libenter invenisset eos si potuisset. Item dixit quod Iordaninus et Benata eius uxor consueverunt esse credentes hereticorum, quod sit ex eo quia ipsi frequenter manifestaverunt se dicto testi quod habebant fidem et credenciam hereticorum. Et dictus testis manifestabat se eis, et hoc fuit Bononie eo tempore quo Galvanus fuit captus. Item sit ex eo quia audivit a Galvano heretico qui fuit combustus Bononie, quod ipse Galvanus reposuit res suas penes dictum Iordaninum et dedit ei in salvamento, scilicet lectum et pannos et cultram et linteamina. Item dicit quod Manuel de Mutina hospitator consuevit esse credens hereticorum, quod sit ex eo quia dictus Manuel venit Bononiam et duxit secum Galvanum hereticum ut daret consolamentum cuidam Muratori de Mutina cuius nomen ignorat. Item dixit quod possunt esse duodecim anni vel circa quod ipse Iulianus ivit ad standum Paduam, et ante quam iret Johannes bursarius venit ad standum Bononie, et ipse testis et dictus Johannes locuti sunt mutuo de fide et vita hereticorum, et dictus Johannes conforbatat dictum testem dicendo: filii filii si tu habuisti brigam et tri-

bulationem ab inquisitoribus porta in paciencia. quia habebis magnum meritum a Deo, quia ego eciam habui magnam tribulacionem et tamen substineo in paciencia, et ambo tunc ipse testis et dictus Johannes manifestabant se mutuo quod haberent fidem et credenciam hereticorum. Et predicta fuerunt postquam ipse Johannes fuit absolutus a fratre Florio inquisitore ultima vice et postquam ipse testis fuit Crucesignatus. Item dicit quod semel dictus Galvanus hereticus duxit dictum testem ad terram de Chasi, ad domum cuiusdam mulieris que vocabatur Bolnexe, quam dictus Galvanus dicebat esse credentem hereticorum, et dictus Galvanus fuit receptatus in domo dicte Bolnexe per ipsam Bolnexe. Et dictus testis ivit ad aliud hospicium et dictus Galvanus remansit in dicta domo, et dictus testis rediit postea Boniam sine dicto Galvano. Item dicit quod audivit a dicto Galvano heretico quod uxor Alesandri Bochaderospo fuit consolata secundum morem hereticorum, et hoc eciam audivit a Divitia filia dicti Alesandri. et predicta tacuit scienter in alio dicto suo facto coram dicto inquisitore.

l. s. | Ego Albertus quondam Carbonis imperiali auctoritate et dicti inquisitoris notarius predictis affui, et ea de ipsius inquisitoris mandato publice scripsi ss. ss. [1] [Mns. p. 11 v.°-12 r.°]

[1] Udito il consiglio dei sapienti (Mns. p. 137 r.°) Bompetro e Giuliano borsari scomunicati vengono rilasciati al braccio secolare, i loro beni confiscati, essi bruciati. — Negli Atti del podestà (Archivio di Stato di Bologna) N. 134, a c. 5 v.° si legge:

die predicto [15 maggio 1299]

¶ dominus potestas predictus precipit et precipiendo mandat vobis predictis depositariis, quatenus sine vestri preiuditio etc. detis et solvatis infrascriptis nunciis communis Bononie, seu Lappo Cultri eorum nomine, solidos octo bon. quoniam iverunt die mercurii tertiodecimo mensis maij ad justitiam factam in campo fori de duobus ereticis qui fuerunt usti seu brusati, ad rationem duodecim den. pro quolibet ipsorum secundum formam juris statutorum ordinamentorum provixionum et reformationum comunis et populi Bon., nomina quorum nunctiorum sunt hec: Lapus Cultri, Gandulfinus Primirani, Iohannes de Cavraria, Guillelmus Boniohannis, Marchixinus Guidonis, Gerardutius Gratiadei, Feo Corbini, Andreas de Savigio.

V.

Paulus trintinellus.

Die decimoseptimo mensis Madii [1299].

¶ Benincaxa Martini nunctius, cappelle sancti Thome de merchato. civitatis Bononie et nunctius iuratus fratris Guidonis vicentini inquisitoris heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia Januensi coram dicto inquisitore constitutus, iuravit de veritate dicenda. Et dixit suo sacramento quod cum ipse frater Guido inquisitor faceret legi et publicari sentencias suas latas contra Bompetrum et Julianum bursarios condempnatos de crimine heresis et relictos iuditio seculari, et legerentur dicte sententie et pubblicarentur de mandato dicti inquisitoris in ecclesia santi Martini de Aposa, quando missa maior dicebatur post evangelium coram populo, d. Paulus Trintinellus cappelle sancti Martini predicti, detraxit dictis sentenciis ipsius inquisitoris et officio inquisitionis et ipsi inquisitori et fratribus predicatoribus, et favorem dedit hereticis et credentibus hereticorum patenter et manifeste, dicendo quod illud quod fiebat et factum erat de predictis Juliano et Bompetro erat malum opus et quod inquisitor poterat facere scribi illa que volebat, et quod ipse non daret de illis scripturis unam fabam. Et d. Pax de Saliceto qui erat presens dixit dicto domino Paulo Trintinello: vos male dicitis et estis excomunicatus propter verba que dicitis, et dictus d. Paulus respondit: inquisitor non potest excomunicare nec credo quod excomunicatio eius valeat aliquid. Et dicebat quod dictus Bompetrus fuerat bonus homo et quod iniuste erat condempnatus et quod magnum peccatum erat factum de eo et magnum peccatum erat exheredare filios dicti Bompetri et destruere familiam suam. Iterum dicebat quod illi fratres de Carmelo qui morantur in dicto loco sancti Martini fuerant viles et miseri quia dictus Bompetrus dabat eis vinum pro sacrificio et ipsi non deffenderunt eum nec excusaverunt eum nec iuverunt ipsum Bompetrum. Et plura verba dixit in preiudicium officii inquisitionis et in favorem dicti Bompetri, et predicta dixit coram multis, presentibus et audientibus dicto teste et dicto domino Pace de Saliceto, Nascimbene Adelardi nunctio dicti inquisitoris et Alberto Carbonis notario dicti inquisitoris qui legebat dictas sentencias.

Actum Bononie in loco fratrum predicatorum, in domo officii inquisitionis. Presentibus Millanino de Mediolano et Nascimbene Adelardi testibus vochatis.

l. s. Ego Albertus quondam Cárbonis imperiali auctoritate notarius et dicti inquisitoris notarius predicta de eius mandato publice scripsi ss. ss. [1] [Mns. p. 12 r.°-v.°].

VI.

DOMINA SAVIABONA

[1299] die vigesima secunda mensis Madii.

¶ Saviabona Gerardi veneciani, cappelle sancti Iacobi de Carbonensibus cytata comparuit coram fratre Homobono bononiensi, viccario fratris Guidonis vicentini ordinis predicatorum, inquisitoris heretice pravitatis in Bononia et provincia Lombardie ac Marchia ianuensi a sede appostolica deputati et iuravit mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris, et de veritate dicenda, dixit suo sacramento quod die qua Bompetrus et Julianus fuerunt condempnati dixit ipsa testis: malum habeant fratres quare non recipiunt eos ex quo volunt redire ad fidem [2]. Item dixit quod ipsa Saviabona dixit eo die, ipsa existente sub arengheria communis: isti fratres predicatores vellent comburri cum sancto Dominico nisi essent picture que sunt in ecclesia. Et dicebat: fratres conduxerunt me ad paupertatem propter

[1] Per Sentenza del 10 giugno 1299 (Mns. p. 72 v.°-73 r.°) Paolo Trintinelli è condannato a pagar 200 lire imperiali. Ma poi per le istanze ' venerabilis patris domini fratris Iohannis Bonon. Episcopi et dominorum potestatis, Capitanei, Ancianorum et Consullum et populi Bononie et multorum aliorum religiosorum virorum ' e ' propter eius senectutem ' l'inquisitore assolve Paolo Trintinelli e revoca la prima sentenza (Mns. p. 76 v.°).

[2] [Mns. p. 42 v.°] ¶ Dominus Iohannes de Vernatia ... dixit ... quod in platea communis quando Bompetrus et Iulianus iudicari debebant per potestatem et Bompetrus petebat corpus Christi clamando in arengo versus populum, ipse testis dixit: quomodo potest hoc esse? iste videtur bonus christianus ego vidi quod heretici despiciunt corpus Christi et iste petit unde quomodo posset esse hereticus ex quo petit corpus Christi? hoc non est possibile ...

malum testamentum quod fecerunt fieri, et dixit quod predicti non habebant peccuniam et si habuissent bene evasissent. Item dixit quod malum opus erat illud quod fiebat de predictis Bompetro et Iuliano, et peccatum magnum erat quia Bompetrus petebat corpus Christi, et isti fratres fecerunt malum testamentum pro me.

Actum Bononie in ecclesia sancti Dominici. Presentibus fratre Albrico de strata maiori ordinis predicatorum et Beninchasa Martini nunctio dicti inquisitoris, testibus vochatis.

l. s. | Ego Albertus quondam Carbonis imperiali auctoritate, et dicti inquisitoris notarius, predicta de ipsius mandato scripsi et pubblicavi. ss. ss. [1] [Mns. p. 17 v.°].

VII.

Tra gli altri che mormorarono dell' Inquisitore per la condanna contro Bompetro e Giuliano borsari mi paion notevoli i seguenti:

¶ Cantus becharius (teste Iacobinus filius d. Bomcontis decretalium doctoris) avrebbe detto 'inquisitor facit hoc quia dictus Bompetrus noluit ei dare sororem suam nec consentere eam ipsi inquisitori'. (Mns. p. 41 recto).

¶ Franciscus Pasqualis de Agubio (Thomaxo domini Porchontini teste) dicebat 'quod inquisitor qui condempnaverat eos et fratres magis essent digni conburi quam ipsi Bonpetrus et Iulianus et quod bonum esset ire ad domum fratrum et ponere ignem in domo et conburere inquisitorem et fratres sicud factum fuit Parme'. (Mns. p. 42 verso).

¶ Chechola filia Certholini 'iste inquisitor est diabolus' (p. 43 v°).

¶ Bitina filia Albertini brasfemavit inquisitorem turpiter dicendo 'o gli naschal vermo cane' (p. 43 v°).

¶ Ymelda filia Michilini que dicitur Malgarita 'brasfemabat fratres dicendo etiam quod peccatum erat facere eis elemosinam' (p. 46 r.).

[1] Per sentenza del 10 giugno 1299 (Mns. p. 72 r. e v.) Madonna Saviabona è condannata ad andar crocesignata, a far determinate pratiche religiose, a pagar 10 lire imperiali. Ma poi, dichiarando ella di pentirsi, è assolta e la prima sentenza vien revocata (Mns. p. 77 r.).

¶ Neri filius Deolaiti clamabat in platea communis dicendo 'dimitatur dimitatur' (p. 49 r°).

¶ Philippus filius Iohannis clamabat alta voce cum aliis 'moriantur moriantur' inquisitor et fratres (p. 49 v.°).

¶ Mina filia d. Marchi dixit 'ego timeo quod non faciant venire fratres heresim' (p. 52 r°).

¶ Iohanna uxor q. Bertholini vellet 'quod populus bononiensis veniret ad domum fratrum et destrueret domum fratrum sicud factum fuit Padue' (p. 53 v.°).

¶ Oddus q. Albertini Caxagnoli fabrum dicit 'quod fratres maxime predicatores sepelliunt usurarios et accipiunt usuras et comedunt eas et tenent concubinas et amasias, et quando transeunt per civitatem deridet eos et truffatur sicud malos homines rubaldos, dicendo etiam quod fecerunt unum Petrum martirem sanctum, cum non sit sanctus nec est, et derridet dictum Petrum martirem [1].

Tutti questi mormoratori — sono più di 500 e in maggioranza donne — ritirano le loro parole e vengono assolti, o sono condannati ad una tenue multa.

VIII.

Petrusbonus de Guzolo etc.

[1299] die decimoseptimo mensis Novembris.

¶ Frater Gerardinus qui sic appellatur non tamen est obligatus alicui religioni vel ordini, citatus conparuit in iudicio coram fratre Guidone vicentino ordinis predicatorum inquisitore heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia januensi, a sede appostolica deputato, et iuravit mandata sancte Romane ecclesie et dicti inquisitoris, et dicere puram et meram veritatem tam de se quam de aliis vivis et defunctis qui peccarent vel eciam peccavissent in cri-

[1] Questo Pietro nato di parenti eretici, fattosi frate predicatore divenne nel 1252 inquisitore di Milano. Alla qual città recandosi, da Como, fu ucciso per via da un sicario spedito e comprato, dicesi, da eretici. Narrano che egli trafitto a morte intrise il dito nel proprio sangue, scrisse per terra *credo* e spirò. Fu canonizzato da Innocenzo IV nel 1253.

mine heresis, vel vel circa ipsum crimem. Interrogatus si cognoscit vel cognovit unquam aliquem hereticum vel hereticam credentem, fautorem vel receptatorem hereticorum, vel infamatum aut suspectum de heresi aut male loquentem de fide catholica, respondit quod ipse cognoscit et cognovit aliquos homines et personas qui non videntur sibi nec credit quod sint bone fidei et bone opinionis. Interrogatus de nominibus eorum, respondit quod unus vocatur Petrusbonus de Guzolo [1] et alius Guido Cistela, ambo de Mutina, et alius Bernardinus de Monte Valario de Mutina, et alius Petrus, qui dicitur Petrus, et credit eciam quod sit de Mutina, et credit quod predicti non teneant illam fidem quam tenent et predicant fratres predicatores et alii religiosi. Interrogatus quare credit predicta, respondit quod nolunt laborare nec vivere de labore suo, et habent vitam singularem ab aliis Christi fidelibus. Item dixit quod frequenter vidit eos in ecclesia audientes legi sine cantari epistolam et evangelium et postea recedunt nec videntur curare de corpore Christi, nec de aliis que fiunt et dicuntur in missa. Item dixit quod audivit dictum Guidonem Cistelam dicentem quod cognoscebat quendam hominem qui ambularet super aquas sicud faciebat sanctus Petrus appostolus, et intelligebat de Gerardo Segarello, sicud credit ipse testis. Item dixit quod predicti appellant se et faciunt se appellari et vocari pauperes Christi sive Minimos, et consueverant appellari apostoli. Et magister Ugolinus pictor, cappelle sancti Michaelis sit de factis eorum.

Actum in civitate Mutine in domo officii inquisitionis, presentibus fratre Tomaxino de Tonsis de Mutina et fratre Francisco de Bononia, de ordine fratrum predicatorum, testibus vochatis.

l. s. Ego Albertus Carbonis imperiali auctoritate et dicti inquisitoris notarius predicta omnia ipsius inquisitoris mandato scripsi et publicavi. [Mns. p. 28 v°].

[1] Fu poi bruciato, come appare dalla confessione di Biagio da Mongiorgio (Vedi Documento X).

IX.

Petrus de monte Umbrario

[1299] Die decimo octavo mensis Novembris.

¶ Petrus de Monte Umbrario dioccesis mutinensis, detentus et ductus comparuit in iudicio coram fratre Guidone vicentino inquisitore heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia Januensi, a sede appostolica deputato, et abiuravit omnem heresim, fidem et credenciam hereticorum, et iuravit mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris et dicere puram et meram veritatem tam de se quam de aliis vivis et defunctis qui peccarent vel etiam peccavissent in crimine heresis, vel circa ipsum crimen. Interrogatus si nunquam fuit examinatus per aliquem inquisitorem vel viccarium eius, respondit quod sic, scilicet per fratrem Leonem parmensem viccarium dicti inquisitoris, et iuravit coram eo mandata ecclesie et de veritate dicenda. Interrogatus respondit quod sunt quinque anni vel circa quod recessit a patre suo et a parentibus suis et quidam nomine Bonavitta de Florencia, qui appellabat se pauperem Christi et Minimum, predicavit ipsum testem dicens quod deberet vendere omnia que habebat et dare pauperibus. Item dicit quod dictus Bonavitta et alii consocii sui commendabant et laudabant Gerardum Segarellum de Parma, dicendo quod esset bonus homo et sanctus. Interrogatus si audivit ab illis qui dicunt se vel faciunt dici pauperes Christi sive minimos seu apostolos quod tangere hominem vel mulierem et contractare ad nudum, non obstante matrimonium, possit exerceri et fieri sine peccato, etiam in locis impudicis, nisi esset causa infirmitatis et neccessitatis, respondit quod bene audivit dici a dictis hominibus quod huiusmodi tactus possunt exerceri et fieri sine peccato. Interrogatus de nominibus predictorum, respondit se nescire. Interrogatus si credit predicta, respondit quod non, imo dicit quod credit quod tales tactus impudici sint cum peccato. Interrogatus qualem vitam et qualem statum habet et quomodo vivit, respondit quod appellat se pauperem Christi. Interrogatus si credit quod huiusmodi qui dicunt se pauperes sint in via salvationis, cum tamen non laborent et vadant mendicando, non respondit, simpliciter, dicebat tamen, ut videbatur, quod

essent boni homines. Interrogatus ubi moratur et ubi hospitatur, respondit quod in domo Thealdi et in hospitali et in locis diversis, nec habet locum determinatum et dicit quod aliquando cantavit: qui appropinquavit regnum celorum [1].

Actum in civitate Mutine in domo officii inquisitionis, presentibus fratre Thomaxino lectore et fratre Oddolino de Pelegrinis, ambobus de Mutina, et fratre Francisco bonon. de ordine fratrum predicatorum, testibus vochatis.

l. s. Ego Albertus Carbonis imperiali auctoritate et dicti fratris Guidonis inquisitoris notarius predicta omnia ipsius inquisitoris mandato scripsi et publicavi. ss. ss. [Mns. p. 29 r°].

X.

Blasius Johannis de Monzorgio

Anno Domini millesimo trecentesimo tercio, indictione prima, die decimo octavo Augusti

¶ Blasius filius quondam Iohannis de terra Moncorgii bononiensis diocesis, citatus comparuit in presencia et in iuditio, coram fratre Guidone vicentino ordinis fratrum predicatorum, inquisitore heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia Januensi per sedem apostolicam deputato, et abiuravit omnem heresim fidem et credentiam hereticorum et specialiter illorum qui se dicunt sive qui apostoli nominantur, et iuravit mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris et dicere puram et meram veritatem, tam de se quam de aliis vivis et defunctis, qui peccarent vel eciam peccavissent in crimine heresis vel circa ipsum crimen sive in erroribus dictorum falsorum apostolorum. Interrogatus si cognoscit vel cognovit aliquem hereticum vel hereticam, credentem, fautorem vel receptatorem hereticorum seu dictorum apostolorum, vel aliquem male loquentem de fide catholica, quam sanctissima Romana ecclesia, tenet docet et preci-

[1] Directorium Inquisitorum p. 473 (*Signa exteriora per quae heretici Pseudoapostoli cognoscuntur*): recedunt cantando per vias publicas, clamando: agite penitentiam, quia appropinquat regnum coelorum.

pit observari, respondit quod ipse cognovit et noticiam habuit et plures vidit de illis qui se dicunt sive qui dicuntur apostoli quia vidit et cognovit: Dolcinum de Novaria, Petrum bonum Aguzolum de Mutina, Deolaytum de Balugola, Zachariam de Sancta Agata, Nicholaum de Ferraria, Silvam de Tridento, Ansuysiam de Mutina, Charam de Sellis de Mutina, Petrum et Johannem[1] fratres filios Gerardini Trughy de Monçorgio, Jacobum filium Petricini de Monzorgio, Benedictum de Collina, villa Monçorgii, Bartholomeam de Plumacio, et alios de quibus non recordatur. Item dixit quod aliquos de predictis, receptavit in domo sua, scilicet Petrobonum Aguçolum, ante quam esset combustus, item Zachariam de sancta Agata, postquam fuit Cruce signatus per dictum inquisitorem, et eciam a sex mensibus citra, sciens quod predicti et alii de dicta secta et societate dictorum apostolorum essent excomunicati et quod ecclesia romana et inquisitores persequebantur eos, et quod dictus Zacharias fuerat Cruce signatus per dictum inquisitorem, et dixit tamen quod credebat eos bonos homines et amicos Dei et credebat eorum doctrine et documentis. Interrogatus de doctrina et documentis eorum, respondit quod audivit eos dicentes et docentes et maxime dictum Zachariam predicantem et docentem de ecclesiarum distinctione secundum doctrinam Dolcini predicti, et quod Gerardus Segarella fuisset bonus homo et sanctus, et quod debebat esse papa, ante mortem suam. Item quod ecclesia tempore Christi fuit bona casta paupera et persecuta. Item quod tempore Sancti Silvestri, ecclesia fuit bona, chasta, dives et honorata. Item quod ecclesia modo est mala dives et honorata. Item quod ecclesia fuit in Gerardo Segarello et est modo in dicto Dolcino et in sequacibus suis bona casta paupera et persecuta, sicud fuit tempore Christi. Item de destrutione ecclesie romane et pastorum eius, et de exaltatione dictorum apostolorum, et quod dictus Dolcinus erat modo principalis et maior inter eos. Item de Antechristo et de Fredericho de Aragonia et de multis, que ipse nesciret dicere et explicare. Item dixit quod pre-

[1] Bruciato nel 1308. Nella sentenza contro di lui che trovasi nel nostro Mns (p. 158 v.°) è detto: ivit ad Dolcinum in monte et ibi cum eo fuit et stetit sexdecim mensibus sequendo vitam, modum, fidem et septam dicti Dolcini et suorum sequacium, et preliando contra eos qui dictum Dolcinum. mandato sedis apostolice ac sancte romane ecclesie obsidebant.

dicta et alia credebat esse vera et secundum bonam et catholicam doctrinam. Interrogatus si credit modo predicta et predictos apostolos esse bonos homines, respondit quod ipsi sciunt si boni sunt et si bona et vera dicunt. Interrogatus de credentibus fautoribus receptatoribus et amicis dictorum apostolorum, respondit: Guillielmina de Plumatio mater supradicte Bartholomee. Item Benvenuta heremitta de Monçorgio, que mortua est. Item Guillielmus de Mulnario de Monçorgio. Item Maria Amitta Ansalon de Monçorgio. Item Albertus de Monçorgio. Item presbiter Bonagratia qui fuit de Monçorgio. Item presbiter Corvolo de Monçorgio et ipse Blasius testis. Item Gerardinus Trugus predictus et Albergiptus eius filius de Monçorgio.

Actum Bononie in domo officii inquisitionis, presentibus fratre Guillielmo vicentino ordinis predicatorum et Iacobo Petri notario testibus [1] [Mns. p. 90 r.°].

XI.

Zacharias Balbi de sancta Agata

a) [1299] Die decimonono mensis Madii

¶ Çacharias filius Zannis Bondi Balbi de sancta Agata committatus Bononie constitutus coram fratre Guidone vicentino inquisitore heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia Januensi a sede appostolica deputato in iuditio et abiuravit omnem heresim fidem et credenciam hereticorum, et iuravit mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris, et dicere puram et meram veritatem tan de se quam de aliis qui peccarent vel eciam peccavissent in crimine heresis vel circa ipsum crimem. Interrogatus a dicto inquisitore si ecclesia romana et dominus papa potest sibi precipere quod non teneat illam viam et illum modum vivendi quod tenet, scilicet quod tenet illam viam illorum qui dicuntur appostoli, quam viam reprobavit dominus papa et ecclesia romana, noluit respondere simpliciter set sub

[1] Per sentenza dell' ultimo d' aprile 1300 (Ms. p. 150 v.°-151 r.°) Biagio da Mongiorgo è condannato a far determinate pratiche religiose, andar crocesignato, pagar 10 lire bolognesi.

condictione et cum duplicitate, dicendo quod tenetur obedire domino pape et ecclesie romane in hiis que sunt secundum Deum. Interrogatus si vult dimittere viam istam et modum vivendi quod tenuit ut dicit novem annis, respondit quod vult ire peregrinus per mundum et pauper. Interrogatus quis est status maioris perfectionis vel status ille quem tenet aut status quem tenuit sanctus Augustinus, sanctus Ambroxius, sanctus Gregorius et sanctus Bernardus, respondit quod ecclesia Dei fuit in maiori perfectione ab apostolis usque ad sanctum Silvestrum, quia stetit in paupertate, quam a sancto Silvestro citra quia habuit divitias, unde credit tenere illam viam quam tenuit ecclesia primitiva que fuit in statu perfectionis usque ad sanctum Silvestrum et a sancto Silvestro citra ipsa ecclesia fuit in statu sanctitatis set non perfectionis sicut erat prius. Interrogatus si papa romanus qui est modo habet tantam auctoritatem quantam habuit sanctus Petrus, respondit sic. Interrogatus si sanctus Petrus moneret et preciperet ei quod dimitteret statum quem tenet, si ipse dimitteret, noluit respondere sempliciter nec absolute, set cum duplicitatibus. Interrogatus si habet auctoritatem predicandi et si potest predicare, licet non sit ei officium commissum, noluit respondere absolute set credit quod posset dicere predicando bona verba. Interrogatus si homo potest tangere mulierem que non sit uxor sua, et mulier hominem qui non sit vir suus et contractare se mutuo et tangere in locis impudicis ad nudum, et hoc possit fieri sine peccato, respondit quod credit quod homo et mulier que non sint in matrimonio, et homo cum homine et mulier cum muliere possunt se contractare et tangere mutuo ad nudum, in locis impudicis et in aliis partibus corporis, quod potest esse sine peccato talis potest esse intento si est in perfectione. Et non videbatur in verbis suis quod tales tactus impudici et carnales essent cum peccato, set possent exerceri sine peccato in homine perfecto ut dicebat. Interrogatus si tactus isti impudici et carnales sunt meritorii vel demeritorii, noluit respondere simpliciter, set dixit bene quod non sunt cum peccato mortali et possunt exerceri sine peccato.

Actum Bononie in loco fratrum predicatorum, in domo officii inquisitionis. Presentibus fratre Homobono bononiensi ordinis predicatorum, Nascimbene Adelardi, Bergamino de Pergamo, Lapo Cultri et Beninchaxa Martini testibus vochatis. [Mns. p. 13 v°]

b)

Anno Domini millesimo trecentesimo tercio, indictione prima. Die nono mensis decembris.

¶ Zacharias filius quondam Zaniboni Balbi de sancta Agata, constitutus in iuditio in presencia fratris Aymerici bon. viccarii reverendi viri fratris Guidonis vicentini ordinis pred. inquisitoris heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia Januensi, a sede apostolica deputati, abiuravit ommem heresim fidem et credenciam hereticorum, et iuravit mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris et viccarii sui, tamen recusavit iurare de veritate dicenda, nisi solum circa ea que spectant ad articulos fidey [1] et ad officium inquisitionis in omnibus excepto quod non intendit nec vult accusare vel denunctiare aliquas personas, que dedissent sibi cibum vel potum, seu que eum et consimilles eius receptassent, seu denunctiare vel accusare seu cappere aliquos consimilles suos, vel ubi sint, nec dimittere aut relinquere statum suum scilicet apostolorum sive pauperum. Interrogatus si alias fuit in carcere officii inquisitionis, respondit quod sic, scilicet in eo carcere in quo nunc est. Interrogatus si abiuravit omnem heresim, fidem et credenciam hereticorum, respondit quod sic. Interrogatus si abiuravit doctrinam, credenciam et vitam et septam Gerardi Segarelli de Parma, Dulcini de Novaria et suorum seguacium, respondit quod iuravit alias in manibus dicti inquisitoris numquam tenere nec servare vitam et modum dictorum apostolorum. Interrogatus si iuravit mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris et servare penitenciam sibi impositam, respondit quod sic. Interrogatus si postea fecit contra dictam abiurationem et contra dictum iuramentum, seguendo et tenendo doctrinam, credenciam, vitam et septam ac societatem Gerardi Segarelli, Dolcini de Novaria et suorum seguacium, respondit quod sic. Interrogatus quare hoc fecit, respondit quod credidit melius facere observando vitam dictorum apostolorum quod non

[1] Director. Inquis. 287 e: Vigesimus error (Pseudoapostolorum) est: quod pro nulla causa debet homo iurare nisi pro articulis fidei, et omnia alia possunt celari: Et quantumcunque iurent dicere veritatem coram praelatis, seu Inquisitoribus, non tenentur defendere verbo, seu voce, sed solum in mente retinere....

servando. Interrogatus si dictam doctrinam credenciam et vitam tenuit et secutus est postquam recessit a mandatis dicti inquisitoris, respondit quod sic, et etiam credit et credidit et usus fuit et habet voluntatem servandi totis temporibus vite sue, et si contra iuravit tunc iuravit cum dolore mentis et contra conscientiam mentis. Interrogatus quare hoc iuravit, respondit quod fecit eo invito et semper intendens redire ad dictam societatem apostolorum. Interrogatus si dictam doctrinam credenciam et vitam credidit postquam recessit a mandatis dicti inquisitoris vel si modo credit fuisse et esse bonam, veram, sanam, et catholicam, respondit quod sic et quod credit salvare animam suam observando dictam vitam et modum apostolorum. Interrogatus qualem vitam et doctrinam facit et servat, respondit: orare, contemplari vitas et passiones sanctorum, et cum est hora necessitatis commedendi mendicari et petere ellimosinas, et fundamentum vite et status dictorum apostolorum est servare paupertatem et omnia vendere et dare pauperibus et bona propria non habere nec possidere. Item dixit quod doctrina eius est predicare et ortari omnes fideles et infideles ut credant in unum Deum et trinum in unitate, et ipsum passum fore pro genere humano et descendisse ad infernum et resurressisse a mortuis tercia die. Item dixit tres esse congregationes sanctorum in quas debemus credere, quia unum sunt in eodem velle et in eadem credulitate sequi debemus, videlicet dicta prophetarum primo, et apostolorum secundo, et tercio vita et acta sanctorum doctorum qui predicta acta et scripturas declaraverunt. Item dixit ecclesiam sanctam Dei quatuor habuisse varietates sive mutationes, et qualiter dictarum varietatum fecit Deus venire in mundum pro meliori fidelium, quarum prima incepit tempore quo Christus descendit in mundum et in qua ipse Christus expullit superbiam per humilitatem suam, avariciam per largitatem sui corporis et sanguinis, lusiriam per castitatem et continenciam, et duravit haec varietas bona, sancta, casta et perfecta usque ad tempus beati Silvestri, deinde supervenit alia varietas in qua ecclesia sancta Dei cepit habere possessiones et bona propria, et duravit hec varietas usque ad aventum beati Benedicti et monachorum suorum, et fuit bona, sancta et perfecta, et quia clerici et monaci et populi videbantur infirmari in eorum vita et statu incepit alias varietas sive status, qui incepit tempore beatorum Dominici et Francisci et fratrum suorum, quia paupertatem ellegerunt. Tamen non credit hodie

status dictorum fratrum esse in tanta perfectione bonitatis sicud erat tempore dictorum beatorum Dominici et Francisci. Interrogatus si credit quod frater Guido inquisitor predictus offendat Deum in capiendo et persequendo eum et consimilles eius, respondit quod sic, et melius faceret si abstineret se a predictis. Item dixit quod quartus status ecclesie est status paupertatis, qui status iam incepit et presencialiter est in eo ipse Zacharias et consimilles sibi, et in fratribus predicatoribus et minoribus et in clericis et monachis, et hoc solum in bonis et spiritualibus, et dixit quod ista quinque genera bonorum virorum spiritualium erunt in uno eodem velle et maxime hii qui tunc temporis vivent scilicet in statu paupertatis, in eo videlicet statu quo fuit tempore aventus Christi, et hec debet esse medicina ad salvandum animas hominum, que medicina iam incepit in eorum congregatione paupertatis, et qui vocantur pauperes et apostoli. Interrogatus si ecclesia romana est bona vel mala, respondit quod reputat et habet eam pro bona. Interrogatus si ecclesia habet intellectum et sapientiam scripturarum vel non, respondit quod credit quod non bene intelligunt pastores ecclesie omnia dicta prophetarum et Apochalissi, nisi a Deo eis reveletur. Interrogatus si credit quod revelatum fuit Dolcino de Novaria, de intellectu et sapientia scripturarum, respondit quod sic, de aliquibus que ventura sunt, scilicet de statu paupertatis in quo presencialiter est Dolcinus de Novaria et ipse Zacharias et sequaces eius, et erit ordo predicatorum et minorum et clericorum et monacorum et iste status paupertatis predictorum Dolcini et consimillium suorum et fratrum predictorum et minorum et clericorum et monacorum qui sunt consimilles ipsius Dolcini, durare debet usque ad finem mundi. Interrogatus si dictam doctrinam docuit et quociens postquam recessit a mandatis dicti inquisitoris, respondit quod sic, et pluries, secundum documenta et precepta sibi tradita a Dolcino predicto, scilicet in civitate Bon. et committatu, et alibi secundum opera Dei et fide Dei comuni compillata a Dolcino predicto; noluit tamen dicere in quibus specialibus locis et coram quibus personis hoc fecerit. Interrogatus qui sunt credentes et soci dicte compillacionis et fidey dicti Dolcini respondit: ipse Dolcinus, Rolandinus de Olis mutinensis [1], Fre-

[1] Di Rolandino de Ollis, bruciato per eretico recidivo (Vedi Documento XIII) appaiono nel nostro Ms. (Vedi indice) oltre l'estrema sentenza (8 ottobre 1304) varie inquisizioni, ma perchè non presentano alcun interesse speciale, ho stimato inutile riprodurle qui.

derichus Rampa de Novaria, frater Baldricus de Brisia, Bernardinus bon. de Burgo sancti Felicis peliparius varorum, Petrus et Johannes fratres filii Gerardini Trughi de Monzorgio, Jacobus de Magagnolis de Monzorgio et Johannes de Zapolino qui ambo sunt novicii, Amedeus de Balugola mutinensis, Chara de Mutina et Ysa de Mutina, Jacobus de Fregnano, Hugolinus ferr. peliparius, qui portavit Bononiam litteras que invente fuerunt in pallacio comunis bon. et super altare sancti Petri, Michael ferr. qui deposuit dictas litteras in dictis locis, Yvanus ferr. Interrogatus de benefactoribus et receptatoribus predictorum et ipsius Zachariae, respondit se nolle eos nominare nec revelare.

Actum Bon. in domo officii inquisitionis. Presentibus fratre Jacobo Chasotto ordinis pred., Guidone Bontalenti not., Nascimbene Adelardi et Beninchasa Martini nuncio dicti inquisitoris, testibus vochatis et rogatis [1]. [Mns. p. 92 r.° v.°].

XII.

Soror Ghixlina

[1304] Die quarto julii.

¶ Soror Margarita quondam Bitini Falchi que nunc habitat in cappella sancte Katerine de Sarragocia, juravit mandata sancte romane ecclesie, domini pape et fratris Pinamontis vicharii domini fratris Guidonis parmensis inquisitoris heretice pravitatis in civitate Bononie et veritatem dicere tam de vivis quam de mortuis quos sciret peccasse in crimine heresis, vel qui eis daret auxilium conscilium vel favorem. Dixit quod dum iret et esset causa spigolandi sive colligendi spicas in terra sancte Helene comitatus Bononie, ipsa testis, ea existente in dicta terra, quodam die festo de mense juni proxime elapsi, quedam que vocatur soror Ghixilina filia Brunelli de dicta terra, duxit eam ad duas sorores que morantur in dicta terra in

[1] Udito il consiglio dei sapienti, fra i quali è il famoso Lambertino Ramponi (Mns. p. 139 v.°) Zaccaria, Baldi viene rilasciato al braccio secolare. La sentenza che nel Mns. è appena iniziata trovasi nell' Archivio di Stato. [Sezione del Comune, Curia del Podestà, *Processi e sentenze in pergamena*, Anno 1303, n.° 298.]

contrata que dicitur Lama, quarum sororum, una vocatur Bertholomea et alia Bona, que dum iret et loqueretur cum eis, dicte sorores corexerunt dictam testem, ne verba sua dum loqueretur afirmaret dicendo 'si Deus me adiuvet' nec 'in fide Dey' nec 'in bonitate' sed adfirmet verba sua dicendo: seguramente. Et dicit quod dicta soror Ghixlina ortabatur eam ne verba sua aliter adfirmaret, nisi sicud ille due sorores dixerunt ei. Item dixit quod ipsa soror Margarita dixit dictis sororibus: ego audio dici quod quidam qui vocatur Nane de Blanchis de dicta terra est vel vult esse de fratribus qui vocantur Sgarmiglati [1] sive appostoli, et quod mali sunt isti appostoli sive sgarmiglati et malam septam tenent quia persecuntur a fratribus eo quod non bene faciunt, dicte sorores sive altera earum de qua non recordatur dixerunt: beati illi qui persecuntur sive sunt deschaçati propter amorem Dei. Item dicit quod audivit dici a multis de quorum nominibus non recordatur, quod huiusmodi fratres sgarmiglati sive appostoli veniunt et hospitantur de die et de nocte. Item dicit quod audivit dici a multis de quorum nominibus non habet memoriam, quod huiusmodi fratres apostoli morantur, hospitantur et veniunt in domo Salvitti qui moratur ultra Lavinum et uxoris sue et ambo favent ei. Item dicit quod dicti fratres appostoli et hospitantur et morantur, quando veniunt in partibus illis, in domibus illorum de Blanchis qui morantur in dicta terra in contrata de le lame, et ibi etiam recipiunt cibaria Item dicit quod dum loqueretur cum uxore dicti Salvitti quia male faciebant quia hospitabantur dictos fratres, quia erant fugati et infamati a fratribus predicatoribus et minoribus et a bonis clericis et religiosis personis civitatis Bononie, et quod non erat adhuc annus quod unus istorum appostolorum fuerat combustus, ipsa ... uxor Salvitti respondit quod fratres non bene faciebant et quod id quod faciebant eis erat causa invidie quia invidebant eis et quod beati illi qui persecuti erant amore Dei, et dicit quod nominavit eum qui combustus fuerat in anno presenti pro heresi et quod bene cognoscebat eum. Interrogata quod erat nomen eius, respondit quod non recordatur. Item dicit quod audivit dici quod quidam qui vocatur Vigandellus filius Brunelli et frater dicte Ghixiline intendit ire per mundum et tenere viam illorum appostolorum cum fuerit finitum tempus messum

[1] Un nome che, mi pare, ricorre qui per la prima volta.

et batiçonum. Et dicit quod dicta soror Ghixilina dixit ei quod erat quidam heremita in uno heremo sive deserto, cui angelus Dei loquebatur et quod id quod habebat ab angelo dictus heremita mitetat istis appostolis et eorum sororibus. Interrogata quod erat nomen dicti heremite et ubi morabatur, respondit quod dicta soror Ghixilina dixit sibi bene nomen tamen non recordatur de nomine heremite neque de loco. Item dicit quod dicta Ghixlina dixit sibi quod angelus Domini veniebat quandoque ad dictam sororem Bartholomeam. Interrogata quomodo hoc sciebat, respondit dicta Ghixlina ipsi testi quod hoc dicebatur in terra sancte Helene. [Ms. p. 105, v° 106 r°.]

XIII.

Soror Bartholomea

a)

[1305] die VI mensis Iunij.

¶ Francischa filia condam Çonis Chavalli de Musello, constituta coram fratre Iohachin bononiensis ordinis predicatorum, vicario fratris Guidonis parmensis eiusdem ordinis, inquisitoris heretice pravitatis in Bononia et provincia Lombardie inferioris per sedem apostolicam deputati, juravit mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris, et eius vicarij superius nominati, et dicere veritatem tan de se quam de aliis. Interrogata si cognoscit vel cognovit unquam aliquem hereticum vel hereticam vivum vel defunctum, vel aliquem de secta illorum qui vulgariter dicuntur apostoli, que secta est per sanctam romanam ecclesiam reprobata, vel aliquem de secta Dulcini de Novaria hereticum, vel qui male loquatur de fide catholica, respondit quod cognoscit Bonam heremitam que reclusa est in heremitorio iuxta Bertaliam et Rovoretulum, que Francischa dum transiret et hospitaretur ibidem, requisita fuit a predicta Bona heremita quorum predicationes audiret et crederet, et cum ipsa Francischa respondisset, quod predicatorum et minorum predicationes audiret et crederet, dixit dicta Bona heremita, quod sic eos audiendo et credendo que dicebant et predicabant, ipsa Francischa erat extra viam salutis, et iret ad infernum, que si aquiesceret eidem Bone consulenti haberet

viam salutis, et ad eam duceret ex hominibus illuminatis a Deo, que instruerent eam de via salutis, si vellet eidem credere, cum illi tales si illuminati inmediate a Deo in scolis veritatis habent scientiam salutis, predicatores autem et minores non habent, cum non studeant nisi in scientia mundana, nec illustrantur a Deo in cognitione veritatis. Istos autem illustratos dixit esse discipulos et de secta Dulcini de Novaria, quem Dulcinum dixit esse sanctum et illuminatum in mediate a Deo et futurum papam, et deleturum predicatores et minores, ut pote veritatis inimicos. Dixit etiam dicta Bona heremita eidem Francische quod Rolandinus de Olis condempnatus propter heresim erat in paradiso et orabat pro ea, et addidit, quod solum propter hoc quod condempnaverunt eum predicatores, ipsi condempnationem eternam accipient a Deo. Dixit etiam quod inter ceteros religiosos peiores sunt predicatores, pro eo quod persecuntur istos illustratos a Deo, qui sunt de secta Dulcini. Quam sororem Bonam, cum quesivisset dicta Francischa si illum Dulcinum vidisset, que sic dicebat et credebat sanctum et iustum, respondit quod non viderat eum, sed illos de secta sua quos etiam ad dictam Francischam venire faceret, si promiteret se velle credere dictis eorum. Dixit etiam quod propter istam sectam Dulcini quam credit et tenet fuit expulsa de heremitorio illo ubi prius erat, et per homines de secta ista Dulcini deducta fuit ad heremitorium in quo modo residet, et noluit dicere locum unde expulsa fuit, cum illi tales dixerint predicte Bone quod nulli diceret. Dixit etiam quod libentius sustinuisset mortem sic fecerat Rolandinus quam expulsionem propter meritum amplius et mercedem. Quesivit etiam dicta Bona a predicta Francischa si interfuisset aliquando predicationibus inquisitoris, et cum respondisset quod sic, et quod libenter et devote eum audiret, quasi per modum compassionis adiecit: O dolor qui sic decepta es, et sic deciperis credendo hiis que ab inquisitore predicantur, cum predicatio eius aliena sit a salute! Et quod dictus inquisitor magnum locum obtineret in inferno, pro eo quod predicando tot trait secum ad viam perdicionis. Et dixit quod secure poterat dicere quidquid volebat dum predicaret, quia non habebat qui responderet eidem. Dixit etiam dicta Bona eidem Francisce, quod antequam esset docta ab istis de secta Dulcini erat in statu perditionis, sed per doctrinam eorum et fidem est in statu salutis, et ita tenet firmiter sectam istam, quod si omnes renunciarent dicte secte,

ipsa sola inmobiliter teneret, et per ea libenter mortem temporalem subiret. Exploravit dicta Bona a predicta Francischa quas siret et faceret oraciones, et cum illa diceret 'O intemerata' usque ad finem, respondit dicta Bona quod dictam oracionem gratam non habet, quia ibi erant aliqua verba que sibi non placerent, sed non expresit que essent illa. Videbatur tamen non accetare facta Beate Virginis nec approbare quod dicta Francischa ieiunabat quolibet sabbato in pane et aqua ad honorem Beate Virginis. Dixit etiam predicta Bona quod predicatores sui de secta Dulcini veniebant ad eam de nocte et non de die propter timorem fratrum predicatorum qui in brevi destruerentur, et illi de secta Dulcini pubblice predicabunt omni timore repulso. Quesivit etiam dicta Bona si dicta Francischa comunionem reciperet corporis Christi, et cum respondisset quod libenter et devote et cum multa consolatione communicaret et reciperet corpus Christi, dicta Bona cum nausea conquaciendo caput suum agitabat, et dixit quod sacerdotes nolebant eam comunicare, nunquid propter hoc non salvabor. Invitabat autem istam ut secum maneret et secum crederet, et dicebat quod socia sua que secum aliquando habitaverat recessit ab ea pro eo quod illos de secta Dulcini frequenter et ad plures dies ad mitebat secum comorari. Non nominavit sociam, sed videtur dicte Francisce quod dixerit sibi quod socia fuerit de Policino. Autem omnia supradicta primo quesivit a dicta Francischa si confitebatur et cui, et cum illa respondisset quod Florentie et Bononie predicatoribus confitebatur, respondit illa: quid tibi valent ieiunia quid orationes cum adhereas fratribus predicatoribus qui sunt inimici Dei? Et tunc ingressa est loqui de secta Dulcini et magnificare eam, et quod illi qui moriebantur et comburebantur pro dicta secta erant vere martires Christi, et multa alia audivit ab ea de quibus non recordatur. Dixit etiam dicta Bona dicte Francisce: si viderem te magis dispositam ad credendum, dicerem tibi alia que non dico, sed doleo quod dixi, quia timeo quod eris alter Iudas, sed ex compassione quam ego habeo de te, videns te extra viam salutis, coacta sum hec tibi dicere.

Actum Bononie in domo fratris Rodulfi de Montecalvo, presentibus domino Martino de Cento notario et Rampeço Ieremie familiario fratrum predicatorum de Bononia testibus vocatis.

l. s. | Ego Franciscus Iohannis Bentivegne imperiali auctoritate notarius, ordinis predicatorum frater et dicti inquisitoris socius, de mandato dicti vicarii publicavi et scripsi ss. ss.

[Ms. p. 135].

b)

Eodem die.

¶ Dicta Francischa coram dicto fratre Iohachin vicario dicti inquisitoris, constituta in iudicio, addendo dicto suo dixit quod audivi a dicta Bona quod si veniret ad sectam predictam et vellet cum eis esse, si faceret quod faciunt et ipsi, videlicet quod in hospiciis viri et mulieres simul iacent in eodem lecto, et quidquid faciunt totum est puritatis. Quesivit etiam dicta Bona a dicta Francischa si virum habuerat, conperto quodnon, dixit: credis ne salvari quia virgo? Nominavit etiam sibi plures homines et feminas illius secte, qui non occurrunt memorie dicte Franciscе. Dixit etiam eidem quod secta illa sciebat plures esse sacerdotes. Dixit etiam quod in cella sua fuit unus de dicta secta, qui fuit ibi cum ea tribus diebus et tribus noctibus, propter quod socia sua recessit ab ea et si dicta Francischa aquiesceret esse secum, premonebat eam quod non faceret sicut socia sua fecerat, sed consentiret in omnibus que dicerentur sibi a doctoribus huius secte. Et cum dicta Francischa diceret secum nolle morari, set ire Florentiam ad partes suas, dixit dicta Bona quod si vellet expetare donec homines illius secte venirent, darent eidem litteras commendatorias ad illos de secta eorum qui sunt Florentie, et dixit quod ibi in Florentia erant de secta illa milites et divites, qui solicitabantur pro Dulcino, et mitebant eidem peccuniam in subsidium et secursum, quem siebant ab inquisitoribus obsideri. Item dicit dicta Francischa quod supradicta in alio dicto suo et que in isto continentur audivit a predicta Bona die sabbati, xxviiij mensis maij, et die veneris, iiij mensis junii. Item audivit ab heremita que vocatur soror Ghisela que moratur in Valdescura, quod quedam transvestita nomine Laçarina de Plumatio, eundo ad sanctum Jacobum cum dicta Ghisela, commendabat secta apostolorum et Rolandini, et quod multum in hoc molesta erat sibi dum diceret eos esse sanctos, propter quod dixessit

ab ea. Insuper dicta soror Ghisela imposuit dicte Francisce eunti Centum quod diceret sorori Honeste que moratur in plebe Centi quod dictam Laçarinan nullo modo reciperet si veniret ad eam, quia propter ipsam posset habere brigam, et posset etiam a sancto proposito deviare. Dicta etiam Bona quesivit a dicta Francischa si cognosceret dictam Laçarinam, et rogavit si contigeret eam videre quod mitetur eam a se.

Actum Bononie in domo fratris Rodulfi de Montecalvo, presentibus dicto fratre Rodulfo et domino Martino de Cento notario, testibus vocatis.

l. s. Ego Franciscllus Iohannis Bentivegne imperiali auctoritare notarius, ordinis predicatorum frater, et dicti inquisitoris socius, de mandato ipsius vicarij publicavi et scripsi. ss.[1] [Mns. p. 135 v.°].

[1] A dì 21 luglio suor Bartolomea riconoscendo ' se errasse et a via veritatis deviasse, rediens ad cor suum petit ecclesie romane reunirvi et fide ortodossa inbui et doceri ' [Mns. p. 136 v.]; onde l'Inquisitore con sentenza adì 25 luglio 1305 [Mns. p. 85] le impone di andar crocesignata e compier determinate pratiche religiose, e lavorare e non star oziosa. Le quali cose pare suor Bartolomea non osservasse perchè a p. 142 v. trovasi contro di lei un ' Consilium ' per il quale viene data facoltà all'inquisitore di condannarla come eretica recidiva. A dì 4 novembre 1307 Guido Tascheri inquisitore forma la sentenza condannatoria contro di lei rilasciandola al braccio secolare. Questa sentenza il medesimo giorno fu letta per ordine del podestà dal notaio Ventura al popolo di Bologna congregato al suono della campana in generale arringo; fu ricopiata fra gli atti criminali del Podestà dove, in fondo, trovasi questa nota: Post hoc vero dicta die incontinenti in campo fori dicta condempnatio et sententia mandata fuit executioni et facta fuit executio p. d. Lisciam de Santo Ieminiano militem et sotium dicti domini Potestatis et me infrascriptum notarium mandato dicti domini Potestatis, et ibidem dicta Bartholomea combusta fuit ita quod mortua est. Presentibus Ser Mino de Colle Notario, Manecto Martini de Castro florentino domicello testibus. [Archivio di Stato di Bologna Sez. del Comune, Curia del Podestà, *Processi e sentenze in Pergamena*, anno 1307].

INCREDULI E BESTEMMIATORI

XIV.

Domina Brunecta.

[1299] Die tercio mensis Madii.

¶ Richardinus quondam Ordelafi de Casi, committatus Bononie, qui nunc moratur Bononie in cappella sancte Marie de Oxilittis, sponte comparuit coram fratre Guidone vicentino inquisitore heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia Januensi a sede appostolica deputato, et iuravit de veritate dicenda. Interrogatus si cognoscit aliquem hereticum vel hereticam, credentem, fautorem, deffensorem et receptatorem hereticorum aut infamatum de heresi vel male loquentem de fide catholica, respondit quod audivit quandam mulierem nomine Brunetam, que tunc morabatur in dicta cappella, et modo moratur in hospitali devotorum, dicentem quod homini erant ordinata illa que sibi adveniebant et contingebant, sive bona sive mala. Cum enim quidam homo duceretur ad decapitationem, dicta mulier dixit dicto testi: Magister iste sunt fortunie, et cum dictus testis diceret et peteret ab ea, si dictus homo qui ducebatur ad decapitationem potuerat cessare quin commisissset maleficia et homicidium quod perpetravit, ita quod non decapitaretur, respondit dicta mulier quod non potuit facere dictus homo ne committeret dicta peccata, quia sic ordinatum fuit sibi a Deo in punto nativitatis sue, et cum dictus testis reprehenderet dictam Brunectam, dicendo quod male dicebat et quod dicta verba erant heretica et disputaret cum ea hostendendo sibi contrarium, dicta Brunecta noluit mutare sententiam suam, set deffendebat se sicut poterat, deffendendo dictum errorem. Interrogatus de loco, tempore et presentibus, dixit quod predicta fuerunt in dicta domo in qua tunc morabatur dicta Brunetta, et possunt esse quatuor vel quinque menses. Presentes erant Maria uxor dicti testis et quedam alia mulier nomine Sentexia, et dixit consimilia verba et consimiles errores frequenter dixisse dicta Brunetta, scilicet quod si aliquis homo cadit de scala non potuit aliud facere, et si occidit hominem non potuit vitare ne occideret, et plura talia, ipso teste presente et audiente. Item dixit quod audivit eam dicentem, quod omnes

homines boni et mali debebant salvari in die iudicii, et omnes ire cum Christo in paradisum, quia Cristus hoc promiserat beato Iohanni de dono speciali; et hoc frequenter audivit ab ea in dicta domo et in anno proxime preterito, multis vicibus, ipso teste presente et audiente et contradicente sibi et disputante cum ea. Presentibus eciam et audientibus dictis mulieribus. Item audivit ab ea quod ipsa mulier non poterat dicere pater noster, quia tunc veniebat sibi nodus in gula, et tamem cotidie clamabat et habebat bonam vocem.

Actum Bononie in loco fratrum predicatorum in domo officii inquisitionis, presentibus fratre Manfredo de Padua, fratre Petro vicentino ordinis predicatorum et Milanino de Mediolano, testibus vocatis.

l. s. Ego Albertus quondam Carbonis imperiali auctoritate notarius et dicti inquisitoris notarius, predicte confessionis presens et publice scripsi. ss. ss.[1] [Mns. p. 10 v.°].

XV.

Rezevutus basterius.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono. Indictione duodecima die vigesimo Maij ℂ Corbicinus condam Benvenuti de Gaglano qui nunc moratur Bononie in cappella sancti Stephani, sponte conparuit coram domino fratre Guidone vicentino ordinis predicatorum inquisitore heretice pravitatis in provintia Lombardie Marchia Januensi et civitate Bononie, in iudicio, et iuravit de veritate dicenda. Dixit suo sacramento quod quidam nomine Reçevutus basterius et ad dictam artem faciendam moratur in domo Mathey Buççonis de Rodaldis, qui fuit de Muxello, est homo male fidei et male oppinionis, quia quod sit ex eo quia ipse Reçevutus dixit verba heretica et que sunt contra fidem catholicam, quia dixit ipse Reçevutus quod fratres non poterant condempnare vel iudicare aliquos homines quamvis essent heretici et dimittere eos iudicio seculari ita quod interficerentur, quia hoc erat peccatum et contra Deum. Et cum dictus testis diceret: quomodo potest

[1] Il Mns. non contiene alcuna sentenza contro madonna Brunetta.

hoc esse quia Deus vult et ordinavit quod iusticia fieret in terra, et dictus Reçevutus dicebat: non est ita, quia Deus non ordinavit hoc nec vult quod ita fiat. Item dicebat ipse Reçevutus quod si aliquis homo auferret alteri homini mille libras non tenebatur sibi restituere sed debebat dare pauperibus sicud sibi videbatur, et dictus testis respondebat quod non videbatur bonum sibi hoc, et dictus Reçevutus perseverabat in dicto suo. Item dicebat dictus Reçevutus quod fratres, sacerdotes et clerici non debebant cantare officium divinum alta voce, sed habere cor ad Deum et dicere factum suum plane et videbatur deridere eos quia cantabant alte, et dictus testis respondebat: ymo hoc videtur bonum quia homines audiunt officium et confortantur ex hoc, et ipse Reçevutus respondebat quod homines debebant habere cor contritum et dicere plane. Item dicebat ipse Reçenutus quando dictus testis invitabat eum ad eundum ad indulgentias et predicationes, ipse Reçevutus respondebat: ego nolo venire nec curo, quia ego melius scio illa que debent dicere et predicare quam illi qui predicant. Item dicebat quod indulgentie que fiebant tempore isto nichil valebant. Interrogatus de tempore, loco et presentibus, dixit quod bene sunt tres anni vel circha in quo tempore conversabatur cum dicto Reçevuto et laborabat cum eo pluribus annis, in quo tempore predicta audivit ab eo, et dicit quod predicta audiebat ab eo in statione quem nunc habitat et tunc temporis habitabat dictus Reçevutus, de presentibus dicit quod non recordatur. Item dixit dictus testis quod notavit dictum Reçevutum quod quando ad ecclesiam vadit quando sacerdos tenet in manibus corpus Christi, non videtur dictus Reçevutus stare devote sicud alii fideles, nec atendere, sed respicere sursum et in oblico. Item dicit quod audivit dici, tamen non recordatus a quibus, quod dictus Reçevutus erat alias requisitus et examinatus de fide. Interrogatus quare non manifestavit predicta cicius, respondit quia nesciebat quod esset tam magnum peccatum et periculum ocultare predicta, sed post quam audivit quod erat periculum et peccatum ocultare, tunc venit ad denuntiandum predicta; et predicta non dixit hodio, amore, pretio vel precibus. Hanc testificationem fecit et dixit in presentia fratris Grimaldi, domini Pacis de Saliceto et fratris Armanni de Ghixleriis de ordine fratrum predicatorum, in domo inquisitionis sita intra clausta loci dictorum fratum, Bononie.

l. s. Ego Guido Bontalenti imperiali auctoritate et dicti domini fratris Guidonis inquisitoris notarius, predicta omnia ipsius mandato scripsi et publicavi [1]. [Mns. p. 16 r.°]

XVI.

Parte specialis

[1299] die vigesimo primo mensis Madii

C Bertholinus Blaxii de Mançolino, cappelle sancti Senexii, sponte comparuit coram fratre Guidone vicentino inquisitore heretice pravitatis in provincia Lombardie ac Marchia ianuensi, et iuravit de veritate dicenda, et dixit suo sacramento quod audivit quendam nomine Parte specialem de Ugiano districtus Bononie, de cappella sancte Crucis, seu sancte Marie de Baroncella, qui moratur in domo quondam d. Guillielmi de Rombodevinis, dicentem quod papa Bonifacius qui nunc est papa non erat papa non esse poterat, quia fecerat occidi papam Celestinum, et multa mala dicebat de papa et Cardinalibus et de fratribus predicatoribus et minoribus dicendo quod erant peiores homines de mundo; et hoc audivit ab eo multis vicibus iam est unus annus et plus, et predicta audivit ab eo in cappella sancti Georgii, in domo in qua tunc morabatur dictus Parte, ipso teste presente et audiente, et presentibus eciam domino Zano de Castello qui tunc morabatur cum dicto Parte, et nunc eciam moratur cum eo. Presentibus dompno Bonsavere qui fuit de Favencia et nunc moratur Vançole, presentibus domino Tomaxino de Sarzana qui nunc moratur Bononie in domo heredum de Quatordexe, in cappella sancti Benedicti de Pavanensibus seu sancti Martini de Chazanimicis Parvis, et presentibus domino Nicholao de Rambertis scolari qui moratur in domo cum dicto domino Thomaxio.

l. s. Ego Albertus quondam Carbonis imperiali auctoritate et dicti inquisitoris notarius, predicta de ipsius inquisitoris mandato publice scripsi ss. ss. ss. [2] [Mns. p. 16 v.°].

[1] Il Mns. non contiene alcuna sentenza contro Ricevuto.

[2] M. Parte promixit conservare fidem s. romane eclesie et persequi hereticos et servare mandata s. romane ecclesie et dicti inquisitoris sub pena centum lib. bon. imper. [Mns. p. 54 v.°].

XVII.

Iacobus Flamenghi

Riassumo qui parecchi atti contro di lui. Don Enrico figlio di Rolandino medico, monaco di santa Maria di Monte Armato, denunzia (12 giugno 1299) Iacopo Flamenghi monaco dello stesso monastero: 'audivit eum dicentem quod non erat peccatum comedere carnes in die veneris sive in festa feria, quia Deus non preceperat hoc, et bene suficiebat homini jeiunare unam quadrigesimam et non plus. Item quod si haberet potestatem libenter interficeret dominum papa Bonifacium et Cardinales, quia ipse Bonifacius fecerat interficere meliorem hominem qui esset in mundo, scilicet papam Celestinum qui erat verus papa et iste papa Bonifatius non erat papa de iure licet esset de facto. Item quod non erat alius infernus nec alius paradisus nisi mundus iste. Item non jeiuniat, non vadit ad officium divinum non dicit missam quamvis sit sanus et robustus'.

Queste accuse conferma don Guidolino monaco, che aggiunge: 'quod ipse dompnus Iacobus pluries exivit de ordine suo et commixit omicidium et cepit abbatem suum et ligavit eum et posuit eum in cippo'.

Giovanni Gariboldo (22 giugno Mns. p. 21 g.°) racconta 'et si reprehenderetur ab aliquo qui dicat ei: don Iacobe non timetis vos peccatum? non habetis vos animan? ipse despicit et dicit quod persica habet animam. Item dicit quod audivit eum dicentem quod fecit miracula fiticia et falsa cum aqua vite circha velum beate Marie Virginis in civitate Barlette et quod istum modum seducebat personas et lucrabat multam pecuniam'.

Paolo di Cambio Fregalossi cherico dice: 'abbas non audet eum punire'.

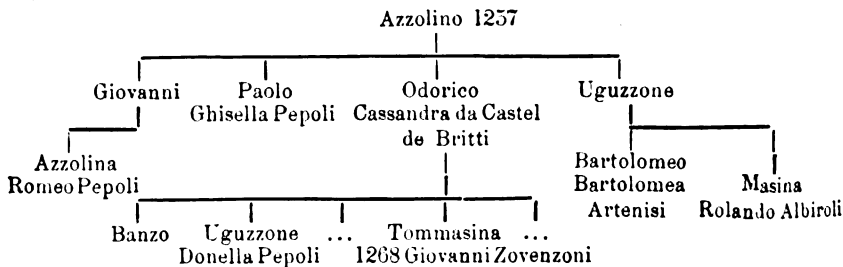
Richiesto l'abate del monastero (25 giugno) perchè non corregga quel suo monaco, risponde: 'quia incorrigibilis est' [Mns. p. 22 r.°].

XVIII.

UGUTIO Q. D. AZZOLINI TETALASINA

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono, indictione duodecima. Die vigesimo nono mensis Iunii.

¶ Dominus Iohannes quondam domini Pacis de Çonvençonibus. cappelle sancte Marie porte Ravenatis, sponte comparuit coram fratre Guidone vicentino ordinis predicatorum inquisitore heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia Ianuensi a sede appostolica deputato et iuravit de veritate dicenda. Interrogatus si cognoscit vel unquam cognovit aliquem hereticum vel hereticam credentem, fautorem, deffensorem, receptatorem hereticorum aut suspectum vel infamatum de heresi, vel male loquentem de fide catholica quam tenet et predicat sancta romana ecclesia, respondit quod dominus Uguitio quondam domini Açolini Tetalasina cappelle sancte Agate, est homo male fidei et male oppinionis et vite, quod sit ex eo quia dictus Uguitio est usurarius publicus et fuit iam sunt multi anni. Item ex eo quia ipse testis audivit dictum Uguicionem detrahentem verbis Evangelii et predicationibus fratrum. Interrogatus quomodo sit hoc, respondit quia audivit eum dicentem quando commendabantur verba Evangelii, ipse Ugucio dicebat: o stulti et fatui, quilibet potest scribere in carta illa que vult, et ille qui scripsit Evangelium, potuit scribere quicquid voluit. Interrogatus de loco tempore et presentibus, respondit quod in dicta cappella sub trivio de Tetalasinis, et possunt esse duo anni et plus, et audivit predicta ab eo pluries, presentibus Pepolo de Pepolis, Philipono de Pe-

[1] Dall' albero genealogico dei Tettalasina, fatto dal Carrati (Biblioteca Municipale 17, H. I. 3).

polis, Bitino Bitini de Zovençonibus, Bitino Petri de Zovençonibus et aliis de quibus non recordatur. Item ex eo quia audivit dictum Uguicionem dicentem, quando persone vadunt ad videndum corpus Christi, in dicta cappella et in cappella sancte Agate 'o stulti, quo itis vos ad videndum aliquantulum de pane, melius valet panis quem habeo in prandio, et magis proderit michi quam ille panis quem itis ad videndum'. Interrogatus de loco, tempore et presentibus, respondit quod fuit prope dictas ecclesias et sub trivio dicti Uguicionis, et frequenter audivit dicta verba ab eo quando persone ibant ad videndum corpus Christi, et quando redibant, et dictus Ugiucio tentabat dictas personas a duobus annis citra, multociens. Presentibus Bogno et Iohanne fratribus filiis quondam domini Bonjohannis de Pepolis, Philipo Bartholomei de Zovençonibus, Iohannes Benasai et aliis de quibus non recordatur. Item dicit, quod dictus Uguicio expellit pauperes, nec libenter videt eos et dicit 'ite ad medicos'. Item audivit dictum Uguitionem dicentem quod qui bene habet in mundo isto bene habet in alio, et quod non est alius mundus nisi iste, et hoc multociens. Presentibus dictis testibus a quatuor mensibus citra et alias in dicto trivio. Item dicit quando persone in die Veneris Sancto redeunt de ecclesia sancti Dominici, dictus Uguicio petit 'unde venitis vos?' et persone dicunt: nos venimus de ecclesia sancti Dominici, et vidimus lignum vere Crucis nobis ostensum, dictus Uguicio respondit deridendo et dicendo 'quod est una pecia scani vel banche', detrufatur de dicto ligno crucis, in dicto loco, et presentibus dictis testibus. Et predicta non dixit hodio vel amore.

Actum Bononie in loco fratrum predicatorum, in domo officii inquisitionis. Presentibus fratre Iacobino de Cummo et fratre Symone Bellondini, ordinis predicatorum, testibus vochatis.

l. s. | Ego Albertus quondam Carbonis imperiali auctoritate, et dicti fratris Guidonis inquisitoris notarius predicta omnia ipsius inquisitoris mandato scripsi et publicavi [1] [Mns. p. 23 r.°].

[1] Il Mns. non contiene alcuna sentenza contro Uguzzone Tettalasina.

XVIIII.

M. Gentilis de Tuscia

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono, indictione duodecima, die secundo octubris. ¶ Dominus Montanarius quondam Pergholani ferratoris capelle sancti Laurentii porte Steri, interrogatus mandata sancte romane ecclesie, domini pape et domini fratris Millidoxii vicharii et procuratoris domini fratris Guidonis vicentini ordinis predicatorum inquisitoris heretice pravitactis in provintia Lombardie Marchia Ianuensi et civitatis Bononie a sede appostolica constituti et dicere veritatem, dixit quod audivit magistrum Gentilem de Tuscia vel de Marchia, qui moratur in capella sancti Prosperi, dicentem quod homo per liberum arbitrium solum, quod habet a Deo, cum sit in peccato mortali potest egredi de peccato mortali sine nova gratia Dei. Item audivit eum dicentem quod homo existens in peccato mortali non est mortuus morte gratie sed solum quando est in inferno, et predicta dicit quod dixit proterve ac superbe et malo modo, et dixit quod quando super hoc inducte fuerunt auctoritates sumpte de libro soliloquiorum in contrarium eorum que dixit, dixit quod nichil dicebat et erant verba que non faciebant ad factum, et quod predictis interfuerunt dominus magister Petrus de Unçola, dominus Petrus de Ungaria scolaris c. sancti Martini, dominus Stephanus de Boemia scolaris, dominus Paulus de Partibus romanus et multi alii quos non cognoscit, et predicta fuerunt sub porticu domus Iohannis filii condam Fatii de Cento, pauci dies sunt.

l. s. Ego Guido Bontalenti imperiali auctoritate et dicti domini fratris Guidonis inquisitoris notarius, predicta omnia dicti fratris Millidoxii vicharii et procuratoris scripsi et publicavi [1] [Mns. p. 24 r.°].

[1] Il Mns. non contiene alcuna sentenza contro M. Gentile.

XX.

Andreas Migli de Florentia

[1299] die quarto mensis Novembris.

¶ Dominus Vanni Ghiandonus de Florentia, scolaris Bononie in legibus, qui habitat in cappella sancte Marie de Guidoschalchis, testis citatus per Beninchaxam Martini nuncium iuratum fratris Guidonis vicentini ordinis predicatorum inquisitoris heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia ianuensi a sede appostolica deputati, comparuit coram dicto inquisitore, et iuravit mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris et de veritate dicenda. Interrogatus dixit suo sacramento quod d. Andreas Migli de Florencia qui habitat Bononie in Saragoça, in contrata filiorum quondam d. Dalfini, est homo male fidei et male opinionis, quod sit ex eo quia audivit ipsum dicentem verba heretica et erronea, scilicet quod sacramentum altaris non est verum, nec possit esse quod Deus incarnatus esset in hostia, et quod si Deus esset maior quam sint omnes montes de mundo deberet amodo esse consumptus [1]. Interrogatus in quo loco audivit hoc, respondit: in domo dicti domini Andree in contrata sancti Proculi. Interrogatus de tempore, respondit: a duobus annis citra. De mense et die non recordatur. Interrogatus de presentibus, respondit: d. Tadeus de Florencia, filius Manetti, qui moratur Bononie in cappella sancti Damiani, d. Taldus de Infangatis de Florencia, qui moratur Bononie, in cappella sancte Crucis, et de aliis non recordatur. Item dixit quod audivit dictum Andream dicentem quod libenter vellet quod bellum esset in paradiso inter sanctos et quod unus interficeret alium et occideret. Item quod papa Bonifacius non est vere papa et quicquid fecit contra Collumpnenses non de iure fecit, imo dicebat quod erant meliores quam ipse papa, et vellet quod Soldanus veniret Romam et submergeret papalem sedem et altare beati Petri et Pauli tali modo quod nunquam aliquod altare esset in mundo. Interrogatus de loco, tempore et presentibus, respondit quod in domo ubi habitabat d. Geppus de Florencia, in cappella sancti Proculi, a duobus annis

[1] Così diceva anche — teste Brunetto de Ferro — Cursio quondam Neri Bonelle. (Mns. p. 33 r°).

citra; et fuit circa festum nativitatis Domini, de die non recordatur. Presentibus dicto d. Geppo et d. Fredo de Tholomeis de Senis scolari, de aliis non bene recordatur. Et predicta non dixit hodio vel amore.

Actum Bononie in loco fratrum predicatorum in domo officii inquisitionis. Presentibus fratre Hodoardo Bononiensi et fratre Francisco de Sancto Martino de Apoxa, ordinis predicatorum, testibus vochatis.

l. s. Ego Albertus quondam Carbonis imperiali auctoritate et dicti fratris Guidonis inquisitoris notarius predicta omnia ipsius inquisitoris mandato scripsi et publicavi [1]. [Mn. p. 25 r°-v°].

XXI.

Azzolinus de preposito de Regio

[1299] Die quintodecimo Novembris.

¶ Frater Manfredinus de Campagnola, dioccesis Regini, de ordine fratrum predicatorum, comparuit in iudicio coram fratre Guidone vicentino ordinis predicatorum inquisitore heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia Ianuensi, a sede appostolica deputato, et iuravit de veritate dicenda, et dixit quod eodem die scilicet quinto decimo novembris, in die dominica, hora qua dictus inquisitor predicabat in ecclesia fratrum predicatorum in civitate Regii, et predicabat specialiter de pertinentibus ad fidem et ad officium inquisitionis, et faciebat legi sententiam domini pape contra Columpnenses, et faciebat processus suos et admonitiones contra hereticos, credentes, fautores et receptatores hereticorum, et contra Columpnenses et fautores et adiutores eorum, et contra impedientes et molestantes officium inquisitionis, sicud patet de predictis per instrumenta pubblica scripta

[1] Geppo di Lamberto di Firenze scolare, citato, aggiunge aver sentito talora il suddetto Andrea Migli 'dicentem quod libenter vellet quod prelium esset in celo inter sanctos, et quod unus occideret alium et quod interiora sive membra sanctorum caderent in terra'. (Mns. p. 25 v°). Il Mns. non contiene alcuna sentenza contro Andrea Migli.

manu mei Alberti notarii infrascripti, Attolinus de Preposito de Regio, qui consuevit stare in Canonica cum preposito de Carpeneta, erat presens in dicta predicatione quando per dictum inquisitorem predicta dicebantur et fiebant. Et quia dictus Attolinus loquebatur et rumorem faciebat cum quibusdam aliis, et inquietabat inquisitorem, et impediebat predicationem, et illa que dicebantur et legebantur ibi, ipse testis dixit illis qui faciebant umorem et qui loquebantur: vos male facitis, quia vos impeditis inquisitorem et predicationem suam, unde inquisitor posset vos reprehendere et possetis habere brigam; et tunc dictus Attolinus blasfemavit dictum testem dicens: vobis nascatur vermus canis. Et subiunxit ipse Attolinus: eatis ad clamandum in Campagnola, cum fratribus illis. Et ipse testis respondit: vos male dicitis quia dicitis mihi rusticitatem, et possetis de hoc audire verba que non placerent vobis; et ipse Attolinus cepit cominari ipsi testi, et dicere: si ego vos tenerem extra, ego ita percuterem capud vestrum cum muro quod oculi vestri exirent de capite. Et cum ipse testis reprehenderet eum, et diceret: inquisitor posset vos punire de hiis que vos disistis, ipse Àttolinus dixit quod incacabat ei. Item dixit ipse testis quod audivit a fratre Bernardino converso sacrista in conventu fratrum predicatorum de Regio quod ipse Attolinus dixerat quod illi de Columpna, de quibus loquebatur dictus inquisitor in dicta predicatione, erant meliores homines quam fratres, et hoc audiverat dictus frater Bernardinus a quodam seculari, qui predicta audiverat.

Actum in Civitate Regii, in loco fratrum predicatorum, in domo infirmitorii. Presentibus fratre Anthonio fērariensi, frate Francisco de Bononia, de ordine predicatorum et Delavancio de Vicentia, testibus vocatis.

l. s. | Ego Albertus quondam Carbonis imperiali auctoritate notarius, et dicti fratris Guidonis inquisitoris notarius predicta omnia ipsius inquisitoris mandato scripsi et publicavi [1]. [Mns. p. 27 r°].

[1] Il 17 novembre Azzolino da Preposito promette di non molestar mai più l' inquisitore sotto pena di 25 lire imperiali.

XXII.

Ubaldinus Zaffonis

Eodem die loco et testibus [9 agosto 1304]

¶ Bitinus predictus dixit item, quod quidam nomine Dominicus sartor de terra Montisbelli est receptator eorum qui sunt de septa appostolorum. Interrogatus quomodo scit, respondit quia ab uno anno citra ipse testis vidit plures ex dictis appostolis quos non cognoscebat nomine sed eos cognoscebat habitu [1] et verbis, quia predicabant, intrare domum dicti Dominici positam in burgo Montisbelli et recipere hospitalitem cibum et potum ab eo pluribus vicibus et diversis diebus. Interrogatus qui fuerunt presentes predictis, respondit: presentibus ipso teste, Ubertino Benvenuti de Truglonibus de Montebellio. Item dixit quod quidam nomine Ubaldinus Iacobi Zaffonis de Montebellio publice dicit: pingatis in muro ymaginem Dei et imaginem unius asini et verberetis utrumque et videbitis quod ita movebitur unus sicud alter; et hoc audivit ipse testis dici a dicto Ubaldino ab uno anno citra, pluries et pluribus vicibus in terra Montisbellii. Presentibus Bertholino Troglone, Brigata de Troglonibus et ipso teste et aliis multis.

Ego ydem Guido Bontalenti predicta ss. [Mns. p. 111].

---

[1] Martinus quondam Menaboi [Mns. p. 111 v.°] dicit quod dominus Damianus habet unum vestitum bixum foderatum de pellibus quod dicitur fuisse illorum fratrum appostolorum et specialiter domini Zacharie. Invece Niccolò Eymerico nel suo *Directorium Inquisitorum* [Secunda pars, quaestio XII,[2]] 'Isti [pseudo apostoli] . . . poenitentiam per vicos et plateas praedicabant cum mantello albo ad collum per modum palij elevato, et tunica alba '.

INDICE DEL MANOSCRITTO

(Gli Atti segnati con asterisco sono quelli pubblicati)

1 Interrogatus si Deus fecit muschas, pullices et buffones, respondit quod nescit.
2 Alighieri.

1 Promixit attendere mandata dicti inquisitoris sub pena mille libr. bon.

2 . . fecit reverentiam hereticis pluribus vicibus in domo d. Trinçe et fratrum suorum, sciens ipsos esse hereticos, et dicebat eis secundum morem hereticorum. Item dicebat eis benedicite benedicite pluribus vicibus.

3 . . . audivit . . . quod Gerardus (Segarella) miraculose sanavit quosdam infirmos Mediolani, et eciam Bononie quendam puerum infirmum.

In Christi nomine amen. LIBER SECVRITATVM HERETICORVM ET CREDENTIVM ET FAVTORVM EORVM PERTINENTES AD OFFICIVM INQVISITIONIS IN CIVITATE BONONIE TEMPORE VENERABILIS VIRI DOMINI FRATRIS GVIDONIS VICENTINI ORDINIS FRATRVM PREDICATORVM, INQVISITORIS HERETICE PRAVITATIS IN BONONIA ET IN PROVINCIA LOMBARDIE AC MARCHIA IANVENSI.

[1] doctor in arte fisice . . . quasi ex verecundia . . . nescivit dare comiatum quibusdam hereticis qui venerunt ad domum suam.

1 Interrogatus si ipse Bonus scribit in diebus dominicis, appostolorum et in aliis festis et diebus solempnibus, respondit et dixit sic. Interrogatus si ipse Bonus sit vel nunquam audivit dici quod laborare in diebus dominicis et solempnis sit prohibitum et peccatum respondit et dixit sic . Interrogatus quare hoc facit, respondit et dixit quod hoc facit eo quia promittit scolaribus dare eis tantam scripturam infra certum tempus ... Interrogatus si ipse Bonus unquam dixit quod dare ad usuras non sit peccatum , respondit quod bene dixit uni fratri penitentie et cuidam nomine Dinus quod dare ad usuras a quatuor den. infra non est peccatum secundum quendam versum quem ipse Bonus invenit in digesto vetteri.

1 . . . Item dixit quod audivit dici quod Maria uxor Salvitti de Sancta Helena, dicebat publice hominibus et personis: videte quod inquisitores et fratres persecuntur illos qui sunt de numero appostolorum, certe male faciunt quia isti appostoli sunt boni homines. Et quando ego cocho unam cottam panis et ipsi fratres appostoli veniunt ad domum meam, illa cotta panis durat octo diebus ulterius quod faciat quando non veniunt. Et hoc est propter santitatem ipsorum appostolorum.

2 . . . Interrogatus de verbis quibus usus fuit Rolandinus [de Ollis] quando fuit in teça dicti Damiani de s. Helena, presentibus ipso Jacobo, Bona de Ostis et Ymelda filia ipsius Damiani, respondit quod ipse Rolandinus loquebatur de consiliis Christi et dicebat quod quidam iuvenis ivit ad Christum et interrogavit eum: Domine quid faciendo, vitam eternam possidebo? cui Christus respondit: serva mandata, cui iuvenis iterum dixit: quomodo possum ego facere plus ut habeam maiorem perfectionem? respondit ei Christus: si vis perfectus esse vade et vende omnia que habes et da pauperibus. Et in alio loco dixit Christus quod vulpes foveas habent et volucres celi nidos, filius autem hominis non habet ubi capud reclinet . . .

1 . . . item dicit quod sit quod ipsa d. Betixia est devota et familiaris predictorum fratrum apostolorum et quod circa finem mensis Maij proxime preteriti dicta Betixia misit per Romengardam servitricem suam ipsi testi quandam ampullam vitream, in qua erant ossa quedam combusta . . .

Consiglio sopra Menaboi q. Pasqual de Putis (6 decembre 1301) [1] . . . . p. 138 v.°
Consiglio sopra Francesco Guidetti (6 decembre 1301) . . . » 137
Consiglio sopra Bonaccursio Neri Bonelle (ultimo decembre 1302) . . . . » »
Consiglio sopra il medesimo Bonaccursio (3 gennaio 1303). . » »
Consiglio sopra Zaccaria da s. Agata (3 gennaio 1303) . . . » 139 v.°
Consiglio sopra Rolandino de Ollis (ultimo settembre 1304) . » »
Consiglio sopra Pietro dal Pra [2] (6 ottobre 1304) . . . . . » »
Consiglio sopra i Canonici di s. Maria Maggiore (2, 4 decembre 1304) . . . . » 140
Consigli sopra Ugolotto e Bonavisina (18 decembre 1304) . . » »
Consiglio sopra Salvetto da s. Elena (18 decembre 1304) . . » »
Consiglio sopra Damiano de Bianchi (19 decembre 1304) . . » 140 v.°
Consiglio sopra don Tommaso dell'ospital di s. Stefano (18 decembre 1304) . . . . » »
Consiglio sopra Ugolotto, Bonavisina, Salvetto, Damiano e d. Tommaso (19 decembre 1304) . . . . » »
Consigli sopra molti e diversi negozi (29 ottobre 1304). . . » 141
Consigli sopra molti e diversi negozi (12 decembre 1305) . . » 141 v.°
Consigli sopra molti e diversi negozi (24 febbraio 1306) . . » 142
Consigli sopra molti e diversi negozi (27 febbraio 1306) . . » 142 v.°
Consigli sopra molti e diversi negozi (penultimo ottobre 1307) » »
Editto generale dell'Inquisitore Niccolò Tascheri (17 ottobre 1305) . . . . » 143
Sentenza assolutoria di don Tommaso (5 decembre 1305) . . » 143 v.°
Sentenza assolutoria di don Viviano q. Guidonis (10 decembre 1305) . . . . » 144
Sentenza contro Bonvisina da Mongiorgio (17 decembre 1305) » 144 v.°
Sentenza contro Imelda de Bianchi da S. Elena (penultimo decembre 1306) . . . . » »
Sentenza contro Maria moglie di Salvetto (penultimo decembre 1306) . . . . » 145
Sentenza assolutoria delle predette Imelda e Maria (penultimo decembre 1306). . . . . » 145 v.°
Sentenza contro Richelda Lanfranchini Scortighini da Piumazzo (ultimo decembre 1306) . . . . » »

1 . . . et insuper quod ecclesia que constructa fuit ad procurationem dicti Menaboy ultra Padum ex opposito ville Miliarii districtus ferrar. ad honorem angeli aliquando dampnati et nunc consecuti miram ut docebat dictus Menaboy et quem angelum nominabat Celestinum, funditus destruatur.

2 . . . tanquam hereticum et relapsum in heresim abiuratam . . . tradetur eum iuditi et brachio seculari.

SUL VALORE DELLA LIRA BOLOGNESE

I nostri studii sulla moneta bolognese [1] vennero incoraggiati con una singolare benevolenza, tanto da stimolarci a ritornarvi su non appena altri lavori più strettamente professionali ce lo permettessero. Si ricorderà che nel nostro primo lavoro si seguivano le fasi della moneta bolognese dalla sua prima introduzione nel 1191 infino al 1464, ossia ci occupavamo della parte più oscura e più travagliata della storia bolognese. La nostra guida in quella ricerca era stato il Savigny, ma non siffattamente, che non ci riuscisse di correggere e di documentare talune sue affermazioni e di ampliarle così da rinfrescarle in certo qual modo e rinnovarle. Ripreso in mano quello studio, ci pareva sopratutto urgente di colmare la lacuna esistente nello scrittore tedesco per ben 175 anni, cioè dal 1289 al citato anno 1464. Potevasi ragionevolmente supporre che, essendosi la moneta bolognese tormentata così spesso dal 1191 al 1289, la si lasciasse tranquilla per due secoli? Era, sott'altro aspetto, possibile che la lira di Bologna subisse d'un tratto una alterazione così grave come quella rivelata dai patti del 1464? Rileggendo perciò gli appunti preziosi lasciati dallo Zanetti e rifrugando nell' Archivio di Stato, ci apprestavamo a ritornare sul nostro tema, quando potemmo sapere che un distintissimo nostro collega, già provato negli

[1] Cfr. *Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna,* S. III, Volume XII, pp. 140-170; 295-329.

studii numismatici, più famigliare di noi colla lettura delle antiche carte, in situazione più agevole della nostra per disporne e consultarle, si era impegnato in questo medesimo studio e si proponeva di fare sulla moneta bolognese quelle indagini accurate, anche delle sue forme esteriori, che ancora mancano alla storiografia bolognese. Aspettando adunque dallo stesso un materiale compiuto di notizie e di documenti, per una benintesa divisione del lavoro, ci restringiamo ora a sfruttare una parte soltanto delle notizie da noi raccolte, quelle cioè che riguardano la storia del *valore della lira di Bologna* attraverso il tempo, al fine di porgere, se non definitivamente e con precisione (definitivo e preciso sono vocaboli purtroppo ignoti a questo capitolo della storia economica), almeno provvisoriamente, un ragguaglio che appaghi molte curiosità e forse anche torni a servigio di qualche discussione giuridica intorno a remoti rapporti di contrattazioni e di pie fondazioni.

I.

La zecca di Bologna nel 1291.
Nomina a zecchiere di Giacobino di Carlino Truffi.

Entro i brevi e modesti termini nei quali rimane perciò chiusa l'opera nostra, vorremmo tuttavia chiedere venia, se non tanto a titolo di storia, ma almeno di cronistoria, esporremo qualche altra notizia, non strettamente economica, raccolta per via nel corso della nostra ricerca principale, anche se si riferisse al tempo già da noi illustrato col Savigny alla mano.

Per approfittare subito della licenza che abbiamo domandato, cominceremo dal riferire che nel 1291 ci si presenta un documento, dal quale risulta che le società del Cambio e della mercanzia, concessionarie, come sappiamo, della zecca, erano sempre imbarazzate a trovare uno zecchiere. Non possiamo comprenderne, a vero dire, il come, ma dalle ultime notizie del 1289 (*Mem.* cit. p. 302 e segg.) a questo nuovo documento, che è del 6 novembre 1291, erano avvenute molte, anzi troppe, cose. Si era ripescato uno zecchiere a Pisa e questi

non solo aveva lavorato nelle monete di Bologna, ma aveva ancora, conforme ai patti, istruito nell' arte stessa altri allievi cittadini. Ora, quasi tutti, zecchiere ed allievi, alla fine del 1291 erano morti. Il Comune e le Arti citate avevano sciupato per questa faccenda oltre 500 lire (circa 2600 lire ital.), il materiale da coniare abbondava nella zecca e la coniazione della moneta grossa e piccola non si faceva. Essendo perciò nel 1291 capitano del popolo Folco de' Buzzacarini, proponeva al Consiglio che si conducesse per zecchiere certo Giacobino di Carlino di cui ci manca il casato, ma che lo Zanetti attinge al registro de' banditi che era de' Truffi, bandito per ragione di parte. Al Giacobino, e per l' esperienza che aveva della monetazione e per i buoni patti che proponeva, riducendo la mercede della coniatura da 44 d. a 39 d. per marca, si commettevano le operazioni del conio rimasto in sospeso e si accettava perciò che, nonostante il bando, fosse riammesso liberamente in patria ed avesse la gestione della zecca. Il che tutto dice, se non più chiaramente, almeno più autenticamente, il documento che riportiamo [1]:

Die sexto novembris [1291].

Conscilium populi et masse populi civitatis bononie fecit nobilis et potens miles dominus fulchus de buz[acharinis] honorabilis capitaneus populi bononie sono campane et voce preconia in palatio novo comunis Bononie more solito congregari. In quo quidem consilio de voluntate maioris partis ancianorum et consulum proposuit infrascripta super quibus peciit sibi conscilium exiberi.

(*Omissis*)

Item quod placet conscilio quod infrascripta petitio cujus tenor talis est: cum per comune Bononie et societates cambii et mercandie actenus a civitate Pissarum cum magnis expensis et salariis conducti fuerunt Bononiam quidam magistri ut deberent facere monetam bonam et docere ipsam monetam facere et laborare illos cives bono-

[1] Dal libro delle *Riformagioni* del Comune, lett. F., fol. 152 *verso*, 153 *recto,* nell'Archivio di Stato di Bologna.

nienses qui essent eis a comuni Bononie et dictis societatibus presentati et hoc fecerunt propter magnum defectum operariorum sciencium facere dictam monetam quem habebant in civitate Bononie, et ipsi magistri forenses docuerunt ipsam monetam facere illos cives Bononie qui eis presentati fuerunt, quod constitit comuni Bononie et dictis societatibus quingentas libras bononinorum et ultra. Et modo illi cives in dicta arte docti quasi sunt omnes mortui, ita quod per illos qui estant ex eis, sine auxilio forensium operariorum, magno dampno et incommodo comunis Bononie et dictarum societatum, moneta bona crossa et parva non poterat fieri vel laborari. Et modo dicte societates volentes pro utilitate et honore comunis Bononie et sui facere fieri monetam bonam crossa[m] et parvam et quosdam idoneos cives Bononie facere doceri et discere dictam artem faciendi monetam ut de inceps in civitate Bononie operiarum (*sic*) monete semper copia habeatur, non potuerunt invenire aliquem qui ipsam monetam faceret et operarios de novo doceret et ipsam artem, ad tam bonum pactum ut facit Jacobinus Carolini qui est magister dicte artis et cuius persona et pacis condictio comunis bononie dictarum societatum et laborerii monete utilior et melior facit ex quia illi magis pasivi et operarii veteres habeant de qualibet marcha bon. xliiij. denariorum bononinorum et dictus Jacobinus docet et docere pactus est dictis societatibus stipulantibus pro se et comuni Bononie artem faciendi monetam illos quos volunt doceri in ipsa arte sine aliqua expensa comunis Bononie sive dictarum societatum. Et promixerunt tam ipse Jacobinus quam operarii quos de novo facit facere monetam bonam pro xxxviiij denariis bononiensibus marcham ut hoc ex publicis instrumentis apparet et abeat modo ipse Jacobinus cum illis operariis quos de novo facit ultra duo millia marcharum argentis (*sic*) et bulzonis per quas cotidie laborat et vertit in monetam bononinorum grossam et parvam, quod argentum et bulzonem si non compleret laborare maximum dampnum et periculum esset comuni Bononie, dictis societatibus [cambii] et mercandie, quod vobis placeat firmare et facere reformari cum effectu in conscilio populi, quod dictus Jacobinus possit, teneatur et debeat commorari et stare in civitate Bononie ad voluntatem domini capitanei quamdiu dicta moneta laborabitur sub protectione comunis et populi Bononie non obstante quod sit vel dicatur esse confinatus pro parte, etc.

(*Omissis*)

Item placuit toti conscilio facto partito de sedendo ad levandum per dictum dominum capitaneum quod petitio domini Jacobi Carlolini (*sic*) magistri monete quae incipit: « Cum per comune et homines civitatis Bononie et societates cambii et mercandie etc. » sit firma, rata, valeat et teneat et plenum sortiatur effectum, quod in qualibet parte sui executioni mandetur, prout scripta est et lecta est et lecta fuit in presenti conscilio, auctoritate presentis conscilii, non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentis et reformacionibus communis et populi Bononie, etc.

II.

La zecca nell'anno 1296. Elezione a zecchiere di Andrea di Bonino.

Della prova fatta dal Truffi o dal Giacomino di Carlino, che si voglia chiamare, non ho trovato altre notizie, e quindi devo saltar a pie' pari ad un documento del 16 marzo 1296. Esso si trova nei Memoriali di Giovannino di Fra Deulay de Sala, notaro per i primi sei mesi dell'anno 1296. Pur troppo per la documentazione compiuta delle vicende della zecca bolognese molte volte i Memoriali non contengono che un cenno dei patti relativi, ma nel caso in questione noi abbiamo un sufficiente riassunto della stipulazione. Da questa apparisce che la zecca era affidata all' Arte del Cambio (sola nominata in questa circostanza) e che da essa era stata conceduta alla data sopraddetta e per rogito del notaro Bettino Zovenzoni ad un Andrea di Bonino *ovelerius* (?) della parrocchia di S. Bartolomeo. Nessuna innovazione era stata nell' intervallo introdotta nel regime della nostra moneta; per cui, a commento di questi patti, valgono le argomentazioni ed i calcoli che si trovano alle citate pp. 302 e segg. della nostra antecedente Memoria. Diamo dunque senz' altro la parola al documento stesso:

Die veneris sextodecimo marcii.

D. Andreas filius quondam bonini oveterius capelle Sancti Bartholj porte ravenatis, omnibus infrascriptis per se et suos heredes ac successores solempniter se obligando, promissit et convenit solempniter, quia propter omnem exceptionem juris et occaxionis vel facti remotam, domino Bombologno de Pegolotis presenti defensorj societatis cambj civitatis Bononie, stipulantj nomine et vice suorum successorum et vice et nomine procuratoris ipsius societatis et societatis predicte et eciam communis Bononie, eundem frabrichare (*sic*) facere et laborare cum omni efectu, solicitudine et cautela et opere oportuno, in civitate Bononie solum et non allias, monetam bononinorum grossam, parvam et medagliolas, bonam rectam et legalem, que sit *de tredecim solidis et quatuor denariis bononinorum grossos* in qualibet marcha, et de viginti solidis bononinorum numero in qualibet libra, computatis fortibus cum flevelibus de illo argento [et] ex bulzone quod pro ipsis monetis facihendis reciperit, hoc tamen addito quod fleviles non sint plus *tredecim solidis et sex denariis bononinorum grossis* in marcha et fortes sint ad minus de solidis tredecim et duobus denariis bononinorum grossis in qualibet marcha[1]; bonzonos[2] vero parvos de quinquagintatribus solidis in libra, ita quod magis fortes sint solidorum quinquaginta in libra et magis fleviles quinquaginta sex in libra. Mox postquam inventa fuerit condidiceret (*sic*) laborare et cudere ut supra dictum est continueque atendere et comorarj in domo, ubj moneta conficitur, ad ipsam facihendam; et si quos denarios extra predictam formam pondus et numerum fecerit, illos reducere ad formam pondus et numerum superius declaratum suis omnibus sumptis et expensis, nulo habito a societate vel a communi Bononie supradictis, pro refectione dictorum denariorum, salario vel mercede; ipsosque denarios tam grossos quam parvos vel medaglias bononinorum cudere

[1] Nei documenti del 1289 (pp. 303, 306 della Mem. antecedente) si trova il peso di s. 13 d. 2; ma o esiste una lacuna o questo era evidentemente il peso dei denari *forti,* mentre quello dei *deboli* (fleviles) era di s. 13 d. 6. Il presente documento, sotto questo aspetto, è adunque più esatto. Reggono in ogni caso i nostri calcoli perchè si riferirono, sino dalla *Memoria* antecedente, al peso normale di s. 13 d. 4.

[2] Leggi *bononinos.*

et facere in bona et pulcra forma bene balancatos svaratos [1], rotondos cuniatos, stampitos et imblanchitos et omnibus necessariis operibus bene et aperte completos ad sensum bulgani presentis et alliorum qui fuerint temporibus secuturis; bulzonem et argentum totum quod datum sibi fuerit a dictis societatibus vel communi seu bulgano monete presenti vel secuturo laborare et vertere in bononi[ni]s grossis parvis et medaglis, ut supra dictum est, factis et completis, quot et quociens sibi datum fuerit et extiterit requissitus pro treginta novem denariis bononinorum marcham videlicet bononini grossi ad omnes ejusdem sonptus et marcham bononinorum parvorum pro decem denariis bononinorum nomine operagij ad omnes tam allios somptus monete; et societatis predicte argentum et bulzonum quod habuerit et reciperit, ut dictum est supra, dicte societati sive bulgano presenti vel secuturis ntegre sine ullo defectu restituere et consignare in bonon[in]is grossis et parvis bonis et legalibus et bene factis ut dictum est in eadem quantitate ponderis, bonitate argentj et bulzonis in qua vel quo ipsum receperit; nonque ulatenus observare consuetudinem consignandi in [2] omni die in sero argentum et bulzonem quod in mane habuerit et reciperit pro laborando, set de pacto teneatur ipse Andreas dictum argentum et bulzonem penes se retinere quamdiu placuerit bulgano sive bulganis monete presentibus et futuris, illudque etiam bulgano seu bulganis restituere in bonon[in]is grossis, parvis es medaglis, ut dictum est, bene factis ad bulgani omnimodam voluntatemt dareque eciam, restituero et consignare bulgano presenti et fucturi, tot bononinos grosses et parvos et medaglias quot argentum et bulzonem recipiet aligatos ad predictum modum a predicto modo completos, laboratos et factos, nec non etiam artem predictam cudendj et frabricandj monetam bononinorum grossam parvam et medaglias cum ipsam siverit cum effectu et omnia que ad artem pertinent supra dictam, artificia aliter et cum efectu docere et operarios facere illos omnes et singulos qui placuerit conscilio dicte societatis, quot et quocihens societati placuerit supra dicte, bona fide solum in civitate Bononie et non allias, in domo ubj fiet moneta bononinorum, illorum tamen qui

[1] Ripuliti (cfr. il bolognese *sgurdr*, lucidare) o squadrati?

[2] Nell'originale doveva dire « in omne die » ma nel Memoriale non risulta chiaro.

dixere voluerint sonptibus et expensis; et nichilominus stare continue et permanere pro posse bona fide ad predicta omnia et singula faccihenda ad voluntatem comunis Bononie et societatis predicte quamdiu eis placuerit in civitate Bononie ubi fuerit constitutus. Et inde se cedere ultra mandata et voluntatem dicte societatis seu comunis predicti facereque omnia et singula supradicta in quocumque domo placuerit dicte societati et communi Bononie et non allibi ullo modo; custodire fideliter diligenter ac salvare dictam monetam et omnia que ad eum pervenerit occaxione dicte monete, et ea omnia dicte societati sive bulgano integre restituere, consignare et dare; fraudes vel fraudem seu falsitatem alliquam in moneta non committere ullo modo nec asentire allicui comittenti; et comittentem seu comittentes nulatenus silentio tegere, imo quam velocius poterit et dignoverit propalare, septam, juramenta conspirationem promissionem vel sacramentum capitaneum vel Rectorem, procuratorem, syndicum vel actorem, priorem vel defensorem vel alliquem acusa[re]; congregationem alliqualem, occaxione monete bononinorum, harum promissionum, vel contra libertatem dicte monete et communis Bononie et societatis predicte nulatenus facere, constituere vel creare sed possetenus contra volentibus facere discencihendo totaliter oviare et si quos senserit contrariare pandere societati predicte; verum tamen si ipsum Andream procuratorem, actorem, syndicum vel Rectorem capitaneum vel dominum alliquem circa monetam vel inherens artificio monete contigerit habere, vel et hoc de ipsius societatis emanaverit voluntate, illi parere efichaciter et obedire promissit que dicte societatis conscilio duxerit statuhendum. Haec autem omnia et singula supradictus Andrea cum hac pactione precipua tam ipse quam eius filii, successores et descendentes ab eo in hac obligatione cedant, sub pena centum librarum bononinorum etc.
¶ De inde dominus Jacobus filius domini Petrecoli de Blanchuoris capelle sancti Michaellis de Lebroxeto eiusdem Andree precibus et mandatis se in predictis omnibus constituens principalem per se et suos heredes solempniter se obligando promissit dicto domino Bombolognio stipulanti modo et nomine supradicto se facturum et curaturum quod dictus Andreas dictam monetam laborare continue, dixit ipsam quam fideliter laborabit, ut supra dictum est. Et omnia et singula observabit fideliter et adimplebit ut supra promissit et convenit defensorj predicto in presentj contrato. Et si non fecerit et propterea dicta so-

cietas aut comune Bononie alliquod dampnum substinerent in judicio sive extra, promissit eidem defensori, ut dictum est, stipulanti, ipsam societatem et comune Bononie indempnes totaliter conservare sub pena centum librarum bononinorum etc. Et versa vice dictus dominus Bombolognus nomine et vice dicte societatis se soleniter obligando promissit dicto Andrea pro se et suis heredibus soleniter stipulantj se daturum eidem domum abilem actam et suficientem pro dicto opere monete facihende tagliatorem fetorum et cuniórum, sazatorem, pillas et torsellos suficihentes pro dicta moneta laboranda tociens quociens ipsam voluerit laborare in opere supradicto sub pena quinquaginta librarum bononinorum salvo quod si dictum instrumentum reperiretur factum esse contra pacta et conventiones olim facta monetariis et operariis per dictam societatem, sit vanum et capsum et nullius momenti et valoris. Ex instrumento Philipi quondam domini Bitini de Zovenzonibus notarii hodie facto Bononie in Cambio, presentibus Benvenuto Guidolotj, nuncio societatis qui dixit cognoscere contrahentes, Ugolino Upicini notario, Palamadexio Michaellis de Scalamis notario et domino Petro de Cacitis testibus. Et sic dicti contrahentes una cum dicto Notario venerunt, dixerunt et scribi fecerunt [1].

Il documento che abbiamo riferito, modellandosi in sostanza sopra altri che conosciamo, è in alcuni punti oscuro. Sopratutto sono da avvertire in sul principio del documento stesso le parole « Mox postquam inventa fuerit condidiceret » che non danno un senso ragionevole. Tuttavolta si ponga mente che nel 1296 Bologna non aveva, come è indubitato, la *domus* della zecca, tanto è vero che il *difensore* o capo dell' Arte del Cambio stipulante, il Bombologno de' Pegolotti, si obbliga a cercarne una adatta e sufficiente per la monetazione. Io leggerei perciò « Mox postquam inventa fuerit *domus monete:* ecc. » ivi il Bonini starà di continuo ed abiterà per lavorare e battere le monete. E il *condidiceret?* Quello è certo un grosso inciampo, ma proprio non può reggere per nessun

[1] Dal Quinterno dei Memoriali di Giovannino di Fra Deulay de Sala notaro per i primi sei mesi dell' anno 1296 e deputato all' uffizio dei Memoriali al foglio 23 *recto* e *verso*.

conto e bisogna pigliarsela, una volta di più, col copista. Se p. es. il *diceret* fosse un *debeat* maltrattato, non avremmo un verbo indispensabile per reggere tutta la tessitura del documento?

Anche il salario dato al Bonino è un po' arruffatamente determinato: egli si contenta dei soliti 39 denari per marca, ma forse gli si assegnarono altri *dieci* denari di soprassoldo per il conio più difficile dei bolognini piccioli a titolo di « operaggio ».

Del resto, salvo l'obbligo più recentemente introdotto ed a noi già noto, di dover istruire nell' arte nuovi allievi, a loro spese, la stipulazione non contiene nulla di particolare. La zecca è sempre sorvegliata da un *bulgano*, o direttore, il concessionario della zecca riceve dal Comune o dalla società delegata (la società del Cambio) l'edificio ed i *conii*. Infatti è sempre stato d'uso nelle zecche che anche quando venivano esercitate per impresa privata, i conii fossero fatti incidere, conservati e somministrati da parte dell' autorità sovrana. Nel documento perciò sono promessi dalla società del Cambio « pillas et torsellos » in numero sufficente. Questi sono i conii e precisamente la *pilla* o *pila* il conio inferiore che serviva per il rovescio delle monete e conteneva la croce o lo stemma ed il *torsello*, il conio superiore che conteneva l' effigie del sovrano [1]. Per la formazione dei conii occorreva un incisore che è il *taglatorem fetorum* (?) *et cuniorum* del documento [2]. Siccome poi l' assaggio delle monete si faceva nell' interesse del Comune concedente anche il *sag-*

[1] In francese: *pile* e *trousseau*. La *pila* veniva infissa solidamente per una lunga coda appuntita in un ceppo (*cepeau* fr.), il pezzo da monetare era collocato al di sopra, e sopra questo il *torsello:* il martello battendo improntava dai due lati il disco metallico. Il giuoco francese « *pile* ou face » (in Toscana dicono *o santo o palle*) ricorda questa tecnica monetaria antica. Si noti l' adozione nel linguaggio francese della nostra terminologia, di cui vi hanno altri esempi.

[2] Nel Ducange una dichiarazione per il *fetorum* manca e così manca *taglator*, ma ritroviamo *taillator* per incisore di monete ed ancora nel secolo scorso esisteva a Parigi un *tailleur general* delle monete ch' era appunto quello che forniva ad altri *tailleurs* subordinati delle zecche provinciali, le matrici dei conii. Si confrontino anche le voci italiane *intaglio, intagliatore;* le francesi: *taille de bois, taille-douce.*

giatore è costituito dal Comune o, per esso, dalla Società del Cambio.

Dopo il 1296 non troviamo altro avvenimento notevole che ci arresti insino al 1305.

II.

I « VENEZIANI DI RASSA » NEL 1305. DISORDINI, PROVVEDIMENTI, PROCESSO, AMNISTIA.

Nel 1305 la piazza di Bologna, ed in generale, in quel torno di tempo, altre piazze d'Italia, sono turbate da una crisi che all'economista storico presenta un interesse particolare, perchè fa riscontro con quel corso delle monete d'argento balcaniche e di rame deprezzate che anche ai giorni nostri hanno dato e danno tuttora luogo alle circolari del governo. Nel 1305 non è una moneta non riconosciuta, non ammessa nella circolazione, che provoca la crisi, ma la falsificazione di una moneta straniera tollerata nel commercio locale.

Si era, a farla breve, costituito al principio del secolo XIII, sotto l'influenza del Pontefice Onorio III, un regno di Serbia, che per evitare le gelosie di Andrea, re d'Ungheria che si arrogava quel titolo, fu detto regno di Rascia. La Rascia era infatti la regione orientale della Serbia così chiamata, come si assevera, dal fiume Rasca che scorreva nel suo territorio.

I nuovi re si diedero a coniare, prima con lealtà, poi falsandola, la moneta veneziana. Alla imitazione, i veneziani si acconciarono, perchè tornava loro ad onore ed a comodo, agevolando i traffici col nuovo regno, ma contro la falsificazione, che deve attribuirsi al re Usorio nell'annno 1282, essi promulgarono una Parte del marzo 1282, come ci riferisce il Papadopoli [1]. In questa il Maggior Consiglio eccitava il Camerlengo

[1] Capta fuit pars, quod addatur in Capitulari Cameriarorum Comunis et aliorum officialium, qui recipiunt pecuniam pro Communi, quod teneantur diligenter inquirere denarios Regis Raxie contrafactos nostris venetis grossis, si ad eorum manus pervenerint; et si pervenerint, teneantur eos

del Comune a saggiare i denari del re di Rascia perchè questi aveva contraffatto i grossi veneti; se gliene venissero di contraffatti alle mani gli era imposto di tagliarli. Questo medesimo dovevano fare i banchieri, i bottegai di Rialto ed i loro garzoni, colla pena a chi ne fosse trovato in possesso, di perdere il 10 % del valore della moneta contraffatta, oltre, s' intende, al taglio della medesima. Di questo decreto si doveva dare comunicazione anche ai rettori nominati fuori di Venezia, anzi doveva essere inserito nelle loro commissioni od istruzioni, fatta eccezione espressa del comite di Ragusa *(praeter comitem Ragusii, praeter dictum comitem Ragusii).* Il perchè di questa eccezione non è commentato dal Papadopoli, ma anche se non lo affermasse il Nani, è facile congetturare che fosse a motivo della prossimità fra il nuovo regno e la piazza di Ragusa per cui si stimasse minor male lasciar correre la moneta alterata che intralciarne i commerci.

I denari di Rascia erano però tenaci, come oggigiorno i soldi dell' Argentina, cosicchè il governo veneto nel 24 giugno 1291 rinnovava l' ordine di tagliarli *per traversum.* Non se ne fece nulla. Correvano anche al 24 giugno 1294, in modo da dover permettere che per 15 giorni dalla pubblicazione del Decreto potessero circolare nel Dogado da Grado a Cavarzere per il valore di 28 piccioli, coll' obbligo, passato quel termine, di portarli alla zecca. È da avvertire che il grosso veneziano autentico valeva, dopo il 1282, 32 piccioli [1]; era dunque una perdita superiore al 12 % che cascava addosso ai detentori.

È naturale che, in parte per la repulsa di Venezia, in parte per la malignità degli incettatori, la moneta migrasse altrove e nel 16 aprile 1300 molestava per es. il veronese, costringendo anche Alberto della Scala a darle lo sfratto. Ed eccola nel 1305 a Bologna. I veneziani di « rassa », come vengono chiamati,

incidere, etc. Cfr. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate,* Venezia, Ongania, 1893, p. 90; ed anche ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete e zecche d' Italia,* T. IV, p. 129; NANI BERNARDO, *De duobus Imperatorum Rascie nummis,* Ed. altera, Venetiis, MDCCLII, p. XXVII.

[1] PAPADOPOLI, *op. cit.* p. 121.

sono dai nostri reggitori riconosciuti, non solo come falsi, ma il loro intrinseco che, secondo i ragguagli correnti, avrebbe dovuto essere di oltre 20 denari, era di 18 denari al massimo e qualche volta anche di 16 e di 12.

Quest' episodio non ha soltanto importanza nella storia economica, ma anche nella letteraria, perchè è noto come Dante il quale aveva nel sangue lo spirito mercantile dei suoi concittadini ed è sempre tanto implacabile contro i falsificatori di monete, accenna nel *Paradiso,* c. XIX, vv. 140, 141, a

> « . . . . quel di Rascia
> Che male aggiustò il conio di Venezia » [1]

o come altrimenti voglia leggersi dagli eruditi. Ora di questo episodio rimangono a Bologna, e lo ha già notato il Mazzoni Toselli, non solo molte leggi, ma anche il processo originario condotto nel 1305 contro gli incettatori di tale moneta. E poichè i documenti legislativi in particolare giovano ad illustrazione così della storia economica, come della letteraria, ci facciamo lecito di pubblicarne qualcuno.

La questione venne portata nel Consiglio popolare di Bologna per la prima volta nel 28 giugno 1305 dal vicario del capitano del popolo che era allora un Ramberto dei Ramberti e pare che la proposta prima fosse quella di diminuire il valore dei *raxenses,* anche buoni, in corso, al prezzo di 19 denari, e questo per due mesi, dopo di che fossero tutti banditi. Dalla deliberazione del Consiglio invece si apprende che venne distinto tra i *veteres* ed i *novi* veneziani di Rascia, che ai vecchi *genuini* fu mantenuto provvisoriamente il corso normale di 20 denari, che ai *nuovi* falsificati ed alterati venne dato immediatamente il bando e la minaccia di romperli e di distruggerli. Il documento ci esprime più minutamente ogni cosa. Eccolo [2]:

[1] Il commento del Fraticelli che va, od almeno andò per tante mani, commenta Raugia, Ragusa, ed altri, se fosse possibile, peggio. Intende perfettamente ed illustra sapientemente il passo il recente commento dello Scartazzini.

[2] Estratto dal libro delle *Riformagioni* del Comune, lett. G, c. 52.

Die vigessimo octavo mensis junij [1305]

Consilium populi et masse populi fecit sapiens et discretus vir dominus Franciscus Esau, judex et vicarius nobilis viri domini Ramberti de Rambertis, honorabilis capitanei populi Bononie, in palacio novo dicti comunis, voce preconum et campanarum sonitu, ut moris est, congregari. In quo quidem consilio interfuerunt ultra quam due partes anzianorum et consullum mensis presentis, ibidem presencium, de quorum consensu, dictus dominus vicarius proposuit infrascripta, super quibus consilium postulavit:

In primis, cum in civitate et comitatu Bononie nunc expendantur veneziani de rassa pro maiori parte tocius monete que erat per civitatem et comitatum Bononie, ita quod quasi tota moneta comunis Bononie scilicet bononini grossi et parvi sunt destructi seu exportati de civitate, ita quod pauci inveniuntur, et multi ex dictis venezianis de rassa inveniuntur falsi, et multi qui valent solummodo duodecim aut sedecim vel decem et octo denarios bononinorum, quod cedit ad magnum dampnum tocius comunis et populi bon. et hominum, arcium populi ipsius, idcirco supplicatur vobis dominis capitaneo et anzianis et consulibus populi Bononie domino defensori et domino proconsuli per consules societatis mercatorum, per ministrales societatis bechariorum, linarolum (*sic*), pelipariorum merzariorum et aurificum quatenus vobis placeat in consilio populi proponere et in eo facere reformare quod dicti veneziani de rassa solummodo per decem et novem bononinis parvis quilibet ipsorum et quilibet de civitate et comitatu bononie vel aliunde teneantur ipsos dare et recipere in qualibet solutione que de cetero fiat tantum pro dicto precio decem et novem bononinorum parvorum quemlibet, hinc ad duos menses proximos, nisi solvens vellet solvere in bononinis grossis vel parvis. Et a dicto termino in antea omnes predicti veneziani de rassa sint baniti in civitate et comitatu Bononie ita quod nullo modo expendi possint, pena cuilibet expendenti seu recipienti et pro qualibet vice . . . . Et quod a die presentis reformationis in antea omnes alij veneziani de rassa novi aut falsi sint exbaniti in civitate et comitatu Bononie ita quod nullus possit vel debeat ipsos expendere vel recipere pena cuilibet contrafacienti pro qualibet vice . . . quod placeat dicto concilio super predictis generaliter providere.

(*Omissis*)

In reformatione cujus consilii et masse populi facto partito per dictum d. vicarium de sedendo ad levandum et postmodum ad scruptinium cum fabis albis et nigris datis hominibus dicti consilii per banitores populi et restitutis fratribus heremitanis beati Jacobi strate sancti Donati per dictos consiliarios et numeratis per duos ex anzianis et consulibus populi in presencia dictorum fratrum et dicti consilii, placuit ponentibus fabas albas, qui fuerunt numero ducenti quinquaginta, quod boni veneti de rassa veteres debeant expendi in civitate comitatu et districtu Bononie per viginti danariis bononinorum parvis pro quolibet usque quo aliud provissum fuerit super predictis per anzianos et consulles populi bononiensis, defensores viginti societatum arcium populi et proconsulem societatis notariorum qui pro tempore fuerint et sapientes quos secum habere voluerint; et quod provissum fuerit per eos vel majorem partem ipsorum reduci debeat ad consilium populi. Et tunc secundum voluntatem dicti consilii procedatur. Et quod isto medio quilibet teneatur eos accipere modo predicto pro quolibet foro quod fiet in civitate Bononie, comitatu, districtu ejusdem quacumque de causa, pena cuilibet renuncianti eos accipere decem solidorum bononinorum pro quolibet dictorum venetorum. Alii vero novi vel falsi sint, et esse debeant exbaniti. Et debeant incidi vel rumpi per campsores mercatores et aurifices civitatis Bononie ad quorum manus pervenerint, pena et banno cuilibet campsori mercatori vel aurifici ad quorum manus pervenerint, qui non inciderent vel non rumperent ipsos, decem solidorum bononinorum pro quolibet dictorum venetorum novorum vel falsorum non incisorum vel ruptorum per eum. Et quilibet possit accusare et denunciare contrafacientes, non obstantibus aliquibus statutis etc. Qui vero posuerunt fabas nigras in contrarium, quibus displicuerunt predicta, fuerunt numero quinquaginta.

Da questo documento possiamo raccogliere un dato che si collega colla nostra ricerca principale. I grossi veneziani si ragguagliano nel 1305 a 20 denari bolognesi ossia ad un grosso bolognese e due terzi (12 + 8 denari). Il calcolo ci confermе-

rebbe questo resultato. Se infatti, come riferisce il Papadopoli,[1] un grosso veneziano pesava grammi 2,178 alla lega del $^{965}/_{1000}$ conteneva di fino circa grammi *2,100*. Il nostro grosso del 1289 conteneva (*Mem.* nostra citata p. 315) grammi 1, 257 di fino a cui aggiungendo gr. 0,838 per i *due terzi* in più, abbiamo gr. *2,095* ossia un resultato sensibilmente uguale, la piccola differenza in meno essendo giustificata dall' intento di non favorire la circolazione della moneta straniera [2].

La severa conchiusione a cui era venuto il Consiglio contro i rascensi falsificati probabilmente invelenì la popolazione, la quale si trovò fra mano molte monete deprezzate e svalutate, e perciò se la pigliò con coloro che ne avevano fatto incetta e ne avevano infestata la città. Di questo sdegno popolare è l'eco la deliberazione, che pubblichiamo, del 9 luglio 1305, perchè quando il legislatore concede che si proceda contro ai delinquenti non solo *per probationes,* ma *per famam, per indicia et presumptiones*, è segno che si è lasciato levare la mano dalla opinione pubblica indignata. Siccome però le crisi monetarie hanno spesso per cagione il difetto di buona moneta, e questo sembrava il caso di Bologna, per cui i bolognesi si erano acconciati ai

[1] *Op. cit.*, p. 86.

[2] Questo calcolo ci impone l'obbligo di un'avvertenza. In questi delicatissimi studii nulla è più facile che di inciampare in qualche inesattezza. È certo però che quando un documento vi dice « sicut est argentum venetorum crossorum (Mem. citata p. 300), de argento veniciani crossi » (ibid. pag. 301), è assai difficile non dedurre che la lega dei grossi di Bologna non fosse identica a quella dei grossi veneziani. Ora il Papadopoli che può saggiare le sue monete « alla bilancia ed al crogiuolo » ci dà la lega dei grossi veneziani del $^{965}/_{1000}$: quella dei grossi bolognesi era certamente dell' $^{833}/_{1000}$. La lega veneziana non ha dunque che vedere colla bolognese e cade quindi ogni opportunità della nota a p. 301 della precedente *Memoria.* A che serve dunque quella menzione? Dobbiamo ritenere soltanto a fissare quella tolleranza di $^{30}/_{31}$ in meno nel titolo, per cui per es. 10 $^{1}/_{3}$ oncie d'argento fino potevano in realtà contenere soltanto 10 oncie. Per questi ed altri errori sfuggitici mi sia lecito citare un passo dei Mss. Zanetti: « Simili trascorsi, benchè piccoli (*non tocca veramente a me giudicare se piccoli o grandi*), confessati e corretti, mostrano l' ingenuità dello scrittore, nè punto gli detraggono ». Dio lo voglia, anche a costo di passare per « ingenuo »!

rascensi, si nominava una grossa commissione con amplissimi poteri, acciò vedesse di provvedere al conio di nuova moneta ed a rimarginare i danni prodotti dalla circolazione falsificata.

Infatti ecco quanto risulta dai documenti [1].

In dicto anno millesimo trecentesimo quinto, indictione tercia. Infrascripta sunt reformationes consilij et masse populi facte tempore regiminis magnifici viri domini Ramberti de Rambertis honorabilis capitanei comunis et populi Bononie et scripte per me guidonem Benzevennis de Casula notarium anzianorum et consulum mensis julii presentis, sub dicto millesimo et infrascriptis diebus.

Die nono julii.

Consilium populi et masse populi comunis Bononie fecit discretus vir dominus Franciscus Esau de Parma judex et vicarius nobilis et magnifici viri domini Rambertus (*sic*) de Rambertis honorabilis capitanei comunis et populi Bononie in palacio novo dicti comunis ad sonum campane et voce preconum, more solito, congregari. In quo quidem consilio interfuerunt ultra quam due partes anzianorum et consulum populi Bononie et de ipsorum voluntate et consensu proposuit infrascripta, super quibus sibi consilium petiit exhiberi.

Cum homines civitatis Bononie sint et videntur esse in magno errore ratione monete de raxa que expenditur et solita est expendi per civitatem Bononie et modo expendi non potest, ita quod homines non possunt emere nec alias mercationes facere cum dicta moneta, quia nullus vult eam recipere, quia dicitur fore minoris valoris quam consuevit vallere seu expendi nec habeant copia bononinorum qui possint expendi, quid placet conscilio et masse populi generaliter providere?

(*Omissis*)

In reformatione cuius consilii et masse populi facto partito per dictum dominum vicarium de sedendo ad levandum et postmodum ad scruptinium cum fabis albis et nigris datis consiliariis dicti consilii per bannitores comunis Bononie et postmodum restitutis ab eis fratribus heremitanis sancti Jacobi de strata sancti Donati, placuit ponentibus

[1] Estratto dal Libro delle *Riformagioni,* lett. G, c. 53 v. 55 r. e v.

fabas albas qui fuerunt numero trecenti sexaginta sex quod dominus potestas Bononie presens habeat purum et merum arbitrium inquirendi per se vel per suam familiam contra omnes et singulos qui fraudulenter ad civitatem Bononie portassent seu portare fecissent vel qui fraudulenter expendissent vel expendi fecissent monetam raxensem mancham vel falsam, et procedere ad inquirendum per probationes, per famam, per indictia et presumptiones et puniendum realiter et personaliter quoscumque culpabiles invenerint, quod quidem arbitrium durare debeat hinc ad kalendas augusti; fabe nigre in contrarium fuerunt vigintitres.

Item quod facto partito per dictum dominum vicarium de sedendo ad levandum et postmodum ad scruptinium cum fabis albis et nigris ut supra, placuit ponentibus fabas albas qui fuerunt numero trecenti octuaginta sex, quod dicta moneta non expendatur ulterius. Et generaliter quod super moneta bononinorum grossa et parva conficienda et habenda pro comuni Bononie et qualiter unde et quando haberi possit et de dampno secuto occassione monete raxensis reficiendo et restaurando remaneat in arbitrio et provisione dictorum capitanei anzianorum et consulum presentium, domini Homoboni Tederixiis defensoris viginti societatum arcium populi Bononie et Bernardini de Bambagiolis proconsulis societatis notariorum et ministralium illarum duarum societatum quae presunt aliis ad defensionem ordinamentorum comunis et populi Bononie, dominorum presidencium defensioni averis comunis Bononie et omnium qui actenus fuerunt defensores dictarum societatum, quod provissum et ordinatum et deliberatum et firmatum fuerit per eos vel per majorem partem ipsorum valeat et teneat et habeat plenum robur et executioni mandetur, sic si foret factum et firmatum per dictum consilium et massam populi Bononie, non obstantibus aliquibus statutis ordinamentis et reformationibus in contrarium loquentibus; fabe nigre in contrarium fuerunt numero tredecim.

Il 10 luglio, cioe all' indomani, il podestà, il vicario, i giudici, i notarii e tutta la *famiglia* del podestà pensano prima di tutto al processo. Si mettono in moto e ne segue un interrogare copioso ed affrettato di testimonii, i quali o sapevano di cognizione propria, « da uomini che avevano veduto »

il fatto dell' incetta avvenuta o lo avevano saputo dalla fama, dalla voce pubblica, da dodici persone e più, dalla maggior parte della città, come spiegano al magistrato. Un oste, sbugiardando la proverbiale reticenza della sua casta, fra le altre cose, narra che certi lodigiani, alloggiati da lui, avevano introdotto la moneta sospetta; altri sanno che la moneta di Rascia era venuta in città in altrettante botticelle, denunziate come ripiene di *biacca* ai troppo corrivi gabellieri. De' rei si facevano i nomi: un Marzuppino Chiarenti pistojese, un Vanno Nuvoloni, un Paolo del fu Amedeo Poeti, un Mellino di Litterio, un Giovanni Guidotti da Milano ed altri. Il processo è nel nostro Archivio di Stato al n. 399 dell'anno 1305 e porta esternamente il titolo alquanto svanito di « Liber actorum factorum super inquisitione facta de moneta raxensi » ma poi, in forma più scultoria, la parola « RAXA » in grosse majuscole gotiche.

E non solo abbiamo le deposizioni di testimonii, dei quali chi parla per fama generale, chi ricevette in pagamento i rascensi, chi li ha spesi in buona fede vedendoli correre, ecc. ecc. ma abbiamo le confessioni degli imputati, che introdussero uno 200 lire, uno 150 lire di rascensi in più mesi. I rascensi si comperavano nella ragione di s. 42 d. 8 per fiorino. Ora, se questo valeva normalmente 30 s., è evidente che i *campsores* fraudolenti guadagnavano s. 12 circa per fiorino, o come a dire il 40 $^0/_0$, sulle somme maggiori o minori confessate e delle quali, converrà contestare molto probabilmente la veridicità.

Ma, come non è avvenuto soltanto nel 1305, o che il governo del Comune non avesse frenato a tempo la crisi e se ne sentisse responsabile, o che non avesse provveduto, come accennammo, a tempo al difetto di buona moneta nella città, il che ci pare molto probabile, o che si fosse trovato dinanzi ad accusati che erano troppo in alto per poterli colpire, certo è in ogni modo, che il 16 luglio si facevano le ultime deposizioni dei testi e già il 23 luglio 1305 l' assemblea popolare s' incamminava all' amnistia. Vi fu qualche condanna? Dal testo del documento converrebbe argomentare che vi fu, ma dalle carte del processo e dal seguito delle date nulla comparisce di posi-

tivo. Il processo in ogni modo ebbe per epilogo definitivo quanto apparisce dal documento, che qui riferiamo per ultimo:

Die veneris vigesimo tertio julij

Consilium populi et masse populi civitatis Bononie fecit vir nobilis dominus Rambertus de Rambertis capitaneus populi Bononie in palacio novo dicti comunis ad sonum campane et vocem preconium (*sic*) more solito, congregari. In quo quidem consilio fuerunt ultra quam due partes anzianorum et consulum populi Bononie et de ipsorum voluntate proposuit infrascripta, super quibus consilium postulavit:

Anno domini millesimo trecentesimo quinto indictione tertia die vigesimo tercio julij. Infrascripta est petitio approbata et deliberata per infrascriptum dominum Homobonum defensorem viginti societatum arcium populi Bononie ac etiam per consilium quadraginta ipsius domini defensoris scruptinio inter eos legiptime celebrato, et postmodum deliberata et approbata una vicissim cum domino Francischo Esau, judice et vicario domini Ramberti de Rambertis, capitanei populi Bononie, anzianis et consulibus, proconsulibus societatis notariorum et ministralibus societatum quarteriorum et draperiorum pro arte qui nunc presunt aliis societatibus de presenti mense ad observationem ordinamentorum sacratorum seu majore parte ipsorum et postmodum ad consilium populi proponenda. Et hoc exequendo formam provisionis seu reformationis populi Bononie facta vigore cedularum missarum per societates arcium et armorum populi Bononie facta de mense madii millesimi trecentesimi quarti indictione secunda.

Nomina quorum sunt haec:

(*Omissis*)

Cum per multos bonos et sapientes viros, tam de societatibus populi quam non, quos certum est quod diligunt et semper dilexerunt bonum et pacificum statum comunis et populi Bononie et etiam officium defensoris, ipse defensor interpellatus sit et cotidie interpellatur, ut ipse debeat per se et cum suo consilio taliter providere quod dominus potestas de cetero desistat ab omni processu faciendo ulterius contra

aliquos ratione monete de rassa quae dicitur conducta ad civitatem Bononie et comuniter sub uno errore expensa esse tam in civitate Bononie et comitatu Bononie quam in aliis civitatibus et provinciis Romaniole,Tussiae,Lombardie et Marchie ita quod aliqua societas nec, boni et honorati homines possint ulterius infamari vel vituperari. Et ne rancor vel hodia tumultus seu seditio possit inter societates et homines de populo Bononie evenire, sed ut amor et unio semper crescat in populo supradicto et ne inimici comunis Bononie lectari valeant de predictis, quod placeat consilio populi quod dominus potestas et ejus familia de cetero desistat ab omni processu et inquisitione facienda per eum contra aliquos ulterius ratione dicte monete de rassa et quod predictum arbitrium intelligatur esse finitum. Et ratio dicti arbitrii ulterius contra aliquos procedi non possit ratione dicte monete de rassa per dominum potestatem vel ejus familiam, salvo quod predicta non prosint in aliquo condempnatis per dictum dominum potestatem occassione dicte monete de rassa. Et quod omnes et singuli de societate cambii, qui artem cambii exercent vel exercuerint ab uno anno citra, teneantur et debeant facere et fieri facere de bono et legali argento sexaginta millia librarum bononinorum grossorum ad bonum et justum pondus et conium secundum modum actenus consuetum eorum expensis, hinc ad quatuor menses proximos, ita quod de dicta moneta copia habeatur pro populo Bononie, sub pena et arbitrio consilii populi ordinanda, salvo quod ad dictam monetam fieri faciendam non teneantur condempnati occassione dicte monete, non obstantibus aliquibus statutis etc.

In reformatione cujus consilii et masse populi facto partito per dictum dominum capitaneum de sedendo ad levandum et postmodum ad scruptinium cum fabis albis et nigris datis hominibus dicti consilii per bannitores comunis et populi Bononie, et postmodum restitutis a consiliariis dicti consilij fratribus heremitanis, et numeratis per anzianos et consules in presencia dicti consilii et fratrum, placuit ponentibus fabas albas qui fuerunt numero trecenti decem quod supradicta petitio quae incipit: « Cum per multos et sapientes viros, tam de societate populi quam non, quos certum est quod diligunt et semper dilexerunt bonum et pacificum statum comunis et populi Bononiensis etc. « sit firma et rata et valeat et teneat et habeat plenum robur et effectui demandetur in qualibet parte sua, ut scripta est et

lecta fuit in presenti consilio, non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentis, reformationibus et provisionibus comunis et populi Bononie sacratis vel sacratissimis, occasionatis vel dependentibus ab eis, lectis vel non lectis, legendis vel non legendis, de quibus opporteat vel non opporteat expressam fieri mentionem, a quibus omnibus et singulis dominus potestas, dominus capitaneus et eorum familie, anziani et consules et eorum notarii et omnes quos predicta tangerent sint penitus absoluti. Illi vero qui posuerunt fabas nigras in contrarium fuerunt numero centum septuaginta.

Testes: Iohannes Bonaventure et Anzianus Oliverii [1].

Noi non vogliamo insistere più oltre su questo argomento, ma se il « pro bono pacis » non fosse stato inventato per altre circostanze, nessun documento ne sarebbe più saturo di quello testè offerto al lettore. Sbolliti i primi furori, pronunciatasi anche qualche condanna, non sappiamo di quali persone, è una gara di pacificazione, di por fine alle inchieste ed ai sospetti, non tanto unanime però che anche nel 1305 la « questione morale » non trovasse in seno all' assemblea popolare un numero di voti favorevoli, straordinario per i documenti del tempo, cioè 170 voti dissenzienti contro i 310 che votarono l' amnistia dei banchieri prevaricatori.

V.

Il valore *in oro* della lira bolognese dal 1264 sino alla coniazione del fiorino d'oro in Bologna (1380).

Ma è del compito che ci siamo proposti il perdersi così nelle cose della Bosnia e della Serbia? Per quanto la crisi monetaria bolognese del 1305 possa essere interessante anche per un certo sapore maligno di riscontri moderni, ciò nondimeno ci affrettiamo a rientrare nel nostro tema principale. Noi abbiamo affermato, non ha guari, che il fiorino d'oro al principio del secolo XIV valeva 30 soldi, ora sappiamo anche che

[1] Dai libri delle Riformagioni, lett. G, p. 61 r. e v., e 62 r.

la crisi dei *raxenses,* l'aveva ridotto a 41 soldi [1]. Questo dato ci renderà facile computare il valore a cui era discesa la lira per l'invasione di quella disgraziata valuta. Il ragguaglio accennato ha certo in mira il fiorino di Firenze (allora Bologna non possedeva ancora un fiorino di proprio conio). Ora, noi consideriamo sempre il fiorino di Firenze del peso di grani 3.537 d'oro puro e del valore corrispondente di L. 12,18. Il ragguaglio non è di una precisione matematica assoluta, ma lo adottiamo perchè è quello medesimo da noi introdotto nella nostra memoria sul «*La popolazione di Bologna*» (*Atti e Memorie*, ser. 3.ª, VIII, 55). Perciò, sempre con le stesse riserve, è facile conchiudere che il soldo bolognese era nel 1305 uguale a $\frac{12.18}{41} = 0.297$ L. it. o 30 centesimi circa. La lira dunque equivaleva a L. 6 italiane (30 × 20). Questo però, come si è detto, era l'effetto della crisi provocata dall'introduzione della moneta deprezzata. Come si era adunque comportata, durante il tempo anteriore, la lira rispetto al fiorino? La nostra *Memoria* antecedente ha esaminato il valore *di argento* della lira bolognese, quali furono le vicende di essa ragguagliate all'*oro*?

Ecco i fatti che stanno a nostra cognizione. Essi potranno essere aumentati a volontà da successive esplorazioni nelle nostre carte medievali ma per lo scopo sommario di questa memoria ci sembrano sufficienti.

Nel 1264 in cui si era progettato per la prima volta, come si disse altrove (*Mem. antec.* p. 299), di coniare uno zecchino bolognese, il ragguaglio con la lira era dato così, che grani 60 e $\frac{20}{21}$ bolognesi d'oro puro rispondeva ad *una* lira. I grani 60 e $\frac{20}{21}$ sono grammi metrici 2.872 d'oro fino e quindi la lira bolognese corrispondeva a L. it. 0,90 in oro.

Il fiorino fiorentino pesava circa $^1/_4$ di più (grani 75), nel 1264 doveva perciò ragguagliarsi a 24 soldi. È questo un

[1] Cfr. Libro delle *Riformagioni*, lett. I, p. 8: «..., et etiam in duobus florinis, iiij.^{or} libras et duos solidos bononinorum, ad rationem xlj. solidorum bononinorum pro quolibet florino, quia pro tanto eos recepit et sibi computati fuerunt». Il documento è datato 12 novembre 1305.

dato che può servire di paragone per misurare il deprezzamento successivo della lira bolognese, sia prodotto dai *raxenses*, sia da altre cause di crisi nell' argento, che si verificarono nella prima metà del secolo XIV.

Avvertiamo intanto che questo deprezzamento non fu improvviso.

Lo Zanetti infatti, ha veduto un documento del 5 gennaio 1267, in cui i tutori del figlio di un quondam Artemisio cedono un loro credito di « 1125 florenos grossos auri per millequingentasquinquaginta libras bononinorum ». Abbiamo quindi

$$1125 : 1550 \times 20 = 1 : x \text{ , ovvero}$$
$$1125 : 31000 = 1 : 27.5$$

Tre anni adunque dopo il 1264 vi ha un primo deprezzamento dell' argento, da soldi 24 a soldi 27.5. Non sarà difficile nemmeno di riconoscere nel mutato rapporto dei due metalli, la proporzione di questo deprezzamento. Se infatti, nel 1264 abbiamo:

grani d'oro		grani d'argento		oro		argento
$60 \frac{21}{20}$	:	$533 \frac{1}{3}$	=	1	:	8. 75

avremo nel 1267

75	:	733	=	1	:	9. 77.

Quanto al valore in particolare della lira bolognese nel 1267 esso risulta dalla frazione $\frac{12.18}{27.5} \times 20 = 0.44 \times 320 =$ L. it. 8,86.

Da un documento del 12 giugno 1285, che il Savigny riferisce dal nostro Sarti (T. I, P. I, p. 221 dell'ediz. 1888-96) abbiamo il seguente ragguaglio: « receperunt . . . . . D. florenos auri in septingentis quinquaginta quatuor lib. iij sol. iiij den. bon. », avremo, cioè, un altro deprezzamento perchè

fiorini		soldi		fiorini		soldi
500	:	15083	=	1	:	30. 1

Questo ragguaglio ci è confermato infatti da un altro documento del 1292 in cui si tratta dell' acquisto del castello di Capreno da parte dei Bolognesi. In quella occasione questi pro-

mettono di depositare 15000 fiorini d'oro, ragguagliando: « quemlibet florenum triginta solidis bononinorum ».

Il valore della lira sarà quindi dato, per questo periodo, dalla frazione $\frac{12.18}{30} \times 20 = 0.406 \times 20 =$ L. it. 8,12.

È bene fissare questo risultato giacchè per lungo tratto di tempo, a cavaliere dei secoli XIII e XIV, questo fu il valore del fiorino [1]. Ma siccome era inevitabile che questo ragguaglio non resistesse alle vicende del mercato, avviene a Bologna quello che avviene altrove, cioè che il fiorino accennò a sdoppiarsi in un fiorino *convenzionale* o *di computo* che corrispondeva appunto al comodo ragguaglio di lire bolognesi 1 $^1/_2$ ed in un fiorino d'oro reale che subiva le vicende del mercato.

La crisi dei *rascensi* avendo portato il valore *in oro* della lira bolognese, che normalmente era it. L. 8,12, a L. 6, è facile vedere la gravità della perdita subita dai detentori della moneta falsificata, cioè oltre il 25 $^0/_0$.

Ma noi non l'aggraviamo troppo la responsabilità di quei poveri Re della Serbia, già tanto compromessi nella letteratura? Abbiamo veduto dai documenti pubblicati che il comune di Bologna, a riparo della crisi, aveva dato un forte impulso a nuova coniazione di moneta genuina. Eppure da dati raccolti dallo Zanetti risulta che il fiorino valeva: nel 1312, 40 soldi; nel 1313, ancor più, 44 s. e 4 d.; nel 1316, 40 s. 2 d., era dunque una crisi permanente che travagliava la moneta d'argento. Le alterazioni in uno stesso anno ed a breve distanza sono spesso assai gravi. Se infatti nei Memoriali di Ugolino Querci (p. xv) del 17 aprile 1326 è scritto: « centum libras bononinorum pro pretio centum solidorum venetorum grossorum vel quinquaginta florenos auri » ciò significa che il fiorino valeva, in aprile, 2 lire o 40 soldi, ed ecco che nei Memoriali di Carlo di Guido Bonaparte, f. xviij, si legge un contratto del 25 maggio a. m., col seguente ragguaglio: « vigintiquinque libras bononinorum pro pretio tredecim florenorum auri » ossia il

[1] Così ci attesta anche il SARTI, *op. cit.*, ediz. citata, T. I, P. II, p. 569, nota 5.

fiorino è equivalente a 38 s. e 6 d. Questo miglioramento continua negli anni successivi, perchè nel 1333 si accenna ad un ragguaglio più conforme all' antico, il fiorino si valuta dai soldi 33 ai 36. Sarebbe certo utile l' esplorare le cause di questa crisi: se, infatti, un rincaro nell' oro può essere spiegato nella seconda metà del secolo XIII dalle coniazioni auree iniziate a Firenze ed a Venezia, questa causa, al principio del secolo XIV, era da lunga pezza superata, noi dunque non possiamo che limitarci al puro accertamento del fenomeno.

Ripigliando la storia, nel 1336 la città di Bologna prestò 15 mila fiorini d' oro al Re Giovanni di Boemia, che vennero ragguagliati a soldi 36 per fiorino. Nel 1338 sotto il reggimento di Taddeo Pepoli questo ragguaglio rimane immutato e lo troviamo esplicitamente confermato nel 5 febbraio 1339 da un rogito di Antonio Aldobrandini da Cento, che si trova nei suoi Memoriali (p. viiij). Un Pietro della Barba promette di pagare: « trecentos florenos auri bonos legales expendibiles et iusti ponderis ad rationem *triginta sex solidorum bononinorum* pro quolibet ducato ». Un mese dopo, cioè il 2 marzo, troviamo: « ... viginti septem florenorum aureorum, bonorum et legalium in pondere et auro ad rationem *triginta sex solidorum et octo denariorum* pro quolibet floreno » (p. xxv) e così, ci avviciniamo alla seconda metà del secolo XIV.

Nella seconda metà del secolo XIV il rialzo dell' argento si fa più deciso. Già nel 1350, 5 decembre, trovo 4 fiorini valutati L. 6 s. 8, ossia a 32 soldi per ciascuno, e nel 23 decembre a. m., 437 fior. 7 s. vengono ragguagliati, alla medesima stregua, a L. 699 s. 11. In alcuni computi del 25 novembre 1351 troviamo la stessa valutazione. Nel 1352 il fiorino accennava forse ad aumentare, perchè rimane la traccia di talune consultazioni che ebbero luogo nel giugno di quell' anno, e sulle quali avremo occasione di ritornare, che avevano in mira per l' appunto di reagire contro il corso (probabilmente commerciale) di 34 soldi del fiorino mediante la fissazione di un corso legale

di 32 soldi [1]. Nell' 8 ottobre infatti il fiorino non vale che 32 soldi, come da un documento di quell' anno [2]; nel 1353 abbiamo nel 10 aprile e nel 5 agosto il valore di soldi 32 [3], in luglio un ragguaglio di soldi 31 d. 1, in ottobre di s. 33 d. 4, in decembre ancora di soldi 32 [4]. Nel 1355 il fiorino oscilla così che non vale, il 20 agosto, che 35 soldi, in ottobre soli soldi 32, ai 25 decembre soldi 34. Nel 28 nov. 1360 si trova il fiorino ragguagliato a soldi 34. Per il periodo dal 1360 al 1364 torna opportuno di richiamare le informazioni raccolte dal Theiner e da noi riportate nella nostra « Popolazione di Bologna » (p. 59), che ci darebbero per il fiorino di Firenze:

	valore massimo	val. minimo	medio
1360	soldi 33. 1	29. 0	31. 6
1361	» 33. 2	31. 5	31. 3
1364	» 32. 10	32. 4	32. 7

La stessa Memoria (pag. 50) ci dà il valore del fiorino per il 1368: soldi 31 e d. 6; nel 1371 siamo sempre allo stesso punto (ibid., pag. 42). Con questi particolari siamo giunti presso al 1380, in cui tronchiamo questa nostra indagine, perchè in quest' anno Bologna sorge a più nobile situazione monetaria, coniando un proprio fiorino d' oro: dobbiamo quindi prima ripigliare la storia da noi abbandonata.

[1] I ragguagli del 1350-1352 sono stati da noi raccolti dai libri delle *Riformagioni* di quegli anni. Non ne diamo una citazione più minuta perchè i volumi e fascicoli relativi non sono numerati ed è facile rintracciarli nelle *bollette* (o mandati) alle date accennate nel testo.

[2] Libro delle *Provvisioni* dei tre ultimi mesi del 1352, p. 8.

[3] Libro delle *Provvisioni*, n. 41, p. 75; ibib. n. 40. xvij. Quest' ultimo è una provvisione esplicita sul valore del fiorino; nel primo documento sono ragguagliati a 32 soldi i 200,000 fiorini assegnati per le spese ordinarie e straordinarie del Comune di Bologna.

[4] Cfr. Libro delle *Provvisioni* n. 40, iiij v.; ibid. cxvij (la numerazione delle pagine del Ms. è irregolare); ibid. p. lxxxiiij.

Prima però dobbiamo conchiudere:

che la lira bolognese valutata *in oro*, nel corso di questo periodo, cioè, dal 1264 al 1380, discese dal ragguaglio originario di L. it. 9,90 sino a L. it. 5,49 (nel 1313);

che mentre essa lira nello scorcio del secolo XIII ed al principio del XIV poteva valutarsi L. 8,12, superata la fortissima crisi del 1313, era risalita in sul cadere del medesimo secolo XIV a circa it. L. 7,60.

Del che, più e meglio informerà il lettore la tavola particolareggiata con cui dovremo chiudere il presente studio.

Prof. Giovanni Battista Salvioni

(Continua)

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA.

Anno accademico 1895-96

TORNATA III — 12 gennaio 1896.

A continuazione della monografia sulle *Scuole dello Studio bolognese* il Socio corr. conte cav. Francesco Cavazza ne prende a leggere l' ultima parte riguardante le scuole nell' Archiginnasio dalla metà del XVI secolo fino al XIX.

Sotto la Legazione del card. Carlo Borromeo, il suo Vice Legato mons. Cesi, che, reggendo quasi sempre da solo il governo, aveva dato notevole sviluppo all' edilizia in Bologna, concepì il disegno di dotare lo Studio di un suntuoso palazzo, iniziando con ciò i provvedimenti a risollevarlo dalle misere condizioni a cui da varie cause era stato ridotto. E, ottenuto da Pio IV un Breve che ordinò la fabbrica della nuova sede delle scuole, destinandovi proventi già assegnati ai Lettori, si pose all' impresa con tale pertinacia che a nulla valsero i tentativi del Senato per sottrarsi alla grave spesa di questa fabbrica prima colla scusa che avrebbe impedito il compimento della basilica di San Petronio, poi colle pretese di emende di danni, ed in fine con reiterate proteste contro la distrazione di somme impegnate per gli stipendi dei professori.

Sui primi mesi del 1562 si cominciarono i lavori per la costruzione dell' Archiginnasio; e il Reggimento dovette anche sottostare a nuovi aggravi per colmare la eccedenza delle spese, che, senza alcun aiuto da Roma, salirono a 63,832 lire di Bologna. Ma nell'ottobre del

1563, con celerità che sarebbe straordinaria anche ai dì nostri, la grande fabbrica era compiuta, e s' inaugurava il 21 di quel mese, solennizzata con orazioni del Luppi, del Regoli, dell'Amaseo e del Sigonio, e tramandata ai posteri in una medaglia, riprodotta in disegno dal Bonanni, coll' effige di Pio IV e il prospetto della fabbrica innalzata.

Da documenti dell'Archivio di Stato e di quello dell' Ospedale della Morte il conte Cavazza ha scoperto che architetto del magnifico edifizio, contrariamente alle asserzioni di scrittori antichi e moderni, fu Antonio Terribilia, fiorito nella prima metà del '500, e che aveva avuto parte, agli stipendi del re di Spagna, nei lavori del Duomo di Milano.

Tornata IV — 26 gennaio 1896.

A compimento delle memorie già lette a questa R. Deputazione sotto il titolo: *Delle scuole dello Studio bolognese*, il Socio conte cav. Francesco Cavazza legge gli ultimi tre capitoli della sua monografia, nei quali riassume la storia dello Studio nei secoli che visse nel celebre palazzo dell'Archiginnasio.

Nel primo di questi capitoli descrive l' edifizio nelle sue aule e nella Capella, traendo occasione da ciò a trattare delle orazioni inaugurali, a cui erano obbligati, per antica consuetudine, i Lettori di latino e di greco, e che un anno s'indirizzavano ai Legisti ed un altro agli Artisti. Illustrato poi il Teatro anatomico, costruito nel 1639 su disegno dell'Architetto Antonio Levanti, completato nel 1645, e nel 1732 decorato colle meravigliose statue anatomiche del Lelli, il conte Cavazza rievoca le memorie della funzione della pubblica anatomia che durava per dieci giorni con solenne pompa, e costituiva per le Autorità, e per ogni ordine di cittadini e per le dame, *praesente cadavere*, una dilettevole attrattiva dei giorni carnevaleschi.

Parimenti con grande solennità compivasi annualmente dai farmacisti, alla presenza del Collegio medico, di dame, cavalieri, dottori e scolari, nel cortile dell' Archiginnasio apparato a festa, la fabbricazione della triaca.

Il conte Cavazza passa poi a discorrere degli stemmi dipinti che decorano con singolare ed artistico ornamento, tutto il palazzo, rag-

gruppati a memoria dei Consiglieri annuali delle Università; e ricorda l'uso e l'abuso di porre lapidi in onore dei Legati pontifici e dei professori mediante collette che si esigevano al primo cader della neve.

Un altro capitolo è speso dall' egregio socio a narrare le sorti del nostro Ateneo in quel periodo, che può dirsi di sua generale decadenza sebbene uomini illustri v' insegnassero, che va dagli ultimi ventennii del secolo XVI alla instaurazione del governo democratico in Bologna. In particolare s'intrattiene sui più eminenti Lettori (fra i quali si annoveravano anche donne), sui Collegi dello Studio, sul numero e l'insubordinazione dei professori, accusati anche *d'ignoranza asinina*, un dei quali persino, laureato a dieci anni, otteneva, a undici, la cattedra di logica, mentre la notoria vacuità prosuntuosa dei più scadenti fra essi, accresciuta dallo spirito dialettico o retorico del secolo XVII, si incarnava nella maschera bolognese del *dottor Balanzone*. A ciò facevano riscontro gli eccessi e i disordini degli scolari, ridotti un anno a men di 150 e che, nella debolezza dell'autorità, pur facendo, armati, ogni sorta d'insolenze e di violenze ai cittadini e alle donne e talvolta persino commettendo omicidi, ottenevano spesso la *mortificazione* degli sbirri quando pure non ottenevano che questi fossero appiccati, per aver tentato di eseguire contro di loro la legge!

Si narra poi nell' ultimo capitolo come lo Studio, pagato alla patria nei primi moti per la libertà, il tributo dei due martiri Zamboni e De Rolandis, studenti, dall'entrata dei Francesi e dall'abolirsi delle vetuste corporazioni universitarie, ricevesse nuova costituzione. La quale, sebbene per breve tempo interrotta, nel 1799, dalla venuta degli Austriaci e dalla reazione che tentò ripristinare gli antichi Istituti, risorse più vitale per moderni concetti nella Università Nazionale, riunita all'Istituto delle Scienze sull'inizio di questo secolo.

TORNATA V — 8 marzo 1896.

Il prof. cav. Augusto Gaudenzi, Socio effettivo, legge una memoria intorno *Le Società delle Arti in Bologna nel secolo XIII*; nella quale anzitutto combatte l'opinione (non più attendibile di quella che vuol far discendere dai Municipii romani i Comuni del medio evo), la quale dai Collegi romani degli artefici fa derivare le societa delle arti dei tempi comunali; mentre invece le scarse menzioni di capi

d'arte che s'incontrano nel primo medio evo, il trovarsene in Roma e in Ravenna soltanto, e l'esistenza di queste corporazioni in servitù del fisco, non provano la continuità e discordano dalla natura e dal fine delle nostre associazioni, nate e cresciute colla libertà.

In Bologna, come altrove, prime riunioni di questo genere furon quelle dei Cambiatori e dei Mercanti: i primi dal cambio delle monete, dell'argento, dell'oro e delle pietre preziose divenuti banchieri; i secondi, negozianti di panni specialmente francesi, che compaiono nelle Cronache sotto il 1174, quando, fusi colle società dei militi, creavano i Consoli.

Le altre Società dovevano esser già sorte alla fine del secolo XII, quando una glossa di Azone ricordava la Compagnia dei pellicciari. Ma solo nel 1228, unitesi, formarono il Popolo che prima si oppose al Comune e poi finì per assorbirlo, impadronendosi di tutto il governo dello Stato.

Fino al 1274 la direzione di esso stette nelle Società dei Cambiatori e dei Mercanti, che fecer crescere il Comune in ricchezza e potenza, ma dopo il 1274 passò alla Società dei Notai, sotto i quali cominciò la decadenza di Bologna, non ostante le leggi eccezionali con cui Rolandino Passaggeri tentò di ristabilire la pace e la giustizia.

Le Compagnie delle arti furono da prima associazioni volontarie foggiate sulla più antica costituzione comunale; ebbero a rettori dei *ministrali*, come il Comune dei Consoli, poi un *preministrale*, come il Comune un Podestà, e vari ufficiali per l'interna amministrazione.

Era fine della Società lo scambievole aiuto, specialmente per la tutela dei singoli che lo stato allora non poteva assicurare; poi la protezione degl' interessi commerciali, industriali e professionali di tutti. Più tardi la Società, divenuta organo dell'associazione politica, finì coll'abbracciare la vita religiosa, politica ed economica dei soci, con una tal serie di legami fra essi, che solo le condizioni politiche dei tempi medioevali possono far comprendere e spiegare.

Tornata VI — 22 marzo 1896.

Per assenso del Presidente si leggono in questa tornata due memorie, una del dott. Battista Emilio Orioli sotto-archivista nel R. Archivio di Stato di Bologna, intorno a *Documenti sulla fazione*

dei Bianchi, ed una del conte Luigi Aldrovandi che s'intitola *Commentario alle lettere di uno studente tedesco da Bologna.*

Il dottor Orioli, toccate brevemente, e illustrate con nuovi documenti, le relazioni fra Bologna e Firenze dopo che quella ebbe cacciati i Bianchi nel 1302, e gli aiuti che, l'anno appresso, diede il nostro Comune ai fuorusciti fiorentini segnatamente in occasione dell'assedio di Montepulciano e dell'assalto di Pistoia, riferisce varie provvisioni e alcuni contratti, dai quali risulta con quanto fervore i bolognesi s'adoprassero in pro' dei Bianchi, finchè, prevalsi i Guelfi tra noi, gli esuli Bianchi furono espulsi dal nostro territorio.

Il disserente pone poi il quesito se Dante avesse parte in queste imprese della sua fazione, e più precisamente quando sia avvenuto il suo distacco dalla parte dei Bianchi, sapendosi che nel giugno del 1302 cogli altri esuli fu al convegno di S. Godenzo. Ora il dott. Orioli per un contratto di mutuo del 18 giugno 1303 (stipulato in Bologna per mandato della detta fazione per sostener le spese di guerra) nel quale contratto sono riprodotti i nomi di tutti i fuorusciti fiorentini ancora uniti in Società pel riacquisto della patria, ma ove non trovasi il nome di Dante, deduce che già prima d'allora egli si fosse staccato dal suo partito, notando che questo documento può determinare il tempo di tale abbandono, così variamente disputato dai biografi del poeta.

Il conte Luigi Aldrovandi presenta un suo commentario alle lettere che scriveva da Bologna alla famiglia Cristoforo Cress di Norimberga, scolare allo Studio bolognese nel 1559 e '60.

Queste lettere non sono meno interessanti pei ricordi che tramandano degli avvenimenti della città, che per le pregevoli memorie che ci hanno serbato dei costumi bolognesi del tempo.

Da esse l'illustratore prende argomento per parlare degli studenti tedeschi a Bologna, delle pensioni e dei precettori degli scolari, delle carestie che colpivano il popolo tra il fasto dei ricchi, delle feste celebrate per l'entrata dei magistrati, del lusso e dei costumi degli scolari, e ancor di quell'inno per San Martino (composto da Antonio Urceo, detto Codro) che, portato in Germania, vi divenne ed è tuttora, con lievi parafrasi, l'inno universitario *Gaudeamus igitur*. L'abuso,

antico nel nostro Studio, *delle poche lezioni che si leggono e delle spesse e insolite vacanze che si fanno*, i tumulti e i rumori della scolaresca, l'apertura e chiusura delle scuole, le funzioni delle lauree, i rapporti tra discepoli e docenti, gli esercizi di musica e di scherma, i balli e le giostre, sono richiamati in luce con copia di dati e vivezza di colori.

Ma particolarmente sui tumulti che originarono il tentato abbandono dello Studio per parte degli scolari nel 1560, e che si narrano in una lunga lettera del Cress, il conte Aldrovandi, con proprie induzioni, reca nuove notizie che ne spiegano le cause, fin qui rimaste ignote agli storici bolognesi.

TORNATA VII. — 19 aprile 1896.

Uno studio *sul tipo della cupola che doveva erigersi sulla crociera della basilica di S. Petronio*, secondo il piano di maestro Antonio di Vincenzo, offre occasione al socio corrispondente prof. Angelo Gatti di intrattenere la Deputazione sopra nuove indagini, che conducono a fondate conclusioni, sorrette da memorie di archivio e da osservazioni di fatto, collegate con l'esame del concetto che mosse la Signoria di Bologna alla costruzione del nostro maggior tempio.

Premesso e dimostrato che l'architetto bolognese fece studi sul nascente duomo di Milano, ma solo cinque anni dopo quelli per San Petronio, il nostro Socio svolge i principii delle ispirazioni architettoniche delle chiese cristiane, dimostrando che maestro Antonio accoppiò in quest' opera all' espansione del perimetro un inaudito svolgimento verticale sull' intersezione dei bracci di croce. E però illustra questo speciale concetto, manifestatosi nelle prime basiliche cristiane e svoltosi nel duomo di Pisa e in quelli di Siena e di Firenze e in San Petronio, e che trae ragione della necessità di larga base nella cupola per lo svolgimento della decorazione verticale esteriore, avente una mole di 50 metri di diametro alla base con 152 metri d' altezza. Le quali misure non consentivano l' elevazione di una cupola nel vero senso della parola, ma soltanto di una guglia centrale.

Il prof. Gatti dimostra poi erronea la credenza che i quattro campanili di San Petronio dovessero sorgere sui quattro angoli dei capicroce, mentre il luogo loro era intorno alla cupola, per servire di nascimento alla guglia anzidetta, impostata sopra una cupola di 50 metri di diametro.

Questa singolare concezione architettonica compendiava in sè il maggior vigore artistico nella parte più importante del tempio, collo svolgimento verticale dell' intersezione della croce latina, partito che segna nella storia dell' architettura il punto più culminante dello stile ogivale di transizione, senza mostrare alcuna incertezza nel suo complesso estetico. Il quale fatto serve a provar maggiormente l' altissimo valore di Antonio di Vincenzo, cui spetta una certa priorità sul Brunellesco pel concepimento di una volta sì ampia e sfogata, mentre la parte compiuta di San Petronio dimostra nel suo autore uno dei più valenti architetti, ed assicura che non gli sarebbe mancata la scienza per condurre a fine in ogni sua parte l' opera che sarebbe riescita la più vasta e completa del genere ecclesiastico medioevale.

TORNATA VIII. — 17 maggio 1896.

Con annuenza del nostro Presidente senatore Carducci, il Segretario dà lettura di una Memoria, favorita dal ch. signor avvocato cav. Paolo Accame della Società ligure di Storia Patria, che s' intitola *Notizie e documenti per servire alla storia delle relazioni di Genova con Bologna.*

L' ampio lavoro è diviso in sette capitoli, il primo dei quali riguarda le relazioni politiche fra i due Comuni dagli inizii del dugento, frequentissime per Podestà e Ufficiali di illustri famiglie che essi si scambiarono in tutto quel secolo; durate, principalmente ad opera dei Pepoli, nel XIV, in fine del quale le turbarono ragioni d' interessi, che però non impedirono che si rendesser più strette nel '400 e continuassero in seguito cordialmente.

Assai interessante si dimostra il secondo capitolo, che tratta del commercio fra i due Comuni e ne ricorda i trattati, indagando le ragioni, anche politiche, per cui, a seconda dei tempi, le varie qualità di merci prevalsero in questi traffici.

Nei successivi capitoli terzo e quarto, l'uno sul contributo dei liguri allo Studio bolognese, l'altro sul Collegio Fieschi in Bologna, professori e scolari liguri nella nostra città sono accuratamente illustrati, con dati e fatti in parte non prima conosciuti.

In altro capitolo ancora si menzionano e si esaminano le molte quistioni fra Genova e i principati limitrofi, per le quali fu ricorso all'autorevole consiglio dei nostri Collegi di diritto. Una di queste assai importante tra i Genovesi e la Casa di Savoia deferita ai Collegi di Bologna nel 1596 per il feudo di Pornassio e Viozenne, e per la quale replicatamente Clemente VIII ebbe ad esortare i dottori alla giustizia, offre al chiaro Autore argomento di svelare i maneggi e le arti pei quali, fra l'accanimento delle due parti, la controversia rimase indecisa, finchè la rivoluzione francese di fatto la soffocò.

La Memoria è corredata di oltre 70 documenti illustrativi, tratti dagli Archivi liguri e bolognesi, dal 1225 al principio del secolo XVI, e di due appendici contenenti i cataloghi dei bolognesi e genovesi che ebbero rispettivamente uffici nelle due città, e dei liguri che furono professori, ripetitori e scolari nel nostro Studio.

TORNATA IX ED ULTIMA. — 31 maggio 1896.

Il conte dott. Filippo Bosdari, ammesso, per concessione del signor Presidente, a dar lettura di una sua Memoria intitolata *Bologna nella prima Lega lombarda*, esamina, dai documenti raccolti nel *Libro grosso* dell'Archivio di Stato, gli elementi primi del nostro Comune nuovamente sorto, nelle consuetudini, nel *legalismo* imperiale, nelle aggregazioni di varii castelli e nella istituzione dei Consoli. E, traendo da leggi, da atti e da rogiti contemporanei e da cronache di tempo posteriore molti elementi importanti di studio, determina la società legale bolognese alla Dieta di Roncaglia, deducendone che ivi i quattro dottori non rappresentavano, come Irnerio a Governolo, il Comune, ma solo una esigua parte di esso.

La seconda fermata di Federico presso Bologna nel 1159, dà agio al disserente di esaminare le ragioni dell'Impero contro quelle dei Comuni e della Chiesa, e la terza, nel 1162, di stabilire, dai rapporti tra Federico e la nostra città, le vere cagioni di quella che

a torto i cronisti dei secoli seguenti chiamarono *distruzione di Bologna;* illustrando altresì la persona di Bezone, che non crede un legato imperiale di oltremonte. Di lui e della sua pretesa uccisione tratta poi in rapporto al risorgere dell' elemento comunale, (per impulso di Alessandro III) e della reazione contro l' elemento imperiale, studiando, infine, nella quarta fermata di Federico a Bologna, nel 1167, il *bando* che ne seguì, e dal quale essa potè riscattarsi.

E qui ripigliando il concetto del Muratori sulla Lega lombarda, come di una associazione di durata indefinita e rinnovabile, espone a lungo le ragioni che sostengono questa opinione, e illustra la politica di Bologna in servizio della Lega nel decennio 1168-1177, che, recando sussidio anche di documenti inediti, esamina in tutti i particolari in tre punti principali e distinti, cioè nella guerra con Faenza, nelle relazioni con Modena e col Frignano, e nei fatti di Alessandria e di S. Cassiano, fino al tempo in cui il Comune, non ostante qualche accenno verso la politica imperiale, si avviò al suo stadio migliore per la fusione dei due elementi feudale e comunale.

Il conte Bosdari con un rapido accenno ad un lavoro, che potrebbe farsi, sulla durata della prima Lega lombarda, pone termine a questa notevole illustrazione di un' epoca così importante del medio evo, alla quale reca il contributo della storia e della critica e dell' esame diplomatico, che svela nuovi aspetti sotto i quali i documenti, anche editi, possono esaminarsi con molto efficace utilità.

CARLO MALAGOLA *Segretario.*

PEI MONUMENTI RAVENNATI.

Bologna 28 febbraio 1897.

LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ROMAGNE

Considerato la importanza massima dei monumenti romano-greci di Ravenna e le condizioni della lor conservazione incerte e pericolose

considerato ch' è urgente iniziare e condurre di grado in grado a termine lavori di sgombro e di escavamento per salvare questi

monumenti e per ridurre la loro elevazione e il contorno a una miglior visione non pure in servizio dell' arte ma della storia della civiltà:

considerato che della somma assegnata al mantenimento dei monumenti nelle provincie dell' Emilia dal Ministero dell' Istruzione, della cui liberalità questa Deputazione è grata e riconoscente, una conspicua parte va adoperata per i monumenti di Ravenna, ma tuttavia resta d' assai inferiore alle spese occorrenti per i nuovi lavori che l' importanza mondiale di essi richiederebbe:

tutto ciò considerato, questa Deputazione prega V. E. a provocare, se Le paia opportuno, come a noi tutti pare, dal Parlamento una legge che disponga e determini straordinariamente i fondi necessari per provvedere alla conservazione e restaurazione dei monumenti romano-greci di Ravenna, come fu già ottenuto per i monumenti di Roma.

Il Presidente
GIOSUE CARDUCCI

Il Segretario
CARLO MALAGOLA

A S. E. il Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione
ROMA

Quest' *Ordine del giorno,* approvato dalla R. Deputazione all' unanimità, fu provocato dalla seguente proposta:

Illustrissimo Sig. Presidente della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Romagna
BOLOGNA.

I monumenti che in Ravenna restano del periodo romano bizantino, come S. Vitale, la tomba di Galla Placidia, Classe fuori, S. Apollinare, il Battistero, la tomba di Teodorico, sono di una importanza incomparabile, non solo per la storia dell' arte, ma per la storia universale. Essi formano un gruppo di avanzi che interessano la cultura di tutti i popoli civili, la quale non ha per la visione e lo studio dei monumenti del V. e VI. secolo, e del risveglio trionfale romano-greco qual

fu il regno del grande Giustiniano, quasi null' altro all' infuori di questi edifizii di Ravenna e la mirabile Santa Sofia di Bisanzio.

È però opinione diffusa in Italia e fuori che questi monumenti meritino provvedimenti eccezionali, oltre quelli ordinari e lodevoli con cui il Governo cura il patrimonio monumentale d'Italia: provvedimenti eccezionali che raggiungano lo scopo non solo di assicurarne la conservazione, ma anche di metterne in ogni migliore evidenza possibile le molte parti nascoste da posteriori costruzioni insignificanti, o i resti sepolti nel suolo, e che, scoperti, permetterebbero una conoscenza più sicura di loro icnografia ed elevazione. Così che diverrebbe possibile attorno ad essi monumenti quel fervore di studii monografici per parte di dotti italiani e stranieri, caratteristica manifestazione della moderna cultura, i quali studi a Ravenna furono finora contrastati e impediti dalle condizioni speciali topografiche in cui trovansi codeste antichità, accerchiate, come sono, da caserme, da casipole, da rottami o affondate nel suolo.

La gravità di questo stato di cose non sembra sfuggire alla critica estera, di cui non sarebbe desiderabile, per onor nostro, una manifestazione, di quelle che, a proposito di altre cose archeologiche e monumentali d'Italia, fecero anche troppo rumore. Può e deve bastare la coscienza nostra della preziosità eccezionale di cotesti monumenti per giustificare un pronto studio di provvedimenti eccezionali e una loro pronta attuazione. E la benemerenza del Governo non sarebbe meno universale di quella acquisita per le opere da esso compiute in Roma onde aumentare la visione più limpida ed estesa delle antichità romane.

Considerando tutto questo, si propone alla R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne:

1°) che deliberi di scrivere e mandare al Signor Ministro della Pubblica Istruzione una *memoria* che meglio riferendo i fatti, meglio descrivendo le cose, e svolgendo le considerazioni (di cui è cenno più sopra), ma pur contenendosi in limiti di solenne brevità, gli offra i termini per determinare od invocare eccezionali provvedimenti per la conservazione e migliore evidenza dei monumenti romani-greci di Ravenna:

2°) che detta *memoria* venga in pari tempo largamente diffusa in Italia e fuori, affinchè sia manifesto a tutta la gente colta che è

attendibile la speranza di una prossima, spedita e perfetta rivendicazione dei cimelii ravennati dall' abbandono in cui sembrano ancora diserti.

12 gennaio 1897.

PIER DESIDERIO PASOLINI	Membro	effettivo	della	Deputazione.
FRANCESCO CAVAZZA	»	»	»	»
ALFONSO RUBBIANI	»	»	»	»
NERIO MALVEZZI	»	»	»	»
CARLO MALAGOLA	»	»	»	»
LUIGI RAVA	Socio corrispondente		»	»
CORRADO RICCI	Membro effettivo		»	»

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

PERVENUTE ALLA R. DEPUTAZIONE

DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1896

CLASSE I.ª **Opere.**

1. Annuario della Nobiltà italiana. Anno XVIII-1896. Bari, 1896. (*In 8.°*)
2. Campagne del Principe Eugenio di Savoia. (*Vol. VIII con Atlante*)
3. CAVAZZA FRANCESCO. — Le Scuole dell'antico Studio bolognese. Milano, 1896. (*In 8.° fig.*)
4. COSTA EMILIO. — Del Diritto privato romano nelle comedie di Plauto. Torino, 1890. (*In 8.°*)
5. » — Papiniano. Studio di storia interna del diritto romano. Bologna, 1894-96. (*Vol. III, in 8.°*)
6. Gallerie (Le) Nazionali italiane. Notizie e documenti. Anno II. Roma, 1896. (*In 4.° fig.*)
7. Montenegro (Il) da relazioni dei Provveditori Veneti (1687-1735). Roma, 1896. (*In 4.°*)
8. Morte (In) di Cesare Cantù, a cura della famiglia. Milano, 1896. (*In 4.° con ritr.*)
9. Onoranze fatte a Giosue Carducci per la celebrazione del XXXV anniversario del suo insegnamento. Bologna, 1895. (*In 8.°*)
10. PAZZI MUZIO. — Storia scientifico-sociale della levatrice. Milano, (1895). (*In 8.°*)
11. » — Saggio bibliografico di Ostetricia e Ginecologia italiana (dal 1870 al 1892). Bologna, 1896. (*In 8.°*)
12. » — Bibliografia ostetrica per gli anni 1893-84. Roma, 1896. (*In 8.°*)
13. » — Compendio universale d'ostetricia. Bologna, 1894. (*In 8.°*)
14. POLLINI GIACOMO. — Notizie storiche. Statuti antichi e antichità romane di Malesco. Torino, 1896. (*In 8.°*)
15. Regesta Honorii Papae III. Romae, 1896. (*In 4.°, vol. II.*)
16. SANUTO MARINO. — Diarii. (*Vol. XLIV e XLV.*)

Classe II.ª **Opuscoli.**

1. Antolini Carlo. — Il dominio estense in Ferrara. L'Acquisto. Ricerche storiche. Ferrara, 1896. (*In 8.°*)
2. Bechmann (von) August. — Der churbayerische Kanzler Alois Freiherr von Kreittmayr. Munchen, 1896. (*In 4.°*)
3. Carducci Giosue. — La liberté perpétuelle de Saint Marin. Discours. Napoli, 1896. (*In 8.°, trad. di Romeo Romei*)
4. Castracane degli Antelminelli Alessandro. — Genealogia dei Castracane di Fano. Rimini, 1896. (*In 4.°*)
5. Corradi Augusto. — Il giornalismo nell'antica Roma. Correggio Emilia, 1895. (*In 8.°*)
6. » — Strenae Kalendariae. Correggio Emilia, 1896. (*In 8.°*)
7. Ferrero Ermanno. — Sul corredo dei sepolcreti di Ornavasso. Torino, 1896. (*In 8.°*)
8. Filelfo Francesco. — Egloga edita per la prima volta secondo il Codice urbinate 368 della Vaticana. Tolentino, 1896. (*In 8.°*)
9. Gandino Giambattista. — Ad Josue Carduccium Doctores Ordinis Philosophiae et Litterarum Universitatis bononiensis. Bononiae, 1896. (*In fol. vol.*)
10. Gatti Angelo. — S. Michele in Bosco di Bologna. Bologna, 1896. (*In 8.°*)
11. » — Notizie storiche intorno alla R. Accademia di Belle Arti in Bologna. Bologna, 1896. (*In 8.° copie 2*)
12. Malagola Carlo. — Prefazione alla seconda edizione dell'opera di Mauro Sarti e di Mauro Fattorini: De claris Archigymnasii bononiensis Professoribus. — Bologna, 1888-96. (*In 4.°*)
13. Malvezzi Nerio. — Eugenia Oudinot. Racconti di guerra e di famiglia. Bologna, 1896. (*In 8.°*)
14. » — Elogio di Giovanni Veronesi. Bologna, 1896. (*In 8.°*)
15. Mini Giovanni. — Una visita alla Badia del Borgo presso Marradi e all'Osservanza di Brisighella. Castrocaro, 1896. (*In 8.°*).
16. Modona Leonello. — La Reale Biblioteca di Parma (Estr. dalla Rivista delle Biblioteche e degli Archivi). Anno VI, vol. VI, n. 11-12. (*In 12.°*)
17. Onoranze a Galileo Galilei nel terzo centenario della sua prelezione nell'Università di Padova. Dicembre, 1892. Padova, 1896. (*In 8.°*)
18. Orsi Paolo. — Die Nekropole von Novilara bei Pesaro hire Stellung in der Worgeschichte Italien (Separatabdruck ans Heft. 2 der Centralblatt fur Anthropologie, 1896). (*In 8.°*)
19. Patrizi Patrizio. — La Montagnola di Bologna. Bologna, 1896. (*In 8.°*)
20. Piette Ed. — Études d'Ethnographie préhistorique. Les plantes cultivées de la période etc. Paris (s. a.). (*In 8.°*)
21. Ricci Luigi. — Nuovo compendio della storia di Forlimpopoli. Bertinoro, 1895. (*In 8.°*)

22. TAMBURELLO GIUSEPPE. — Collesano nella storia, nelle cronache, nei diplomi, con notizie topografiche. Acireale, 1893. (*In 8.°*)
23. » — La Sicilia nel II secolo av. l'E. C. dal 136 al 100 av. C. (Scene storiche e descrittive). Acireale, 1896. (*In 8.°*)
24. VENUTI TERESA. — A Giosue Carducci nel suo giubileo magistrale (Versi) (s. a.) (*fol. vol.*)

CLASSE III.ª **Pubblicazioni periodiche e serie di istituti storici**

ITALIA

ANCONA. — R. Deputazione di Storia Patria per le Marche:
Atti e Memorie, Vol. II.
Statuti Anconitani del mare, Vol. I.

AQUILA. — Società di Storia Patria A. L. Antinori negli Abruzzi:
Bollettino, Anno VIII (1896).

ARCEVIA. — *Nuova Rivista Misena* (1896).

BOLOGNA. — R. Università: *Annuario*, Anno scolastico 1895-96.
» Regia Deputazione di Storia Patria per le Romagne:
Atti e Memorie, Anno 1896.
» R. Commissione pei testi di lingua:
Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua:
Serafino Aquilano, Le Rime, vol. I. — *Il Tristano Riccardiano, ed. da Parodi.* — *Amabile di Continentia, Romanzo morale del Sec. XV, a cura di Cesari.*

BRESCIA — Ateneo: *Commentari* (1895).

CASTELFIORENTINO. — *Miscellanea storica della Valdelsa*, Anno IV, fasc. I (1896).

FERRARA. — Deputazione comunale di Storia Patria:
Atti, T. VIII.

FIRENZE. — R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Toscana
Archivio storico italiano (1896).
» Biblioteca Nazionale Centrale:
Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa. (1896).

GENOVA. — Società Ligure di Storia Patria:
Atti, Vol. XXVII.

LODI. — *Archivio storico per la città e comuni del Circondario di Lodi*, A. XV (1896).

MILANO. — Società storica lombarda:
Archivio storico lombardo, A. XXIII (1896).

NAPOLI. — Società Africana d'Italia:
Bollettino, Anno 1896.

PALERMO. — Società Siciliana per la Storia Patria:
Archivio storico siciliano, N. S., A. XXI (1896).
» *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, Serie I, Vol. II, f. 4; Serie III, Vol. XVI, f. 1, p. 1.a; Serie IV, Vol. IV e V.
PARMA. — R. Deputazione di Storia Patria:
Archivio storico, Vol. II (1893).
PERUGIA. — Società Umbra di Storia Patria:
Bollettino, Anno II, Vol. II, f. 1, 2, 3.
PISA. — R. Accademia Araldica Italiana:
Giornale araldico-genealogico-diplomatico (1896).
ROMA. — Ministero di Pubblica Istruzione:
Bollettino ufficiale, A. XXIII (1896).
» *Bessarione*, Pubblicazione periodica di Studi orientali. Anno I, N. I, Roma (1896).
» Accademia di conferenze storiche e giuridiche:
Studi e Documenti di Storia e Diritto, Anno XVII (1896).
» R. Accademia dei Lincei:
Atti, (Rendiconto dell'adunanza solenne 1896).
» *Rendiconti*, Serie V, Vol. V (1896).
» R. Istituto Storico Italiano:
Bollettino, N. 17 (1896).
» *Fonti per la Storia d'Italia*, — N. 4, 17, 24, 26.
» R. Società Romana di Storia Patria:
Archivio, Vol. XIX (1896).
» *La Cultura*, Rivista di scienze, lettere ed arti. Anno XV, N. 1-16 (1896).
» *Rivista geografica italiana*, Anno III.
» *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, Disp. 61 64 (1896).
SIENA. — Commissione senese di Storia Patria:
Bullettino, Anno III (1896).
Miscellanea storica senese (1896).
Conferenze tenute nei giorni 16, 23, 30 marzo e 6 aprile 1895, Siena (1895).
TORINO. — R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Piemonte e Lombardia:
» *Rivista storica italiana*, Anno XIII (1896).
» *Bollettino storico bibliografico subalpino, diretto da F. Gabotto*, Anno I, N. 1 (1896)
VENEZIA. — R. Istituto Veneto:
Atti, T. LIV (1896).
» *Ateneo (L') Veneto* (1896).

ESTERO

FRANCIA — SENLIS. Comité Archéologique: *Bullettin,* S.ᵉ III, T. IX, a. 1894.

LA TOUR. Société historique vaudoise: *Bullettin,* N. 13 (1896),

PARIGI. Société Nationale des Antiquaires de France: *Bullettin et mémoires* (1894) e: *Table alphab. des publications* 1807-1889 (1894).

» *Nouvelle Revue historique de droit français* (1896).

» *Revue historique* (1896).

SVIZZERA — BELLINZONA. *Bollettino storico della Svizzera italiana* (1896).

IMPERO AUSTRO UNGARICO — VIENNA. K. Accad. der Wissenschaften (Philosophisch-historische Classe): *Sitzungsberichte,* a. 1895,

» *Wissenschaftliche Mittheilungen aus Bosnien und der Hercegovina.* Vol IV.

LEOPOLI. *Kwartalnick Historyczny* (4 puntate) (Leopoli, 1896).

INNSBRUCK. Institut für Oesterreichische Geschichts forschung: *Mittheilungen,* vol. XVII (1896).

ROVERETO. Accademia degli Agiati di Rovereto: *Atti* (1896).

TRENTO. *Archivio Trentino,* Anno XIII, f. I.

TRIESTE. *Archeografo Triestino,* N. S., vol. XXI, 1895-96, f. I.

PARENZO. Società istriana di archeol. e storia patria: *Atti e Memorie,* a. XII, f. 3-4.

SPALATO. *Bullettino di archeologia e storia dalmata,* pubblicato per cura del prof. F. Bulic (1896),

GRATZ. Historischen Vereins für Steiermark: *Mittheilungen.* T. XLIII. *Beiträge zur Hunde Steiermarkischen Geschichtsquelle,* a. 1895.

CRACOVIA. Académie des Sciences de Cracovie: *Bullettin International* (1896).

IMPERO GERMANICO — GIESSEN. Mittheilungen des Oberhessischen Geschichtsvereins in Giessen (1893, 1894):

Bader Karl. *Beiträge zur Geschichte des Kölner Verbundbriefes von 1396.* Inaugural-Dissertation. (Darmstadt, 1896, in 8⁰).

Dietorich J. *Die polenkriege Konrad II. und der Friede von Merseburg.* (Giessen, 1895 in 8⁰).

Fromm Emanuel. *Frankfurts Textilgewerbe im Mittelalter.* Inaugural-Dissertation. (Frankfurt, in 8⁰).

Wege Bernhard. *Der Prozefs Calas im Briefwechsel Voltaires.* Inaugural-Dissertation. (Berlin, 1896 in 4⁰).

Wittekind Henricus. *Sermo Sophocleus quatenus cum scriptoribus Ionicis congruat differat ab Atticis.* Dissertatio inauguralis. (Budingae, 1895 in 8⁰).

MONACO. Philos.-philol. und der histor. Classe der Akademie der Wissenschaften zu München: *Sitzungsbericte,* anno 1895, f. 4, a. 1896, f. 1, 2.

Abhandlungen der Historischen Classe der Koniglich Bayerischen Akademie der Wissenschaften. A. 1895, f. 1, 2.

SVEZIA — UPSALA. R. Università:

Upsala Universitets Arsskrift. (Upsala, 1895, in 8°).

Annerstedt Claes. *Om Samhällsklasser och Lefnadssätt under Förra hälften af 1600 talet.* (Stockholm, in 8°).

Arosenius E. *Om Sättet för Grundlagsändring under tiden 1809-1866.* Akademisk Afhandling. (Stockolm, 1895 in 8°).

Fries T. M. *Bidrag till on Lefnadsteckning Öfver Carl von Linné III e IV.* (Upsala, 1895-1896, in 8°, fasc. 2).

Hamnström Malte. *Om Realisationsfrågan vid Riksdagen I Norrköping år 1800.* Akademisk Afhandling. (Hernösand, 1896, in 8°).

Pira Karl. *Svensk-Danska Forhandlingar 1593-1600.* Akademisk Afhandling. (Stockholm, 1895, in 8°).

Sundin Erik Reinhold. *Om Svensk Konungs Rätt att Upplösa Riksdag.* Akademisk Afhandling. (Tryckt, 1896 in 8°).

AMERICA — BALTHIMORE. Johns Hopkins: *University Studies,* 13ª Serie f. 9-12; 14ª, Ser., f. 1-7.

INDICE ALFABETICO

DEL VOLUME XIV.°

DEGLI ATTI E MEMORIE [1].

---

[1] M. A. significa: *Membro Attivo;* S. C.: *Socio Corr.*: I num. ad esponente indicano le note.

D

E

F

G

H

I

J

K

L

Q

R

V

Z

INDICE

DEGLI ATTI E MEMORIE

contenuti nel vol. XIV.° della serie III.ª

Contiene: 1. A. Gaudenzi: *Di un'antica compilazione di diritto romano e visigoto, con alcuni frammenti delle leggi di Eurico.*
2. PULON MATT, *frammento inedito di poema in dialetto cesenate, e la* COMMEDIA NUOVA *di Pierfrancesco da Faenza*, per G. Bagli.
3. A. Corradi: *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna, fino a tutto il secolo XV.*

ATTI E MEMORIE (1)

PRIMA SERIE (in 4.°) Anno	primo	- *Bologna, Stab. tip. Monti,*	*1862*	» 6 —
»	secondo (fasc. I.)	» » » »	*1863*	» 6 —
»	» (fasc. II.)	» » » »	*1866*	» 6 —
»	terzo	- *Bologna, Fava e Garagnani,*	*1864*	» 6 —
»	quarto	- *Bologna, Regia Tipografia,*	*1866*	» 7. 35
»	quinto	» » »	*1867*	» 7. 05
»	sesto	» » »	*1868*	» 8. 40
»	settimo	» » »	*1868*	» 9. 15
»	ottavo	» » »	*1869*	» 9. 50
»	nono	» » »	*1870*	» 8. 85

SECONDA SERIE (in 8.°) Volume	I.	*Bologna, Romagnoli,*	*1875*	L. 6 — (Serie esaurita)
»	II.	» »	*1876*	» 6 — (Serie esaurita)

NUOVA SERIE (2) Vol.	I.	- *Modena, tip. Vincenzi e Nip.,*	*1877*	» 6 —
»	II.	» » » »	*1878*	» 6 —
»	III. (P.e I.)	» » » »	*1878*	» 6 —
»	» (P.e II.)	» » » »	*1878*	» 6 —
»	IV. (P.e I.)	» » » »	*1879*	» 6 —
»	» (P.e II.)	» » » »	*1880*	» 6 —
»	V. (P.e I.)	» » » »	*1880*	» 6 —
»	» (P.e II.)	» » » »	*1880*	» 6 —
»	VI. (P.e I.)	» » » »	*1881*	» 6 —
»	» (P.e II.)	» » » »	*1881*	» 6 —
»	VII. (P.e I.)	» » » »	*1881*	» 6 —
»	» (P.e II.)	» » » »	*1882*	» 6 —

TERZA SERIE. Vol.	I.	(Anno acc. 1882-83)	- *Bologna,*	*1883*	L. 20 —
»	II.	(» » 1883-84)	»	*1884*	» 20 —
»	III.	(» » 1884-85)	»	*1885*	» 20 —
»	IV.	(» » 1885-86)	»	*1886*	» 20 —
»	V.	(» » 1886-87)	»	*1887*	» 20 —
»	VI.	(» » 1887-88)	»	*1888*	» 20 —
»	VII.	(» » 1888-89)	»	*1889*	» 20 —
»	VIII.	(» » 1889-90)	»	*1890*	» 20 —
»	IX.	(» » 1890-91)	»	*1891*	» 20 —
»	X.	(» » 1891-92)	»	*1892*	» 20 —
»	XI.	(» » 1892-93)	»	*1894*	» 20 —
»	XII.	(» » 1893-94)	»	*1894*	» 20 —
»	XIII.	(» » 1894-95)	»	*1895-96*	» 20 —
»	XIV.	(» » 1895-96)	»	*1896*	» 20 —

(1) Di tutte le Memorie contenute in questa serie fino al vol. XII incl. si sono redatti due *Elenchi* e l' *Indice* degli argomenti, e pubblicati nel vol. XIII.

(2) Ha il titolo: *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria dell'Emilia.* Con fascicolo d' *Indici* della serie.

23

PROCESSI VERBALI della R. Deput. di Stor. Patr. per le Prov. di Romagna:
Vol. I. (*Dal 30 marzo 1862 a tutto l'anno accad. 1870-71*) Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1871.
Vol. II. (*Dall' anno acc. 1871-72 a tutto l' anno acc. 1880-81*) Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1881.
Vol. III. (*Dall' anno acc. 1881-82 a tutto l' anno acc. 1890-91*) Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1892.

RELAZIONE *del Segretario G. Carducci:* Delle cose operate dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. di Romagna, dall'anno 1860 al 10 marzo 1872. — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1872, *1 op.*
Id. dal 1872 al 1875. Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1875, *1 op.*
Id. *del Segretario C. Malagola*, dal 1875 al 1894. — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1894, *1 op.*

Serie esaurite

LA R. DEPUT. DI STORIA PATRIA *per le Prov. di Romagna dal 1860 al 1894.* — Bologna, 1894.

ELENCHI *degli scritti contenuti nella Serie* Atti e Mem., *coll' indice degli argomenti delle Memorie a tutto il Vol. XII.* — Bologna, 1895.

Fuori di commercio

Ai soli Librai si accorda lo sconto del 30 %

In corso di stampa:

ANDREA BERNARDI (Novacola)

CRONACA DI FORLÌ

dal 1477 al 1517

4 volumi in 8.° (Si è pubblicato il I.° vol.)

ATTI E MEMORIE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

PREZZI D' ASSOCIAZIONE

Per il regno d'Italia e per un anno	L.	20 —
Per l'estero e per un anno	»	25 —
Un fascicolo separato trimestrale	»	5 —
» » » semestrale	»	10 —

Le **commissioni** ed **associazioni** debbono rivolgersi al **Segretario della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, in Bologna.**

I vaglia si spediranno al cav. Alfonso Rubbiani, **Tesoriere della R. Deputazione.**

BOLOGNA — TIP. ALFONSO GARAGNANI E FIGLI